



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.30





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.30



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.30

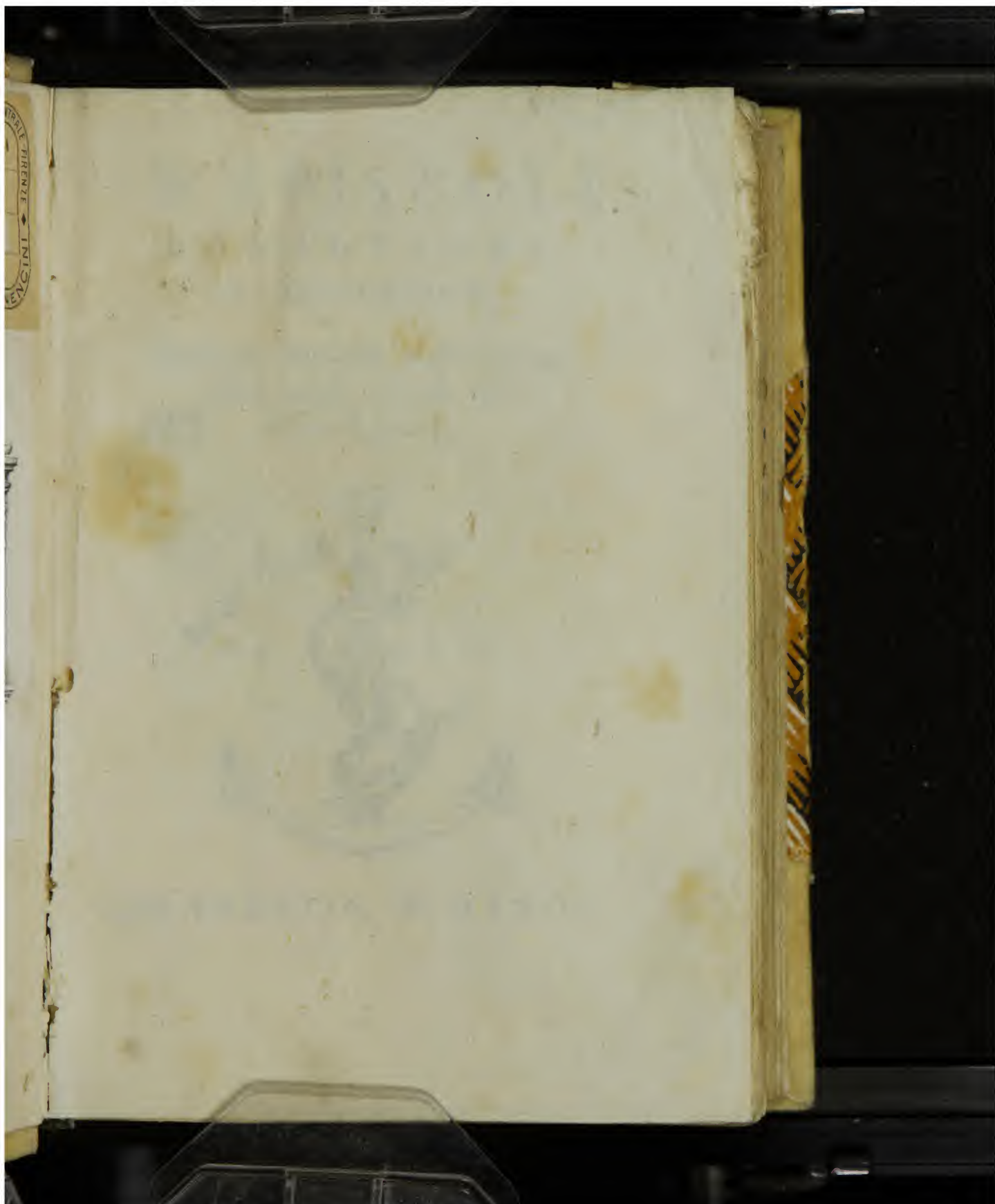


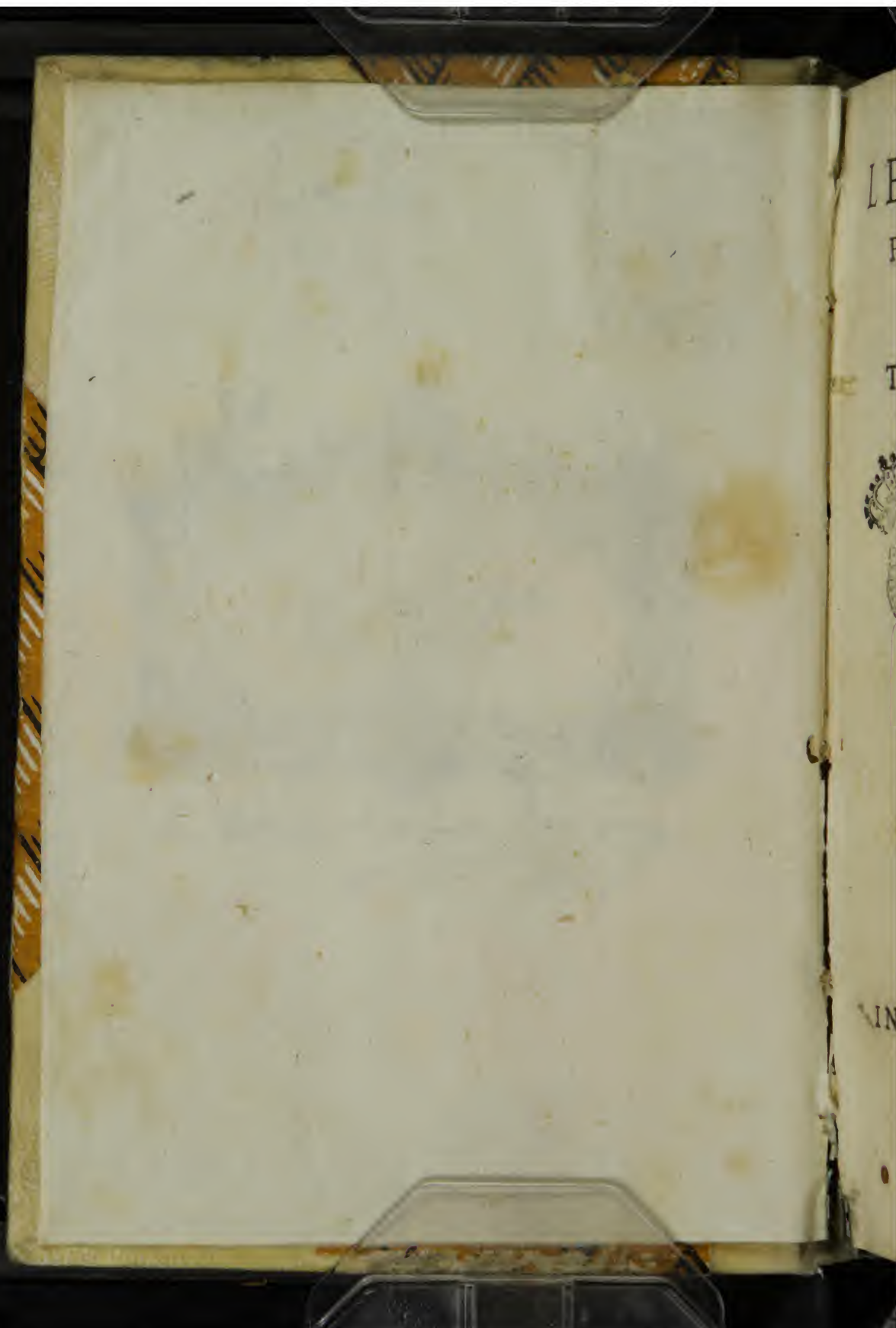
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.30

9. 2/3.



Ex Libris Joannis Nenoni
1874





LE EPISTOLE .

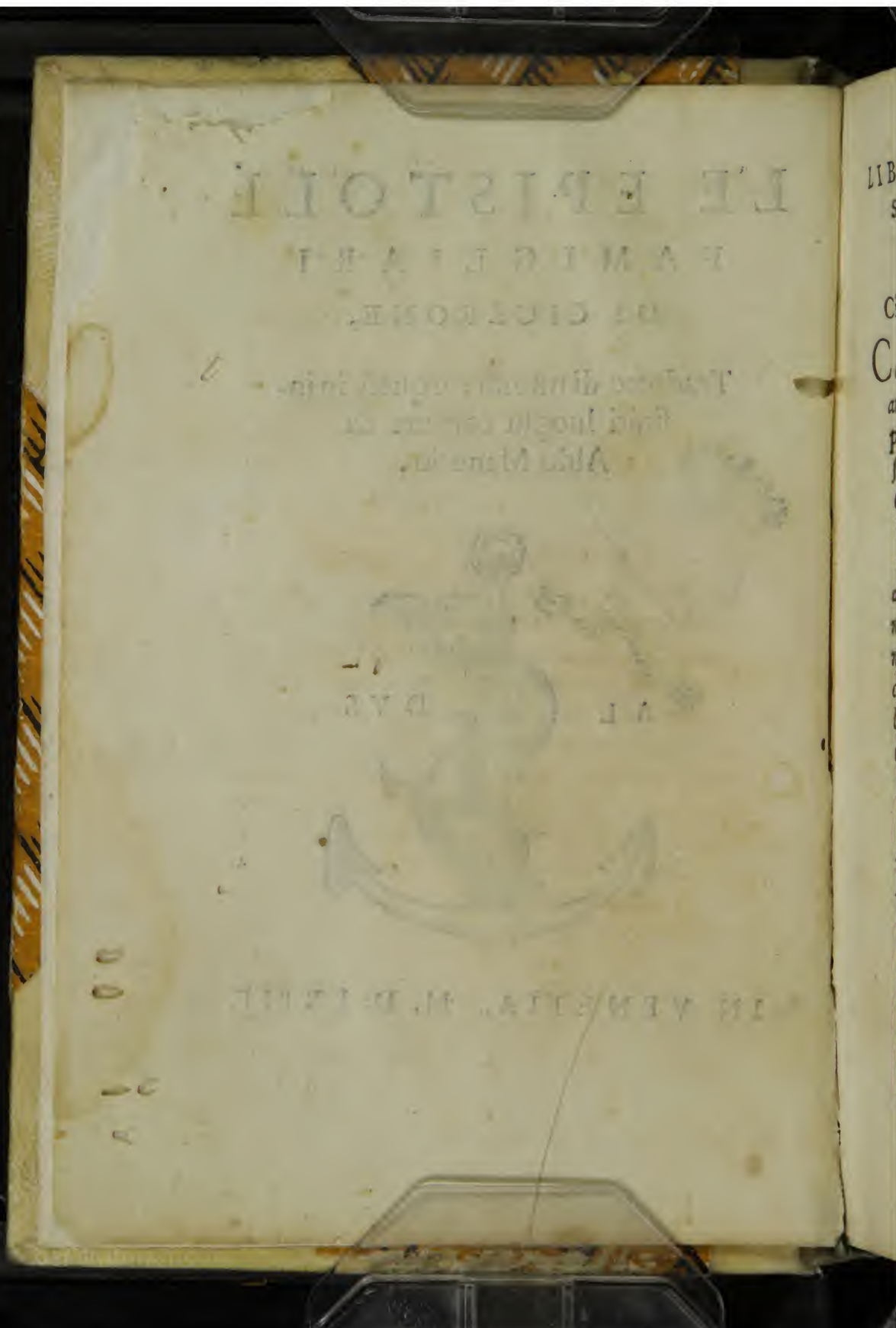
FAMIGLIARI

DI CICERONE,

Tradotte di nuouo, e quasi in in-
finiti luoghi corrette da
Aldo Manutio.



IN VENETIA, M. D. LXIII.



LIBRO PRIMO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI C I C E R O N E.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

COLORO, che ueggono con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore, io mi adopero per te, tutti ne rimangono satisfatti: ma a me stesso, non auuiene mai, ch'io satisfaccia. percioche i benefici da te riceuuti sono cosi grandi, che, non hauendo tu nel caso mio cessato, infin che la cosa non fu condotta a fine, io, perche nella tua facenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la uita mi sia acerba. trouasi la cosa in questo stato. Ammonio, legato del re, apertamente ci fa contrasto con danari: & quelli, che sono creditori del re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliono la restitutione del re, & quei pochi la danno a Pompeo. Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del re, corrompendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pompeo, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auuertirlo, che non si tiri addosso una infamia cosi grande. ma non ci accadono prieghi, ne auuertimèti: percioche non solamente ne' ragionamenti priuati,

A 2 ma

LIBRO I.

ma nel senato alla presenza di ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore grauità, o caldezza haue-
ria potuto parlarne, rendendo non picciola testi-
monianza de' benefici da te riceuuti, & dello a-
more, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è a-
dirato teco: ma, fuori di questa causa, dimostra,
che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: et
noi ci contentiamo di questo; poi che in quello, che
uorremmo, non ci uuele aiutare. non ci è stato uia
di fargli mutar la proposta della religione. Questo
è il seguito auanti li tredici di Gennaio: nel qual
giorno la mattina scrissi queste cose. Hortensio, &
io, et Lucullo, quanto allo essercito, non ci separia-
mo dalla religione: perche in altra guisa non fare-
mo nulla: ma, rimettendoci alla ordinatione, che
si fece alhora che tu proponesti tal materia, a tuo
fauore teniamo, che il senato ti commetta la im-
presa di rimettere il re senza essercito, si come la
religione commanda; potendolo però fare senza
danno della republica. Crasso elegge tre legati,
& non esclude Pompeo, intendendo però di quel-
li, che hanno publica auttorità: Bibulo; tre, che
siano cittadini priuati: & con lui si accordano gli
altri consolari, da Seruilio insuori; il quale asser-
ma, a niun partito douersi restituire; & Volcat-
tio, il quale, accostandosi a Lupo, elegge Pompeo;
& Afranio, che consente a Volcatio. la qual co-
sa accresce la sospettione, presa della uolontà di Pò
peio:

peio : perche si è notato, che gli amici suoi si accor-
dano al parere di Volcatio . noi siamo circondati
da molte difficoltà : & le cose cominciano a ua-
cillare . le pratiche grandi , fatte alla scoperta ,
con ogni studio , da Libone , & Hipseo , & lo ar-
dore , che tutti gli amici di Pompeio dimostrano ,
scuoprono le occulte fauille dell' ambitione , ch' egli
ha di questa impresa . & quelli , che gli dicono con-
tra , non credere che ti siano amici ; hauendo tu
aiutata la grandezza sua . io ho minore auttorità
nella causa , perche ti sono obligato : e la impres-
sione , che hanno fatta gli huomini dell' animo di
Pompeio , tutti i miei fauori estingue , cercando
loro con questa occasione di piacerle . Pensa con-
quanta fatica noi maneggiamo il negotio , ch' auan-
ti la tua partita hauèdo il re medesimo , & li piu
stretti & famigliari amici di Pompeio usata se-
cretamente la correctione , hora uenuta a luce ; i
senatori in tanto sdegno sono trascorsi , che non ces-
sano di biasimarla , & di lacerarla , accio che piu
oltre non segua . ogniuno conoscerà la fede , ma
i tuoi oltre la fede conosceranno lo amore , che ti
porto . & se fosse fede in coloro , ne' quali doueua
essere grandissima , noi non saremmo hora nel tra-
uaglio , che siamo . Sta sano .

Cicerone a Publio Lentulo .

ALLI XIII. di Gennaio in senato non fu presa
risolutione alcuna : percioche il contrasto di Len-

A 3 tulo

LIBRO I.

tulo console, & di Caninio tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel dì ancor io parlai molto in tuo fauore: & parueni di comprendere per assai manifesti indici, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. laonde il dì seguente contentò, che le opinioni di ciascuno breuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimetteffero il re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimetteffi senza essercito; la terza di Volcatio, che Pompeo lo rimetteffe. dapoi furichiesto, che si riguardasse partitamente la opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece oppositione; non potendosi hormai fare a ciò resistenza. a quella de' legati quasi tutti si opposero. Seguìua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeo, cominciò a contendere, che a lui prima, che a' consoli, toccaua il comandare, che ogniuno a quel lato si accostasse, che più gli pareffe. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li consoli non gli assentiuaano, ne repugnauano molto: uoleuano, che il giorno si consumasse: si come auuenne: uedendo bene, che molti doueuaano seguire il parere di Hortensio: tutto che a Volcatio apertamente assentiffero. molti erano ricercati a dir la loro opinione, & ciò con granissimo dispiacere de' consoli,

foli, li quali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualeffe. durò questa contesa insino a notte: la qual sopraggiunta, fu licenziato il senato. et quel giorno perauuentura cenai cō Pompeo: onde io, per ualermi di così bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. mostrò di dar luogo alle mie ragioni, & deliberare di esserti fauoreuole: & certo chi parla con lui, non riconosce punto di ambitione: ma chi considera gli andamenti de' suoi famigliari amici, s'auuede ciò esser uero; il che già a tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del re proprio, & de' suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi manterremo, sì come spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de' gli huomini. Quanto al popolo, ci pare di hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo a parlamento, senza offendere gli auspici, & le leggi, o uero senza uiolenza. Hierì il senato confermò tutto il predetto: &, auuenga che Catone, e Caninio si opponessero, fu però la mente di quello scritta ne' libri publici: penso ch'ella ti sarà stata mandata. Nō mancherò di ragguagliarti di tutto ciò che segue: e con ogni pensiero, fatica, diligenza, e fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano.

A 4

Cicero

LIBRO I.

Cicerone a Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, familiare, & amico mio carissimo, ha nella tua prouincia affari di grande importanza, & in piu luoghi, & senza impedimento. questi anni addietro, parte per la sua splendidezza, parte per mezzo nostro, & de gli altri amici iui è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiontione, ch'è tra noi, ha fermissima fede, di potere, mediante queste mie lettere, far' acquisto della gratia tua. pregoti adunque, ch'egli non rimanga ingannato della sua speranza, e ti raccomando tutti i suoi negoci, i liberti, gli agenti, li serui, et, sopra'l tutto, che tu confermi, quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccomandatione essere stata caldissima. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo.

ALLI XV. di Gennaio erauamo superiori in senato, per hauer già il dì auanti uinta del tutto la opinione di Bibulo intorno a i tre legati. & non ci restando altra contesa, che la opinione di Volcatio: li nostri auuersari con arte prolugarono la cosa; non potendo soffrire, che noi fratanti dispareri il partito uinceffimo. Curione ci fu acerbo nimico; Bibulo assai dolce, et piu tosto amico, che altramente. Caninio et Catone disposero non proporre alcuna legge inanti la creatione de' magistrati. H se
nato,

nato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia non si può ridurre auanti le calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, o non sospende l'audiēza delle ambasciarie. Habbiti di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che coloro, i quali inuidia & odio ti portano, siano uenuti con questo inganno dalla religione nō tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessàdria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il senato non habbi hauuto debito riguardo alla persona tua. percioche si fa bene, come per opera de' tuoi auuersari non si è ultimata la cosa. li quali sotto nome del popolo Romano, ma in effetto per scelerità, et tradimento loro grandissimo, se alcuna cosa tenteranno di fare, si è prouisto a bastanza, che non possano, se non offendono o gli auspici, o le leggi, et finalmēte se nō usano uiolenza. Reputo souerchio significarti la fede mia & la ingratitudine di alcuni. percioche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi parrebbe hauer agguagliato una sola particella de' benefici tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo mio dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza, non posso assicurarti, specialmente in questa debolezza de' magistrati. ma, doue uiolenza non si facci, posso confermarti, che il senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Publio Lentulo.

QUANTUNQUE niuna cosa maggiormente io desiderassi, che essere prima date, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de' benefici, che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia nata occasione, per la quale la fede mia, & de gli altri ti conuenisse prouare. percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità tu ritroui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute ritrouai ne' miei. Io mi affaticaua adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & con ogni mio potere, per uincere la causa del re; quando Cato ne fuori di ogni nostra opinione proposè la scelerata legge: la quale da un leggiere affanno in grauissima temenza ci ha trapportati. ma ancora che in così strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore è, di non essere traditi. ne perciò manchiamo di resistere a Catone. Quanto al rimettere il re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, o non ci sia tolta di mano, o non si termini mai: ne so, di questi due partiti, quale io mi uolesti meno. ma uenendosi a cotai passo, ci è un mezzo, che nò dispiaceua ne a me, ne a Selicio, di non patire, che il re sia abbandonato; ne che sia rimesso da colui, cui si stima che si sia già data l'impresa.

l'impresa. Noi useremo ogni proua, per ottenere la nostra intentione. se non potremo, nõ ci partiremo però dall' impresa con uergogna. Tu, come sauiο & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d' alcuni ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice; tenédo per fermo, che ciò sia per tornare in maggior danno loro, che tuo. la uirtù, le honorate prodezze, la granità dell' animo, sono i sostegni della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non è mai, ch' io nõ sia intorno alla cosa tua o con l' opera, o col pensiero: & uagliomi cōtinuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per così discreto, fedele, & amoreuole, come qual si uoglia altro de' tuoi. Credo, che per uia di molti hauera i auiso & del seguito, & di ciò, che segue tutta uia. del futuro uoglio io auisarti. Ho ueduto Pompeo fieramente turbato per due cagioni: l' una, perche alli v. di Febraio, parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uillanie: l' altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che mostra hauere in tutto rimosso l' animo da questa restitutione del re, nella quale noi infino ad hora non habbiamo punto scapitato: non hauendoti il senato alcuna cosa tolto, senon quello, che per la religione non può concedere altrui. hora speriamo,

mo, che il re, ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso da Pompeo, priuo di ogni altra speranza, necessariamente si riuolgerà a te. al qual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeo mostri di esserne contento. ma tu sai, come uà rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno a ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. de' cōsolari, io nō ueggo che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortensio, et Lucullo. gli altri parte secretamente, parte alla scoperta ti fanno cōtrasto. ma non dubitare, et fa buon'animo: che senza dubio l'empito di questo pazzo riuscirà uano. et il tuo honore & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone a Publio Lentulo.

DA Pollione, il quale d' ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Nella grauezza del dolore, ch' io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch' io spero, che i consigli de' gli amici, & il tempo medesimo, il quale rompe i disegni de' nimici, e de' traditori, alle inique uoglie de' tuoi nimici trouerà riparo. Vn' altra consolatione trouo ancor migliore, riducendomi a mente i miei passati nauagli. de' quali ueggio un ritratto nelle cose tue. et benché la macula, che uiene imposta all' honore tuo, non

non pareggi il danno della mia salute: nondimeno ci è tanta simiglianza, ch'io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non ho hauuto temenza di quelle cose, le quali ne anco tu temesti giamai. mostrati pur tale, quale insin dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, ti ho conosciuto. et uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore maggiormente risplenderà. et aspetta da me quei fauori, et quelli uffici, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo.

Ho letta la tua, nella quale mi ringratij, perche io titengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni dimostro l'affettione; ch'io ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionar souente con te, poi che la distanza de' luoghi ci separa l'uno dall'altro. et quando non ti scriuerò così spesso, procederà da non uolere affidare ad ogniuno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi dell'occasione. De' particolari, che de gli amici tuoi uorresti sapere, lungo sarebbe auisarti. ma, quello che piu uolte auati ti ho scritto, hora tel dico per cosa esperta et uera: che alcuni, i quali grandemēte et poteuano, et douenano fauorirti, hanno hauuto inuidia alla grandezza

*grandezza tua: & il corso della tua fortuna, an-
 cora che il caso sia dissimile, nondimeno uà di pa-
 ri con la mia: perciocche gli offesi da te per conto
 della repub. apertamente ti hanno oppugnato; &
 gli difesi non tanto sono stati ricordeuoli del tuo ua-
 lore, quanto nimici della lode. nel qual tempo ho
 conosciuto esserti molto affectionati, come dinanzi
 a pieno ti scrissi, Hortensio, et Lucullo; et tra quel-
 li, che sono in magistrato, Lucio Racillo fedelissi-
 mo, & amoreuolissimo. Io con la diligenza, che
 pongo in fauor tuo, non fo quel profitto, che farei,
 se fauorissi un' altro; presumendo gli huomini, che
 io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. De' con-
 solari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue-
 n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratio-
 ne alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti
 scriuo: perciocche sai, che radissime uolte si è tro-
 uato in senato. questo ti dico, che speso non sola-
 mente inuitato da me, ma etiaudio di sua uolontà,
 suole ragionarmi de' casi tuoi: et la lettera, che po-
 co fa gli mandasti, gli è stata carissima; sì come
 per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una in-
 finita allegrezza, et merauiglia insieme ho preso,
 considerando cò che gentil maniera, et con che sag-
 gio auuedimèto ti habbi còseruato amico così raro
 huomo, et tanto obligato alla tua cortesia; leuan-
 dogli dell' animo il falso sospetto ch' egli hauea, che
 tu non fossi alterato con lui, credendo, come crede-
 uano alcuni, ch' ei con corresse con teo alla restitu-
 tione*

zione del re .io certo , comel' habbi sempre troua
to ben disposto uerso di te , & massimamente in
tempo , che si dubitaua forte del contrario , quan
do Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il cari
co di questa impresa : nondimeno posso accertarti ,
che non l' ho mai ueduto così caldo, ne così inferuo
rato come hora. però sappi , che quanto io scriue
rò , sarà scritto di consiglio , & parer suo . Dico a
dunque che infm' ad hora il senato non ti uietà la re
stitutione del re : percioche quel decreto , che niu
no potesse restituirlo , fu fatto piu con furia , che
cò ragione; & i tribuni, come sai, ui si opposero, la
onde, hauendo tu il gouerno della Cilicia, & di Ci
pro, puoi informarti facilmente, se le tue forze ba
stano a tenere in freno Alessandria , & l' Egitto.
et ueggendo la cosa riuscibile, puoi andare in Ales
sandria con l' esercito, lasciando il re a Ptolemai
de , o quiui appresso: et, acquetate le cose, et posta
ui la guardia , rimettere in stato Tolemeo. e così
sarà restituito da te, si come nel principio ordinò il
senato, & restituito senza gente , secòdo che que
ste persone religiose hanno detto piacere alla Sibil
la. et sie cosa conuenevole all' honor tuo, et della no
stra repub. egli è uero, che il partito ci pare dubio
so, conoscendo che gli huomini lo giudicheràno dal
fine. et, se la cosa riuscisse a modo nostro, ogniuno ti
chiamerebbe sauiο , & ualoroso : se si scontrasse
qualche mala fortuna, tutti direbbonò, che tu fos
si stato uano , & ambizioso . laonde tu conoscerai
meglio

LIBRO I.

meglio di noi, se l'impresa è sicura hauendo quasi inanti a gli occhi l' Egitto . Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio a farlo: essendo il caso dubio, non ui ti arrischi . questo ti affermo, che, se la cosa hauerà prospero fine, tu ne sarai, mentre sei absente, lodato da molti, et quando sarai ritornato da tutti. seguendo il contrario, ueggo che altro che male non può nascere, hauendo il senato fatta palese la sua uoluntà, & oltre a ciò, essendoci il rispetto della religione. ma si come io ti conforto a metterti alla proua, quādo tu uegga il partito franco: così, quando sia bisogno di cōbattere, te ne scōforto: et torno a dirti, quel che da principio ti scrissi, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceua, che il re, assicurati quelli tuoi amici, i quali in diuersi luoghi della tua prouincia l' hanno seruito di danari; si ualesse di te a rientrare nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauendo egli piu ferma scala al suo ritorno. Questo è il nostro parere: fa hora tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della familiarità di Milone, della bestialità, & debolezza di Clodio, non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di rallegrarsi delle sue bell' opere . benché

che non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; i quali se haueſſero uoluto fauoreggiarmi, io ne maneggi della republica non hauerei mai mutato proposito. ma i lor mali portamenti uerso di me m'hanno costretto a pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimando piu l'honore, che la propria uita. poteuasi fare l' uno & l' altro benissimo, se questi consolari, haueſſero fede, se haueſſero sodezza. ma sono la maggior parte tanto maligni, e tanto priui di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi, come affettionato cittadino alla patria mia, mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio di tutto l'honor mio riconosco: & appresso, perche incomincio hora a credere, che la oscurità de' miei genitori nō sia stata cagione di farmi uoler male; poi che ueggio, che tu, pur huomo da nobilissimi parēti disceso, nō hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: i quali se ti hāno lasciato essere fra i primi, hāno dappoi sempre atteso a tagliarti le penne, a fine piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia (percioche egli è gran differenza dall' esser alquanto offeso, all' essere in tutto ruinato) nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho a scontentarmi troppo della mia; hauendo tu proueduto che maggior ac-

B quisto

quisto io faceffi nell'honore del dāno riceuuto ne' be-
 ni di fortuna . Hora io ti prego, spinto non solo da'
 benefici tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che
 ti sforzi al colmo della gloria, alla qual dalla pue-
 ritia fosti infiammato: & non pieghi mai, per ingiu-
 ria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo,
 la quale io sempre ho ammirata, & amata. gran-
 de è la speranza, che hanno gli huomini di te, gran-
 de la lode della tua liberalità, grande la memoria
 del tuo consolato. alle quali cose, tu conosci molto
 bene, quanto di ornamento, & di splendore si ag-
 giungerà, se dal gouerno, che hora bai di cotesta
 prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualor-
 re. benché non uoglio, che tu faccia impresa, se
 prima non la cōsideri diligentemente, non l'esami-
 ni, non ui ti apparecchi. et perche so che tutti i tuoi
 pensieri hanno sempre tirato a questo fine, di salire
 a' piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci sarai
 io ti accerto, che ageuole cosa sia il manteneruiti.
 & accioche questa mia esortatione non ti paia ua-
 na, & fuori di proposito: sappi che io a questo fine
 ho uoluto proporti gli accidenti occorsi a l' uno &
 l'altro di noi, accioche per l'auenire tu sapesti, a chi
 credere, e da chi guardare ti donessi. Doue tu scri-
 ui uoler sapere, qual sia lo stato della rep. ci è som-
 ma discordia, ma diseguale la contesa. percioche
 coloro, i quali sono piu forti di ricchezze, di arme,
 et di potenza, mi paiono hauere operato tanto per
 la sciocchezza, et inconstanza de gli auersari, che
 horamai

horamai ancora di auttorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all' opposto, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che ne anco dal popolo si fidauano di potere ottenere senza gran romore. et così a Cesare è stato assegnato lo stipendio con dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatogli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo breuemente, perche il presente stato della republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auuertirti, che tu ti risolua per tempo a credere, si come io, & per lo studio di tanti anni, & molto piu per l' isperienza, mi sono risoluto, che non si deue amare ne la salute senza l' honore, ne l' honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, et di Crassipede: riconosco la tua humanità; et spero che di tal parentado ci nascerà quella contentezza, ch'io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, alle quali tu hai sempre atteso: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te tenuta; per la quale caminando, non è dubbio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta così grande aspettatione. noi l' amiamo con quello affetto, che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si ancora perche conosco, ch'egli ama me, et hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole .

DI tutte le cose , che a te appartengono , che si sia fatto , che si sia terminato , che habbi promesso Pompeo , ne hauerai piena informatione da Emplatario , il quale non solamente le ha uiste , ma etiamio negotiate con quella amoreuolezza , prudenza , et sollecitudine , che maggiore si può da uno amico aspettare . dal medesimo tu intenderai , quale sia lo stato della rep. la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere . ma bastiti sapere , che il gouerno è in mano de gli amici nostri : & è comune opinione , che al nostro tempo non si debba mutare . onde io & per l' obligatione , ch' io ho a Pompeo , & per ubidire a' tuoi conforti , & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute , fauorisco le cose sue , si come esso a tua richiesta fauorì le mie . tu sai che fatica pare ad un cittadino il cangiar l' habito della mente sua , specialmente quando è buono , & in che egli sia lungamente uiuito . nondimeno mi accommodo alla uolontà di questo huomo , non potendo honestamente contra dirgli . ne fo questo , come forse auisano alcuni , con simulatione . percioche una naturale inclinatione , & ancora l' amore , ch' io li porto , possono in me tanto , che tutte quelle cose giudico essere honeste & uere , le quali sono a lui utili , & grate . & al mio giudicio non farebbono male ne anco gli suoi auuersari , se , non potendo reggere alle sue forze ,

forze, lasciassero di contendere con lui. Veramente anche questa ragione mi consola, che ogniuno a me, quasi per special priuilegio, largamente concede ch' io possa o fauorire i disegni di Pompeo, oueramente tacermi, ouero ancora, il che mi è forte all' animo, ridurmi a' nostri studi delle lettere. & se non mi sarà uietato dall' amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliare la repubblica, ne con quell' autorità, che sperauano di potere hauere dopo tanti trauagli sostenuti nel maneggio de' più sublimi gradi di di honore: benché non è questo mio particolare danno, ma uniuersale. percioche di necessità conuiene, o che si ceda con niuna riputatione alle uoglie di alcuni pochi, o che si contenda indarno. Quasi per questa sola cagione tutto il predetto ho scritto, acciò che horamai pensi a' casi tuoi. gli ordini del senato, de' giudicij, di tutta la repubblica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderare la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi a tanto dispetto la potèzza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che a' ualorosi senatori si conuerrebbe, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeo dal senato, & spenta quella concordia, ch' era tra quello, & i cauallieri. Ma, per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeo esserti un buono amico: &

com' egli entri console, tu hauerai, a quel che io ueggio, quelli ueri, particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo di ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre come uno sprone a' fianchi, & non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno: ma piu tosto spero, ch' egli, quando mi uedrà esser così grato, appunto di questo sentirà contentezza. *Vini sicuro o Lentulo*, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a cuore, che non sono tutti i miei. & essendo io di tal animo, posso, quanto alla diligenza, satisfarmi; ma, quanto agli effetti, egli è impossibile; non potendo pur col pensiero immaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de' benefici da te ricevuti. Qui si è detto come tu hai ottenuto una gran uittoria. n' aspettiamo auiso da te; & già habbiamo fatto ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo a parlare a' magistrati, & a' senatori: & in ogni tua occorrenza, quando bene auenga, che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parerà di far molto meno di quello, che siamo tenuti a fare.

Cicerone a Publio^o Lentulo uiceconsole.

MI sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la riuerenza, ch' io ti porto: il quale non esprimerci a pieno, s'io
lo

lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di
 riuerenza, pur grauissimo, & santissimo, sia
 però men graue, & di assai minor pregio, che nõ
 sono i tuoi meriti uerso di me. Quanto al ren-
 dermi gratie, non è altro, che a ciò ti muoua, che
 una certa abòdanza di amore: la quale è cagione,
 che tu pigli in grado infino a quelle cose, che io sen-
 za gran uergogna, & senza mio gran uituperio
 non posso tralasciare. ma se in tutto questo tem-
 po, che siamo stati lontani l'uno dall'altro, noi fos-
 simo stati insieme, et in Roma; ti hauerei con piu
 chiari segni manifestato l'animo mio. percioche cò
 pari lode seruando la rep. saremmo proceduti in
 ogni attione con un medesimo fine. & spero ci deb-
 ba ancora riuscire; & per quello, che tu mostri;
 & perche facilmente lo puoi fare. Di che poco da
 poi sodisfarò alle tue domande, et dimostrerotti la
 uolontà mia, & lo stato, in ch' io mi trouo. ma
 per tornare a proposito: se tu fossi stato a Roma,
 io mi sarei gouernato a uoglia tua, & rimessomi
 totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita
 prudenza; & tu haueresti usato me per consiglie-
 re forse non in tutto ignorante, ma senza dubbio
 fedele, & amoreuole. ben che, come debbo, ral-
 legromi di uederti nella prouincia pieno di gloria
 per la uittoria nuouamète ottenuta. nõdimeno de'
 tuoi semi qui haueresti raccolto et piu copiosi et mi-
 glior frutti. percioche marauigliosamente io ti ha-
 uerei aiutato nel far le uendete contra di coloro,

LIBRO I.

de' quali tu sai alcuni portarti mal' animo per hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da così lo deuol fatto, & così honorata impresati nacque. ancora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, et priuo d'ogni appoggio, in ricompensa de' rileuati benefici, che tu gli haueui fatti, con le sue deboli forze a tuo danno si mosse; egli stesso in cambio nostro, a' suoi falli ha dato degna punitiōe; essendosi scoperto a tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et quantunque mi sarebbe piu caro, che tu haueffi imparato piu tosto con l'essempio delle cose mie, che con l'esperienza delle tue: nondimeno nel dispiacere mi rallegro, che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, la quale il conobbi con mio grandissimo danno. & sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a quanto mi addomandi. Tu scrini hauere auiso, come io sōn rappacificato con Cesare, et con Appio: et soggiungi, che di ciò tu non mi biasimi; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato a difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi, ripigliando alquanto da lontano il mio ragionamento, narrarti i miei pensieri.

Ritornato ch' io fui, o Lentulo, nella patria, era mia intenzione di giouare non solamente alli miei,

ma

ma etiandio alla rep. & perche mi sentiua a te infinitamente obligato, essendo ritornato per beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione a lei, per hauerti essa prestato fauore nel restituirmi: & doue prima m'era affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimaua che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri console; & conteco ne ragionai piu d'una uolta. benché fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito. percioche ne quando della mia casa si trattò, ne quando di quella scelerata uiolenza, per la quale io e mio fratello fummo cacciati di casa, ti aiutarono coloro, che deueano: ne anco mostrarono quella uolontà, che mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali benché mi fossero per la gran perdita di tutti i miei mobili necessarie, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate, & a uedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimaua la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde, quantunque io mi conoscessi obligatissimo a Pompeo, massimamente perche tu piu d'ogn'altro diceui d'hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benché

io

io gli portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre disposto ad amarlo, parendomi che egli per uirtù il meritasse: nondimeno, senza hauere alcun riguardo a' desiderii suoi, io seguui il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della republica. & per segno ch'io dica il uero: ritrovandosi Pompeo in senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio; & essendo Vatino, uno de' testimoni, uenuto a dire, ch'io era diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io gli risposi, che la fortuna di Bibulo, la quale egli riputaua piena di miseria, era appresso me in maggior stima, che tutti i trionfi, et tutte le uittorie: & dissi in un altro luogo, pur alla presenza di Pompeo, che quelli appunto haueuano cacciato me di Roma, i quali furono cagione, che Bibulo non ardì di uscir di casa. & quella mia interrogatione fu solamente in riprendere il tribunato di Vatino: doue parlai con grandissima libertà, & con grandissimo animo della uiolenza, de gli auspici, della donatione de' regni: ne solamente in questa causa, ma molte altre uolte con la medesima costanza parlai in senato. & di piu, essendo consoli Marcellino & Filippo, alli cinque di Aprile il senato a mia richiesta contentò, che alli quindici di Maggio a pien senato si mettesse la parte della diuisione del territorio Campano. hor poteua io trattar questa causa piu animosamente?

o piu

o piu scordarmi delle mie sciagure, e ricordarmi delle operationi? Detta ch'io hebbi la mia opinione nacque grãde alteratione in alcuni, che n'hauea no cagione, & in alcuni ancora, che non haurei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueua consigliato, Pompeo, senza mostrarmi alcuno sembiante del suo cruccio, partì per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouarsi con Cesare, il quale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauena Crasso gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pópeio si teneua offeso da me; mio fratello fornì di certificarmene: il quale iui a pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole. Appunto io non desideraua altro che te: ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, della quale io fussi tãto contento. se non fai si, che Marco tuo fratello ne offerui la promessa, che tu ci facesti per lui; uerrà a cadere questo debito sopra di te. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: gli ridusse a memoria l'accordo fatto intorno alle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben'esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine a ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, o non poteuo aiutarlo. le quali cose hauendo io inteso da mio fratello; & essendo stato già auati Vibullio a parlar-

mi

mi per commissione di Pompeo, che di gratia per
 infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel
 stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me sles-
 so, mi riuolsi tutto a pensare a' casi miei, porgendo
 in un certo modo prieghi alla rep. che in merito di
 tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uollesse
 concedermi, che io mi mostrassi grato uerso i miei
 benefattori, & mantenessi la fede di mio fratello;
 & si come ella mi haueua in ogni occasione troua-
 to buon cittadino, cosi contentasse che io fossi buon
 amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & senten-
 ze, che pareuano offendere Pópeio, io m'auedea,
 come ci erano certe persone, le quali tu ti puoi ima-
 ginare; che con tutto che fossero del mio parere, et
 sempre fossero state, nondimeno godeuano, perche
 io non seguuiua le uoglie di Pompeo, credendosi al
 fermo, ch'egli per tal cagione douesse essermi poco
 amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione
 haueua di dolermi di questo, ma molto piu giusta,
 perche in mia presenza famigliarissimamente ab-
 bracciauano, accarezzauano, et baciauano il mio
 nimico: ma che dico, mio nimico? piu tosto nimico
 delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria,
 et finalmente di tutti i buoni. con tale apparenza
 credenuansi di muouerui colera, & non era uero,
 essendo in me la colera del tutto spenta. Considera-
 te adunque tutte le cose, & fattone un calcolo con
 quel sapere, che Dio mi diede, ridussi in forma tut-
 ti i miei discorsi: li quali, se potrò, breuemente
 esporrotti.

esporrotti. S'io uedeſſi la republica eſſere in mano
 de' ribaldi, & maluagi cittadini, ſi come ſappiamo
 che a' di noſtri è intrauenuto, et a certi altri tempi
 habbiamo inteſo eſſere accaſcato: niuna forza, non
 dirò de' premi, i quali da me ſono pochiffimo ſtima-
 ti; ma ne anco de' pericoli, i quali ſogliono metter
 paura anche a fortiffimi huomini; potrebbe tanto
 in me, ch'io al uolere di ſi fatte perſone m' accoſtaſ-
 ſi, quando bene mi ſentiſſi loro infinitamente obli-
 gato. ma, ripoſandoſi la republica ſotto l'ombra di
 un Gneo Pompeio, il quale, con grandiffimi meri-
 ti uerſo di quella, & co' ſuoi egregi fatti di queſta
 potenza, & di queſta gloria ha fatto acquiſto; &
 hauendolo io dalla mia giouinezza favorito; più
 dico, hauendolo aiutato & quando fui pretore, &
 quando conſole: & eſſendo io da lui parimente ſta-
 to aiutato & di conſiglio, & di fauore; & non
 uolendo egli hauere altro nimico nella città, che'l
 nimico mio: non penſai di douer eſſer tenuto incon-
 ſtante, ſe in alcuni pareri mi fuſſi alquanto muta-
 to, diſponendomi a uoler quello, che alla dignità et
 di un' huomo ſimile, & di un mio benefattore ſi ap-
 parteneſſe. & hauendo tale animo, m'era forza,
 come uedi, fauorire anco Ceſare, eſſendo egli una
 medeſima coſa con Pompeio. al che fare moſſemi
 molto parte la uecchia amicitia, la quale tu ſai che
 io, & Quinto mio fratello ſempre habbiamo tenu-
 ta con Ceſare; parte l'humanità, & cortesia ſua,
 la quale in poco di tempo in diuerſe maniere ci ha
 moſtrata.

mostrata. & a questo non picciolo momento portò il rispetto della repubblica: parendomi non pure ch'ella fosse contenta, ma che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massimamente, hauendo Cesare operate molte cose ualorosamente a beneficio di quella. & essendo io in tal deliberatione già entrato per le cagioni sopradette, in tutto mi ci fermai per la fede, che Pompeo a Cesare, & mio fratello a Pompeo, haueuano di me data. Doueua, oltre a ciò hauer l'occhio a quello, che diuinamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti cittadini, quali sono i principali d'una rep. Mi ricordaua, ch'io il primo giorno del consolato mio, et molte uolte dapoi, per tener diritta & salda la rep. si forti fondamenti gittai, & si fattamènte inanimai il senato, che non fu marauiglia alcuna, che egli poi nel mese di Dicembre tanto arditamente si portasse. & finalmente soueniuiami, che dal nostro cōsolato infino a quel di Cesare, & di Bibulo si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorendoci a parlare in senato, i nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la rep. consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di sediti: uolle la fortuna, per dar cagione di uenir all'armi, gittare la persona mia in mezzo'l campo delle discordie e contese ciuili. nel qual pericolo essendo si leuato prontamènte il senato, et tutta l'Italia col
seguito

seguito di tutti i buoni per aiutarmi, & difendermi: non dirò quello che accadette, (perciocche mi conuerrebbe lamētarmi di molti) solo dirò breue mēte, non essermi mancato esercito, ma sì capitani. et la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che a difendermi erano tenuti. et se sono da riprendere quelli, che da douero hebbero paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che finsero d'hauerla. certamente quella dispositione dell'animo mio, merita laude: quando, uedendo i miei cittadini prontissimi a soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grāti uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli a sbaraglio contro a serui armati: ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza sarebbe stato nel consenso de' buoni, se haueßero hauuto occasione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dapoi, essendo io debbolissimo, rileuarmi. l'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermastì, & manteneßti. et non negherò mai, anzi quanto la uita mi durerà, ne terrò memoria, & predicherollo uolontieri, che tu usasti il mezzo di alcuni nobilissimi buomini, i quali furono più forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se haueßero uoluto perseverare, insieme con la salute mia hauerebbono racquistata l'auttorità loro. per cioche hauendo i buoni cittadini ripreso ardire nel

tuo

tuo consolato, & essendosi per esempio tuo risvegliati dal sonno, che lungamente gli haueua tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeo, & di Cesare; il quale per le sue prodezze dal senato con singolari, et nuoui honori era stato aggradito: non hauerebbe alcun maluagio cittadino potuto mai offendere la rep. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell' infame di Clodio, che contaminò i sacrifici delle donne, che non ho norò piu la dea Bona, che si hauesse honorato le tre sue proprie sorelle; fu assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente sostenere: et dapoi, domadando Milone, tribuno della plebe, & insieme cò lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici, còtra ogni debito di giustitia, il liberarono, priuando la repubblica di così memorabile esempio di uedicare le seditioni. & poscia i medesimi permessero, che il nome nimico cò sanguinose lettere fosse scolpito nella casa non mia (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene a tanto beneficio, di hauermi tratto di essilio, & rendutami la salute. ma uorrei, che non solamente alla salute mia, come medici, hauessero hauuto riguardo, ma etiamdio alle forze, & al colore a guisa di que' buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, i quali sono per far pruoua della lor persona.

ma si

ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Vener e cō la parte superiore del petto, la sciando principiata l'altra parte del corpo: così posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solamente posero cura, il rimanente del corpo rozzo, & imperfetto lasciarono. & perche gl'inuidi miei, et molto piu i nimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro. già di Quinto Metello, figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & constanza di animo superiore ad ognuno, diceuano di hauere inteso (bèche io stimo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando mostrò sempre debole animo, e rimesso. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse, hauendolo et di somma uoglia accettato, & con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; & come non sia noto, che Metello di constanza, & di grauità superò tutti gli huomini, per insino a quel Marco Scauro, che fu sì chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilitare; dandomi la republica maggior animo, ch'io haueffi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi senza la persona mia. oltre che Metello per intercessione di un sol tribuno della plebe fu restituito; la do

C ne io

LIBRO I.

ue io dal senato, da' consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo ricevuto. benché dapoi non ho mai fatto, ne fo hoggi cosa, che possa offendere alcuno, se ben fosse il piu maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare a gli amici, ne a gli strani ancora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo mio costume per auentura offende chi mira allo splendore, et all' apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, et i graui fastidi, di che ella piena si ritruoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io sia ribellato a me stesso, & alla mia pristina affettione verso la patria. e non fanno, che a ciò fare mi muouono non solo le ragioni dette nel principio, ma ancora queste ultime, che io haueuo incominciato a narrare. tu non ritrouerai, o Lentulo, quell'unione de' buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & distrutta auanti che tu fossi console, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che quei nostri, i quali erano già reputati ottimi cittadini, non solamente dimostrano con la fronte, et col uiso, i quali possono esser segni falsi; ma et nel dire la sentèza in senato, et nel porre le leggi, piu uolte l'animo loro hanno fatto palese. il che a porgerle aiuto erano tenuti. si che di
ragione

ragione ogni sauo cittadino, quale io cerco di esse-
re, et farmi conoscere, deue mutar in tutto opinio-
ne, et uolontà. percioche il medesimo Platone, la
cui auttorità mi piace di seguire, uole che l'huo-
mo si trauagli nella rep. fin ch'egli può persuade-
re a' suoi cittadini il bene loro, aggiugnendo, che
non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria:
Et dice egli, che la cagione del suo nō impacciarsi
nella republica fu, che hauendo trouato il popolo
Atheniese hormai inuechiato nelle pazzie, non
sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo cor-
reggere: essendo l'uno impossibile, Et l'altro non
parendogli honesto. io non haueua simil libertà;
tra perche non poteua dire, che il popolo di Roma
fosse in quel grado di pazzia, che già Platone tro-
uò quello di Athene; Et perche essendo io già grā
tempo uersato nella republica, mi pareua quasi fa-
tica a distormene. Et non mi è paruto poco, ch'io
possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre
a tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la
diuina cortesia, che Cesare ha usato uerso di me,
Et di mio fratello: per la quale, se Cesare ne suc-
cessi della guerra fosse meno felice, sarei però tenu-
to a fauorirlo: tanto maggiormente adunque deb-
bo farlo, ueggendolo in così espedito corso di pro-
spera fortuna. Et habbi per certo, che dopo uoi,
da' quali io riconosco la salute, nō è persona, a cui
non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere
cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambo

C 2 lo, facil

LIBRO I.

lo, facil cosa mi è a rispondere intorno a quanto di Vatinio, & di Crasso tu mi addomandi. et molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene con Cesare, & cò Appio. Hor per uenire a Vatinio, primieramente Pompeio mi riconciliò con essolui tosto ch'egli fu eletto pretore, hauendo io cò ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: dapoi Cesare cò efficacissimi prieghi ricercòmi, ch'io lo uoleffi difendere. ma perche io habbia lodato cosí fatto huomo, di gratia nò uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo: acciò che non te la renda poi, quando sarai uenuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene quello che scrivesti in laude di qualcuno infin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ne però te ne dolga. percioche fo ancor io, & sono per fare il medesimo, confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato a difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo: che mi pareva di mettere in atto il consiglio, che nell'Eunucho dà il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria,
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A cenar nosco; e tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude
Di quel: tu loda questa: e'n fine rendile

Vgual

*V*gual risposta, & di par pungi, & mordila. co-
si io, perche alcuni huomini nobili, & miei be-
nefattori fuori del conuenueole il mio nimico ama-
uano, & in mia presenza spesse fiate hora per mo-
do seuero il tirauano da parte, hora famigliar-
mente, & sollazzeuolmente abbracciauanlo: &
perche eglino haueano il suo Publio; io chiede-
di special gratia alli giudici, che a me ancora conce-
dessero un' altro Publio: acciò che potessi con lieue
morso trafiggere gli animi loro, si come essi il mio
con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta
hauerlo detto, che assai uolte ancora, con buona
gratia de' Dei, et de gli huomini, ne fo uedere gli
effetti. Hai inteso di *V*atinio: hora intendi di *C*ras-
so. Già erauamo diuenuti amici, hauendo io, per
non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiu-
ria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la dife-
sa di *G*abinio, con gran marauiglia di ciascuno.
per hauerlo di que' dì fieramente oppugnato. io
me ne sarei poco curato, pur ch'egli l'hauesse dife-
so con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi
punto senza cagione, & con poco rispetto; fui for-
zato a rinolgermi: et riaccesomi nello sdegno delle
passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si
com'io credena, ma solamente ricoperte, in gra-
uissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa
mi diede gran riputatione appresso il popolo; &
piacque molto a certe persone; uoglio dire, a quel-
le, che io nomino spesso senza nominarle: le quali

LIBRO I.

mi lodarono assai, ch'io fossi stato così libero nel parlare, dicendo, che solamente allhora cominciavano a credere, ch'io fossi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere a caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici. onde io, hauendo inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeo piu che mai a riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come di tal contesa ei sentiuua grauissimo dispiacere: hebbi riguardo non solo a' miei travagli, ma etiandio alla natura mia: et Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra reconciliatione, quel giorno proprio, che partì per andare al gouerno della Soria, uolle uenire a cenar meco ne gli horti di Crassipede, mio genero. laonde io presi a difenderlo, sì come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore in senato lo difesi. Tu hai inteso da' quali ragioni mossò, et che cosa io habbi difeso, et qual sia lo stato mio nel gouerno della rep. per quella parte, che a me tocca. ma credi fermamente, che ne piu, ne meno haurei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da tutti i rispetti. percioche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne lo spegnere il principato di simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il persequerare in un parere, hauendo le cose preso altra
forma,

forma, & i buoni mutato uolere, ma si l'ubidire i
tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini pruden-
ti, & esperti ne' maneggi delle repubbliche lodino
colui, che sempre con un medesimo ordine proce-
de. ma si come egli è senno, l'ubidire al tempo
nel nauigare; quantunque tu non possa arriuare
in porto; ma, potendo, con mutar corso, arri-
uarui, egli è sciocchezza uoler seguir l'incomin-
ciato camino con periglio, piuttosto, che, mu-
tandolo, arriuar nondimeno al desiato luogo.
così, douendo noi, si come ho detto piu uolte,
hauer per oggetto la salute nostra insieme con
quella della repubblica, non dobbiamo sempre te-
nere una medesima uia, ma sempre caminare a
un medesimo fine (per la qual cosa replico di nuo-
uo, che, s'io fossi in mia libertà, non però mi
gouernerei in altra guisa, che mi gouerni al
presente. essendo poi legato da' benefici, & so-
spinto dall'ingiurie, piu mi risoluo in questa o-
pinione, di giouare in modo alla repubblica, che
non facci danno a me stesso. ne mi guardo di sco-
prirmi per tale in ogni occasione: l'una, per-
che Quinto mio fratello è legato di Cesare:
l'altra, perche io non ho fatto mai ufficio per
Cesare, per picciolo che sia stato, ch' egli
non habbi chiaramente mostrato di hauerme-
ne obligatione grandissima. et tutti quelli gran fa-
uori ottengo da lui, che da un' huomo simile si
possono desiderare. onde auiene, che l'altrui malua-

LIBRO I.

gità non mi può nuocere . della quale mi sarei malamente schermito , se non mi haueffi fatto scudo di que' cittadini , che sono piu honorati , & piu potenti : percioche i miei soliti presidi non bastauano a difendermi . Parmi esser certo , che , se tu fossi stato presente , non mi hauresti consigliato in altro modo . So che non ti piacciono le gare : so la temperanza , & la moderatione della natura tua . conosco , che tu mi ami sommamente , et che entro il petto niun mal talento contra di ueruna persona nascondi . conosco in te un' animo grande , & generoso , non sotto alcun uelo di simulatione coperto , ma palese , e schietto . La medesima fallacia ho uisto ne gli amici tuoi , che tu potesti ueder ne' miei . è dunque credibile , che le medesime ragioni a te ancora sarebbono parute giustissime . ma sempre ch'io hauerò copia di te , tu sarai quello , che in ciò ch'io farò mi consiglierai ; che piglierai cura dell' honor mio , sì come della salute la pigliaffi . & io nelle tue operationi , sentenze , & uolontà , finalmente in ogni cosa prometto di aiutarti & esserti compagno . ne penserò ad altro in tutta la mia uita , senon che ogni dì piu ti troui contento di hauermi beneficato . Doue mi preghi , se ho scritto niente dopo la tua partita , ch'io te ne mandi : ho composto alcune orationi , che darò a Menocrito : ma non ti sbigottire ; percioche sono sì poche , che non doueranno uenirti a fastidio . & perche non attendo tuttauia alle orationi , ma riuolgomi alle
uolte

uolte a studi piu piaceuoli, i quali, come ne' uerdi
 anni faceuauo, cosi hora mi dilettauo assai: ho
 scritto, ouero mi sono ingegnato di scriuere, alla
 foggia di Aristotele una disputa, oueramente un
 dialogo dell' oratore, la qual materia ho diuisa in
 tre libri: & non son fuori di opinione, che debba
 no giouare al tuo Lentulo: percioche si discostano
 da' preceti comuni, & abbracciano tutta l' arte
 oratoria, che già da Aristotele, & Isocrate fu
 trattata. Appresso, ho scritto in uersi tre libri
 delle sciagure, & de' trauagli miei: & se mi fusse
 paruto a proposito diuolgarli, non sarei tanto in-
 dugiato a mandarteli, percioche sono, & saran-
 no perpetui testimoni de' tuoi meriti uerso di me,
 & della gratitudine, & affettione mia uerso di
 te. ma non gli ho mandati, per temenza non di
 quelli, che si terrebbono offesi, (percioche & poco
 di questi ho scritto, et molto leggiermente) ma
 de' miei benefattori: il numero de' quali essendo in-
 finito, impossibil era che di tutti io facessi, mentio-
 ne. nondimeno uoglio mandartegli ogni modo, s' io
 trouo commodità di messo. & perche sempre hai
 amato sommamente le lettere; io ti dono infin' ho-
 ra tutti i frutti, che da que' studi nasceranno, ne'
 quali io mi sono sempre con giocondissimo piacere
 esercitato: & ti dedico, & consacro i futuri par-
 ti dell' ingegno mio. Non accadeua ricordarmi,
 ne ricomandarmi le cose tue. percioche mi sono
 tanto a cuore, che non uorrei mi fossero ricordate.

&

L I B R O I I .

et non posso esserne pregato senza estremo dolore.
 Quanto quello che mi scrui, che non hai potuto
 questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fra-
 tello, perche da malatia impedito non sei passato
 in Cilicia: sia certo, che, facendogli hauere que-
 sto podere, egli riputerà, & hauerà somma ca-
 gione di riputare, che tu habbi interamente ac-
 concì i fatti suoi. Pregoti a scriuermi spesso, dan-
 domi famigliarmente auiso delle cose tue, & si-
 gnificandomi sempre, come si porta il nostro Len-
 tulo nello studio delle lettere, et come ui si esercita:
 & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai
 tanto un' altro huomo, quanto io amo te: & sfor-
 zerommi di farne apparire tai segni, che non tu so-
 lamente conoscerai così essere uero, ma conosce-
 rannolo insieme tutte le genti, & anco tutti quel-
 li, che doppo noi uerranno. Appio prima hauea
 detto in più luoghi, & hallo detto ultimamente in
 senato, che, se la legge Curiata si porrà; egli si pi-
 glierà quella prouincia, che gli sie dalla sorte con-
 cessa: non essendo posta la legge, farà si col colle-
 ga, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scam-
 bio. che, se bene è usanza, che il consolo uada con
 la potestà datagli del popolo, non però segue, che
 non possa fare altramente: & che a lui basterà
 andare con quella, che gli ha data il senato per uia
 della legge Cornelia, & di quella ualerassi infino
 a tanto, che fornito l' ufficio, se ne ritorni a Ro-
 ma. io non so quello, che intorno a ciò ti scriuano
 i tuoi

i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che sia in tua potestà il partirti, o no, non hauendo tu successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che, partendoti, tu possa lasciar uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuenga senza indugio alcuno rinunciare la prouincia al successore, se nõ per altro, per mostrare un'atto magnanimo, & degno di quella cortesia, la quale so che ti diletta, & piace sommamēte di usare: massimamēte che doue tu uoglia opporti alla sua ambitione, caderai in sospetto di essere tu ancora ambizioso. Io stimo, che mi si conuegano queste due cose, l'una, dimostrati il mio parere; l'altra, disēdere quel che farai. Scritta già la presente, sono comparse le tue in materia de i datari della tua prouincia. iquali nel uero non si possono dolere di te, quāto alla giustitia: ma, hauēdoli sempre aiutati, uorrei che ancora adesso, haueffi fatto il possibile per non dāneggiarli, ne offenderli. che un poco piu di ageuolezza, che a loro tu haueffi usato, si farebbono rimasi contēti: già non m'acherò io di disēdere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone sono questi datari: et sai, come fieramēte si risentirono cōtra Quinto Sceuola. tuttauia ti cōsiglierei, che con ogni destrezza cercassi o di riconciliarteli, o di placarli. et, con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone

LIBRO I.

Cicerone a Lucio Valerio , dottore
di legge .

PERCIOCHE io non so , per qual cagione non
debba darti questo titolo , massimamente poten-
dosi hoggidi usare l' audacia in luogo di sapienza?
Ho scritto al nostro Lentulo , ringratiandolo dili-
gentemente in nome tuo : ma hormai non uorrei ,
che ti seruissi piu di nostre lettere : ma che tu stes-
so uenissi pure una uolta a riuederci , con intentio-
ne di uiuere in parte , doue siano de gli altri dotto-
ri , & pari tuoi , & non star costi per parer saui-
o fra gl' ignoranti . benché non ci manchino alcuni ,
che dicono , come sei hora tanto superbo , che non
ti degni rispondere , & hora tanto arrogante , che
rispondi pazzamente . ma desidero hormai di bur-
lar teco presentialmente . si che di gratia uien to-
sto , ne andare nella tua Puglia , a fine che ci pos-
siamo rallegrarci della tua uenuta . che , se ui uai ,
mi dubito forte , che , a guisa di Vlisè , non ui co-
noscerai anima uiua . Sta sano .

LIBRO

23

LIBRO SECONDO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Curione.

BENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nondimeno non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m' inuiti a scriuere: percioche nell' uno non mi sento colpeuole, & nell' altro tu mi dimostri quell' amore, il quale benche io habbi conosciuto per inanti, sento però nel riconoscer lo molta contentezza. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. laonde, se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo a minuto, io ti apporrò il medesimo errore, se non uorrai, ch' io il faccia, ti conuerrà discretamente giudicare. ma delle lettere basti infin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche mi ha priuato del frutto della tua dolcissima cōuersatione: cont'eto, perche tutte le cose a lodeuole & glorioso fine ti sono riuscite. et poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall' affettione mia uerso di te a darti

un

LIBRO I.

un breue ricordo . egli è tanta l' aspettatione , che si è desta del ualore, & dell' ingegno tuo; ch'io ardisco di pregarti quanto maggiormente si puo , a ritornare talmente disposto, che possi regerla , & mantenerla . & perche è impossibile , che mai i tuoi meriti mi escano di mente : uorrei che ancora tuti ricordassi , che , se quando eri picciolo , tu non haueSSI ubidito a' miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi , non haueresti potuto ottenere quei commodi , e quelli honori , che la patria nostra ti darà . in merito de' quali douerai esser contento , ch'io , già stanco da gli anni , con appoggiarmi sopra l'amore , & giouinezza tua , dia riposo alla uecchiezza mia . Sta sano .

Cicerone a Gaio Curione .

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama m'ha priuato d' un testimonio di grãde auttorità: il quale era pienamente informato della grãde affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti, egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo , si per la memoria delle uirtù sue, che sempre uiuerà, si per hauer lasciato un tal figliuolo dopo se . ma io non uoglio credere , che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimoni. Dio ti conferui & accresca le sostanze ch'egli ti ha lasciate . io ti terrò in luogo di caro figliuolo , & porterotti quell' amore, che tuo padre medesimo ti portaua .

Cicerone

Cicerone a Gaio Curione.

DA Rupa nõ è mancato, che nõ siano publicati i giuochi, li quali tu uorrestì celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo cõsigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; acciò che la cosa rimanga nello arbitrio tuo. et sopra questa materia o ti scriuerò poi a lūgo, qual sia la mia opinione, ouero, acciò che tu nõ ui pēsi, ti coglierò all'improuiso, e presentiamēte cōtra coteṣta ragione, la quale ti muoue, disputerò: a fine che o io ti tiri nel mio parere, o almeno io lasci memoria nell'animo tuo dell'opinione mia: acciò che se giamai (il che non uorrei) del configlio tuo ti pētirai, tu possa ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno rincontra tali tēpi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della rep. che con pascere il pōpolo con la uanità di simili spetacoli: i quali non sono stimati, perche dino- tano ricchezza, non ualore; & niuno è, che hor- mai non ne sia satio infino a gli occhi. Ma so altra- mente di quel, che prima haueua mostrato. dice- uo di non uolerti scriuer l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. laonde tutta que- sta disputa nel tuo ritorno differisco. Ti auertisco, che sei in grandissima aspettatione; et da te si a- spettano quelle cose, che da un huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbono aspettare: al- le quali essendo, come deui, & come credo, ap-
pa-

parecchiato: noi altri amici tuoi, & i cittadini tutti, & la rep. piu di questo, che di quanti giuochi puoi darci, ti faremo tenuti. a me certamente non esser persona ueruna piu di te cara, ne piu grata, conoscerai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

COME tu sai, uarie sorti di lettere si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la comodità dello scriuere, per dare auiso a gli amici, che si trouassero lontani, delle bisogne, che a noi, o loro appartenessero. lettere di questa sorte, io mi rendo certo, che tu non aspetti da me. percioche delle tue facende priuate ci è chi ti dà notizia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti ancora di lettere si trouano, le quali mi piacciono molto: una familiare, & faceta: l'altra seuera, & graue. delle quali, nõ so, qual meno mi si conuenga. debbo io burlar teco per lettere? certamente non penso, che sia cittadino, il quale in questi tempi habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere a Curione, se non uuol ragionar della rep. della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. laonde non hauendo altro appico di scriuere farò fine con dirti quel che soglio; e confortotti a uoler intendere al sommo della gloria. percioche ti bisogna rispondere a quell'aspettatione, che ti ha messo in tanto obbligo con le genti; &
contro

contro a questa potente nimica uirilmente combattere, .la quale facilmente abatterai, se sarai di opinione, che intorno a quelle uirtu, con le quali immortal fama si acquista, è necessario affaticarsi, uolendo tu peruenire a quel grado, che desiderì. In questo proposito scriuerei piu a lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene, & non ho tocco questo per infiammarti, ma per far manifesta l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

PENSA come noi siamo, che pure a scriuerlo non mi basta l'animo. & benche douunque tu ti sii, come inanti io ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi rallegro, che non ti troui a Roma: o sia perche non uedi quello, che noi ueggiamo: o perche la tua laude è collocata in luogo altissimo; & illustre, onde può essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fama uola di costà in queste parti, non oscura, o uaria, ma conforme, & chiarissima. Non so già, s'io debbo rallegrar mi, o temere, che sia desta un' aspettatione mirabile del ritorno tuo: non già perch'io mi dubiti, che la tua uirtù non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue adoperarla: si sono horamai cadute, & quasi spente tutte le lodeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se anche

D questo

LIBRO II.

questo, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto, il rimanente lascierò che ti sia significato da altri. nondimeno, o hauendo tu, o non hauendo alcuna speranza della rep. fa dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, et l'usata dignità alla patria afflitta, et oppressa dalla miseria de'tempi, et guasta dalla corrottioe de' uitupereuoli costumi. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

NON si era ancora inteso, che tutti auicinassi all'Italia: nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei già partito dall'Asia per uenire a Roma; la importàza gràde della cosa mi ha sforzato senza alcun'indugio a mandare il presente latore; che sarà Sesto Giulio, famigliare amico del mio Milone; desiderando io sommamente, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero, o Curione, che tu hauessi a me quelli obblighi, che publicamente dici di hauermi; a' quali l'animo mio non mira: con piu rispetto ti ricercherei, quando hauessi a domandarti una gratia. per cioche una persona modesta fugge quanto può di chiedere un piacere a colui, al quale si creda di hauuer fatto alcun seruigio; acciò che in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che dimanda, et di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma essendo

chiaro

chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo a
 te, per la nouità delle sciagure, & de' trauagli
 miei: e conuiensi ad un' animo gentile, accettar
 uolentieri un beneficio da chi già se n' habbi rice-
 uuto de gli altri, ho preso ardire di chiederti con
 questa lettera quello, che sopra ogni altra cosa
 m'importa. percioche non ho dubitato di non po-
 ter reggere al peso de' tuoi benefici, benché fossero
 infiniti; massimamente non essendo io di sì pouero
 cuore, che non mi assicuri di potere alloggiare o-
 gni gratia per grande ch'ella si sia, & di rimune-
 rarla, & auanzarla. Io ho deliberato di rac-
 corre quanti fauori io posso, di unire le mie for-
 ze tutte, e tutti i miei pensieri, per tirar Milo-
 ne alla dignità consolare, non tanto per essere te-
 nuto cortese, & amoreuole nel bisogno di sì fatto
 amico, quanto per mostrarmi grato & ricono-
 scente uerso un tanto mio benefattore. che non cre-
 do, che mai huomo nato hauesse tanta cura della
 salute, & delle sostanze proprie, quanta io ho del
 l'honore di lui, il qual io stimo al pari della uita, et
 son certissimo, che se tu uorrai fauorirlo, non ci
 bisogneranno piu mezzi. percioche noi habbiamo
 già tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da
 bene, che gli sono affettionati per quello, ch' egli
 operò a beneficio mio essendo tribuno; il fauore
 del popolo per la magnificenza de' spettacoli, &
 perche lo conosce liberalissimo; il seguito de' gio-
 uani, et di quelli, che son' amati dal popolo, per-

D 2 che

LIBRO II.

che ueggono lui parimente esser amato, et fanno quanto egli è diligente in simili occorrenze. ecci finalmente il fauore, che io gli dò: il quale benchè per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuoto, et pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & gli gouerni. il quale se si hauesse a scegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, che io sia huomo grato, & da bene; come puoi credere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io mi affatico, per Milone; et breuemente, se mi giudichi degno de' benefici tuoi; ti prego a soccorrere a questo mio desiderio, a riuolgere il tuo fauore a questa mia lode, o, per dir meglio, mia salute. et del predetto Milone ti prometto, che, se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, et beniuolenza uerso di te: oltre che l'obbligo, ch'io ti hauerò dell'honore, ch'è per nascermi di questo fatto, non sarà punto inferiore a quello, che ti ho, per hauermi aiutato a ritornare di bando. Io so che tu uedi, quanto io son' obligato a Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua dimanda, dico quando bisognassè non pur contendere ciuilmente, ma còbattere con l'armi. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia

cia rimetto. & sia sicuro, che di tal gratia a te fa
prò quasi piu grado, che non fo a Milone istesso del
l'hauermi rimesso nella patria. percioche non fu
tanto il contento, ch'io sentì della mia liberatio-
ne, la quale esso principalmente procacciò; quan-
to sarà la dolcezza, ch'io gusterò nel rēdergli quel
la gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da
lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz' altro
aiuto io spererei, nella cosa di Milone conforme ef-
fetto douer seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Gaio Curione,
tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si
rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che
la tardità non sia nata da negligenza. percioche
io son lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi ral-
legro adunque, che tu habbi ottenuto il tribunato:
& desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sem-
piterna lode. appresso, ti esorto, che in ogni cosa
ti governi con la tua prudenza, & non ti lasci tra-
uiare da gli altrui consigli. niuno è che possa piu
saiuamēte di te stesso consigliarti. nō caderai mai
in errore, se farai a tuo consiglio. questo non scri-
uo senza cagione. so a chi lo scriuo. conosco la men-
te, & la prudenza tua. son piu che certo, che, do-
ue tu uoglia seguire il tuo giudicio, non farai mai
cosa alcuna senon generosa, ne mai da te uscirà at-

D 3 to men

to men che sauiò. & non essendo tu a caso in questi duri tempi della repub. incorso, ma essendoci uolontariamente ci sei uenuto: (percioche nõ per accidente, ma per elettione, hora che lo stato delle cose publiche è in periglio) io mi rendo certo, che tu uegga, quanto di forza nella repub. habbi la qualità de' tempi, quãto sia grande la uarietà delle cose, quanto il fine di quelle dubioso, e quanto facilmente le uolontà de gli huomini hora in questa parte pieghino, & hora in quella. ne dubito punto, che tu non conosca, che in questo mondo si negocia con insidie, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri, & fa, quello ch' iot' ho detto: con sigliati con esso teco, & credi solamente a' tuoi con figli. con difficoltà si trouerebbe, chi meglio di te sapesse consigliare altrui: ma chi meglio consiglierà te stesso? o Dio, perche non sono a Roma? accio che potessi uedere, & in alcuna parte fruire le tue lodi, e seruirti ancora col consiglio. bẽche non ne hai bisogno. nondimeno la grandezza, et la forza dell' amore, ch' io ti porto, opererebbe che i miei fedeli ricordi ti potrebbero giouare. ma un' altra fiata scriuerò piu a lungo: percioche infra pochi giorni manderò messi a posta, per scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto ti scrissi la diligenza, ch' io feci intorno il tuo sacerdotio, & la difficoltà, ch' io ci trouai. Ti prego, il mio Curione, per cotanto amore,

amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tempo al gouerno di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere tribuno quest' anno: & poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, & di giouane amato da molti: hora lo desidero, come da un tribuno della plebe, & da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni proua; non che si uenga a nuoua diliberatione, il che suol essere di maggior fatica, ma che nõ ui si uenga; cioè che tu mi facci offeruare le condicioni, con le quali io uenni a questo gouerno; si come appare nel decreto del senato, & si come uogliono le leggi. di che ti prego con quell' efficacia ch' io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio.

QUESTO non è cio, ch' io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia dimandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de' gladiatori, i termini delle liti, et i furti di Cresto. ma io nõ intendeua già così: per cioche queste sono cose, che quãdo mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleua adunque? uedi, quanto io ti stimo: (senza cagione: che ueramente infin' hora nõ ho conosciuto huomo piu di te intendente della repubblica) nõ tanto ch' io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio

D 4 pur,

LIBRO II.

pur, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella repubblica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero a me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. la onde non aspetto da te le cose preterite, o le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede grã tratto lontano: acciò che, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della repub. io possa conoscere, quale habbia da riuscire l'edificio. ma io ti scuso del non hauerlemi mandato infin' hora, per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto antiuedere piu, che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeio, & sempre in ragionamenti della repubblica, i quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente uoglio dirti, che Pompeio è un' egregio cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza a mettere quelli ordini nella repubblica, che a conseruatione di quella bisognano. & però ti conforto ad offerirgli, et donargli l'amicitia tua. uederai, quanto uolontieri l'accetterà. percioche horamai quelli cittadini a lui ancora paiono buoni, & cattiu, che parer sogliono a noi. Sono dimorato in Athene dieci giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hoggi, che è il sesto di Luglio, partirò. Ti raccomando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che nō mi lasci aggiungere punto di tempo a questo ufficio. della qual cosa piu che
di ogni

di ogni altra mi curo. & in ciò come tu habbi a reggerti, non accade che io ti scriua: rimettomi alla prudenza tua. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio
Rufo, eletto edile curule.

IO mi rallegro, come debbo, sommamente et con te-
co, et con me stesso della tua nouella dignità, & di
quella etiandio, che spero. et se fo tardi questo uffi-
cio, non è per mia negligenza, ma perche non in-
tendo cosa che a Roma si facci, essendo il uiaggio
lunghissimo, et tutto pieno di ladroni: il che fa,
che le nuoue ci uengono tardissime. Mi rallegro
adunque non solamente del presente grado, ma di
quelli ancora, che dietro a questo si sogliono aspet-
tare. & oltre all' allegrezza, mi ti sento infinita-
mente obligato: ne trouo parole da ringratiarti,
perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato un
soggetto tale, onde haueremo sempre materia di
ridere. subito ch'io intesi la cosa, io mi uesti la per-
sona di colui, (tu sai, quale io dico) & pareuami
di uedere que' suoi giouinetti, de' quali uanamente
si gloriaua. non si può dir ogni cosa. ma mirando a
te di lontano, et quasi teco parlando, non perche mi
paia, che tu habbi uinto una proua difficile; ma per
che tale riuscita io non aspettaua. onde mi souueni-
uano quelle parole: Mi si rappresenta quel che non
hauerei giamai creduto. Et di subito diedi segno de
la mia infinita allegrezza, di maniera, che ne fui ri-
preso,

LIBRO II.

preso, quasi che io fussi diuenuto pazzo. et per escu-
sation mia, io usaua :

Non m' accusate amici : un gran piacere
Offusca la ragione, & l' intelletto.

che piu ? mentre ch' io mi fo beffe di lui, quasi a lui
mi sono risomigliato. Qui uoglio far punto. un' al-
tra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, et piu a
lungo di questo, et molte altre cose appartenenti a
te io ti scriuerò. Io ti amo, o Rufo, uedèdo che la for-
tuna mi ti ha dato per accrescer l' honor mio, & ca-
stigar non solo i miei nimici, ma gl' inuidi ancora:
acciò che quelli de' lor maluagi, et scelerati effetti,
et questi delle loro sciocchezze si pètano. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco Celio
Rufo, eletto edile curule.

NON mi si lascia credere, che tu non m' habbi mai
scritto dapoi, che sei fatto edile ; massime essendo
stato fatto con tanto scorno di quell' huomo da be-
ne, e tanta allegrezza de gli amici. ma, come si
sia, dopo questa felice creatione, la quale m' ha
tocco l' animo con grandissimo diletto, io non ho
hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse
le mie sieno alla medesima conditione, che le tue ;
cioè che si smariscano per uia. certamente non
ho mai scritto a casa, che non habbia ancora scrit-
to a te. ne potrei fare altramente, non hauen-
do amico piu dolce, ne piu caro al mondo. &
però uedi un poco, per chi mi mandi le lettere.

Ecco

Ecco Celio, che la cosa sarà riuscita appunto, come tu uoleni. io mi hauerò guadagnata la corona triumphale, senza essere uenuto a giornata co' Parthi; de' quali tu dubitauì. sapendo che io mi trouauo deboli forze contra così gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, intesa la uenuta de' Parthi, uedendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de' luoghi, et così mi condussi all' Amano, confidatomi nella natura del sito. haueua con l'esercito mio una compagnia di soldati forestieri assai buoni. quelle genti di montagna, che prima non mi conosceuano senon per fama, tutte còcorreuano a uedermi. percioche in queste parti odo spesso il suono di queste parole: E questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de' cògiurati? a cui il senato: sai il resto. Hora, essendo giunto all' Amano; il quale è un monte, che separa la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio haueua combattuto felicemente, et cacciati i nimici dall'assedio di Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. & io con tutte le mie genti mi diedi a perseguire alcuni popoli dell' Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti rimasero uccisi, molti ne prendemo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella, si fuggì. ci erano alcuni luoghi forti: alli quali essendoci presentati all'improuista, gli pigliammo, et abbruggiamo. & questa uittoria fu tale, che meritai di essere chiamato

chiamato imperatore dall' essercito, secondo l' usanza: & così fui hònorato di questo nome sotto Issò, la doue, Clitarcho ti disse, che Dario fu superato da Alessandro. Fatto questo, io ne andai col campo a certi luoghi, che del continuo trauagliano la Cilicia: e son' hora intorno a Pindenisso: et già fanno uenticinque giorni, ch' io lo stringo con argini, con uigne, et con torri. il luogo è fortissimo: et, se fosse famoso, potrei sperarne grandissima gloria. perciocche in uero l' impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S' io lo sforzo, come spero: subito ne darò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma, per tornare a' Parthi, questa estate è passata in modo, che possiamo rimanerne contenti. di quella, che segue, si dubita forte. la onde il mio Rufo metti ogni studio, acciò che mi si mandi successore: o uero, quando ciò sia, come tu scrini, & com' io penso, difficile, che non mi si prolunghi l' ufficio: il che facilmente si otterrà. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, a scriuermi oltre alle cose presenti le future ancora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone imperatore a Celio
edile curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie,

torie, ma queste ordinarie, ch' usiamo noi? & pur
mi m'acano per questa cagione, che sento un grã-
de affanno per temenza di quello, che sie determi-
nato intorno alle prouincie. Io ho un' estremo desi-
derio di tornare a Roma: non posso piu tolerare il
digiuno di uedere i miei: trouomi oltra modo sa-
tio della prouincia; o sia, perche mi pare di ha-
uermi acquistato una fama tale, che non debbo tã-
to cercare di accrescerla, quanto temere che la for-
tuna non la diminuisca: o pure, perche tutto que-
sto maneggio non è proportionato alle mie forze,
le quali possono, e sogliono sostènere maggior pesi
nella repub. ouero perche si sta in timore di una
gran guerra: dalla quale ne pare di assicurarci, se
partiremo al tempo determinato. Quanto alle pã-
therc, ho commesso a costoro, che le pigliano, che
faccino ogni opera per trouarne. ma se ne troua-
no tanto poche, ch' è una marauiglia: & quelle,
uien detto, che si lamentano, ch' ogniuno, da
esse infuori, sia sicuro nella mia prouincia: onde si
sono consigliate di passare in Caria. nòdimeno ui si
attède con diligèza, e specialmète da Patisco. quel-
le che si trouerãno, tutte sarãno tue: ma non ti dico
già, quãte. L' edilità tua mi è certamète molto a
cuore, il presente giorno me ne daua ricordãza. per
cioche questa lettera ti ho scritto nel giorno della
grã madre de' dei. Pregoti a darmi ragguaglio par-
ticulare dello stato della repub. per cioche terrò per
certissime quelle cose, che da te intèdo. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Celio edile curule.

I GRAN romori, che intesi esser seguiti in Roma nelle feste della dea Minerua, per cagione de' parlamenti fatti al popolo, certamente mi tengono in continuo trauaglio di animo, per non hauerne poi udito mai altro: non dimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si è, che fra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è cosa da ridere; che pur so che ue ne sono molte: ma non mi attento di scriuerle. Vna cosa mi dispiace, che di quello, che auiene in Roma, io non habbia da te riceuuto alcuno auiso. laonde, benché all'arriuo di questa mia hauerò già fornito il tempo di questo gouerno, desidero però, che mi uengano in contrale tue lettere, per informarmi interamente della rep. acciò ch'io non uenga in tutto forestiero. Il tuo Diogene, persona molto modesta, et discreta, cō Philone partì da me da Pessinunte, per gire a ritrouare il Re Deiotaro: ancora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma o Rufo, cioè nella luce del mondo. altroue diuengono gli huomini oscuri, e uili, potendo col mezzo della industria loro in Roma risplendere. il che sapendo io benissimo, et hauendo così creduto infìn dalla mia prima giouinezza, piacessi a Dio che hauesse perseverato in questa opinione. certamente piu stimo lo spasseggiare, & ragionare una uolta sola tra noi, che quanto di bene può nascere dalla prouincia. egli è uero, che in questa
ammini-

amministratione io hauerò acquistato il pregio & la lode dell'innocenza. ma che? altrettanto haurei fatto, se fussi stato a Roma. oh, la speranza del trionfò? io non so il piu bel trionfo, che godere l'aspetto di cose a me carissime, dalle quali io già tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone a Marco Celio edile curule.

SE le tue lettere sono rade, (& forse anco non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime? quanto amoreuolmente, & sauamente mi cōsigli. et, ancora ch'io hauesse pensato di tenere quel modo, che mi scriui: nondimeno, quando le opinioni de gli huomini prudenti, & de' fedeli amici si accordano con le nostre, il consiglio già preso maggiormente ci piace. Io amo Appio, sì come piu uolte t'ho detto, sommamente. & mostrò esso d'amarmi, tosto che ci rappacificammo. percioche, et quādo fu console, mi accarezzò cō ogni termine di honore: et cōuersò meco dolcemēte, et mostrò anco di tener in pregio gli studi miei. & io dal canto mio nō ho mātato in ogni occasione di fargli serui- gio. di che nō allego altro testimonio, che il tuo: che nō reputo quello di Phania molto degno d'auttorità. Amolo ancora maggiormente, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. Oltre
a ciò

a ciò tu sai, ch'io son tutto di Pompeo, & ch'io amo Bruto cordialmente. qual'è la cagione, ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età fiorita? non ricco, & potente? non è giunto a sòmo grado di honore? non è dorato d'ingegno? non è di figliuoli, di parenti, di amici abondante? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Mi ho lasciato trasportare fin qua, per leuarti quel sospetto, che le tue lettere mi mostrano, dell'animo mio uerso lui. qualche cosa dei hauerne inteso. ti prometto, che s'ingannano. et, se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi de' suoi; onde alcuni per auentura hanno pensato, che questo io mi faccia piu tosto per odio occulto, che per diuersità di opinione: nondimeno io non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. et fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero prontissimo a pregar supplicheuolmente per lui in ogni suo periglio. Vna parte della lettera, doue mi scrini, che la città dorme, mi haueua tutto rallegtrato, per intèdere che quell'amico nostro si fosse agghiacciato. ma le ultime parole scritte di tua mano, mi han trafitto. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. o come bramo di ridere insieme con te. Era mio disegno, poi che haueua già uisitato tutti i luoghi della prouincia, et redutoui ragione;

gione; et hauea arricchito le città, et indotto i popoli a pagare a' datari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo de gli altri cinque passati; ne era huomo, o grande, o minimo, o mezzano, che non si chiamasse contentissimo di me: a' VII. di Maggio passare in Cilicia, & giunto ch'io fussi al capo, data espeditione a quãto si conuiene per l'essercito, inuiarmi alla uolta di Roma, secondo il decreto del senato. Desidero di uederti edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia di essere in Roma, et cõ tutti i miei, massimamente con te. Stano sano.

Cicerone imperatore a Marco
Celio edile curule.

E' GRAN dimestichezza tra me & Marco Fabio, persona da bene, & letteratissima: & amolo cordialmente, non tanto per l'ingegno & per la dottrina, la quale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccõmando la sua causa non altrimenti, che se fosse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi auocati. bisogna, chi uuele esser difeso da uoi, che commetta un'homicidio. ma in questo huomo non accetto scusa ueruna, se mi uorrai bene, lascerai ogni altro affare, quando Fabio haue-
rà bisogno dell'operatua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere ciò, che tu fai: essen-

E do

LIBRO II.

do gran tempo, che non ho alcuna nouella: di che
è cagione la maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco
Celio edile curule.

Lo studio, & la prudenza, che tu, & Curione in
ottenermi le supplicationi hauete usata, non pote
ua usarsi maggiore. di che ne reſto molto ſatisfat
to, ſi per la preſtezza, et ſi ancora perche quel no
ſtro concorrente, il qual' era in colera con noi, in
ſenato ha approuate quelle diuine lodi, con le qua
li Catone, parlando delle coſe da me operate, mi
hauena honorato. hora apparecchianti a farmi ha
uere anco il trionfo. percioche ſpero di ottenerlo.
Mi rallegro, che tu habbi buona opinione di Dola
bella: & inſieme, che tu l'ami. Doue tu di, che
la prudenza della mia Tullia ſarà ottimo inſtru
mento per correggere alcuni ſuoi difetti; ſo che
lo dici per quello, che già mi ſcriueſti di lui. hor che
direſtu, ſe tu uedeſſi, quel che alhora io ne ſcriſſi
ad Appio? ma che uuoi che ſi faccia? coſi uail
mondo. preghiamo Dio, che bene ci auuenga di
queſto parentado, & che Dolabella ci rieſca quel
buon genero, che deſideriamo; come ſpero che riu
ſcirà, maſſimamente per li buoni uffici, li quali
tu farai con eſſo lui, ſecondo il coſtume della tua
gentil natura. Hora io mi trouo in eſtremo affan
no per riſpetto della rep. ſon' amico a Curione. uor
rei che Ceſare foſſe honorato. per Pompeo torrei
a perdere

a perdere la uita . nondimeno piu amo la rep. che qualunque altro si sia . Tu non ui ti trauagli molto . & parmi di uederti impacciato : percioche norresti esser & buon cittadino , & buon amico . Io ho lasciato il gouerno della prouincia a Celio , mio questore . a un fanciullo , mi dirai ? & io dico , a un questore , & a un giouine nobile . & hanno fatto il medesimo quasi tutti . ne ci era alcuno , che per grado di honore piu ne fosse degno . Pontinio molto auanti era partito . Quinto mio fratello hauea ricusato tal carico : & , caso ch'io l'haueffi anco lasciato , direbbono i maluagi , che non si chiama partirsi di ufficio , quando ui si lascia un fratello . & forse aggiungerebbono , la mente del senato essere , che uadano al goruerno delle prouincie , chi per inanti non ui è stato : & che mio fratello ha retto l'Asia tre anni di lungo . In somma io son fuori di pensieri . s'io ui haueffi lasciato mio fratello , temerei ogni sciagura . Ne ho fatto questo di mio capo , ma con l'esempio d'huomini , i quali , per potenti che fossero , uollero acquistar si l'amicitia uniuersale de' Cassij , & de gli Antonij . benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine , quanto di non offenderlo , & farlo nimico , come hauerei fatto , se haueffi dato ad altri questo grado . tu douerai lodare il mio consiglio , senon per altro , almeno perche non si può piu ritirarsi in dietro . Tu mi scrui alquanto oscuramente di Ocella . ne io ne trouo

E 2 fatta

LIBRO II.

fatta mentione nel libro, doue si nota ciò che occorre alla giornata. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato infino di Matrinio. se i uenti Etesi non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco
Celio edile curule.

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se già et la ragione istessa non mi hauesse liberato da tutte le molestie; & l'animo mio, in continoua desperatione dimorando, si è hormai tanto indurato, che nuouo dolore non ci truoua più luogo. nondimeno io non so, che cose io t'habbia scritto nelle mie passate, per le quali tu possi hauer fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de' presenti trauagli: i quali a te parimente arrecano dolore. percioche non ti ho io conosciuto così cieco dell'intelletto, che tu non debba uedere quel medesimo, che ueggo io. di una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, ti habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia o tanto inconsiderato, che potendo nauicare alla sicura, uoglia tirarmi in alto mare; o tanto inconstante, ch'io uoglia gittar uia in un tratto la gratia di un huomo così potente, la quale con lungo studio ho raccolta; & mancare a me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempre mai ho fuggita: Qual è dunque

è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ri-
 durmi in qualche solitudine. che puoi ben essere
 certo, che non solamente l'animo mio, al quale
 era già simile il tuo, ma etandio gli occhi miei nõ
 possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini in-
 degni. al che si aggiugne questa pompa molesta
 de' littori miei, & il titolo imperiale, del quale io
 sono stato insignito. che, doue ciò non fosse, io non
 haueffi tal carico addosso, mi contenterei di star-
 mene in qual si uoglia bẽ picciolo, et solingo luogo
 dell' Italia. ma questo nostro alloro mi scuopre non
 solo a gli occhi, ma alle lingue ancora de' maligni:
 & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di
 partirmi d' Italia senza il uostro consiglio. ma,
 per non grauare gli amici mi è forza di stare a
 questi miei poderetti lungo la marina. quindi anie-
 ne, che sospettano alcuni, uedendomi star uolen-
 tieri alle riuere, ch'io uoglia passare il mare. il
 che forse non mi spiacerrebbe, s'io credeffi di arri-
 uare in partè, doue fosse la pace. che non fa per
 me di andare alla guerra, specialmente contra di
 uno, a cui ho mostrato di essere amico; & in fa-
 uore di colui, uerso il quale in ogni modo non po-
 trò mai esser grato a bastanza. Et douerebbe an-
 che esserti a mente quel ch'io ragionai liberamen-
 te conteco quella uolta, che mi uenisti incontro
 nel Cumano. non ti accorgeffi alhora, quanto io
 era lontano da uolere abbandonar Roma? et quan-
 do io intesi, che si trattaua di lasciarla; non ti af-

E 3 fermai,

LIBRO I I.

fermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dapoi soprauenuta cagione di farmi mutar pensiero? piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi nel proposito mio. Io ti giuro, & penso che tu mel creda, che fra queste miserie non cerco altro, senon che gli huomini finalmente conoscano, che, si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'armi ciuili a tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non haurò mai a pentirmi. percioche, se Quinto Hortensio soleua gloriarsi, per non essersi mescolato ne la guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato. conciosia che la sua si stimaua dappocagine, & l'opere mie passate mostrano che di me non si puo sospettare il medesimo. Ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore ti ha indotto a propormi, percioche non è ueruna acerbità, che non paia soprastarè ad ogniuno in questa perturbatione del mondo. la quale io certamente con gli miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auertisci a fuggire, troppo uolentieri hauerei rimossa dalla rep. Amio figliuolo, il quale io mi allegro esserti caro, se uiuerà la republica, lascerà un patrimonio assai ricco, lasciandogli la memoria del mio nome: se anco la repub. non hauerà uita, non incontrerà a lui cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Do

ue

ne mi preghi, ch'io habbi riguardo a mio genero,
ottimo giouine, & a me carissimo: puoi da te stes-
so imaginarti, ch'io sento per lui un' estremo affan-
no, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, et
quale alla mia Tullia. & uoglio dirti tanto, che
fra le comuni miserie di questa sola speranza mi
nutriua, ch'egli douesse liberarsi da quelle mole-
stie, nelle quali per la sua troppa liberalità egli e-
ra caduto. intendi un poco, mentre egli fu in Ro-
ma, che giorni furon quelli, quanto acerbi a lui,
et quãto etiandio a me, suo socero, dishonoreuoli.
laonde ne io mi sto aspettando il fine della guerra
di Spagna, il qual son certo douer esser tale, qua-
le tu mi scriui: ne mi trattengo con disegno alcu-
no. se la città ritornarà mai nel suo primiero sta-
to; senza dubbio ci sarà ancora luogo per noi. se non
ui ritornerà: io credo che ancor tu uerrai in quelle
medesime solitudini, nelle quali intēderai che noi ci
saremo fermati. ma io uaneggio forse: et tutte que-
ste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensia-
mo. percioche mi souuengono le disperationi di co-
loro, i quali erano uecchi, quãdo io era giouine. chi
sa, ch'io non sia all'istessa condicione, seguendo
commune difetto dell'età? Dio uoglia, che sia così:
ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad
Oppio una toga ricamata: & il nostro Curtio ne
uole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena
in lungo. Questa parte ho uoluto aggiungere, per
farti sapere, che non rimango però di ridere, quã-

E 4 tunque

LIBRO II.

tunque io sia corruciato . Ho caro che tu uegga di Dolabella quello , che ho detto : et fa conto che sia cosa tua . Ti accerto finalmente , che niuna cosa farò senza consigliarmi con gli amici: ma ti prego bene , che , douunque sarò , tu mi difenda insieme co' miei figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, et alla tua fede si cōuerà. Sta sano .

Cicerone imperatore a Caninio Salustio uicequestore .

IL tuo Birro a xvii. di Luglio mi redette in Tarso le tue lettere : alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare . Del mio successore niuna cosa ho inteso : ne penso che debba succeder alcuno. Non ci è cosa in contrario , perche io nõ debba partirmi al termine ordinato , specialmente tolta uia la paura della guerra Parthica : ne credo di douermi fermare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare insino a Rhodi , per ueder mio figliuolo , & mio nipote : ma non però te l'asseruo . Vorrei essere quanto prima a Roma : nondimeno reggerò il mio uiaggio secòdo gli auisi, che hauerò di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla repubblica . Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo , che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso: bene concedo che ti tornerebbe : ma non mi pare , che la legge Giulia il permetta : la quale Bibulo nõ osserua per certe sue ragioni :

ragioni: ma se tu seguirai il mio consiglio, nõ man-
cherai di offeruarla. Doue mi scrui, ch'io non do-
ueua sfornire Apamea di gente: ueggio che alcu-
ni sono della medesima opinione: & duolmi gran-
demente di hauer prestato materia a' maligni di ra-
gionarne sconciamente. Se i Parthi sono passati, o
no; da te in fuori, non ueggio che alcuno ne dubi-
ti. et dicendosi questa nuoua per tutto come certa,
cassai un numero cosi grãde di soldati eletti: li qua-
li io haueno messo alla custodia delle città. Non fu
uero, ch'io ti mandassi i conti del mio questore; ne
ancora erano forniti. noi siamo di animo di lasci-
arne una copia in Apamea. Della preda, che io
mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha
tocco, ne manco è per toccarne un quattrino, fuo-
ri che i questori di Roma, cioè il popolo Romano.
Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publi-
co per gli banchi di Laodicea: da' quali piglierò si-
curezza, acciò che si rimettano sèza pericolo nostro.
Doue mi scrui de i dieci mila scudi: io non ti posso
seruire a partito alcuno. perciocche una parte de'
danari, cauati della preda, sono nelle mani de i cõ-
dottieri; et la mia portione si troua appresso il que-
store. Doue mi dimadi, che opinione sia la mia in-
torno alle legioni, le quali per ordine del senato
doueuanuo uenire in Soria: prima io dubitauo, se
erano per uenire; hora son piu che certo, che non
uerranno, se haueranno inteso, che in Soria non
ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario
successore

L I B R O II.

*successore di Bibulo uerrà tardi. perciocche l'ordine
era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una
tua: hora uengo all'altra. Tu mi preghi, ch'io
scriua a Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza
che posso maggiore. al che rispondo, ch'io son dispo-
sto a compiacertene: ma io potrei dolermi di te
ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono
con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo,
ch'egli senza cagione mi porta. perciocche ho inte-
so da piu persone; che, essendo Antiochia in gran
paura, & hauendosi gran speranza in me, & nel-
l'essercito mio, egli hebbe a dire, che uoleua piu to-
sto patir ogni sinistro, che parere di hauere hauuto
bisogno dell'aiuto mio. &, che ciò tu m'habbi ce-
lato, non ne presi dispiacere; sapendo in quanta ri-
uerenza il questore debba hauere il pretore: ben-
che intendeua che termini egli usaua con te. Ol-
tre a cio, quãdo scrisse a Thermo della guerra Par-
thica, con me non fece mai pure un minimo mot-
to: a cui, sapea pure, che il pericolo di quella guer-
ra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu di una
uolta, raccomandandomi suo figliuolo nella diman-
da dell'Augurato. ond'io, mosso a compassione, &
perche fui sempre amicissimo al figliuolo, non uol-
li m'acare di rispondergli humanissimamente. ma,
s'egli è tale, che habbi mal'animo contra tutti gli
huomini, il che nõ ho mai creduto: io mi debbo po-
co curare, se n'anch'io sono amato da lui. ma, se
mi odia particolarmente: le mie lettere non ti sa-
ranno*

ranno di profitto alcuno . che mi porti odio , posso manifestamente conoscerlo da questo , ch'egli ha scritto al senato , come ha posto studio che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo , attribuendo a se solo quella lode , che nō è meno mia , che sua . dicendo oltre a ciò , ch'egli fu quello , che rimandò la caualleria de' soldati Lombardi , per scaricare il popolo di tal spesa . la quale fu opera mia , & non di lui . hammi poi tirato in parte di una cosa , che spetta a lui solo ; mostrando che la prouisione del grano per gli caualli forestieri fu dimandata da amendue . Ma , qual maggiore essemplio si puo hauer della sua maligna & uil natura , che , scriuendo ad Ariobarzane , a cui il senato a' miei prieghi ha cōcesso il titolo di re , egli non re , ma figliuolo del re Ariobarzane lo nomina . A si fatti huomini non è buono raccomandar persona alcuna : percioche in tal caso e' fanno peggio . ma , per compiacerti , gli ho scritto . farai tu quel che ti piacerà intorno al dargli la lettera , o non darla . Sta sano .

Cicerone imperatore a Quinto Thermio uicepretore .

GRANDEMENTE mi rallegro , che l'ufficio mio uerso Rhodone , & gli altri fauori , li quali a te , & a' tuoi ho prestato , siano stati grati a te persona gratissima : & sappi , ch'a tutte l'hore cresce in me il desiderio dell'honor tuo ; il quale tu stesso ueramente hai di maniera amplificato con la giustitia ,

LIBRO II.

stitia, & con la clemenza, che non pare, che ui si
 possa piu aggiugnere. ma pensando, & ripensan-
 do ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tuttauia
 piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad
 Aristone, quando mi uenne a trouare: parendo-
 mi, che uerresti a tirarti addosso troppo graue ni-
 micitia, se questo giouine, il qual è potente, et nobi-
 le, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si
 potrà chiamare ingiuria. percioche non è alcuno,
 il quale ne' gradi di honore gli sia superiore. et egli
 (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è
 superiore a' tuoi legati, huomini in uero da bene,
 et persone innocētissime, che non solamente è que-
 store, ma tuo questore. troppo conosco, che non ti
 può nuocere l'ira di alcuno. ma nō uorrei però, che
 tre fratelli, di nobilissima famiglia, ardit, & elo-
 quenti, si corruciassero teco, specialmente a ra-
 gione. percioche uedo, che tutti tre saranno tribu-
 ni della plebe, l'uno dopo l'altro. & chi sa la condi-
 cione de' tēpi, che gireranno sotto la repubblica? io
 per me credo, che ci saranno de' trauagli. perche
 dunque sottoporti al terrore de' tribuni? specialmē-
 te potndo tu, senza biasimo alcuno, preferire il que-
 store alli legati. il quale se le uestigie de' suoi mag-
 giori seguirà, come spero, & desidero; tu sarai
 partecipe della lode: doue nō, l'infamia sarà tutta
 di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mǎ-
 care di scriuerti il mio parere. prego Dio, che ti
 truoui cōtento di ciò che farai. ma, se udirai il mio
 consiglio,

consiglio, fuggirai le nimicitie, & hauerai cura della quiete de' posteri. Sta sano.

Cicerone imperatore a Gaio Celio, figliuolo di Lucio, eletto questore.

QVAND' IO riceuei la desideratissima nouella, che tu m'eri tocco questore, io speraua, che di ciò tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceua gran caso, che a quella congiuntione, che ci hauea data la fortuna, ancora la famigliarità si aggiungesse. poscia, perche tu, ne alcun' altro mi scriueua della tua uenuta: dubitaua, come ancora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fossi uenuto. ho dapoi riceuute tue lettere, scritte con molta humanità: le quali mi sono state presentate a XXII. di Giugno in Cilicia, doue era con l'essercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano, ne di che luogo, ne in qual giorno siano date, ouero a che tépo io ti debbia aspettare: ne dal portatore ho potuto saperlo, per non hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte, ho tuttauia pensato di mandarti gli statori, et i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima a trouarmi in Cilicia. Curio, tuo cugino, et come sai, mio gran diffissimo amico, & Gaio Virginio, tuo parente, et nostro

LIBRO II.

nostro famigliarissimo, mi hanno scritto caldamente in tua raccomandatione. & certo hano fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le tue lettere, massimamente scritte della nouella tua dignità; la quale ci sarà ad amendue cagione di strettissima amicitia. non potea dalla sorte essermi dato questore, che piu di te mi fosse grato. laonde, per honorarti, ogni cosa farò; acciò che ogniuno conosca, che alla tua dignità, & a quella de' tuoi maggiori ho hauuto conuenueuole riguardo. ma ciò piu facilmente mi uerrà fatto, se uerrai a trouarmi in Cilicia. il che io stimo, che a me, & alla republica, & a te specialmente, importi. Sta sano.

40

LIBRO TERZO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore.

IO CONOSCO Phania, tuo liberto, si prudente; et tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella republica, che, quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si troua, non crederei che in cio al pari di lui douesse sodisfarti. laonde egli di ogni cosa t'informerà, a sufficienza. & tornami bene allo scriuere brieuemente, oltra che è ancor piu sicuro per altri rispetti. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, nõ è però fuori dell'ufficio mio, ch'io ancora te ne accerti. Sij adunque sicuro, che tu mi sei carissimo, si per le amabili qualità dell'ingegno tuo, della cortesia, & della gentilezza; & si ancora perche tu mi scriui, & per essermi stato detto da molti, che tutti gli uffici, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io cercherò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualeranno. nel che riputerommi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso desiderio

LIBRO III.

siderio sia così accetto a' tuoi parenti, come son certo che douerà esser a te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilice, tuo liberto, senon dapoi che mi arredo con le tue lettere, le quali erano ripiene di amore, & di cortesia: et egli ancora marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamēti mi dimostri. che dirò più in due giorni mi s'è fatto familiare: ma non resta per ciò, ch'io non desidero molto la ritornata di Phania. il quale quādo rimanderai a Roma, il che possiamo douere esser presto: uorrei che tu gli ordinassi, che mi adoperi in tutto quello, ch'io uoglio in tuo seruigio. Io ti raccomandando grādemente Lucio Valerio, dottore di leggi, & raccomandandolo, se bē non fosse dottore in effetto. percioche io uoglio essere più cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauo in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i più familiari, et intimi amici, ch'io habbia. cōfessa di esserti obligato, ma scriue però, che posso giouargli assai, scriuendoti in sua raccomandatione, della qual opinione, io ti prego, ch'egli nō rimanga ingannato. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a d Appio Pulchro imperatore.

P O I che la fortuna ha disposto, & contra il uolermio, et fuori di opinione, che mi sia necessario uenire al gouerno di cōtesta prouincia: fra le mie molte mo-

te molestie, et ne gli miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che a te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteua riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu a caro di cōsegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu ancora sperì, ch'io habbia la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra stretta amistà, & per la tua singolare humanità ti prego quanto piu efficacemente posso, che, douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi riguardo al fatto mio. come tu uedi, il senato mi ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: nel corso dell'ufficio mio procederò. sai tu quanto in ciò puoi gionarmi. io ti prego in grã maniera di qualunque cosa penserai essere a beneficio mio. Spenderei piu parole intorno a ciò, senon ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo a' casi miei, te ne ritrouerai sempre contentissimo. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio
Pulchro imperatore.

GIUNTO ch'io fui a Brandizzo a' XXII. di Maggio, Quinto Fabio, tuo legato, uenne a ritrouarmi,
F mi,

LIBRO III.

mi, et di tuo ordine mi disse, quel, che non solamente a me, al quale apparteneua, ma a tutto'l senato era uenuto in mente, che coteſta prouincia haueſſe biſogno di piu gente per guardia. percioche quaſi tutti erano di parere, che le mie legioni, e quelle di Bibulo ſi riempiеſſero di ſoldati Italiani. alla qual coſa dicendo Sulpicio conſole di non uoler acconſentire, forte di ciò mi lamentai: ma tanta fretta ſemmi il ſenato a partire, che biſognò ubidirlo, et coſi feci. Hora io uorrei, eſſerti a cuore quello, che ti dimandai nelle lettere; le quali io diedi in Roma a' tuoi corrieri; cioè, che, quanto a commodi di un molto diameſtico, e molto amico ſucceſſore può operare colui, il quale raſſegna la prouincia, tanto, per l'animo mio conſtantiſſimo uerſo di te, tu procura con affetto, e con diligenza: per far conoſcer ad ogniuno, che ne io poteua ſuccedere a perſona, che mi uoleſſe meglio di te, ne tu raſſegnar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amaſſe. Dalle lettere, che tu ſcriueſti al ſenato, la copia delle quali mi mandaſti, inteſi, che haueui licentiatto gran numero di ſoldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu penſaui di farlo, ma che alla ſua partita non l'haueui ancor fatto. ſe coſi è; mi farai ſomma gratia, a non iſminuire coſi picciolo eſſercito. & di queſto, penſo che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il ſenato. egli è tanto l'amore, c'io ti porto, che mi appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che
ancora

ancora tu farai ciò che uederai essere di utile & comodo mio. Io aspettava in Brandizzo Gaio Pontinio mio legato: & penso, ci sarà auanti il primo di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceui le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. Io l'aspettauo con desiderio, per udir quello, che dirà di tua commissione. Horamai spero che tu habbi conosciuto a molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: nondimeno farolloti meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, et la tua dignità mi sia a cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flacco, figliuolo di Lucio, et Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, tuttatre mi hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicizia: il che io per molti segni prima c'horaho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro degli augurij, scritto con tãta amorevolezza, il quale mi dedicasti. Io, per amor tuo, quanto deue un uero amico per l'altro, tãto opererò: non solamente, perche ti ho sempre piu honorato da quel giorno in qua, che tu incominciasti ad amarmi: ma

F 2 ancora,

LIBRO III.

ancora, perche stimo infinitamente due persone, di due diuerse età, Gneo Pompeio, suocero di tua figliuola, et Marco Bruto, tuo genero. appresso, essendo io stato riceuuto nel collegio de gli auguri, parue che questo grado di honore, massimamente approuato da te con mio grádissimo honore, sia stato come un legame, per congiungerci con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà; hauerò materia di scriuere piu a lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei sopra stato tanto nella prouincia per abboccarti, confesso, che ne ho riceuuto piacere. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

GIUNSI a Tralli a' XXVII. di Luglio. in Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quanto gli haueui commesso. non mi potui mādare huomo, che mi fosse piu amico, ne, credo, piu atto, o piu prudēte per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere cō piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora hauendo tu ancora opinione, che tra noi non debbano usarsi cerimonie; (percioche scriui; benché tu habbi letto con piacere quanto da me è stato esposto intorno a gli uffici fatti tra noi scambieuolmēte; nondimeno, hauēdo io preso assai di lontano a narrargli, non esserti paruto cotal parte necessaria) & perche in fatto sono souerchie, quando l'amicitia è tale,

tale, che di già se n'è presa esperienza, & della
 fede piu non si dubita: lascierolle da canto; ringra-
 tiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole
 diligenza, che hai usata in rassettare lo stato della
 prouincia, per facilitar mi il gouerno di quella. la-
 onde prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio:
 dapoi, t'impegno la fede mia, ch'io con ogni studio,
 & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre
 di fare, che prima tu, et tutti i tuoi, dapoi ancora
 gli altri possano sapere, com'io ti sono amicissimo.
 della qual cosa quale infin' hora non si è accorto, co-
 lui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi sia-
 mo amici, che di non conoscerlo. ma certamente
 conoscerassi. perche ciò non si farà ne da persone
 ignobili, et oscure, ne in cose di picciola importan-
 za. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uo-
 glio che renda testimonianza. Et perche mi scrui,
 che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non poter-
 mi uedere nella prouincia: uoglio informarti di
 tutto il fatto. In Brandizzo ragionando con Pha-
 nia, tuo liberto, uenni a dire, ch'io sarei entrato
 uolontieri nella prouincia per quella parte, che piu
 ti piacesse. al che mi rispose, che tu uoleui fare il
 camino per mare: onde a te sarebbe stato commo-
 do, ch'io fossi arriuato per mare a Sida, parte
 maritima della prouincia. gli dissi di farlo; & ha-
 uereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in
 Corfu, che non pigliassi questo disagio: percioche
 tu saresti a Laodicea alla uenuta mia. erami que-

LIBRO III.

sto di assai minor camino, & maggior commodo, specialmente essendo a te di maggior satisfattione. ma dappoi tu cangiasti pensiero. hora io ti aprirò il disegno mio, a fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abboccarci. Credo arriuare a Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui starò alquanti giorni per riscuotere i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma. dappoi mi uolgerò uersol' essercito: tal che a mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all' Iconio. ma, s'io m'ingannassi nel lo scriuere, (percioche non so che possa occorrere) com'io cominci a mouermi, auiserotti di tutto il mio camino a giorno per giorno quanto piu presto, & piu diligentemente potrò. Io non ardisco, ne debbo importi carico alcuno: ma se si potesse con tuo commodo, egli importa assai a ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci fie tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti haueffi ueduto, nell'amministratione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me infino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Scenola, che in tua assenza regesse la prouincia fin che io ci fossi arriuato; io l'ho uisto in Epheso, et mi tenne compagnia que' tre giorni, ch'io ui dimorai; ma niente mi ha detto, che tu l'habbi richiesto di simil cosa. uorrei, ch'egli hauesse potuto scr

toferuirti. perciocche mi si fa duro a credere, che
non habbi uoluto. Stasano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pul-
chro imperatore.

Q V A N D' IO paragono quello, che ho fatto io, cō
quello, che è stato fatto da te; piglio assai maggior
satisfattione del proceder mio, che del tuo; tutto
che io desideri, che nell'amarci l'un l'altro noi ca-
miniamo di pari. Sapendo io la fede, che usa Pha-
nia nelle cose tue, & che luogo egli tiene appres-
so di te: gli dimandai in Brandizzo, per qual par-
te pèsaue, che tu uolesti, che io entrassi nella pro-
uincia. hauendomi egli risposto, che io non po-
teua farti cosa piu grata, che s'io fossi nauigato a
Sida: promisi di farlo, ancora che ciò facesse cō po-
co honore, & con discommodo mio. Hauendo poi
ritrouato in Corfù Lucio Clodio, persona a te tan-
to congiunta, che, parlādo con lui, mi pareua di par-
lare con esso te; gli dissi, ch'io uoleua pigliare il
il camino che Phania mi haueua pregato. alho-
ra egli, ringratiatomi dell'animo ch'io mostraua,
mi fece grande istanza, che andassi incontanente
a Laodicea; cō dirmi, che tu uoleui essere nella pri-
ma parte della prouincia, per poter quanto pri-
ma partirti; & che, se il successore non fossi io, il
quale tu desideraua di uedere, ti saresti prima par-
tito, che il successore fusse giunto. il che si confron-
taua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle

F 4 quali

L I B R O I I I .

quali m'era aueduto della fretta, che haueui di par-
tire . risposi a Clodio, ch'io farci quello , che mi di-
mandaua, & molto piu uolontieri, che se mi biso-
gnasse far quello , che a Phania haueua promesso .
laonde , mutato consiglio , subito ti scrissi una let-
tera di mia mano: la quale riceuesti assai per tem-
po , si come la tua risposta mi dimostra . Hauendo
io fatto questo , parmi hauer sodisfatto al debito
mio: ne poteua usare maggiore amoreuolezza . ho-
ra essamina di rincontro ciò, che tu hai fatto . Non
solamente non sei stato la , doue tu potessi uedermi
quanto prima: ma sei andato in parte, doue io non
poteua arriuarti nel termine di que' trenta giorni,
i quali ti sono stati assignati a partire, com'io cre-
do , dalla legge Cornelia . onde è paruto a coloro ,
i quali non conoscono l'intimo affetto de gli'animi
nostri, che tu fugga l'abboccamento, et per cōseguē-
te che tu mi sia (per non dir peggio) poco amico . et
di rincōtro par loro, ch'io ti sia amicissimo . et pure
auanti, ch'io giugnessi nella prouincia, hebbi le tue
lettere : nelle quali se ben mi significauì la tua gita
a Tarso, nondimeno mi dauì ferma speranza di ab-
boccarci : ma dapoi alcune persone, credo ben ma-
ligne , (percioche questo uitio hoggi di si troua in
molti) ma nondimeno essendo lor data conuenie-
uole materia di ragionare , & non conoscendo la
fermezza dell'animo mio, s'ingegnarano di alie-
narmi dall'amicitia tua ; dicendomi , che tu tene-
ui ragione in Tarso , che tu ordinauì , & faceuì di
molte

molte cose, potendo già pensare, che, essendo io entrato nella prouincia, nò toccaua piu a te lo amministrarla. le quai cose n'anco da coloro sogliono esser fatte, i quali in breue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io non mi turbaua alle parole di costoro: anzi, se ciò era uero, ti portaua obligo, perche mi alleggeriui di una parte di fastidio: & rallegrauami, che, doue l'ufficio del mio gouerno haueua a durare un'anno intero: che mi pareua pur troppo lungo tempo; per opera tua mi fosse leuata la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi dispiace, che di quel picciolo numero di soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali dell'altre erano intere; & ch'io nò sappia, doue elle siano. ma sopra tutto mi pesa, il non sapere, doue io possa uederti. ne per altro ho differito di scriuerti, senon perche di hora in hora ti aspettaua. ma perche niente mi scriueui, hotti mandato Antonio, condottiere de gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido: acciò che, parendoti, gli cōsegni le fanterie: a fine ch'io possa mettermi a qualch'impresa mentre la stagione mi serue. nel che et l'amicitia nostra, et le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualer del consiglio tuo: et questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma certamēte quādo, o doue io sia per uederti, se tu non me lo scriuerai, non posso pur immaginarlomi. Per la parte, che tocca a me, farò conoscere a' buoni, & a' rei, che tan

to è

to è disposto ad amarti , l'animo mio , quanto possa essere . del tuo , hai ben dato a' rei un poco di occasione , a pensare il contrario . se tu ammenderai questo errore , mi sarà carissimo ; & accioche tu possa far ragione , doue possiamo ritrouarci insieme , salua la legge Cornelia : io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio : uado in Cilicia per la Cappadocia : mossi il capo dall' Iconio l'ultimo di Agosto . hora , quando ti paia che si conuenga l'abboccarti meco , potrai disporre , fatto il conto sopra le giornate & sopra il camino , doue si possa farlo , et in qual dì , senza sconcio alcuno o dell' uno , o dell' altro . Sta sano .

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro.

SCRIVERO' piu alungo , quãdo hauerò piu tempo . ho scritta la presente in fretta , uolendosi partire senza indugio i seruitori di Bruto per Roma , di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri , che a te , & a Bruto . I legati Appiani m'hanno portato , non dirò una tua epistola , ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi , per hauer io impedito con le mie lettere la fabrica loro . nella medesima epistola , tu mi pregauì , ch'io concedessi loro di subito licenza di poter edificare , acciò che il uerbo non gli colga : & insieme tu ti doluì , destramente pungendomi , ch'io hauessi lor uietato il riscuotere i tributi . prima che io , conosciuta la cosa , ne hauessi dato licenza , dicendo come que
sia era

sta era stata una maniera d'impedire; non potendo io della cosa informarmi, senon al uerno ritornato ch'io fossi di Cilicia. Hora intendi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano a lamentarsi diuerse persone, con dire, ch'erano aggrauati a pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro infin, che non hauessi bene inteso tutto questo fatto. puo dire alcuno, che questa sia ingiustitia? oh, io non poteua informarmene auanti il uerno. concedolo: ma doueua io andare a loro per informarmi, o pure essi uenire a me? oh, cosi lūgi? che? quando mi scriuesti, ch'io gli lasciassi fabricare auant' il uernò: non pensauì, che douessero uenire, dou' io era? benche hanno fatto un'errore degno di risa. percioche mi hanno date dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di fornir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo uolere; con tutto che siano assai piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che contentino. De gli Appiani basti infin qui. Pausania, liberto di Lentulo, mio ufficiale, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esser io uenuto ad incontrarti. Forse l'ho fatto per non prezzarti, et perch'io sono il piu superbo huomo del mondo. V'è ne un tuo seruitore, ch'era già passata mezza notte; & fecemi intendere, che tu saresti a Iconio auanti il giorno. alhora io, essendoci due uie, ne sapendo per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone, tuo famigliarissimo, & per l'altra

Quinto

LIBRO III.

Quinto Lepta, capo de gl'ingegneri dell'essercito mio: et a ciascun di loro commisi, che uenissero innanzi correndo, acciò che potessi uscirti all'incontro. uenne Lepta correndo, & mi disse, che tu eri già passato oltre all'essercito. subito ueni a Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. per qual cagione non doueua io uenirti incontro? prima ad Appio Claudio? dapoi, ad Appio imperatore? dapoi, per l'usanza de' maggiori? & che piu importa, ad un amico mio? specialmente essendo io piu ambizioso in simili uffici, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma non piu di questo. Diceuami ancora il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come? Appio è ito incontro a Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, et Cicerone incontro ad Appio non si è degnato di uscire? come può essere, che tu, huomo, al mio giudicio, di somma prudenza, et di molta dottrina, esperto grandemente nelle cose del mondo, aggiungo, di amabile piacevolezza dotato, la qual è uirtù, come gli Stoici meritamente credono; come dunque può essere, che tu ti lasci cadere in così fatte inettie, & uoèlia credere, che la nobiltà de gli Appij, o de' Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtù? quand'io non haueua ancora ottenute quelle cose, che sono secòdo la uolgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi uostri nomi: io teneua bene in grã prezzo quelli huomini, che ne gli haueuano lasciati. ma

ti. ma dopo che tanto honoratamente fui eletto a grandissimi gouerni, & tanto lodeuolmète in essi mi portai, che ne piu riputatione, ne piu gloria doueua desiderarmi: nò giamai superiore, ma si ben pare a uoi mi ho riputato. ne ho uisto, che Gneo Pompeo, il quale a tutti gli huomini, che sono mai stati, o Publio Lentulo, il quale a me stesso antepongo, habbino hauuto altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà male, (per intendere, che sia gentilezza, & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro, figliuolo di Sandone. ma, per tornare a proposito, uorrei tu credesti di certo, che non solamente amico, ma amicissimo, io ti sono; & userò ogni pruoua per accertartene con gli effetti. ma, se tu uai cercando occasione, per parere di nò essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; infin da hora, io ti libero di questo fastidio. Saran de gli altri, che non mancheranno, massimamente Gione, consiglieri. se anco sei tale di natura, che ti diletta di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami all'usato: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell' amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il conseruerò infin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro.

ANCORA ch'io uegga, quanto ho potuto compren-
 der da le tue lettere, che tu sarai a Roma prima,
 che habbi la presente, & che di già douerà esser
 raffreddato il uano ragionare di questi maligni del
 la prouincia: nondimeno, hauendomi tu scritto co-
 si a lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di
 risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altra-
 mente i primi due capi dell'epistola tua. percioche
 non hanno cosa alcuna determinata, o certa; senon
 questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in
 alcuni conuiti si è ueduto per molti segni esteriori,
 ch'io non ti sono amico. questo & niente è tutt'u-
 no: & essendo niente, n'anco posso, quel che uo-
 gliano inferire le tue parole, comprendere, questo
 so bene, che con uerità ti poteua esser detto, come
 io & nel seggio del tribunale, et ne' luoghi priua-
 ti molte uolte, & molto honoratamente ho parla-
 to in lode tua, dando testimonianza grande della
 nostra dimestica amicitia. Et, quanto a' legati, po-
 teua io piu acconciamente, o piu giustamente ope-
 rare, che leuar la spesa a città pouerissime, senza
 leuar a te punto di reputatione, massimamente
 essendone dalle città istesse con istanza pregato?
 percioche niente mi era stato detto, che queste am-
 bascierie andassero a Roma per honorarti. Essendo
 io in Apamea, uennero i primi di molte città a ri-
 ferirmi, che le spese ordinate per le ambascierie
 erano

erano tanto grandi, che le città non hauuano il
 modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose:
 prima non pensaua, che tu, il qual sei non solamen-
 te sauiο, ma, come hora si dice, galant'huomo, ti
 dilettaſi di cotali ambascierie: et parmi di ricor-
 dare hauer discorso intorno a ciò in Sinnade dal tri-
 bunale con molte parole, dicendo prima, che Ap-
 pio Claudio senza il testimonio de' Mindesi (che
 di quella città fu fatto mentione) era conosciuto
 dal senato, & dal popolo Romano: dapoi, che al-
 tre uolte io haueua uiſto, che i legati, i quali ueni-
 uano per lodar qualch'uno, non hauuano mai au-
 dienza dal senato. & finalmente conchiuſi, che
 mi piaceua la loro ottima diſpoſitione, perche ſi
 moſtrauano grati uerſo di te, da cui haueuano ri-
 ceuuto beneficio: ma che il conſiglio non mi pare-
 ua punto neceſſario: & ſe pur uoleuano dimoſtra-
 re il ſuo buon animo; ch'io hauerei lodato, ſe al-
 cuno ciò haueſſe fatto a ſua ſpeſa: & conceduto,
 ſe la ſpeſa foſſe ragioneuole, ma non già, ſe infi-
 nita. In queſto tu non puoi dolerti di me con ra-
 gione: ſenon che aggiungi, che ad alcuni è paru-
 to, l'editto mio quaſi a bella poſta eſſer ſtato fat-
 to per impedir coteſte legationi. hor a me pare,
 che non tanto ſi portino male coloro, che fanno
 coſi cattini ufficij, quanto quelli, che ui porgo-
 no orecchi. io compoſi l'editto eſſendo in Roma.
 non ci ho poi aggiunto altro che un capitolo, il
 quale traſcriſi del tuo: & ciè ad inſtanza de' da-
 tiari,

L I B R O I I I .

tiari , i quali a questo effetto mi uennero a ritroua
re a Samo , & quanto allo sminuire le spese delle
città , io scrissi quel capitolo con gran diligenza ,
& posui alcune cose nuoue , delle quali mi trouo
assai contento , essendo tãto utili alle città , che pa
re ch'io habbi lor data la uita . ma questo , ond'è na
ta la sospitione , ch'io habbia cercato uia di offen
derti , è cosa ordinaria , fatta da altri prima che
da me . gia non era io tanto sciocco , che pensassi
le ambascierie uenire a Roma per alcuna facenda
priuata ; le quali , per render gratie non ad un pri
uato , ma a te , per bisogne non sue particolari , ma
publiche , & in un consiglio non priuato , ma gene
rale di tutto il mondo , cioè nel senato , erano man
date . ne , quando io feci cõmandamento , che niu
no senza mia licenza andasse , esclusi coloro , i qua
li non poteuano uenir a trouarmi di là dal monte
Tauro , dou'era con l'essercito . & nelle tue lette
re questa partita è degna molto delle risa . per
cioche , potendo parlar mi nel camino che feci
da Laodicea infino a Iconio , si come mi par
larono i magistrati , & gli ambasciatori di tut
te quelle diocesi , & città , che sono di qua dal
Tauro , che accadeua che uenissero a parlar mi
in campo , o che il Tauro passassero ? saluo se nõ ha
uessero cominciato ad ordinare le ambascierie per
Roma dopo ch'io fui oltre il Tauro . il che certo nõ
è così . percioche essendo a Laodicea , ad Apamea ,
a Sinnade , a Philomelo , a Iconio ; nelle quali cit
tà mi

tà mi fermi; tutte queste ambascierie erano già ordinate. et nondimeno questo uoglio tu sappi, che, quanto allo sminuire, o leuar in tutto queste spese ordinate per le ambascierie, io mi lasciai reggere alla uolontà di coloro, che nelle città tēgono i primi luoghi; douēdosi temere, che per cagione di spese niente necessarie, si uenisse a termine, che fosse bisogno di uedere i tributi, et di riscuotere a tātto pertesta, et tātto per porta, la qual suol' essere, come sai, troppo dura cosa. Et hauēdo io, a ciò mouēdomi nō solamente la giustitia, ma la compassione ancora, preso cura di souenire al misero stato delle afflitte città, & afflitte specialmente da' suoi magistrati, non potei in quella souerchia spesa esser negligente. tu, quando simil cianze ti furon dette, nō doueui crederle. ma se ti diletta d'attribuire ad altri quello, che a te uiene in mente: tu introduci nell'amicitia una sorte di ragionamento, poco conuenevole a un gentil'huomo. & se io haueffi mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato a Lentulo, tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gl'ingegneri in Corsi, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. & se uorrai seguire l'auttorità de gli huomini dottissimi, i quali hanno eccellentemente scritto dell'amicitia, non douerai punto usar queste, o simili parole: Disputauano; io all'incontro opponeua: affermauano; io negaua. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te? come dire, che,

G quando

LIBRO III.

quando io haueua da uenire a Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeuì ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non parere d'essere in quel diffetto medesimo, di ch'io ti accuso. dirò ben liberamente, se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono; tu commetti troppo graue errore. ma s'egli è uero, ch'altri te le dicano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon amico. & se alcuno tiene, che gli andanti miei sian d'huomo astuto: uorrei, che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, quado era in Roma, & tu nella prouincia; nel qual tempo non poteua imaginarmi di douer in simili occorrenze hauer bisogno dell'aiuto tuo; hora, essendo io nella prouincia, & tu in Roma, ti dessi cagione di non difendermi: saluo se non ti pareffe, ch'io t'haueffi offeso, per hauer dato orecchi a certi, che sparluano de' tuoi legati, o capi d'ingegneri, o tribuni de' soldati. doue io non ho però mai sentito, che toccassero il tuo honore, o che di altri che de' predetti sconciamente parlassero, de' quali Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, con dire, che l'altrui maluagità haueffe maculato il cādore del nome tuo. Io non ho mai inuitato alcuno a paramenti di simil materia: ma, perche sono molti coloro, che ne parlano, & perche non offendono, al
mio pa-

mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo cu-
 rato di chiuder loro la bocca. se alcun'è di opinio-
 ne, che niuno possa rappacificarsi a buona fede: co-
 stui non accusa noi, come huomini perfidi, ma la
 perfidia del suo animo manifesta, mostrando essere
 in lui quel, che de gli altri crede: & il medesimo
 non fa di te miglior concetto, che di me. ma se la
 maniera del mio gouerno non piace a qualch' uno;
 parendogli strano, ch'io nel gouerno di questa pro-
 uincia tenga modi alquanto diuersi da' tuoi; hauè
 do noi parimente seguito la giustitia, ma tu per
 una uia, io per un'altra: questo tale, io non mi cu-
 ro, che mi uoglia bene. Tu, come huomo nobilif-
 simo, ti sei allargato in donare nella prouincia, io
 se ho uoluto procedere con piu riseruo, & se della
 tua somma liberalità l'anno seguente ha scemato
 alcuna parte, per la qualità di così duri tempi: non
 deue alcuno marauigliarsene. percioche, oltre che
 per mia natura io fui sempre ristretto a donare
 l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la con-
 ditione de' tempi: & a que'tali, che di ciò per in-
 teresse loro si lamentano, poco m'incresce di pare-
 re acerbo, per esser dolce a me stesso. De gli auisi,
 che mi hai dati intorno alle cose di Roma, ti ringra-
 tio, & tanto maggiormente, perche significhi, le
 facende, ch'io ti ricomandai, douer esserti a cuore:
 nelle quali di una principalmente io ti prego ad ha-
 uer cura, che non mi si prolunghi il tempo dell'uf-
 ficio; & preghi Hortensio, nostro collega, & fa-

LIBRO III.

migliare amico, che se mai fece, o pensò di farmi piacere, non uoglia hora perseverare in quella sua opinione del gouerno di due anni. che niuna cosa puo arrecarmi molestia maggiore. Quanto al uoler sapere dello stato mio: io partì di Tarso a' sette di Ottobre, & il dì seguente scrissi la presente nel contado di Mopsuestia, doue mi trouaua con l'esercito. Se opererò cosa alcuna, darottene auiso: ne scriuerò mai a casa senza scriuere a te. Quanto a' Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de' Parthi, si dice che sono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scrina spesso delle cose tue, & delle mie, & di tutto lo stato della republica: del quale io son in fastidio, tanto piu, che mi scrini, che il nostro Pompeo ha da gire in Hispana. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, & diligenza. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. percioche, quado mi scriuesti nel camino, essendo ancora in Asia, in materia de' legati, a' quali io haueua uietato il uenire a Roma; & quando ti lamentasti, perche haueua impedita la fabrica de gli Appiani; riceuei grandispiacere; &, essendo consapenole a me stesso di hauer sempre perseverato in amarti, mezzo
in co-

in colera ti rescrissi: ma, lette poi le lettere, le quali hai dato a Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch' erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: ma dopo che a Roma arriuasti, anzi come prima tu uedesti i tuoi, intendesti da loro la mia perpetua fede, & l'osservanza uerso di te, conosciuta in tutte le occorrenze mentre sei stato nella prouincia. laonde quanto pè si ch' io stimi quelle parole, che mi scrini? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben' è impossibile, nondimeno degno cambio mi renderai. anzi tu lo farai facilmente: non essendo cosa al mondo, che non si faccia con lo studio; ne si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, et così mi scriueuano i miei, che tu otterresti il trionfo: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor' io tanto più facilmente ottenerlo, (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, et la grãdezza tua mi è cara per se stessa. laonde, poi che tu hai maggior comodità di messi, che non hanno gli altri; percioche niuno uerrebbe di quà senza farti motto; mi sarà carissimo, che tu mi auisi, come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu spera, et ch' io desidero. se da quelle lunghe sedie del senato, come usa di chiamarle il nostro Pompeo, ti fie tolto un giorno ancora, o due; (che più non è da credere) la tua dignità però da questa tardità

LIBRO III.

non è per riceuere alcun danno . ma , per quanto amore tu mi porti , & per quanto desideri ch'io porti a te , fa di consolarmi presto con questo grato auiso . et ti ricordo ad attenermi il dono , che promettesti di uoler farmi . percioche , oltre ch'io son desideroso della scienza de gli auguri ; mi piacciono infinitamente i doni tuoi , co' quali mi fai fede dell'amore incredibile , che mi porti . & perche tu mi dimandi uguale ricompensa , mi bisogna considerarmi sopra molto bene , per ricambiarti conueniuolmente . che se in questo non usassi quella diligenza , che son solito di usare nel resto de' miei componimenti ; la quale a te suol parere marauigliosa ; haueresti giusta cagione di tenermi nõ solo per negligente , ma per ingrato . & di questo baste . Hora uorrei , che all'offerta , che mi fai , tu facessi seguire l'effetto : uoglio dire , che tu mettesti ogni forza , per farmi ottenere le supplicationi ; usandoui la tua solita diligenza , perche il senato me ne consoli & presto , & con quelle piu honorate demonstrationi che si puo . tu me l'hai promesso : non mancar alla tua fede : & fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia . dubito , che hauerò troppo indugiato a scriuerne al senato , & che le mie lettere , per la difficultà del nauicare , saranno arrivate nel tempo delle uacanze . ma mi sono incio governato con l'esempio tuo ; & penso hauer fatto bene , a non scriuer subito ch'io fui chiamato imperatore , ma dopo molte altre faccende operate in
tutta

tutta questa estate. habbi dunque cura di questo, si come prometti: & in ogni altro bisogno ti piacerà di hauermi in protectione insieme co' miei, et con le cose mie. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Ap-
pio Pulchro.

COME intesi il temerario ardire di coloro, i quali ti dauano trauaglio, benché al primo annuncio io restassi attonito: perciocché niuna cosa tanto fuori dell'opinion mia poteua auuenire: nondimeno, poi ch'io mi raccolsi tutto a cōsiderarui sopra, ripigli-ai animo, hauēdo gran speranza in te, & grandissima ne' tuoi: et assai ragioni mi soccorreuano, per le quali pensaua, che questo affanno douesse accrescere, non che scemare l'honor tuo. ho bene hauuto a dispetto, che gl'inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del trionfo: il quale senza dubbio tu haueresti ottenuto, si come a' tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, ch'io sempre ho giudicato douersi fare: farai sania mente, & uittorioso trionferai del dolore de' tuoi nimici. perciocché ti conosco si gagliardo di amici, & di sì gran prudenza, che senza dubbio si dorrà loro grandemente di essersi lasciati trascorrere in tanta leggerezza. Quāto a me, io ti prometto, et assicuro, chiamando in testimonio dell'animo mio tutti i Dei, che per la tua dignità (che così uoglio dir più tosto, hce per la salute) in questa prouin-

G 4 cia,

LIBRO III.

cia, date retta, io pigliarò ogni cura, pregàdo per te con affettuosa maniera, affaticandomi non altrimenti che se io ti fussi parente, adoperàdo quell'auttorità, et potestà, che puo hauer uno, che sia caro, come spero di essere, alle città, & habbi titolo d'imperatore. cōmandami, et aspetta da me tutti gli uffici, che uincerò i tuoi pensieri. col seruigio mio. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera, la quale mi parue però troppo lūga. per cioche, nell'esser pregato da te mi pareua di riceuer ingiuria. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeo, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; et l'amore, ch'io porto a Bruto: benche l'ha ueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai ancora. ma poi ch'è uenuta così fatta occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pótinio, il quale io so esserti molto obligato, ti rēde quelli uffici, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di nō picciolo momento: ma inteso il caso tuo, subito se ne ritornò a Laodicea. di tali huomini sapēdo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; nō ho pūto dubio, che questo trauaglio nō debba riuscire a grandezza tua. ma, se otterrai di esser creato censore: et amministrerai la censura, come dei, & puoi: non a te solamente, ma a tutti i tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & fermissimo presidio. Hora sforzati, quanto puoi, che

che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio: accioche, quando ti haueremo satisfatto di qua, possiamo ancora seruirti costì, se ci sarà cosa, ch'io possa fare a commodò, & seruigio tuo. Quello, che mi scrini de' fauori, che hai, il che mi scriuono ancora gli amici miei di costà, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, nascendomi dalla tua amicitia & commodò, & contentezza, ma etiamdio, perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto del ualore, & della industria. la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de' trauagli miei. ma m'è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo giouane, che habbi tolta la tua inimicitia, senza mirar a me, il quale con ogni diligenza l'ho difeso due uolte in cause capitali; essendo specialmente tu ornato di molte qualità, & di molti presidij, che a lui mancano. che peggio di lui non uoglio dire. et quelle parole, ch'egli da sciocco, & da fanciullo si ha lasciato uscire di bocca; già m'erano state scritte da Marco Celio, mio familiare. di che ancortu mi hai scritto a lungo. Io certamente, se lo hauessi conosciuto tuo nimico l'antica amicitia piu tosto con lui hauerei disciolta, che aggiuntoui nuouo legame. percioche non dei dubitare della mia affettione; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno, perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qual-

L I B R O I I I .

qualch'ombra di me; son constretto a giustificar-
mi con teo; che di lamentarmi non mi pare ho-
ra tempo . Hor dimmi : quando ho io impedito
alcuna ambascieria , che non sia uenuta a Ro-
ma a lodarti ? non uedi tu , che non hauerei potu-
to far cosa , che manco di questa ti nocesse ; quan-
do ti haueffi odiato apertamente ? & medesima-
mente , quando haueffi uoluto portar l'odio ce-
lato , non hauerei potuto uenire ad atto alcuno ,
che piu mi discopriffe . s'io fossi perfido , come
perfidi sono coloro , i quali dicono questo di me :
non sarei già così pazzo , che con teo mi sco-
prissi in un tratto a tanta nimicitia , massima-
mente in cosa , doue mostrassi desiderio di nocer-
ti , & in effetto nullati nocessi . mi ricorda , che
alcuni uennero a dirmi , che le spese ordinate per
le ambascierie passauano la debita misura : alli
quali io non commandai , ma dissi , che mi pareua ,
non douersi in ciò far maggior spesa di quello ch'e-
ra determinato dalla legge Cornelia . & anco di
questo io mi rimessi al uoler loro ; si come possono
far fede i conti delle città : ne quali si uede , che
la spesa fu tale , quale parue loro di fare . ma
i tristi si sono ingegnati di corrompere la ueri-
tà con mille bugie : & hannoti dato ad intendere ,
che non solamente a quelli ambasciatori , che de-
ueano partire per Roma , furono leuate le proui-
sioni , ma furono ridomandate , & fatte restitui-
re a gli agenti di quelli , che già erano partiti ; &
che

che questa fu la cagione, che molti restarono di uenire a Roma. mi dolerei grandemente di te, senon che, come ho detto di sopra, l'intendimento mio è, si come giudico esser conforme a ragione, giustificarmi solamente, & non accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. laonde non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. Et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que' studi, et di quella scienza, alla quale infin da fanciullo mi diedi; se credi esser in me punto di generosità di animo; & se mi conosci di qualche discorso, nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, o fallacia nell'amicizia nostra, ma pur un'atto basso, o dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace: qual cosa è, che possa meno cadere nella natura di un tale, che sdegnar l'amore di una persona posta in alto stato; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso a Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueua io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando
poteni

L I B R O I I I .

*potèui esser senza biasmo alcuno? & poi che con
 pari desiderio ci ridurremmo a concordia: qual pia
 cere mi dimandasti essendo consolo, che ti fosse ne
 gato da me? quando ti accompagnai, che andau
 nella prouincia, quale impresa mi commettesti a
 Pozzuoli, nella quale io non habbia con la mia di
 ligenza uinta la tua speranza? et s'egli è uero, che
 gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguar
 dino all'util proprio: qual cosa all'ultimo mi era
 piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione di
 una persona nobilissima, & honoratissima, la cui
 potenza, da tale ingegno & ualore accompagna
 ta, i cui figliuoli, & parenti poteuano essermi di
 grande ornamento, & gran presidio? ne ho però
 cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma
 perche queste parti, & questi beni, che tu hai, io
 gli stimaua, & amaua per se stessi. Et, oltre a
 ciò, quanto credi tu, ch'io prezzì que' uincoli, con
 quali mi gioua di uederci insieme legati? la simili
 tudine de gli studi, la dolcezza del conuersare, del
 uiuere, & del ragionare insieme, & quella dottri
 na, che non è da molti posseduta. lascio da canto
 queste cose, piu da noi, che da gli altri, conosciu
 te? che dirò di quelle, che sono al popolo palese? la
 pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tan
 to nota, non puo correre così minimo errore, che
 non dia sospetto di perfidia: il collegio dell' augura
 to, nel quale appressò i nostri maggiori, non tan
 to che fosse lecito uiolar l'amicitia, ma non si po
 teua*

tena condurre alcuno a quella dignità, che haues-
 se hauuto nimicitia nel collegio. Ma per lasciare
 da parte tante cose, & di tanta importanza: do-
 ue si troua, che un' huomo habbi hauuto, o hab-
 bi potuto, o douuto hauer un' altr' huomo in quella
 riuerenza, ch' io ho Gneo Pompeo, suocero di tua
 figliuola? percioche, se i meriti uagliano: io repu-
 to ch' egli m' habbia restituito la patria, i figliuoli,
 la salute, la dignità, & briuemente me stesso. se
 la dolcezza della conuersatione: quando si trouò
 mai nella nostra città un' amicitia piu stretta del-
 la nostra? & se uagliano segni di amore, & di cor-
 tesia: quale impresa non mi ha egli comessa? qual
 secreto non mi ha comunicato? quando egli era lon-
 tano da Roma, di cui seruuiasi, senon di me? qual
 termine di honore non mi ha egli usato? & final-
 mente con quanta pazienza, con quale humanità
 sopportò l'esser da me punto alcuna uolta nella di-
 fensione, ch' io feci per Milone? con quanto studio
 prouide, ch' io non incorressi in qualche disgratia
 popolare, coprendomi col suo consiglio, con l' aut-
 torità, & briuemente con l' armi? nel qual tem-
 po ei dimostrò tanta grauità, & tanta altezza di
 animo, che non uolle mai prestar fede alle parole,
 non dirò di un Phrige, o di un Licaone, come tu
 hai fatto nella cosa de' legati, ma di molti huomini
 grandi, che gli diceuano male di me. Hora, essen-
 do suo figliuolo tuo genero; & sapendo io, oltre
 al rispetto di questa parentela, quanto tu sij caro,

LIBRO III.

Et quanto grato a Pompeo : che animo debbo io hauere uerso di te ? specialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che, se tanto nimico ti fossi, quãto son amico, nondimeno mi piacherei, & lasciereimi in tutto reggere, non pur dalla uolontà, ma dal cenno di un tanto mio benefattore. ma di questo baste infin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti. perciocche spero intèdere di corto, che sarai stato creato censore : il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, censore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di v. di April: l'altra, che mi pareua piu fresca, non haueua la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assoluto della maestà. del qual successo benchè io hauessi inteso da lettere, da messi, & finalmente dalla fama istessa: (che niuna cosa è stata piu nota: non perche alcun hauesse pensato altramente, ma perche tutte

DE
che tutte le
con publico
no le tue le
solamente
fufamente
che, inte
grami t
no abbr
la, & n
vallegra
i giudic
tu; par
aniene p
ua di cr
cui ogni
la causa t
che i tuoi
te. et ben
tioni dell
pensiero
la maes
sempre
certam
non si pe
ue pena
manifest
di difena
uno, che
tra le leg

che tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuolgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicarono il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma ancora perche, intendendolo da te stesso, pareuami di rallegrarmi teco maggiormente. ti ho dunque di lontano abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato. percioche quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù; parmi che fauoriscono ancor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il qual mi gioua di credere, ch'io ancora possessa quelle doti, a cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliaua, che la causa tua cosi glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniqua mente. et benché ancora ti rimanga a purgare le obietioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero. percioche si come hai sempre accresciuta la maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & che cosa è maestà? non altro certamente, secondo l'intentione di Silla, saluo che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. et l'ambito ordinariamente suol essere si manifesto, che parimente è maluagio et chi cerca di difendersi, essendone colpeuole, & chi accusa uno, che non u'habbi colpa. percioche, se uno contra le leggi dona, o non dona, com'è possibile che
non

LIBRO III.

non si sappi? & di tutti gli honori, che tu hai ottenuti, chi hebbe mai punto di sospitione? o quanto mi reputo infelice, per non essermi trouato: che so di che maniera hauerei fatto ridere. Ma, quãto al giudicio della maestà, due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla republica istessa, la quale, quando bene hauesse copia de' buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma ho ratanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che, ritrouandosi uedoua, & derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche tu lodi sommamente la fede & l'amore di Pompeio, et di Bruto, amè due amicissimi miei. io mi rallegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de' quali nõ ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo; & l'altro già gran tempo fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, & di corto, per quel che io ne spero, terrallo ancora fra quelli, che di età lo auanzano. Quanto a' testimoni corrotti; se Flacco non gli hauerà fatto dalle lor città publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, de' tempi comuni, & di tutto lo stato della republica: et sonomi tutto consolato per il prudente discorso, che ui fai. percioche ueggio, che nõ ci è tanto pericolo, quanto io temeua, et ci è maggior

gior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel
 che tu mi scrui, che la città tutta si rimetta al go-
 uerno, & consiglio di Pompeo. & insieme ho co-
 nosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, & quan-
 to infiammato a difendere la comune libertà. et ho
 preso inestimabile piacere di questa tua così amo-
 reuole diligenza, che nel colmo de gli affari gran-
 di, che hai, non però sei rimasto di farmi noto: lo sta-
 to della republica. S'io haueffi saputo, che tu fossi
 in questi tranagli, non ti hauerei scritto con tanta
 istanza de' libri de gli augurij. hora non ti solleci-
 to altramente ad attenermene la promessa: serba-
 gli a tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato:
 & per hora in lor uece mandami, si come promet-
 ti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi do-
 uea parlare in nome tuo, non è per ancora compar-
 so: & qui non c'è più alcun de' tuoi, senon tutti i
 miei, che sono parimente tutti tuoi. Io non so, quai
 siano queste lettere, che tu dici ch'io ti ho scritto tã
 to in colera. Hotti scritto due fiate, per giustifi-
 carmi delle false relationi, che ti erano state date
 di me: & giustificandomi, sonomi doluto di te, che
 le haueui credute. & pareuami, che un amico cõ
 l'altro amico potesse lecitamente usar simile que-
 rela. ma se ella ti dispiace, non l'usarò mai più. et se
 le lettere, ch'io scrissi in tal materia, furono, co-
 me scrui, senza eloquenza; io ti dico, che non fu-
 rono mie. per cio che si come Aristarco non repu-
 ta di Homero, qual uerso non gli piace: così tu (no-
 H gliu un

glio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa , che non sia tersa , & elegante . Sta sanc . & essendo censore , ricordati di mirar fiso nella censura del tuo proauo .

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro .

R A L L E G R E R O M M I prima con te, (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi mi uolgerò a me stesso . Rallegromi adunque del giudicio dell'ambito: & non che tu sia stato assolto; di che niuno dubitaua: ma perche , quanto sei miglior cittadino, quanto piu illustre huomo, quanto piu ualoroso amico , & quanto è in te maggiore la copia di que' beni, che dalla uirtù , et dalla industria deriuano: tanto è piu da marauigliarsi , che nelle tabelle di tanti giudici , le quai possono offendere senza scoprire l'auttore , non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. nò è stata cosa da questi tempi , non da questi huomini, non da questi costumi . io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni , che maggior marauiglia mi desse . Hora, per uenire a quella parte, che a me tocca; poniti un poco in luogo mio , & fa conto , che tu sia me . se facilmente ritrouerai alcuna ragione da dire , non uoglio che tu perdoni hora a me , se non sò che dirmi . Io prego Dio , che questa parentela , la quale hanno fatta i miei senza mia saputa , partorisca a me & alla mia Tullia quella contentezza, la

za, la quale tu con l'usata tua amoreuolezza ne
desideri . il che quantunque io mi spero douer esse-
re ; nondimeno sentirei grã dispiacere, che ciò fos-
se auenuto in tempo di questo tuo tranaglio ; se nõ
che la tua sapienza , & humanità mi porge con-
forto . laonde io nõ so trouar uia da poter uscire di
questa materia. percioche da un canto io non deb-
bo biasimare una cosa , la quale tu stesso desideri
che a felice fine riesca: & dall' altro però un non so
che nell' animo mi punge : quantunque mi paia di
poter esser piu che certo , che tu conosci benissimo,
che tutto il seguito è stato operato da' miei; a' qua-
li partendomi io haueua commesso , che , douendo
io esser tanto lontano, non aspettassero di sapere la
mia uolontà, ma facessero essi quello, che riputas-
sero il meglio . Et , se tu ci fossi stato in persona ,
mi dirai? hauerei accettato il partito: ma del tem-
po non hauerei fatto cosa alcuna contra la tua uo-
lontà, o senza il tuo consiglio. Tu uedi com' io su-
do per la fatica , che sostengo tuttauia , mentre
cerco di difender cosa , la quale son constretto a
difendere , & di non offender te . alleniammi adun-
que di questo cosi graue peso , che non mi ricordo
di hauer mai trattato cussa piu difficile . & hab-
bi di certo , che , quando intesi la nuoua di questa
parentela , se di già diligentissimamente non ha-
ueffi eseguito cio che all' honor tuo s' appartene-
ua, subito mi sarei messo a difenderlo, con mostrar-
ti, non già miglior animo di prima (che migliore

H 2 non

non potrei) ma maggior caldezza , & piu pronto desiderio di seruirti . nel partirmi della prouincia , essendo già scorso l'anno intero del mio gouerno , a' III. d' Agosto , che ci auicinauamo a Sida per mare , intesi la cosa per lettere de' miei . dissi subito a Quinto Seruilio , il quale era meco , & si mostraua poco lieto di tal nuoua , che uoleua esserti piu , che mai , fauoreuole . che piu ? io non dirò già , che l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore ; ma dirò bene , che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrartoti . percioche si come il rispetto della nostra passata nimistà diãzi mi stimolaua , ch'io mi guardassi a non dare ombra alcuna di essermi riconciliato con teo fintamente : cosi hora la nuoua parentela mi astringe a porre ogni diligenza , perche non si creda , che per tal effetto quel grande amore , il quale io ti porto , sia in alcuna parte finiuuto . Sta sano .

Cicerone imperatore a d Appio Pulchro .

Q V A S I indouinandomi , che in simile ufficio io douessi hauer bisogno una uolta del tuo fauore : quando si trattaua in senato delle cose da te operate nella prouincia , io procuraua a tutto mio potere l'honor tuo . dirò nondimeno , & dirollo con uerità , che tu mi hai renduto piu , che non haueui riceuuto . chi non mi ha scritto , che non solamente cò l'auttorità delle tue parole , & con la sentenza , delle quai cose da un tale huomo doueua contentarmi ,

mi, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare a casa, & a ritrouare i miei, non hai lasciato alcun carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che di quelle istesse, per le quali si durano cotali fatiche. perciocche gli ornamenti della uirtù toccano etiandio a coloro, che uirtù non hanno: ma così notabili fauori di così rari huomini, niuno certamente, che uirtuoso non sia, non otterrà giamai. laonde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale di ogni bene abonda, specialmente in quelli studi, che amendue noi parimente diletano. perciocche mi ti offerisco per compagno nella repub. della quale non sono diuerse le nostre opinioni; & uoglio conuersar teco del continuo nell'effercito di quelle uirtù, che dall'uno a l'altro sono amate. Vorrei che la fortuna in tal maniera hauesse disposto, che tu potessi tener i miei in quella stima, ch'io tengo tutti i tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma di ciò non dei tu curarti: il carico ha da toccarne a me. Et pregoti a credere, che per questa nuoua parentela, non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è diuenuta maggiore; tutto che paresse già perfetta. Quando io scriueua la presente, speraua che tu fossi césore: & per questa cagione, l'epistola è breue, et modesta, sì come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi. Sta sano.

LIBRO QVARTO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

G A I O Trebatio, mio familiare amico, mi scri-
ue, che tu gli hai dimandato, dou'io sono: & che
ti dispiace, che la tua infirmità ti tolse, che non po-
testi uenire a uedermi, ritornato ch'io fui della pro-
uincia: & che hora, s'io mi accostassi a Roma, uor-
resti con esso meco comunicare dell'ufficio di cia-
scuno di noi. Dio uolesse, o Seruio, che ci hauessi-
mo potuto fauellare insieme, auanti che la repu-
blica ruinasse: (che ruinata la possiamo chiama-
re) certamente noi le haueremo prouisto di qual-
che sostegno. percioche io so, che nel consolato tuo,
et dopo il consolato sempre consigliasti la pace; an-
tiuedendo il male, che douea seguire. & benche io
lodassi il tuo parere, & fossi dell'istessa opinione,
non però mi uenne fatto di poter comporre le di-
scordie ciuili. percioche io era uenuto tardi: era so-
lo: poco informato della causa pareua ch'io fussi:
& finalmente deboli forze mi trouaua a piegar le
dure uoglie di alcuni, che la guerra bramauano.
hora, da che siamo fuori di speranza di potere aiu-
tare la repubblica; se alla nostra uita alcun uerso
possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del
pristino stato, ma di piägere la repubblica, quanto
piu si puo cō honor nostro cō teco piu uolötieri, che
con

con qual si uoglia altra persona del mondo, mi consiglierò. perciocche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine et molto intendente di tutte le antiche, & moderne historie. & sappi, ch'io t'hauerei già scritto, che il tuo andare in senato, anzi nella congregatione di senatori, non farebbe alcun profitto; se non dubitaua di non offendere l'animo di colui, il quale, tu puoi comprendere, quanto a male hauerebbe hauuto, ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che a me chiedeuà instatemente ch'io facessi come tu. a cui risposi, quando mi pregaua che uolesti ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che tu dicesti, intorno alla pace, & allo andare in Hispagna. Tu uedi, a che termine siamo. l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta a gl'incendi: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente tutte le buone usanze. laonde non solamente non trouo che sperare, ma non ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che noi parliamo insieme, ancor ch'io disegnassi di allontanarmi piu, che nõ sono, da Roma, il cui nome istesso non posso sentire senza estremo dolore: nondimeno mi farò piu appressò. Ho detto a Trebatio, che, se tu uolesti mandarlo a parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: o uero, se ti piace, mi mandi qualche uno de' tuoi, di cui piu ti fidi: acciò che ne a te sia necessario uscir di Roma, ne a me accostarmi.

H 4 ci .io

LIBRO IIII.

ci. io nel tuo sapere ho tanta fede, et tãto nel mio, forse mattamente, mi confido, che son certissimo, che da tutti sie lodato, ciò che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

A XXIX. di Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & uisto quanto mi scriueui, co nobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua usata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo intorno a quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui esser brieui, pensando che egli douesse portarle. ma non dimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Postumia uenne a ritrouarmi insieme con Seruio, tuo figliuolo: & determinarono, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi a uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio a un'huomo dell'autorità, et prudenza, che sei tu? se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica a trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto; non ci puo essere occulto quello, c'habbiamo da fare. Doue scrini lo stato mio esser simile al tuo; certamente in amendue noi, quando eravamo di ottimo parere, simile fu l'errore: percioche

che le nostre opinioni mirarono alla concordia :
la quale essendo utilissima a Cesare ; crediamo
parimente fargli piacere con difender la pace .
quanto ci sia fallito il pensiero , & a che siamo
giunti , tu'l uedi : & non solamente conosci le co-
se presenti , & le passate , ma etiamdio preuedi le
future . dura necessità è questa , di essere costret-
to a fare una delle due cose , o approuare quello ,
che si fa ; o ritrouaruiti presente , ancora che non
lo approui . l'un de' quai partiti mi pare uergo-
gnoso , & l'altro pieno di pericoli . in fine io mi ri-
soluo , che ci douiamo partire : ma resta a consi-
derare , che modo si debba tenere nella partita , &
doue douiamo andare . non fu mai ne stato piu mi-
sero , ne anche deliberatione piu difficile ; non po-
tendosi cosa alcuna disporre , la quale non incorra
in qualche gran contrario . se a te parerà , io giu-
dico che tu faccia in questo modo : che , se già hai
statuito cosa alcuna , in che non s'accordi il mio cō-
siglio col tuo , non pigli altramente fatica di ueni-
re . ma , se uoi prima consigliarti meco , io ti aspet-
terò . & mi sarà carissimo , potendo , con tuo com-
modo , che tu uenga quanto prima , sì come è il de-
siderio di Seruio , & di Postumio . Sta sano .

Cicerone a Seruio Sulpicio .

OGNI giorno mi uien riferito , come tu sei pieno di
pensieri , et che , per il gran publico danno , uiui nō
estremo dolore . di che se bene non mi marauiglio ,
& con-

LIBRO IIII.

Et confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno Et m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singolare, non uoglia piu tosto rallegrarti de' tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. Et io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo cōsolando, Et massimamente conpensare, che io alla patria mia non ho m̃acato di pagare quanto un buon cittadino le deue. percioche molto tempo auanti, come da un' alta torre, io uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: et uidila molto piu, perche tu me la mostrau. conciosia che, se bene io fui nella prouincia gran parte del tuo consolato: nōdimeno cosi discosto, com'era, conosceua qual fosse il tuo parere in remediare auanti a questa pestifera guerra. oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo consolato, quando, discorrendo sopra tutte le guerre ciuili, auertisti il senato, che si guardassero da' passati flagelli; Et che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che a questi tēpi opprimeffero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tēpi l'hauenuano oppressa senza hauerne essemplio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia cō ragione ciò che si fa con essemplio; anzi di peggio operare, che l'altrui essemplio non dimostra. Ricordati adūque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo

felicissimo stato, se hanessero seguito l'auttorità,
& il consiglio tuo. tu dirai: Che frutto da ciò mi
nasce fra tante tenebre, & tante ruine della re-
publica? io confesso, che il dolore è tale, che appe-
na puo riceuere cōsolatione; tanto grande è la per-
dita di tutte le cose, & la disperatione di ricupe-
rarle. ma nondimeno deuere sti temperare il dolo-
re con questo conforto, che Cesare istesso giudica,
& con lui tutti i cittadini, che di santità, di pru-
denza, & di reputatione quasi altro lume non ci
sia rimaso, che la persona tua. Queste ragioni do-
uerebbono porger ti refrigerio grande. Quanto poi
all'esser lontano da' tuoi, tanto piu legghiermen-
te dei portare questa noia, essendo in un medesimo
tempo lontano da molte, & graui molestie: delle
quali ti hauerei da scriuere un pezzo, senon che
non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le
uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi,
che le ueggiamo. Infìn qui penso hauere usato tut-
ti quei modi di consolare, che mi ha dettato l'amo-
re, ch'io ti porto, per alleggiarti dal peso delle mo-
lestie. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io
conosco esser grandi, anzi maggiori di quati possa-
no trouarsi: & io ancora ne fo ogni giorno esperien-
za, con tanto util mio, che mi pare di riceuerne la
salute. Ma ricordomi, che tu infìn da fanciullo at-
tēdesti cō ogni studio a tutte le dottrine, et special-
mēte alla philosophia; la quale nelle prosperità por-
ge a gli animi nostri utile, et piacere: et hora, che
siamo

L I B R O I I I I .

fiamo nelle auuersità, altro riposo, che lei, non habiamo. non uoglio esser arrogante, ne a te, che sei et di tanta dottrina, & di così bell'animo dotato, proporre lo studio di quelle arti, delle quali fosti desideroso infn dalla tua prima fanciullezza. dirotti adunque solamente (& spero che me ne loderai) che io, ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia. & perche uedi, che l'arte tua, benché sia eccellente, & singulare, nondimeno è poco più stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti, che in così fiera tēpesta ancor tuti ritiri nel medesimo porto; persuadendomi, che ui ti sū già ritirato. il qual rifugio è tale, che, se non puo ristorarci del publico danno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio, tuo figliuolo, riesce a marauiglia in tutte le arti liberali, et specialmēte in questa, nella quale ho scritto, che io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo a ueruno in amarlo, fuori che a te. nel che ho da lui il contracambio. perche mi ama, & offerua, con opinione; per quel che facilmente si puo uedere; di far cosa a te ancora molto grata. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un istesso tenore, & con l'istesse parole: ma l'acetto in quāto mi scrui, che l'hai fatto, per-

to, perche molte uolte per negligēza, o maluagitā
de' messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue
ti scusi con dire, che per pouertā di parole (che così
la chiami) tu scriui piu lettere in una medesima
forma, io non l'ammetto in modo alcuno. & do-
ue dici per ischerzo, (che così la prēdo) che io pos-
seggo le ricchezze della lingua: ogni modo io cono-
sco, che non son molto pouero di parole, (che non
accade dissimulare) ma nondimeno (& in questo
manco simulo) io cedo di leggiero alla sottilitā,
et eleganza de' tuoi scritti. Quanto al gouerno del
l'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non
hauer recusato tal carico: ma molto piu l'ho loda-
to, lette queste ultime tue lettere. percioche tutte
le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della
tua auttoritā, & prudenza degnissime. Doue ti
rammarichi, perche non te n'è seguita quella con-
tentezza di animo, che speraui, parēdoti che qui
a Roma noi stiamo men male; sicuramente t'ingā-
ni. ma, per esser tanta la perturbatione, et la con-
fusione delle cose; & tanta la ruina, che ha gene-
rato la sceleratissima guerra; che ogniuno si repu-
ta infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti pē-
ti del consiglio tuo, & noi, che siamo a casa, ti pa-
remo beati. ma per il contrario noi estimiamo te
non già uacuo di molestie, ma, rispetto a noi, bea-
to. & in questo almeno la tua conditione è miglio-
re della nostra: che tu sei sicuro a scriuere la cagio-
ne de i dolori tuoi; la doue noi non possiamo farlo
senza

LIBRO IIII.

senza pericolo ; non già per difetto del uincitore ,
che non potrebbe esser piu moderato , ma dell' istes-
sa uittoria , la quale è sempre insolente nelle guer-
re ciuili . in una cosa ti habbiamo auanzato , per
hauer saputo alquanto prima di te la gratia , che
fece Cesare a Marcello , tuo collega ; et insieme per
hauer uisto , come andò la cosa . che posso ueramen-
te affermarti , dopo queste miserie , cioè poi che si
è incominciato con l' armi a contendere dell' im-
perio Romano , non è passato altro in senato con di-
gnità della repubblica . percioche , hauendo Lucio
Pisone fatto mentione di Marco Marcello , & es-
sendosi Gaio Marcello gittato a' piedi di Cesare . pre-
gandolo humilmente che facesse gratia a suo fra-
tello di poter ritornare a Roma , tutti i senatori ,
insieme leuatifi , supplicheuolmente nel pregaro-
no . alhora Cesare , accusata l' acerbità di Marco
Marcello , (che così la chiamaua) & lodata hono-
ratissimamente la somma bontà , et prudenza tua ,
in un subito oltre ad ogni speranza , disse , che con
tutto ciò non rimarrebbe di consolarne il senato .
non mi dir altro . paruemì quel giorno così bello ,
che mi si rappresentò quasi una imagine della re-
pubblica , che resuscitasse . laonde , hauendo tutti
quelli , che auanti me erano stati ricercati , rendu-
to gratie a Cesare , da Volcatio infuori ; il quale
hauena detto , che , se fosse in Marcello , non ritor-
nerebbe mai a Roma : quand' io fui ricercato , mu-
tai pensiero . percioche hauena deliberato , non già
per

per pigritia, ma per dolore della perduta dignità,
 di non parlare mai in senato. ma questo atto di
 Cesare si generoso, & l'ufficio tanto amoreuole del
 senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai
 Cesare con molte parole. il che forse sarà cagione,
 ch'io non potrò più godermi quell'honestà quiete,
 la quale era unico refrigerio a' nostri mali. ma non
 dimeno, hauendo io incominciato a parlare, per nò
 offendere Cesare; il quale, s'io taceffi sempre, per-
 auuentura crederebbe, ch'io fossi di opinione, che
 questa republica non fosse republica: parlerò nel-
 l'auenire così di rado, che sarà più tosto poco, che
 troppo: et farollo per sodisfare insieme & alla sua
 uolontà, & a gli studi miei. percioche, se bene in-
 fino dalla mia uerde età de ogni arte, & ogni dot-
 trina liberale, et massimamente la philosophia mi
 è piaciuta: nòdimeno questo studio ogni dì più mi
 diletta, credo per la maturezza dell'età, che por-
 ta seco prudenza; & per la malignità di questi tē-
 pi: la qual'è tanta, che niun' altro rimedio è poten-
 te a sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli
 s'auolgono intorno. al qual studio tu mi scriui che
 non puoi attendere per la moltitudine de' negoci:
 il che potrai hora; dandoti le notti, che si uanno
 allongando, qualche poco di tempo. Il nostro Ser-
 uio con somma riuerenza mi honora: et mi è d'in-
 finito contento, che oltre alle lettere, ueggio in lui
 congiunta una somma bontà con sommo ualore.
 egli ragiona spesso con meco de' casi tuoi, et mi di-
 manda,

LIBRO IIII.

manda, se tu dei rimanere nella prouincia, o partirtene. infin qui son di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi a' Roma, da' tuoi insuori, non uederesti cosa, che ti dilettaffe. Cesare istesso di ogni cosa è il meglio. ma lo stato della republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; percioche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo comodo al mio piacere. Sta sano.

Seruiio Sulpicio a Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito ueramente quell' affanno, ch'io deueno: & tale sciagura ho riputata commune. & se costì mi fossi ritrouato, ti hauerei aiutato con ogni possibile ufficio; & con gli occhi propri haueresti ueduto il mio dolore. Hora benche sia misera, & acerba la conditione di coloro, che pigliano carico di consolare altrui; i quali, per essere o parenti, o amici, hanno es si bisogno di consolatione, non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traßitti: nondimeno io non rimarrò di porti auati a gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non già per ch'io sti mi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola debba tanto perturbarti? pensa, come la fortuna ci ha trattati infra qui.

qui. ella ci ha tolto quei beni, che a gli huomini nò meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le lodeuoli usanze. che maggior doglia puoi hauer riceuto per la giunta di questa sola sciagura? oueramente qual è quell' animo, che non sia tanto auerzo a queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che, sentendole, si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti dolga di questo: essendo necessario, che tu pensi, come bene spesso pensiamo ancor noi, che a quelle persone sia tocca una gran uentura, alle quali sono stati così fauoreuoli i cieli, che, togliendo loro la uita, hanno data la morte senza dolore. Et perche hauena ella da desiderare piu lunga uita? per qual effetto? per qual speranza, o qual conforto? per maritar con qualche gentil' huomo, con cui lietamente uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù haueresti potuto sciegliere un genero conueniente alla tua dignità; alla cui fede ti assicurassi di credere i figliuoli tuoi. Forse perche ella hauesse cagione di rallegrarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato? i quali da se medesimi gouernassero la heredità lasciata dal padre; peruenissero successiuamente a tutti gli honori; usassero cortesia nelle bisogne de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? oh, egli è pur male perdere i figliuoli. si ch' egli è male, ma peggio è patire quello, che noi patiamo.

I Voglioti

LIBRO III.

Voglioti raccontar una cosa, la quale a me hare-
cato non picciola consolatione; per uedere, se al-
trettanta potesse recarne a te. Ritornado dell' A-
sia, & nauicando da Egina uerso Megara, comin-
ciai a uolgere la uista d'ogn' intorno. dopo me era
Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo,
da sinistra Corinto: le quali furono gia terre nobi-
lissime, & hora spianate, & distrutte auanti a gli
occhi si giacciono. & cominciai cosi fra me medesi-
mo a pensare: Dunque noi huomicciuoli ci turbia-
mo, se alcun di noi è morto, o è stato ucciso; quan-
do in un sol luogo tanti corpi di città distesi in ter-
ra si ueggono. Non uoi tu, ò Seruio, riconoscerti,
& ricordarti, che sei nato mortale? Quest' altro
essempio, se ti pare, ponti a gli occhi. Poco fa, in
un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si
è tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie so-
no state tormentate: et perche è spèta l'alma d'u-
na donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual
se al presente non fosse morta; fra pochi anni non-
dimeno le conuenia morire; essendo nata mortale.
Deh leuati questa passione dal cuore: & piu tosto
riduciti a memoria quelle cose, che son degne della
tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bi-
sognaua: essere stata insieme con la repubblica: ha-
uer ueduto suo padre pretore, console, & augu-
re: esser stata maritata ne' primi giouini di Ro-
ma: hauer hauuti quasi tutti i contèti, che si pos-
sono gustare in questo mondo: & essersi partita di
uita

uita nel punto che la republica mancaua . per le
 qual ragioni tu non puoi , ne potrebbe ella ramma-
 ricarsi della fortuna . Et oltre a ciò , dei ricordarti
 di essere quel Cicerone , il quale sei solito usato am-
 monire , & confortare altrui . non imitare adun-
 que i medici ignoranti , i quali nell' altrui infermi-
 tà fanno professione di hauere l' arte della medici-
 na , & non fanno curare loro stessi : ma piu tosto ri-
 corri a quei rimedi , co' quali a gli altrui mali tu
 soleui porger aiuto . Non è dolore cosi grande , che
 la lunghezza del tempo nol diminuisca , & disacer-
 bi . a te si disdice l' aspettare questo tempo , & non
 andarui incontro col tuo sapere . & s' egli è uero ,
 che l' anima sia immortale : ella certamente , qual
 è stato il suo amore uerso di te , & l' affettione uer-
 so tutti i suoi , non uuole , che ciò tu còmetta . non
 negare questa gratia all' anima di tua figliuola : nò
 la negare a gli amici , i quali si dolgono del tuo do-
 lore : non la negare alla patria , acciò che , s' haue-
 rà bisogno di te , possa ualersi dell' opera , & del
 consiglio tuo . Et poi che siamo peruenuti a tale ,
 che ci bisogna anche a questo hauer riguardo : a-
 uertisci , che altri non pensi , che tu non pianga tã-
 to la figliuola , quanto le miserie della republica ,
 et l' altrui uittoria . Mi uergogno di scriuerti di ciò
 piu a lungo , per non parere , ch' io mi diffidi della
 tua prudenza . la onde con questo briue ricordo fa-
 ro fine . Abbiamo uisto alle uolte , che tu reggeui
 prudentemente alla felice fortuna , & ne riporta-

LIBRO IIII.

ui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti affanno maggior di quello, che si conuenga; acciò che di tutte le uirtù non paia mancarti questa sola. Quanto alle cose di qua, com'io intenda che sia quietato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Io uorrei, o Seruio, come scriui, che tu fossi stato a Roma, quando seguì il mio grauissimo caso. per cioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu m'imagino, che con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della cagione del mio dolore. per cioche mi hai prima dimostrato ragioni, che hanno forza di fermare il pianto: dapoi, tu stesso ancora, quasi per una specie di conforto, hai accompagnato il tuo dolore col mio. ma nõdimeno il tuo Seruio, con tutti quelli uffici, che in così fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato. la cui amoreuolezza tãto mi è piaciuta, che nõ poteua riceuerne maggior contento: che, allegrezza, dir non posso. Ne solamente mi consolano le tue parole, & quasi la compagnia del cordoglio, ma porgemi ancora refrigerio la tua auttorità. per cioche mi reputo a uergogna, il non tolerare le mie sciagure
con

con quella fortezza, che tu, di tanta sapienza ornato, giudichi che io debba tolerarle. ma alcuna uolta son' aggrauato in tal maniera dal dolore, che appena lo sostengo; mancandomi quei conforti, che a gli altri, gli essempli de' quali mi propongo, in simile fortuna non mancarono. percioche et Quinto Massimo, il quale perdette il figliuolo, ch'era stato consolo, & dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili; & Lucio Paolo, che di due rimase priuo in sette giorni; & il nostro Gallo; & Marco Catone, a cui ne morì uno, il qual era pieno di prudenza, & di ualore; furono a certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica otteneuano, li consolaua. a me non era rimasto altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato. haueua perduti quelli ornamenti, li quali tu connumerai, & che io haueua cō grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della republica: non poteua trattare alcuna causa: ne poteua consigliare il senato: mi pareua, sì come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria et della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non a me solo era auenuto, ma a te con alcuni altri era commune; disponeua l'animo mio a pazienza: & tanto piu facilmente, perche haueua doue rifuggire, doue riposarmi, & doue i dolci & diletteuoli ragionamenti mi scacciassero dall'animo ogni nebbia de' tristi pensieri. ma hora per

LIBRO IIII.

questa così graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima, s'io era priuo della republica, haueua almeno a casa chi mi consolaua: ma hora, ueggendomi di quella cōpagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica poteuano ristorarmi. & così uiene a mancarmi parimente ogni consorto & publico, & priuato. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla a petto a quelli, che mi porgerà la nostra conuersatione, & i nostri ragionamenti. & di ciò spero essere in brieve consolato. percioche intendo, che s'aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, acciò che ci consigliamo di buon' hora, come habbiamo a passar questo tēpo, nel quale ci conuien disporre la forma del nostro uiuere alla uolontà di un solo: il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho ueduto, anzi buon'animo che nò, & bonissimo uerso di te: nondimeno bisogna auertire, in che modo ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Stasano.

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE non m'afficuri di riprendere il consiglio,
che infin' hora tu hai seguito; non perche io non sia
di

di contrario parere; ma perche ti reputo tanto sa-
 uio, che all' opinione tua non ardirei di anteporre
 la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia,
 & per l' infinita beniuolenza, che dalla tua pueri-
 tia m' hai mostrata, non ho potuto mancare di scri-
 uerti quello, che alla tua uita io giudico esser piu
 utile, senza danno alcuno della tua riputatione.
 Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che nel
 consolato marauigliose opere facesti. & parimen-
 te mi è a memoria, che non consigliasti mai, che si
 facesse la guerra ciuile nel modo, che s' è fatta: ne
 mai ti piacque l' esercito di Ponpeio: et sempre te-
 mestì i pericoli, che sono poi intrauenuti, et dei ri-
 cordarti, ch' ancor io fui del tuo parere. & però,
 sì come tu poco t'èpo uolesti esser presente alla guer-
 ra; così io, per non esserui, feci sempre ogni sfor-
 zo. percioche non si combatteua col consiglio, o cō
 l' autorità, o con la causa: le quai cose erano in noi
 superiori: ma combatteuasi con le braccia, et con
 le forze, delle quali non erauamo pari. noi fum-
 mo adunque uinti; & se non uinti, (percioche pa-
 re che una giusta, & honesta causa non possa esser
 uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel che
 niuno puo non solamente lodare il tuo cōsiglio, che
 lasciasti il desiderio di cōbattere insieme con la spe-
 ranza di uincere; dando a conoscere, che il sauiο,
 & buon cittadino, sì come entra cōtra sua uoglia
 nella guerra ciuile, così mal uolontieri ui perseue-
 ra infino al fine. Io ueggo, che quelli, i quali non

I 4 hanno

LIBRO IIII.

hanno seguito il tuo consiglio, si sono partiti in due sette. percioche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa; et quali si sono gittati in grembo al uincitore, come ho fatto ancor io. tu hai tenuto una uia di mezzo; riputando de gli altri due partiti il primo poco sauiio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene dalla maggior parte, anzi da ogniuno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di ciò, come magnanimo, & forte, ti lodano. ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: massimamente non mancandoti altro per ricuperare il tuo pristino stato, che la uolontà di te stesso. percioche ho compreso, niun' altra cosa tener sospeso l'animo di colui, il quale di ogni cosa è signore, saluo che il dubbio ch'egli ha, che tu non debba sapergli grado della tua restitutione. sopra che non accade, ch'io dica il mio parere; uedendosi quello, che ho fatto io. nondimeno, se già tu hauesti proposto di perpetuamente uiuere in esilio, piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimeno doueresti pensare, che, douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori, doue che sia, quietamente, & in libertà: tuttauia doueresti considerare, qual fosse meglio, o uiuere a Roma, et in casa tua, o ueramente a Rhodi, o a Mitilene. ma essendosi la signoria di colui, che noi temiamo, tant'oltre distesa, che non è parte del módo, ou'ella non arrui: non

nò uoi tu piu tosto essere sèza periglio a casa tua, che cò periglio nell'altrui? io per me, se bisognasse perder la uita, uorrei piu tosto perderla nella patria, che in luoghi esterni, et forestieri. questo, che io ti scriuo, sentono tutti quelli, che ti amano: i quali per le somme et preclare tue uirtù sono infiniti. Dubitiamo ancora delle tue stáze: le quali non uorremmo che fossero poste a sacco. percioche auenga che non possano riceuere alcun dāno, che sia per durare: (che ne Cesare, in cui mano è la repubblica, ne essa repubblica il sosterrrebbe) nondimeno, sapèdo io che ci sono in Roma de' predoni, non uorrei, che per qualche sciagura fossero saccheggiate. et quali siano questi, ardirei di scriuerti; senon che mi rendo certo che tu'l sappi. Gaio Marcello, tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribulato, con molte pietose lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io, sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, a me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso hauuto bisogno dell'aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, senon quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno a Marcello ne di consiglio manco, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliano di me. in ogni occorrenza mi offerisco. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, o di porgerti alcun conforto; conoscendoti prudentissimo, & di animo

☞

L I B R O I I I I .

*& ualore grandissimo. percioche, s'egli è uero, che
 tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quel
 la constanza, ch'io intendo: piu tosto mi debbo ral-
 legrare con la tua fortezza, che cercare di alleg-
 gierirti il dolore. se anco i fieri accidenti della re-
 publicati affliggono: io non presumo di hauer sì
 copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter conso-
 larti, non potendo me stesso. a gli altri uffici, ren-
 diti sicuro, che non mancherò giamai, qualunque
 uolta sarò richiesto da' tuoi; a' quali in ogni occor-
 renza farò conoscere, ch'io son obligato a fare per
 te non solamete tutte le cose, ch'io posso, ma etiã-
 dio quelle, ch'io non posso. questo uorrei che tu ac-
 cettassi da me o in luogo di ricordo, o di giudicio,
 o che tu credesti, che l'affettione mia uerso di te
 m'habbi constretto a dirlo: cioè, a uoler entrare, sì
 come ho fatto io, in questa opinione, che doue ci
 sia alcuna forma di rep. a te non richiede lo star-
 ne lontano, essendo tu, per giudicio di ogniuno, et
 in effetto, così honorato cittadino, et potendo piu
 la qualità de' tempi che la tua uolontà: & quando
 pure niun uestigio di rep. ci rimanga, douerà an-
 che Roma parerti luogo assai conueniente all'esi-
 lio tuo. percioche, se cerchiamo la libertà, qual
 luogo a questa signoria non è soggetto? se anco
 non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un'al-
 tro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti
 accerto, che Cesare istesso fauorisce gl'ingegni;
 & abbraccia gli huomini nobili, & riputati,
 quan-*

quanto gli è concesso dallo stato, & grado che tiene. Ma piu oltre passo, che non uoleu a. ritorno a dire ch'io farò il debito mio insieme co' tuoi, se pur saranno tuoi: se nò, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi io ti habbia scritto a lungo per Quinto Mucio, et ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno, uenendo Theophilo, tuo liberto, costà, la cui fede, & beniuolenza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti efforto adunque di nuouo a uoler tosto ritornar nella patria, in qualunque stato ella si ritroui. tu uederai per auentura di molte cose, che non uorresti, ma non piu di quelle, che tu odi ogni giorno. non sperar, che per la uia de gli orecchi sia per uenirti all'animo minor noia, che per quella de gli occhi. anzi, quel che s'intéde, suol parer maggiore di quello ch'è in effetto. Oh, ti bisognerà alle uolte dire, o far cose, che non uorresti. Prima, cedere a i tempi, cioè ubidire alla necessità, fu sempre riputato senno grádissimo. dappoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche, stando in Roma, non ti è forse lecito dire ciò, che tu senti; ma etti ben lecito tacerlo. un solo è quello, che al presente gouerna. il quale n'anche co'suoi, ma da se stesso si consiglia.

L I B R O I I I I.

figlia. & il medesimo farebbe Pompeo, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimasto uincitore. uogliamo noi credere, che dopola uittoria egli hauesse fatto capitale di noi; se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuano una istessa fortuna, si seruina solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? & se, quãdo tu eri console, non uolle seguire il tuo sapientissimo consiglio, ne uolle gouernarsi a modo nostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pèsi, s'egli fosse entrato nella possessione della repubblica, che hauesse mai dato orecchi a' nostri consigli? sono piene di miserie tutte le guerre ciuili; le quali i nostri maggiori pur una uolta non uidero; et l'età nostra piu uolte hormai le ha prouate. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se ben a' migliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo che, se non sono tali di natura, dalla necessit`a sono costretti di essere; conuenendo al uincitore conceder molte cose contra sua uoglia a coloro, per mezzo de' quali ha uinto. Non uedeui tu forse meco insieme, quãto crudele doueua essere la uittoria di Pompeo? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel caso mancare della patria, per non ueder cose, che ti dispiacessero? se mi dirai, che tu staresti a Roma, perciocche goderesti le tue sostanze, & torresti il grado tuo: risponderò, che dalla tua uirtù si conuenina sprezzar le cose tue, & non ha uere

uere altro oggetto, che la repubblica. Appressò, dou'è per riuscire questa tua opinione? perciocche infin qui uien lodato non solamēte il tuo consiglio, ma insieme, come in cosa tale, la tua buona sorte: il consiglio, perche alla guerra ciuile la necessitā ti sospinse, et dal fine la tua sapienza ti rimosse: la sorte, perche in un'ocio honorato hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne dei meno amarla, perche sia deforme; ne priuarla ancora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi. Finalmente, se hai mostrato grand' animo, per non essere ito supplice al uincitore; guarda, che tu non sia riputato superbo, a rifiutare la sua cortesia. & se suole esser tenuto sauo colui, il quale s' allontana dalla patria oppressa: alcuna uolta ancora si attribuisce durezza il non desiderarla. & se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica: godiammo almeno quella, che a noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che, se costì ti par di uiuere piu commodamente, dei nondimeno auertire, che perauentura non ci stai molto sicuro. grand' è dell' armi la licenza: ma ne gli altri paesi è ancor nel far ingiuria minor riguardo. Io desidero talmente la tua salute, che Marcello tuo fratello o di poco, o di niente m' auanza. habbi riguardo, come si richiede, alla qualità de' tempi, alla saniezza tua, alla uita, alle sostanze. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE io non haueffi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non ho uoluto, che Theophilo uenisse senza mie lettere. Pensa adunque di uenir quanto prima. ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da' tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti piaccia l'allungare piu che puoi la tua uenuta. certo io te ne hauerei per iscusato, se non haueffi altro senso, che quello de gli occhi. ma non essendo molto piu leggiere le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar a Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi ch'io ti ho mostro il mio parere, a te sta il risoluer ti in quella maniera, che alla tua prudenza si conuiene. uorrei nòdimeno, che mi scriuessi, a che tempo debbiamo aspettarti. Sta sano.

Marco Marcello a Cicerone.

QUANTO possa l'autorità tua appresso di me, tu hai sempre potuto conoscerlo, ma nella presente occorrenza piu che mai. percioche quantunque Gaio Marcello, mio amoreuolissimo fratello, non solamente mi confortasse, ma humilmēte pregasse, ch'io contetassi a tornare a Roma; non ha però potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che da-

che dappoi hãno fatto le tue lettere . Ho inteso dalle nostre lettere , com'è passato la cosa . L'ufficio , che fai rallegrandoti meco , perche nasce da uerissimo animo , mi è gratissimo , & tanto maggior contentezza mi porge , perche fra così pochi amici , & parèti , i quali da douero la mia salute procacciassero , particolarmente il desiderio tuo , et la singulare affettione , che mi porti , ho conosciuto . Prima io stimaua poco il tornare in quella patria , doue potessero gli huomini piu che le leggi . ma hora io son di opinione , che da tali huomini , e tali amici , come sete uoi , niuno o nell' auuersa , o nella propitia fortuna possa uiuere lontan . laonde io mi rallegro di ciò con me stesso : et a te resto tanto obligato , che penserò per ogni occasione di mostrarti ,ⁱ come hai fatto beneficio a persona , la quale in amarti a niuno de' tuoi amici è inferiore . Sta sano .

Seruiò Sulpicio a Cicerone .

BENCH'IO sappia di arrecarui assai graue , et noiosa nouella : nondimeno , perche il caso , et la natura è superiore a tutti gli huomini ; mi è paruto , qual ella si sia , di non tacerla . A' XXVIII. di Maggio , essendo arriuato per naue da Epidauro a Pireo , iui trouai Marco Marcello , nostro collega , et consumai quel giorno con lui . il dì appresso , che io partì da lui con intentione di andare in Beotia , et uisitare il resto della mia prouincia : egli , per quel che mi disse , era per nauicare alla
uolta

L I B R O I I I I .

uolta d'Italia per la uia delle Malee. l'altro dì, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, intorno alle dieci hore di notte Postumio, suo famigliare amico, mi uenne a trouare, & disse mi, che dopo cena Publio Magio Chilone, dimestico amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nello stomacho, l'altra nella testa, di sotto l'orecchia: ma che nondimeno si speraua, che potesse campare: & che Magio, dopo tale scelerato effetto, s'era da se stesso ammazzato: et Marcello haueua madata lui per riferirmi il caso, et pregarmi ch'io raunassi de' medici. il che io feci di subito, et senza indugio m'auiai uerso là nell'apparire della luce: quando non molto discosto a Pireeo scotrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita hauea finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'infima conditione, cō acerba sorte di morte è stato tolto d'uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai di arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai altri che due liberti, et alcuni pochi serui: che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & inui gli feci fare un mortorio con quella

con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da seppellirlo nella città: perciocche si scusauano, ch' erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueua no concesso ad alcuno. ma contentarono, che fosse sepolto in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti eleggemo il piu nobile: che fu il gimnasio dell' Academia: doue, arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un sepolcro di marmo. Tu uedi adunque, che auanti et dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, a' quali era tenuto & per il rispetto della stretta amicitia, & per essere stato suo collega nel consolato. Sta sano.

Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone a Publio Nigidio Figulo.

LA cagione, che già tanto tempa non ti scriuo, si è prima per non hauer cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non poter usare alcuna di quelle sorti di lettere, che si costumano. perciocche la fortuna ci ha tolto di maniera gli argomenti lieti, che non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una sorte di lettere dolorosa, & misera, & a questi tempi conforme: questa ancor mi manca. perciocche deuendo o preferirti qualche aiuto, o consolarti: io non ho che proferirti. perciocche ancor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno mi appoggio: et dolgomi piu

K spesso,

spesso, ch'io uiua in questo modo, che non mi ral-
 legro per ch'io uiua. che, quantunque io non hab-
 bia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria nota-
 bile dalla fortuna; & Cesare, senza miei prieghi
 aspettare, habbi operato in me molti segnalati be-
 nefici: nondimeno porto l'animo tanto discòtento,
 che mi pare di commetter peccato, perche rimāgo
 in uita. percioche molti miei famigliarissimi la
 morte mi ha tolto, & molti per paura del uinci-
 tore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & di tutti
 quelli amici, li quali la republica da me in tua com-
 pagnia difesa ci congiunse, niuno mi è rimasto: &
 son constretto a uedere le ruine, & le rapine delle
 sostanze loro: ne odo solamente, ma etiandio ueg-
 go con estremo mio cordoglio esser malmenata la
 robba di coloro, cò l'aiuto de' quali già estinguem-
 mo l'incendio della republica: & doue prima so-
 leuamo hauere & fauore, & auttorità, & gloria
 grandissima, hora di queste cose niuna habbiamo:
 ben'è uero, che possediamo la gratia di esso Cesa-
 re: ma ella non puo piu, che la forza, & la muta-
 tione di tutte le cose, & de' tempi. laonde, rimasto
 uedouo di tutte quelle cose, alle quali et la natura,
 et la uolotà, et la consuetudine mi hauena assuefat-
 to: dispiaccio non solamente a gli altri, come posso
 comprendere, ma ancora a me stesso. percioche es-
 sendo io nato per sempre operare alcuna cosa de-
 gna di huomo, hora non solamente non ho modo di
 operare, ma ne ancò di pensare, com'io possa gioua-
 re ad

re ad alcuno: & la doue prima io poteua a perso-
ne ignobili, & insino a' colpeuoli souuenire; hora
a Publio Nigidio, mio carissimo amico, che già
futanto bonorato; et che ogni uno auāza di dottri-
na, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami
adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti
con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti pre-
me. ma se niuno ha forza di consolare o te, o uera-
mente altrui; tu sei ueramente quel desso. laonde
non toccherò quella parte, che contiene in se ragio-
ni dotte, & esquisite; ma lascierolla tutta a te. ue-
drai tu, ciò che si conuenga a un'hummo ualoroso,
& sanio; ciò che da te dimandi la grauità, l'al-
tezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le
scienze, alle quali hai sempre atteso con grandis-
sima lode. dirotti io quello, che posso sapere, stan-
do a Roma, & ponendoci mente, com'io fo. Ti af-
fermo adunque, che non dimorerai lungamente in
coteeste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma
in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sem-
pre ci dimorerai. Parmi primamente di compren-
dere, che colui, che signoreggia, t'habbi in assai
buon concetto. non scriuo questo senza fondamen-
to. quanto meno io gli son familiare, tanto piu
son diligente a uoler sapere l'animo suo. & però
sij certo, che non allunga per altro la tua restitu-
tione, senon per hauer tanto piu giusta cagione di
negare le gratie chiestegli da coloro, co' quali sta
adirato. appresso, tutti gli amici suoi, dico quelli,

K 2 che gli

che gli sono carissimi, alle tue uirtù portano grande affettione. al che si aggiunge il fauore, che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la repubblica, la quale in uero hora è debile, (ma necessario è, che ringagliardisca) con quelle forze, che ha uerà, sforzerà quelli, che la gouernano, a restituirti la patria. Dissi nel principio, che io non poteua offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati, percioche cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, i quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare, quanto piu a dentro potrò, nell'amicitia di esso Cesare, la quale infin qui mi è stata serrata, per la mia troppo rispettiua natura. Finalmente ti prometto, ch'io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: & in ciò farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunita commadami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, et parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia così tua, come mia. ma non uoglio in ciò stendermi piu oltre: uolendo, che tu sperì di poterti ualer del tuo: sì come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, & pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che d'altri grand'huomini hai imparate, ma etiadio quelle, che tu col tuo ingegno, et col tuo studio hai prodotte.

dotte . il che facendo ; t' appoggerai a buona speranza ; & cō fortezza tolererai ogni auuerso accidente . ma queste ragioni chi meglio di te le conosce ? Io abbraccerò sempre ogn' impresa , dou' io uegga di poterti giouare ; & conseruarò la memoria de' benefici , che nella persona mia operasti nell' infelice tempo dell' esilio mio . Sta sano .

Cicerone a Gneo Plancio.

DUE lettere tue ho riceuute , date in Corsù : nell' una delle quali ti rallegraui meco , per hauere inteso , come io riteneua la mia pristina dignità : nell' altra mi desiderauì prospero auenimento del nuouo matrimonio . et io ti affermo , che ritēgo la mia dignità , se dignità si chiama , quādo tu hai quella me te uerso la rep. che debbono hauere tutti gli huomini da bene . ma se la dignità cōsiste in recare ad effetto i tuoi diritti cōsigli , ouero almeno difendere liberamēte le tue opinioni : non ci rimane pure un uestigio di dignità : & non è poco , se possiamo reggere noi medesimi ; tal che con pazienza passiamo la grandezza de' mali , i quali parte già ci premono , parte ci soprastanno . il che è difficile in così misera guerra : il cui fine da un lato minaccia uccisione dall' altro seruitù . nel qual pericolo assai mi consolo quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità infìn a quel tempo , ch' io temeu non solamente la uittoria de' nimici nostri , ma la nostra propria . che troppo io uedeua , quanto

K 3 perigliosa

perigliosa fusse una contesa, a cui per premio douesse essere cospoſto l'imperio Romano. & doue quelli haueſſero uinto, a quali, io, moſſo da ſperanza di pace, nò da uaghezza di guerra, mi era accoſtato; conoſceua nondimeno, quanto doueua eſſer crudele la uittoria di huomini adirati, cupidi, & inſolenti: ma ſe haueſſero perduto; quanti huomini grà di, & quanti buoni cittadini ui laſciarebbono la uita. li quali, quando io praticaua la pace, & moſtraua loro le miſerie, che ſi tirano dietro le guerre ciuili, credeuano, che i miei conſigli piu preſto da timore, che da prudenza procedeſſero. Doue ti rallegri meco del nuouo matrimonio: ſon certiffimo, che tu deſideri la mia quiete: ma io nò hauerei preſo nuouo conſiglio in coſi miſeri tempi, ſe nel ritorno mio non haueſſi trouato le ſoſtanze proprie coſi mal conditionate, come la republica. percioche io non era ſicuro ſotto il mio tetto: tutta la caſa era piena d'inſidie, & di fraudi: uedeua, che in ogni parte ſi ordinauano lacci per me da coloro appunto, a' quali per miei grandiffimi benefici doueua eſſere cariffima la ſaluezza, & la robba mia. laonde penſai con la fedeltà di una nuoua parentela aſſicurarmi contra la perfidia della uecchia. Ma delle noſtre coſe habbiamo detto a baſtanza, & forſe piu, che non biſognaua. Delle tue, fa buon' animo, ne temere d'alcuna ſciagura particolare. percioche, uinca chi uoglia, non ueggo che tu porti periglio alcuno: hauendo già Ceſare,

per

per quanto posso comprendere, rimesso l'ira uerso di te; & non essendo i Pompeiani mai stati adirati con te. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeo non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio, ti prometto che, douunque conoscerò di poter ti giouare, bẽche io uegga che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di procacciare con l'opera, et col consiglio, o almeno con l'affetto del cuore, l'utile, l'honore, la saluezza tua. Pregoti a uolere, di quanto fai, & sei per fare, con ogni diligenza auisarmi. Sta sano.

Cicerone a Gneo Plancio.

Ho riceuuto una tua molto bricue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desideraua di sapere: & ho conosciuto quello, che sapena benissimo. perciocche non ho inteso, come fortemẽte tu soppor ti le cõmuni miserie: ho bene ueduto, quãto tu m'a mi. ma questo io'l sapena: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto diãzi il mio parere: nõdimeno al presente ancora ho pensato d'auertirti, che non ti reputi di essere a peggior partito de gli altri. in gran periglio siamo tutti, ma il periglio è commune. questa è sciagura uniuersale: non dei dũque ricusarla, ne chiedere, che a te solo sia concesso quel, che a gli altri è negato. laonde, habbiamo tra noi quell'animo, che sempre habbiamo hauuto. di che io dal tuo canto ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

K 4 LIBRO

LIBRO QVINTO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di
Quinto, uiceconsole, a Cicerone.

SE TV *se sano*, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu hauessi cosi poco stimato il nostro scambieuo amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu douessi procacciar la ruina di Metello, mio fratello: al quale si doueua hauer rispetto, se non per lui stesso, almeno per la nobilità della nostra famiglia, & per quel grande amore, che io a uoi, et alla republica porto. hora io ueggio lui da' nimici attorniato, & farsi di me niuna stima, da chi pur hanea cagione di stimarmi. laonde trouomi in estrema afflittione, io che della prouincia, & dell' essercito ho la cura, io che ho le armi in mano per difesa nostra. & perche non ui sete portati ne come la ragione, ne come la clementia de' nostri maggiori ui dimostraua: non sie marauiglia, se ue ne pentirete. io non speraua, che tu douessi esser di cosi mutabil animo uerso me & uerso i miei. con tutto questo le ingiurie nostre non faranno da tanto, che mi possano separar dalla republica. *Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole.

SE TV, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scriui, che per il nostro scambieuole amore, & per l'amicitia tra noi rinouata, non hauereſti mai creduto, che in coſi uil pregio doueſſi tenerti. con le quali parole, non ſo ben comprendere, quel che tu uolia inferire: nondimeno uo pensando, che ti ſia ſtato riferito, com'io, diſputando in ſenato, hebbi a dire, che a molti rincresceua, ch'io haueſſi conſeruata la repubblica: & che i tuoi piu congiunti parenti, a' quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi lodaeſſi in ſenato, ſi come haueui propoſto. il che dicēdo, ſoggiuſi, ch'era ſtato partito fra noi l'ufficio di ſaluare la repubblica. per cioche io haueuo diſeſo Roma dall'inſidie domeſtiche, & dal tradimento de' ribaldi cittadini, & tu l'Italia da' nimici armati, & dall'occulta congiura: & che queſta noſtra compagnia di coſi grande, & honorata imprefa era ſtata diſciolta da' parenti tuoi: i quali haueuano a male, ch'io, da cui tu eri ſtato in coſe di grāde importanza marauigliosa mēte aggradito, doueſſi eſſere da te in alcuna parte ricompensato. & in queſto ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueua aſpettato, che tu mi lodaeſſi, & quanto ingānato era riماſo di coſi fatta ſperanza; i ſenatori ſe ne preſero piacere, & cominciarono a ſorrider, non

L I B R O V.

re, non per quello, ch'io haueua detto di te, ma per esser riuiscita uana la mia aspettatione; & perche apertamente, & ingenuamente confessaua il desiderio, ch'io haueua hauuto, di esser lodato da te. in questo adunque, non si puo dire, ch'io non ti habbia honorato, manifestando quanto acaro mi sarebbe stato, che a' miei chiari fatti agguignesse maggior luce il testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi esser amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quãdo l'una parte, et l'altra con pari affettione si ama. S'io dicesti, ch'io hauesti, per far piacere a te, rinunciato la prouincia, mi riputaresti piu tosto uano, che altramète. percioche la renunciasti per sodisfare a me stesso, et ogni dì piu me ne trouo cõtento. dico bene, che nel deporla operai, che a te fusse commessa. non dirò dell'ufficio, ch'io feci auãti che uoi foste cauati per sorte: solamente uoglio che tu t'imagini, niuna cosa in ciò dal mio collega esser stata operata senza mia saputa. ricordati il rimanente; con qual prestezza, subito che fuste eletti dalla sorte, quell'istesso giorno io congregai il senato; quanto lungamente parlai in tua laude. non mi dicesti tu, che non solamente io ti haueua lodato, ma ti haueuo lodato con iscornio de gli altri, che concorreuano teco? oltre a ciò, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon' animo uerso di te. Et dappoi
che tu

che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti ridu-
cessi a memoria i fauori, che nel senato, & ap-
presso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi.
& quando haueraí tutte queste cose raccolte; con-
sidera, ti prego, se, quando ultimamente ritorna-
sti a Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Do-
ue dici della nostra rinouata amicitia: non so inten-
dere, perche la chiami rinouata, non essendosi mai
mutata. Doue scriui, che mi sono portato male,
hauendo per una sola parola procacciata la ruina
di tuo fratello: primieramente ti accerto, che mi
piace molto quest' animo tuo, & questo buon uole-
re, accompagnato da tanta amoreuolezza, et tan-
ta carità uerso il fratello: dapoi, se in alcuna cosa
per conto della republica mi sono opposto a tuo fra-
tello; pregoti a perdonarmi. percioche niuno è,
che piu di me ami la republica. ma se ho difeso l'ho
nor mio dall' impeto suo crudelissimo uerso di me:
bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco del-
la ingiuria fattami da lui. il quale, hauendo io ri-
saputo che apparecchiua, & disponeua tutto lo
sforzo del tribunato suo alla ruina mia: pregai
Claudia, tua moglie, & Mucia, uostra sorella,
la cui affettione uerso di me per l' amicitia, che ho
con Pompeo, in molte cose io hauena conosciuta,
che da così iniqua mente il rimouessero. ma egli,
con tutto ch'io fossi console, & haueffi conseruata
la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che
non fu mai fatta ne a magistrato alcuno per mi-
nimo

nimo che fosse, ne al piu tristo cittadino che uiua .
 percioche all'ultimo di Decembre, come puoi ha-
 uere inteso, uietò, che nel diporre il cōsolato io po-
 tessi dar conto al popolo dell'attioni mie . la cui in-
 giuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo hono-
 re . percioche, non mi concedendo egli altro, che
 il giuramento; giurai con alta uoce; & il popolo
 con alta uoce, & con mia non picciola gloria, pa-
 rimente giurò, che il mio giuramento era ueris-
 simo . Ricevuta questa cosi notabile ingiuria, non-
 dimeno il dì medesimo mandai a Metello de' cōmu-
 ni amici, pregandolo, che si rimouesse dal propo-
 nimento, ch'egli hauea preso contro di me . a' qua-
 li esso rispose, che ciò non era in sua potestà; haue-
 do poco auanti detto, parlando al popolo, che non
 era giusto, che si desse potestà di parlare a colui, il
 quale non haueua uoluto ad altri concederla, ma,
 senza dar loro le difese, haueua puniti . Che huo-
 mo graue, che brauo cittadino: il quale, non ostà
 te ch'io haueffi liberato il senato dalla morte, Ro-
 ma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudi-
 caua degno di quella pena, alla quale il senato di
 consenso di tutti gli huomini da bene haueua dan-
 nati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma,
 tagliare a pezzi i magistrati, & senatori, & su-
 scitare una crudelissima guerra . laonde io a tuo
 fratello, ch'era presente, feci resistenza . percio-
 che il primo di Génaio, talmente contesi con lui in
 materia della republica, che potè conoscere, che
 ne ua-

ne ualore, ne constanza mi mancava. & dapoi, a tre del medesimo mese, hauendo egli conuocato il popolo, nel principio del suo parlamento incominciò a lacerarmi, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, o di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uolèza. alla cui temerità se io non mi fossi animosamente opposto: chi non stimerebbe, ch'io haueffi mostrato ualore nel mio consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtù, o per fortezza di animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro a me: questo è segno euidente, che fa poca stima di te, non scriuendoti cosa di tanta importanza. ma se ti ha comunicato il suo consiglio: doueresti riputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai doluto con te, ancora ch'io haueffi tutte le cagioni di farlo. per cioche non con parole, come tu scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto a perseguitare. Hora considera la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur questa l'ira dell'animo suo, ma si humilia a chi l'ha offeso, io, auenga che tuo fratello mi haueffe acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole. & ogni uolta, che si trattaua di lui nel senato; io mi accostaua sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamente proceduano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio

nifico;

L I E R O V.

nimico; nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiacque, ma operai a tutto mio potere, che si mondificasse il decreto ordinato contro a lui. si che non ho io oppugnato tuo fratello, ma a tuo fratello ho ripugnato: ne uerso di te, come scrui, son stato mobile, ma tanto stabile, che ho perseverato in amarti, benché tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scrui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi. perciocché non solamente io perdono alla tua passione, ma lodola sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che ancora tu giudichi drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non solamente non doueuo loro cedere, ma intal caso doueuo ricorrere a te per aiuto, et ualermi delle forze non pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre desiderato, che tu mi fossi amico: et insieme, perche mi conoscessi non pur amico tuo, ma amicissimo, ogni studio ho posto. l'animo mio è hora qual fu sempre, & sarà infìn che tu uorrai: et se l'odio, ch'io meritamente porto a tuo fratello, può scemare punto quell'amore, ch'è tra noi; lascerò inàzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di non amarmi. Sta sano.

Quinto Metello Nepote a Cicerone.

I M O L T I benefici, che da te riceuo, son cagione,

ne, ch'io non presto fede alle dishoneste relationi, che del continuo mi manda questo fastidioso. ne fo punto stima di cosi fatti huomini, per la legeretza loro: & uolontieri, rimettendo te in luogo suo, ti accetto per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. benche due uolte a suo dispetto l'ho saluato. Quanto a me, & alle cose che ho operate, io ne scriuo a Lollio assai pienamente, per non essere importuno a uoi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio intorno allo stato di questa prouincia. Pregoti a conseruarmi, se possibil è, quell'amore, che gia mi portauì. Sta sano.

Cicerone a Quinto Metello Nepote console.

LE lettere di Quinto, mio fratello, & di Tito Pomponio, mio singularissimo amico, mi haueuano messo intanta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. laonde ti scrissi, si come conueniua alla fortuna mia, ringratiandoti di quello hauui già fatto, & pregandoti a non uoler mancarmi nell'adempimento. da poi non solo mi scrissero i miei, ma mi fu riferito da molti, che capitauano quà, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che nõ m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora, auisato da Quinto, mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel senato;

nato; douuto ufficio, & necessario ho giudicato, ringratiarti di nuouo dell'amore, che tuttauia mi dimostri. ma, s'io non fo torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme, piu tosto, che, per l'arroganza, et crudeltà loro, oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, perdonando alla republica le nimistà tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obbligo la fede mia, che, se per tua clemenza mi porgerai aiuto, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, a i magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno esilio, nel quale da scelerata uiolenza fui sospinto, con ruina tanto della republica, quanto mia; auertisci, che potrai tal' hora desiderare di aiutar me con la republica, quando ne piu allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Antonio, figliuolo di Marco, imperatore.

BENCHE io haueua proposto di non scriuerti alcuna lettera, saluo che in raccomandarti qualche amico; non perche io conoscessi le mie raccomandationi ualer molto appresso di te: ma, per non di mostrare a coloro, che di ciò mi pregassero, esser più to scemata l'amicitia nostra, nondimeno uenendo costà Tito Pomponio, il quale ha piu di ognialtro notitia di quanto io habbia desiderato, & operato per te, & oltre a ciò è desideroso di gratificarti,

carti, & a me porta somma affettione; ho pensato di douerti scriuere, massimamente non potendo io ad esso Pomponio sodisfare in altra guisa. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, nõ direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, & la tua riputatione: la doue puoi tu medesimo con uerità testimoniare, che non mi facesti mai alcun seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che nõ uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar a caso quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei usato a cauillarmi. ma non intendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio, che te lo facci dire a Pomponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de' segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se tu me n'habbi in alcuna parte ristorato; niuno è, che lo sappia meglio di te. quanto sia con meco l'obligo tuo, uoglio che altri ne faccia no giudicio. io, quel che per tuo amore ho fatto, l'ho fatto prima di mia uolontà, dapoi per esser tenuto costante. ma hora ti fo sapere, tale occasione apparecchiarsi, che bisognerà, che con maggior ardore io mi ci adopri. & mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io non mi auenga di gittar uia l'opera, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terrestì per pazzo. Põponio ti riferirà, doue appaia questo così gran bisogno dell'aiuto mio, il qual Pomponio, benchè mi confidi, che per amor di lui farai

L ogni

L I E R O V.

ogni cosa, nondimeno te lo raccomandando: et se niēte di quello amore, che già mi portasti, ancor in te uenie, pregoti a mostrarlomi tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone a Publio Sestio, figliuolo di Lucio, questore.

DECIO, copista, uenne a pregarmi, ch'io uoleffi operare, che al presente non ti fosse successo. io, benchè haueffi di lui quella opinione, che migliore di un suo pari puo hauersi; & per tuo amico il giudicassi; nondimeno, hauēdo a memoria quanto mi ha ueni scritto pochi giorni inanzi, mi pareua duro a credere, che tu haueffi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi persona discreta, & modesta. ma, dappoi che Cornelia, tua donna, fu a parlare a Terentia, & io me ne certificaui da Quinto Cornelio: posi ogni studio, per trouarmi nel senato, ogni uolta che si ridusse: & intorno al desiderio tuo di uoler rimanere nella pronincia, durai grā fatica a farlomi credere a Quinto Fusio, tribuno della plebe, & a gli altri, a' quali poco auanti, come ancora a me, tu ha ueni scritto tutto il contrario. la cosa delle pronincie si era sospesa per insino al mese di Gennaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere a quel tempo l'intento nostro. L'ufficio, che facesti meco, scriuendomi che desideraua succedermi felicemēte la compra della casa di Crasso: fu cagione che non molto
dappoi

dapoi la comperai per cento et cinque mila scudi. si che mi trouo alle spalle un carico di debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno ripulsa, & mi odiano apertamente, come cagione della loro ruina: oltre che non si fidano, & hanno paura, ch'io non tenda loro insidie; non potendo credere, che a me, il quale dall'assedio loro ho liberato gli usurari, machino danari. in uero, per cagione di quella impresa, son riputato buona detta. et troua si chi presta largamente a sei per cento. Fui a uedere la tua casa, & la fabrica: che d'ogni parte mi parue bellissima. Ho difeso Antonio nel senato cō quella caldezza, et diligēza, c'ho potuto maggiore: et con le mie parole, et la mia auttorità ho piegato assai il senato a fauorirlo. nō ho uoluto macargli: bēche de gli uffici passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego a scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone a Gneo Pompeo Magno,
figliuolo di Gneo.

Ho preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu scriui al senato. percioche dimostri tanta speranza di sicuro stato, quanta, in te solo fidandomi, ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario que' tuoi vecchi nemici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, & stupefat-

L 2 ti,

LIBRO V.

ti, uedendosi caduti della speranza, che haueuano, di peruenire alla gloria di così nobile impresa. Le lettere, che a me scriui, benche habbino picciola significatione dell' amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime. che di niuna cosa mi soglio mai rallegrare, quanto io fo nel conoscere di hauer fatto il debito mio. & se alcuno dapoi con gli effetti non corrisponde: non mi è discaro, il rimaner di cortesia superiore. benche non ho dubio, che la republica non sia per legarci, & con dolcissima catena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la qual in molti conti hai potuta conoscere, non basti a farmi hauere l'amore, & la gratia tua. & perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che tu mi haueffi scritto: dirollati apertamente, si come alla natura mia, & all'amicitia nostra si richiede. Ho operato cose di tal qualità, che portaua fermissima opinione, che tu douessi rallegrarti con meco: essendo tu tenuto a farlo prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando, che tu sia rimaso di fare tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. bẽ che ti prometto, che niuno è che nõ lodi quello, che ho operato a salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi son portato cõ tãto cõsiglio, et cõ tãta grãdezza d'animo, che nõ hauerai a uile l'amicitia mia; uedẽdo da gl'effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che nõ fu Scipione Africano, così nõ son io di Lelio molto minore. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Licinio Crasso,
figliuolo di Marco.

SON certo, che tutti i tuoi ti haueranno scritto, con quanto studio, & affetto io ho difesa, et accresciuta la tua dignità. percioche mi sono trauagliato di modo, c' hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. ho conteso sì fattamente co' consoli, et con molti consolari, che non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa: & ho preso a difendere l'honor tuo in quante occasioni da qui auanti mi si offeriranno; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, sì come ho fatto hora, & hauerei fatto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non hauesse impedito. & nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui lode inuidiosi & nimici, a guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. & per ristorare in parte quel tempo, io poteua ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo della tua felicità. doue così fauoreuole ho hauuto la sorte, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono

L 3 amicissimo.

LIBRO V.

amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre
 matrone prestantissima, & i tuoi ubidentissimi,
 & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i
 consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle op-
 portunità loro: & il senato, & il popolo Romano
 uede espressamente, che in questa tua lontananza
 non hai amico, che piu caldamente di me procuri
 l'honor tuo. Nò è mia cura di darti raguaglio del
 le cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia;
 rimettendomi a quello, che ti scriueranno i tuoi.
 Di me ti accerto, che, quando presi ad honorarti,
 & seruirti, non per subita uolontà, non a caso
 mi mossi; ma, come prima entrai nelle facende,
 hebbi sempre questo fine, di stringermi, quanto piu
 potessi, nell'amicitia tua. dopo il qual tempo non
 mi ricordo, ch'io non t'habbi ogni hora piu riueri-
 to, & offeruato, & che tu non mi habbi amato,
 & aggradito. & se tal uolta non cattui effetti,
 ma qualche disparere è nato tra noi; essendo ciò
 accascato per cose false, & di niun momento, uo-
 glio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la
 memoria di quel tempo, che mai piu non possa ri-
 nascere. percioche tu sei tale huomo, & io deside-
 ro di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia
 douer essere di laude a ciascuno di noi, essendoci am-
 bidue abbattuti ne' medesimi tēpi della republica.
 a te sta di tenere quel conto di me, che piu ti piace-
 rà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di
 quello, che al grado mio si conuenga. ma io, tanto
 ti pro-

ti prometto, & offerisco, quanto uaglio a beneficio tuo. et se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua, che tutti resterà no uinti; offerendomi a starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco, et Publio, tuoi figliuoli: i quali come che mi siano amende carissimi, nòdimeno io sono alquàto piu affittionato a Publio, perche nò pure al presente, ma insin da fanciullo mi ha sempre amato, et riuerito come padre. Presupponi, che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: et renditi certo, ch'io offeruerò santissimamente, et farò con ogni diligenza, quanto hora ti prometto: & l'ufficio, che in assenza tua ho fatto a difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dapoi per non parere instabile. Non sarò adunque piu lungo: solamente ti affermo, che, douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o piacere, o comodo, o riputazione, la farò spontaneamente: & di quello, ch'io non potrò uedere; se da te, ouero da' tuoi l'intenderò, opererò di maniera, che di hauermi ricercato ni trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua a' tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'autorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestiche; tue, & degli amici: acciò che la fatica mia minuisca lo-

L 4 ro,

LIBRO V.

ro, quanto sia possibile, il desiderio della tua presenza. Sta sano.

Publio Vatinio imperatore al
suo Cicerone.

SE tu se sano, mi piace. io son sano. se difendi gli
huomini secondo il tuo costume; Publio Vatinio,
hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio
ricorre. non penso che mi darai ripulsa nelle cose,
doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle,
doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto
eleggere, o chiamare a difesa mia, che colui, sot-
to il cui patrocinio già son' uso a uincere? debbo for-
se dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti op-
ponesti all'impeto di persone potetissime, hora non
sij per poter resistere alle triste & maluagie ope-
rationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze,
quanto pieni d'inuidia? la onde se tu mi ami all'u-
sato; abbracciarmi, & disposti a difendere il gra-
do mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortu-
na troua, non so in che modo, facilmente de gli
auuersari, non già per mio merito: ma che mi ua-
le, se ciò nondimeno accade per mia mala sorte?
pregoti, se alcuno uorrà nocere alla mia dignità;
non mancar del tuo costume, & farmi conoscere
la tua cortese natura, come hai fatto sempre do-
po ch'io uenni in questo gouerno. Ti mando la co-
pia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso del-
le cose da me operate. Mi vien detto, che ti è fug-
gito un

gito un seruo, & che hora si troua nel paese de' Vardei: del quale tu non m'hai scritto cosa alcuna: nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per terra: & trouerolloti ogni modo, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia; donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad armarmi. Sta sano. Nel capo, di Narona, a XIII di Luglio.

Publio Vatinio imperatore al
suo Cicerone.

DEL tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, infin qui non ne trouo la traccia, & tanto meno, perche qui ancora si è messo il freddo, che mi caccia di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scrui di Catilio. Oime, che è quello, che mi dimandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io horrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu crudel huomo, che uiua. quanti gentili huomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha distrutti. l'animaluzzo, huomo di niun prezzo, ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere a quelli, i quali gridano, & si lamentano, ch'e-

no, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi sfacciato come Appio, nel cui luogo sono stato substituito: non potrei far di non punirlo. nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio, tuo discepolo, lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli auersari, potrebbe essere, che lo assoluesse. Ti prego a prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbia bisogno. Cesare mi fa gran torto, non proponendo in senato, che mi si conceda l'honore delle supplicationi, per la felicità che i dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: come s'io nō haueffi operato cose degne di trionfo, non che di supplicationi. se uole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra; io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la repubblica. ci restano ancora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con più di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi, son andato in Dalmatia: ho preso sei terre per forza: ecci ancora questa sola, la quale è grandissima, già quattro uolte da me presa: percioche ho preso quattro torri, & quattro mura, & tutta la rocca: dalla quale le neni, i freddi, le pioggie mi hanno discacciato; & per mia mala sciagura sono stato sforzato a lasciar la terra predetta, & la guerra già finita. la onde ti prego, se sarà bisogno, a favorirmi appresso a Cesare, & a difendermi quanto bisognerà, con
ferma

ferma opinione di non hauer il maggior amico di me. Sta sano. a' v. di Decembre, di Narona.

Cicerone a Publio Vatinio.

NON mi marauiglio, che i miei uffici ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: et non ho mai cessato di predicarlo. per cioche sono stato da te non solamente ingratiato, ma etiandio pienissimamente remunerato. laonde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo a seruirti. Doue mi raccomandi Pompeia, tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue lettere, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte, ch'ella mi facesse a sapere ciò, che le bisognaua; che io la seruerei uolentieri: et ti prometto di farlo: & se sarà bisogno, io anderò in persona a ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale a me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueniuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritor ni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigionie nel trionfo. Mal' habbiano questi Dalmati, che ti danno tra uaglio. ma, come tu scrui, in brieve li debellerai, & illustreranno le uittorie tue. per cioche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

Ho deliberato di aprirti liberamente l'animo mio con lettere, le quali non arossiscono; poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo, per una certa mia, nõ dirò modestia, ma rustichezza. Ardo di un desiderio marauiglioso, & s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio con la luce de' tuoi componimenti. il che se ben spesse uolte mi hai dato intentione di uoler fare: nondimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito. percioche la maniera del tuo comporre, la quale ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preso, che son'entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua. percioche non solamente spero, che la fama del mio nome morte non estingua; ma etiãdio bramo di godermi in uita quell'auttorità, che puo nascermi del testimonio tuo, et di guastar quella dolcezza, che sentirò uedendomi esser lodato, & amato da un tuo pari. & ancora ch'io sappia, quanto sei occupato; nondimeno, perch'io ueggo, che tu hai già fornita l'istoria della guerra Italica, & ciuile; et mi haueui detto, che seguui dietro al resto: non ho uoluto mancare a me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; o ueramente, come hanno fatto molti

to molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Ti meo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, i quali tutti appartarono le predette guere, così ancora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude: ma riguardando alla gran uogliamia, di certo egli importa, che tu non offerui l'ordine de' tempi, ma che anticipi, & facci prima mentione delle cose mie. et insieme, se in un solo argomento, & in una sola persona si esserciterà l'ingegno tuo; ueggo già con l'animo, quanto piu abon deuole, & piu ornata riuscirà la materia in ogni parte. ne però io son così priuo d'intelletto, che non conosca, quanto io sia impudente, prima nell'importi tanto carico, (che potresti facilmente per le occupationi recusarlo) dappoi a ricercarti; che tu mi uoglia lodare: potendo essere, ch'io non ti paia di meritarlo. ma, come si è incominciato a passare i termini della modestia, bisogna spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu adorni i miei gesti in maggior maniera ancora, che per auuétura non giudichi al merito loro conuenirsi: et che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse alquanto piu, che la uerità. & perche tu scriuesti già io non so qual proemio, et certo leggiadramente, si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, così
non

LIBRO V.

non mouerebbe il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che a mio contento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti disponessi a sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua a raccogliere la memoria delle cose mie, & a ristringerla in un uolume separato: sarà una materia; a mio credere, assai degna della tua eloquenza. percioche, incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, & seguendo infino a quello, che io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che, mettendoli tutti insieme, formerai un corpo ragionevole. & in ciò potrai ualerti della cognitione, che hai, delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedi cōtra i futuri mali: uituperando insieme le cose uituperuoli, & lodando le lodeuoli, con quelle ragioni, che ti parrāno migliori. & uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. Appresso, porgerannoti le mie sciagure molta uarietà nello scriuere, piena di un certo piacere, che inuiterà gli huomini a leggere piu auanti. percioche non è cosa piu atta a dilettae i lettori, che la uarietà de' tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando noi le prouammo, ci furono di trauaglio; non ci sia però discaro di uederle scritte. percioche la sicura ricordatione della preterita noia ci apporta contentezza: et gli altri,

altri, che niuna propria molestia hanno sostenuto, leggendo gli altrui travagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere insieme, & compassione, quando legge la morte di quell' Epaminonda, che perì sotto Mantinea; il quale pure alhora commanda, che gli sia cauato il ferro, ond' era a morte ferito, quando intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi cō generosa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attenzione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un' historia continuata pare che alquanto ci diletta, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate. ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubiosi, & uari accidenti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fine è notabile, arriuasi, leggédolo, al colmo del piacere. la onde mi sarà piu accetto, se ti risoluerai di separare dal perpetuo filo de' tuoi scritti questa dirò fauola delle cose, & de gli auenimenti nostri: la quale contiene in se diuersi atti, & molte operationi de' consigli, & de' tempi. Ne debbo credere di generarti sospetto, ch'io uada cercádo di pigliar l'animo tuo per uia di assestatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te. per cioche tu non sei huomo, che
non

LIBRO V.

non conosci te medesimo; & che non reputi piuttosto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti lodano. ne io sono così sciocco, che uoglia esser celebrato, & fatto eterno da uno, il quale col celebrarmi non acquisti anch'egli gloria particolare dell'ingegno, & dottrina sua. uolle Alessandro, quel tanto famoso capitano, solamente da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia con arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di Lisippo doueano render chiari i nomi loro, & recar a se ancora non picciola riputatione. benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro, che la imagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illustre per lodeuoli opere, senz'aiuto di simulacri, uiue per se stesso, & uiuerà sempre nella memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quell'Agésilao Spartano, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in ciò gran cura posero. percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in lode di quel re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, & tutte le statue, che si trouano. & sarà tanto maggiore il contento dell'animo mio, & la riputatione del mio nome, se peruerro ne' tuoi scritti, piuttosto che di ogni altro; perche non solamente ha uerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, sì come hebbe

Timoleonte

Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiãdio l'auttorità di una persona tanto honorata, & tanto conosciuta nelle faccende importanti della republica: tal che parerà, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse, che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma insieme un testimonio graue di una persona grande, & riputata. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuiio, il quale non tanto d'esser lodato si rallegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua faccenda non hauerai tempo di consolarmene, (percioche nelle cose possibili non crederei, che tu potessi mancar alle mie richieste) sarò forse sforzato a fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano con gran riseruo, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; & molti finalmente uituperano questa maniera di scriuere, dicèdo che nella Grecia i bāditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia: i quali poi che hanno posto le corone in capo a gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quādo essi, a-

M uanti

uanti che si forniscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un' altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggire questo biasimo, & fugirollo, se mi cōsoli della mia domanda: & a consolarmene ti prego. Et a fine che non ti marauigli, perche io di ciò così caldi, et così lunghi prieghi ti porga, hauendomi tu spesse uolte dato intentione di uoler comporre con gran diligēza un' opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da' tuoi libri, et che io potessi uiuere godermi il frutto della gloria mia. Se tu potessi senza incomodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & doue ti disponga a pigliare l'impresa, farò un summario delle cose mie. ma se mi rimetti a un' altro tempo, lascerò di farlo, & riserberommi a parlarne teco a bocca. tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, & persevererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE il conforto, che mi porgono le tue lettere, mi sia gratissimo: percioche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un' altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, come sei bene armato, & ben

& ben disposto contro a' fieri colpi della fortuna.
 & certo che sauió piu di tutti si puo chiamare co-
 lui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma
 esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, & da se
 stesso dipède. questa opinione ho io sempre hauuta:
 & quantunque ella fosse ben fermata, & salda
 nell'animo mio; nondimeno la uiolenza de' tempi
 infelici, & i continoui crolli delle auersità l'ha-
 ueano alquanto smossa, & quasi fatta cadere. ho
 ra ueggo, che tu l'hai rafferma con queste tue
 ultime lettere, & parimente piu con quelle, che
 poco auanti intorno a tal proposito mi haueui scrit-
 te. & però non una uolta sola, ma molte, & mol-
 to è bisogno ch'io dica, & che ti accerti, non è si
 pretiosa gioia, la quale rispetto alle tue lettere io
 non haueffi a uile. et benché quelle ragioni, le qua-
 li con ornata maniera, & con molta copia ci hai
 raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tut-
 tauia niuna cosa mi ha maggiormente consolato,
 che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo; la
 quale io in queste tue lettere, come in uno specchio,
 ho ueduta; & tanto la prezzò, che mi reputo uer-
 gogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo an-
 co piu forte, che non fai tu, il quale mi predichi la
 fortezza. percioche tu mostri di hauer pur qual-
 che speranza di miglior fortuna, doue con diuerse
 ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere
 la republica per tanto indebolita, ch'ella non pos-
 sa risorgere, si come ueggiamo, che spesso risorge

M 2 un gla-

LIBRO V.

un gladiatore abbattuto dall' altro. onde non è marauiglia, che tu sia forte, appoggiandoti a qualche speranza. ma ben è marauiglia, come alcuna speranza ti rimanga. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, & consumata? considerà tutti i membri della republica, i quali notissimi ti sono. niuno certamente trouerai, che non sia rotto, et fracassato. le quai cose seguirei narrando, s' io le uedessi meglio di te; o s' io potessi narrarle senza dolore. benche per i preceti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tolererò gl' incomodi priuati, come tu giudichi, & i comuni con maggior fortezza ancora, che tu stesso, il quale mi conforti a tolerarli. percioche tu pur sei solleuato da qualche speranza, si come scrui: ma la mia sarà maggior fortezza, non essendo accompagnata da speranza alcuna. & si come tu amoreuolmète mi consigli, & ricordi, anderò consolandomi con pensare quanto sempre ho amata la republica, & contridurmi a memoria que' tēpi, che teco insieme tanto le gionai: hauendo io per la patria operato non meno certo di quello, ch' io deueua; piu ueramente, che dall' animo di cui si uoglia, o dal consiglio non si aspettaua. Tu mi perdonerai, s' io lodo alquanto me stesso. percioche parlando di quelle cose, alle quali, per refrigerio della mente, tu mi conforti a pensare, il dolore in gran parte si discerba. et per ubidirti, quāto per me si potrà, m' inuolerò

uolerò dalle molestie, & dalle passioni, & rinolgerommi allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: & se non potremo così essere insieme, come uorrèmo; nondimeno la similitudine de' nostri studi uerrà a congiungerci con l'animo, di maniera, che non ci parerà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Luceio figliuolo di Quinto, a Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Ho dimandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & sonomi marauigliato, come tuttauia mi marauigliò, che tu stia tanto fuori di Roma. non so ferma mète la causa, che ti tiene da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauer piu commodità di comportare secondo il tuo costume: me ne rallegro, & non riprendo il tuo consiglio; sapendo che non è diletto maggiore, non solamente in questi tempi mi serui, & infelici, ma ancora ne' tranquilli, & lieti, & specialmente all'animo tuo; che stanco ritrouandosi, cerca hora riposo dopo tante occupationi; & essendo di scienza ripieno, manda fuori del continuo alcun bel frutto, che altrui diletta, & la tua gloria accresce. ma se ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & al

M 3 le la-

le lagrime: dolgomi del tuo dolore, & del tuo affanno. & se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso far non ti riprenda. deh, che uol dir questo? tu solo adunque non uederai le cose aperte, et manifeste, il quale cō l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continuo lamentarsi punto non rileua? tu non ti accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali, la tua prudenza ti chiede, che sgombri dall'animo tuo? ma se per uia di conforti non posso in te operare alcuna cosa, pregoti per quanto amare mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni a uiuere con noi, & a' nostri comuni studi, o pure a' tuoi, che studi piu de gli altri. Son tra uagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, c'hai preso. ti prego, che o nell'una facci a mio senno, o dell'altra non ti turbi. Sta sano.

Ciccrone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

Tutto l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che date ultimamente ho riceuute. del quale amore beche io fussi certissimo prima che hora: nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi giocoda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella cagione, che tu pèsi, & nella quale.

la quale, usando parole dolcissime, et amoreuolissime, in effetto grauemente mi riprendi; ma perche a quella profonda piaga non trouo que' rimedi, che hauerebbono potuto sanarla. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere a gli amici? doue sono? tu sai, de' quali io parli. percioche gli habbiamo hauuti quasi communi. sai, che altri sono morti, altri, ostinati di non uoler uenire a Roma, uiuono in paese lontano. io potrei ben uiuer teco, & sommamète il desidero. & ha gran tempo, che ci conosciamo, & che ci amiamo: la dimestichezza è grãde: pari sono gli studi. qual uincolo, o qual cosa manca alla nostra congiuntione? possiamo adunque noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimèto ci sia; ma non l'habbiamo però fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Toscolano, et di Pozzuoli; che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinàza poco importa. mal'età nostra, non so per qual maluagia sorte, si è abbattuta in tal qualità di tempi, che quando ogni contento doueuamo gustare, noi ci uergogniamo anche di uiuere. percioche qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di ogni bene et publico, et priuato, & insieme di ogni conforto? le lettere solamente: nelle quali, per non poter far altro, a tutte l'hore mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse ancora il loro aiuto mi negano, & par che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'ia dimoro in

M 4 questa

LIBRO V.

questa uita; la quale non è altro, che le presenti miserie, maggiori di quante furono giamai. Et ti marauigli poi, ch'io uiua lontano da quella città, doue niun refrigerio dalla casa riceuo, & doue è necessario di portar odio grandissimo a' tempi, agli huomini, alla piazza, al senato. la onde io mi trattengo con le lettere, & consumoui tutto il tempo, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se haueffimo hauuto questo auertimento, come non habbiamo hauuto per le continoue pauer, che ci teneuano sospesi: saremmo stati sempre mai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però a tutto il nostro potere facciamo di uiuere insieme: non potendo noi immaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone a Titio.

BENCHE non sia huomo che possa meno consolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, ch'io stesso ho bisogno di consolatione: non dimeno, non essendo il mio dolore così acerbo, come il tuo; & uedendoti in così graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare a scriuerti, ma porgerti qualche medicina, la quale possa diminuire il tuo dolore, se sanarlo in tutto non potrà.

potrà. Et è manifesta ad ogniuno, & ordinaria quella consolatione, della quale debbiamo del continuo ragionare, et pensare; che habbiamo a mente, come noi siamo huomini, nati sotto questa legge, che a tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba esser esposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con la quale nasciamo; anzi con pazienza sopportare quelli accidenti, a' quali prudenza humana nõ può rimediare; consolandoci con pensare, che non è auenuto a noi cosa, che non sia già auenuta a molti. & benchè ciò debba recarti conforto; nondimeno io intèdo di proporti cosa che hauerà maggior forza & di questa, & di quante altre consolationi, furono mai usate, o scritte da huomini sapientissimi. Dico adunque, che considerádo al misero stato della nostra città, et alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueraméte beati sono coloro, i quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infelici, i quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli haueffero quando la republica fioriuá. egli è uero, che se ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire affatto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue a piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non allegrare hora ciò, che in questa materia ho spesso fiate letto, & udito: che nella morte non è male alcuno: dopo la quale se l'anima uiue, quella piu propriaméte si deue chiamare

mare

mare immortalità, che morte: & se anco ella ne muore col corpo, non si deue estimare, che ni sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando, dico, questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima: che alla republica s'auicina tal periglio, che deuerrebbe ciascuno alleggrarsi di fuggirlo con la morte. perciocche qual ricetto trouerà hora l'honestà, la bontà, la uirtù, i lodeuoli studi, le buone arti, & finalmente la libertà istessa, & la salute? certamēte niun giouanetto, o fanciullo in questo piu di ogni altro crudele, & pestifero anno ho sentito esser morto, il quale non mi paia per dono de gli eterni dei esser stato liberato da queste miserie, & da questa tanto iniqua conditione di uita. la onde, s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male a coloro, che tu hai perduti, scemerebbe in gran parte la tua noia. perciocche uerebbe solamēte a rimanerti quell'affanno, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla granità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, uoler disperarti per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che sei uiuuto infin hora con tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che a lungo andare ci apporterà il tempo: il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga gua-

ga guarisce . che , se non fu mai così uil feminella ,
che nella perdita de' figliuoli noi cessasse una uolta
di piangere : certamente noi siamo tenuti ad otte-
nere dalla prudenza nostra ciò , che ci recherà la
giornata , & non aspettare la medicina del tempo ,
la quale ci porge prima la ragione . Se queste lette-
re faranno frutto , riputerò di hauere ottenuto il
mio maggior desiderio : se non opereranno , mi pare-
rà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello ami-
co , che sempre ti sono stato , & ti prometto di do-
uer essere , infin ch'io uiuo . Sta sano .

Cicerone a Publio Sestio .

PER l'adietro io non ti ho scritto , non perch'io m'ha-
ueffi dimenticata l'amicitia nostra , o per interrom-
pere il mio costume ; ma perche un tempo insieme
con la republica mi trouai oppresso da grauissima
ruina ; & dapoì l'ingiusto , & acerbo tuo caso mi
affliggeua di modo , che cagione mi daua di non ti
scriuere . Hora , parendomi hauere pur troppo lun-
gamente mancato a questo ufficio ; & stimolando-
mi appresso la memoria del tuo ualore , et di quel-
la gràdezza di animo , di che ti conosco dotato : ho
pensato di rompere il silentio , con ferma opinione
di non errare . Tu sai , o Publio Sestio , che quãdo fo-
sti accusato , essendo lontano da Roma , io ti difesi :
& dapoì , soprastando alla tua persona il medesi-
mo pericolo , che Milone , niuna diligenza lasciasti
a dietro per saluetza tua : & ultimamente , subi-
to ch'io

LIBRO V.

to ch'io fui ritornato, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non hauerei consigliato io, se mi ci fossi trouato, nondimeno di quell'aiuto, ch'io potei prestarti, non mancai. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi, che mostrauano di esserti amici, presa occasione dalla carestia, cercarono di porti in disgratia del popolo: & operarono tanto, che, aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io dapoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o di fauore, o di testimonianza. laonde, hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di essortarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di ualore, cioè che sopporti sauamente questo caso commune, & incerto; commune, perche niuno di noi puo schifarlo; incerto, perche non si puo sapere, se poco, o molto durerà. difenditi ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra città, et nelle altre republiche molti ualéti huomini, et innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustaméte. dicoti anche questo; & piacesse a Dio, ch'io nõ dicessi il uero; che sei priuo di quella patria, doue cosa non è, che ad huomo prudente possa porgere diletto. Di tuo figliuolo, io dubito, se niente io ti
scriuo,

scriuo, di non parere ingrato uerso la sua uirtù: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouarti il desiderio, et il dolore, che per la priuatione di così degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se riputerai, che l'amor suo, il suo ualore; & la sua industria sia tua, & sia sempre con te: non essendo manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle, che uediamo con gli occhi. la onde l'altro ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, deue esserti di gran consolatione. ne picciolo refrigerio dei riceuere, considerando che noi, & molti altri tanto ti stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa auersa fortuna non ti toglie punto dell'amore, o del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che si come non hai meritato questo esilio, così non dei sentirne molto affanno. percioche gli huomini saui, doue siano della loro innocenza consapeuoli, non si turbano mai per accidente, che loro interuenga. Io, per la memoria, che ritengo, della nostra antica amicitia, & per quella uirtù, che in tuo figliuolo riluce, et per l'osservanza, che mi porta, sarò protissimo a porgerti cōsolatione, et aiuto. Se auerrà, che di cosa alcuna tu mi scriua; farò sì, che, di nō hauermi scritto idarno, conoscerai. Sta sano.

Cicerone a Tito Fabio.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti,

solarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incomodo tuo: tuttauia non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortuni, hauendo a mente, con qual conditio- ne nascano tutti gli huomini, et a che tempi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: hauendo tu ottenuto quello, che di rado sogliono i nuoui & ignobili cittadini; & perduto quello, che etiandio a molti nobilissimi fortuna ha tolto. oltre che io ueggio, che le leggi, i giu- dicij, & le lodeuoli usanze della nostra patria tal- mente si muteranno, che ben felice sie colui, che senza grauissima pena da cosi fatta repub. si sard partito. Ma hauendo tu & robba, & figliuoli, & noi, a te, insieme con altri, di strettissimo amo- re congiunto, douendo hauere potestà di uiuer con noi, e con tutti i tuoi; & essendo di tanti giudicij un solo, ilquale sia ripreso, come quello, che se giu- dichi, per una sola, e dubiosa sentenza esser stato do- nato alla potenza di alcuno: per tutte queste cagio- ni non deue parerti molto graue cotesta sciagura. L'animo mio uerso di te, e di tuoi figliuoli; quale tu desideri che sia, et qual esser deue, tale sèpre sarà.

Cicerone a Ruffo.

Ho sempre creduto, che tu m'habbi amato cordial- mente. ma ogni dì piu mi confermo nella mia cre- denza: & conosco euidentemente quello, che già
una

una uolta mi scriuesti, che l'affettione tua uerso di
 me apparirebbe tanto maggiore, che nella prouin-
 cia non appariaua, quanto meglio si potesse uedere,
 ch'ella procedesse da giudicio, & non da obligatio-
 ne. bẽche l'opinione mia è, che tu non possa far piu
 di quello, che nella prouincia facesti a dimoſtra-
 tion dell'amor tuo. Riceuei allì di passati le tue let-
 tere, le quali mi furono carissime. percioche mi scri-
 ueni, che, ancora che tu aspettassi la uenuta mia cò
 gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano an-
 date altramẽte di quello, che credeui, ti rallegraui
 del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest' al-
 tre, che mi hanno dato grandissimo piacere; per in-
 tendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono
 essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niu-
 na cosa sia utile, se non è giusta, & honesta; et oltre
 a ciò; perche prometti di seguirmi douunque mi
 uolgerò: di che nõ puoi far cosa ne a me piu grata,
 ne a te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Inſin
 hora nõ ti ho scritto la mia intetione; non perch'io
 mi guardassi da te; ma perche, communicando teco
 il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di
 quel buon cittadino, del quale tu fai professione, et
 inuitarti a correre il pericolo, & la fortuna mia.
 ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quan-
 ta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buo-
 n'animo; senza però grauarti ad attenermi la pro-
 messa. se farai quello, che mostri; te ne rimarrò
 grandemente obligato: se nol farai, ti hauerò per
 iscusato.

iscusato. & di questi due partiti riputerò che il primo ti sia piaciuto per amor mio, & l'altro per temenza. perciocche si tratta hora ueramente di cosa importantissima. uedesi benissimo quel ch'è honesto: l'utile non si discerne. nondimeno, se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, uieni a ritrouarmi incontanente. ma, doue non ti paia di poter uenir di presente là, doue l'honesto ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà, & in fine ti dico, che qualunque partito piglierai. ti farò amico: ma se quello, ch'io desidero, amicissimo. Sta sano.

Cicerone a Rufo.

COMVNQVE haueffi potuto, sarei uenuto a trouarti, se tu haueffi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. laonde, benche tu sia rimasto per non incomodarmi: nondimeno ti accerto, che, se tu haueffi mandato a domandarmi, non haurei guardato al mio comodo per satisfarti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu risolutamente rispondere, se ci fosse Marco Tullio, mio cancelliere: il quale, son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di farti danno, o uergogna. & quando bene l'ordine uecchio, et il costume antico, hog-
gidi

gidi si offeruasse: sia però sicuro, che, per rispetto dell'amicitia nostra, io non hauerei presentati i conti senza riscontrarli con te. ma, essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale a Roma: ho fatto nella prouincia quello, che ancora a Roma hauerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolli io esser quello, che facesti i conti con te: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendogli espressamente, che tutto accociasse a modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, c'ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio, tuo fratello, uedesse li conti con lui, i quali conti furono fatti in assenza mia: ne io ui posi mano altramente: senon che, forniti che furono, li lessi, hauendoli già uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore; non potei maggiormente honorarti: se fu fede; piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere: io non hauena persona piu atta, ne piu discreta in simile seruiigio del mio cancelliere. et se in Apamea, & in Laodicea ho deposto la copia de' conti: non è stato per altro, che per ubidire alla legge: la quale comanda, che si lascino appresso due città della prouincia. laonde a questa parte rispondo,

N che,

LIBRO V.

che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali io non poteua prendere indugio a consegnare i conti in Roma; nondimeno ti hauerei aspettato, s'io non haueffi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. Et, quanto a Volusio: io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo, amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco trapportare il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, i quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbero ne piu, ne meno tenuti a pagare. & la somma del debito non era, come tu scrui, di 900. scuti, ma di 570. percioche di quel piu, che mancaua in fino alli 900. noi non haueuamo riceuuti gli assegnamenti a nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per discortese, & negligente, anzi (di che però non mi curo) per imprudente: discortese, uolendo tu che un mio legato, & un mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati a questo peso: negligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che il mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è paruto, senza farmene motto: imprudente, dicendomi, che, se io sopra ciò haueffi pensato, piu auedutamente sarei proce-

proceduto. & io ti dico, che ui ho pur pensato, & ho atteso a leuare cosi graue soma da dosso a Volusio: & dell' altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi a pericolo di pagarla; a ciò prendendo tal compenso che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto a bene. ma ho giudicato esser ufficio di huomo da bene, hauendo già a' popoli conseruato il suo, rimediare al danno particolare di tanti amici, & tanti cittadini. Quanto a' danari cauati della prouincia; tu sai, che, per consiglio di Gneo Pompeio, furono depositati nel tempio Liceo. & io, come a cosa fatta di ordine mio, ui acconsentì. Pompeio dapoi mandò a pigliarli: si come Sestio prese i tuoi, che tu haueui depositati. ma questo a te non importa. ben mi dorrebbe, non hauer hauuto auedimento di fare una nota, per la quale si conoscesse, come di mente mia tu gli haueui depositati: senon che ci sono i decreti del senato, et tue lettere et mie, onde si fa manifesto, che quei danari furono dati a Publio Sestio. & uedendo io la cosa tanto chiara, che non potea seguirne errore; non curai di farne la predetta nota: ma uorrei hora per tua satisfattione hauerla fatta. son della tua opinione intorno alla presentatione di conti, che tu hai fare: ne sarà in questo tra i miei conti, & i tuoi punto di discordanza.

N 2 percioche

LIBRO V.

percioche tu ui aggiugnerai, come di ordine mio furono depositati: il che non ui aggiunsi mai io. ne ho cagione di negarti questo piacere: & quando l'haueffi, & tu non te ne contentassi, non lo negherei. Quanto la partita de' 2700 scuti, non hai da dolerti. percioche fu notata si come piacque a te, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, se si potesse, quello c'ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auertire, ch'io non incorressi tal uolta in errore, essendo passato il termine ordinato dal senato. ma certo non hai ragione di adirarti tanto: percioche io non poteua gouernarmi altramente. benché in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'intendono meglio di me. questo ti prometto, che in niuna cosa io sono per mancarti, non solamente doue uedrò esser tuo interesse, ma douuuque conoscerò di farti piacere. Quanto a coloro, che hanno ben seruita la rep. sappi, che non ho fatto fede se non de' tribuni de' soldati, & de' prefetti, & de' miei commensali. nel che presi errore, credendo di potere a mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auertito, ch'era necessario presentargli intermine di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, ch'io non habbi riservata a te questa cura, poi che ne sei tanto ambizioso. che dal canto mio ambitione non è. ma ci resta a presentare i nomi de' centurioni, et de' commensali de' tribuni militari. percioche di questi la legge

legge non mi astringeua a tempo determinato.
 Restami a risponderti delli tre mila scuti. de' qua-
 li mi ricordo che mi scriuesti già da Mirina, toc-
 candomi dell' errore, ch'era seguito, per colpa
 tua, & non mia. perciocche, se si deue riprendere
 alcuno, merita riprensione Mindio, tuo fratello,
 e Tullio, mio cancelliere. ma non potendosi piu
 correggere tale errore: perciocche già, depositati i
 danari, io era della prouincia partito: penso cer-
 tamente, che, secondo la dispositione dell' animo
 mio, & secondo quella speranza di danari, che
 alhora si haueua, io ti riscruiessi quanto piu amo-
 reuolmente potei: ma non mi par già honesto, che
 io sia hora tenuto a darti per obligo quello, che
 alhora per cortesia ti proferi: ne, perche tu mi
 scriua delli detti tre mila ducati, ho riceuuto la
 tua lettera con quel dispiacere, che riceuono a que-
 sti tempi i debitori da' creditor. Insieme dei consi-
 derare, che hauendo io messo in Epheso in mano de'
 datari sessanta sei mila scuti, i quali nella prouin-
 cia haueuo legitimamente guadagnati, Pompeo
 se li prese tutti. di che se io non mi dolgo, o se an-
 co mi dolgo; tu certamente, essendo il tuo danno
 solamente tre mila scuti, dei sopportarlo con mag-
 gior pazienza, presupponendo, che il senato non
 t'habbi data cosi grossa prouisione, come ha dato,
 o io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che
 se tu mi haueffi prestati questi tre mila scuti, ho pe-
 rò tanta fede nella tua gentil natura, & nell'a-

LIBRO V.

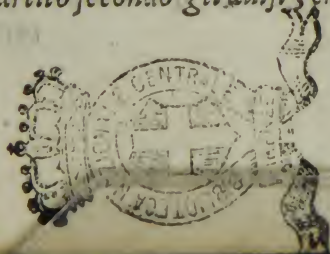
more che mi porti, che hora non mi stringereſti, per ribauergli, a uendere il mio. percioche altramente non hauerei modo di rimborſartene. Ma tutto queſto, ch'io ti ho ſcritto, farai conto che ſia detto per burla: et coſi ſo io di quello, che tu hai ſcritto a me. benche, come Tullio ſia ritornato di uilla, non reſterò di mandarloti, ſe ti parrà che ſia biſogno. Deſidero per ogni riſpetto che tu ſtracci queſta lettera. Sta ſano.

Cicerone a Lucio Meſcinio.

H O letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteſo, come tu deſideri grandemente di uedermi: il che tuttauia penſaua ſenza che tu lo ſcriueſſi. ne a queſto tuo deſiderio è inferiore il mio. & coſi mi rieſca a proſpero fine ogni penſiero, come bramo ſommamente di eſſer teco. percioche, quando la noſtra patria era piu copioſa, c' hora non è, di huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri ufaſſi, che con eſſo te-co, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali eſſendo morti, quali in lontani paefi, & altri non hauendo quell'animo uerſo di me, che già ſoleuano hauere; in uerità meglio mi ſaprebbe un ſol giorno ch'io ſpendeſſi con teco, che non ſa tutto queſto tempo, ch'io conſumo con molti di quelli, co' quali conuerſo neceſſariamente. & ti accerto, che aſſai piu cara mi ſarebbe la ſolitudine,

dine, la quale però non mi è concessa, che non sono i trattenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al più. laonde mi ritiro, doue consiglio te ancora a ritirarti, a' nostri piaceuoli studi: & insieme piglio conforto dalla memoria della mia buona mente, pensando fra me medesimo, che non ho mai riguardato, come credo tu sappi, al comodo proprio, ma alla salute publica. & se colui, il quale tu non potesti mai amare, percioche amauì me, non mi hauessi portato inuidia: egli sarebbe beato, & insieme con lui tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza di alcuno fosse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poiche io uidi, quelle armi, le quali haueuo sempre temuto poter più, che il consentimento de' buoni cittadini, i quali per consiglio & essemplio mio principalmente haueuano preso a difendere la rep. fui di parere, che più tosto si douessero cōporre le discordie cō partito diseguale, pur che sicuro fosse, che combattere contro a più forti di noi. Ma questo, & molte altre cose di brieve conferiremo insieme. & non sto però hora a Roma per altro, che per intendere prima, che io mi parta, il successo della guerra, che si traualgia in Africa. percioche ho ferma opinione, che di corto ne uederemo il fine. & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con gli amici a prendere partito secondo gli ansi, che haueremo. benche

N 4 questo,



LIBRO V.

questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi, essendo la cosa uenuta a tale, che uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima; auegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. & con tutto questo, hora, ch'io son fuori di ogni speranza, porto l'animo piu contento, che quando erauamo tra la speranza, e'l timore. et le tue penultime lettere esse ancora mi accrebbero uigore. hauendo io per quelle conosciuto, che a sopportare l'ingiuria molto ti haueua aiutato la tua somma humanità, e molto ancora la dottrina. io non mi guarderò di dirti il uero: prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, a' quali troppo pesa la catena della seruitù, essendo usati a uiuere nobilmente in una città libera, & beata. ma si come nella buona fortuna ci siamo portati moderatamente: cosi deuiamo a questa, che peggiore esser non può, con forte animo resistere: accioche tra tanti mali questo poco di bene riceuiamo, che hauendo noi deuuto ne' tempi felici sprezzare la morte, nella quale niuna miseria si sente hora, trouandoci in tante tribulationi, non pure la sprezziamo, ma ancora la desideriamo. Ti prego, per quanto amore mi porti, a godere cote sta quiete; & a credere fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non può accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che possa spauentarlo. Io uerrò

uerrò presto a trouarti, se uederò esserne cagione:
& doue occorra mutar pensiero, te ne donerò su-
bito auiso. ma, di gratia, essendo così indisposto,
non ti mettere in camino per uoglia di uedermi,
se prima il mio parere intorno a ciò non intendi.
Pregoti ad amarmi, come fai, & a procurar la
tua sanità, & l'allegria, & contentezza dell'a-
nimo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Anlo Torquato. *i*

BENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose,
che ogniuno della sua fortuna si scontenti, & niu-
no sia, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu
tosto, che la doue si troua: nondimeno a me non
è dubio, che in questi tempi a ciascuno huomo da
bene non sia piu grauel' essere a Roma, che altro-
ue. che quantunque per tutto si senta asprissima
pena per lo gran danno & publico, & particola-
re; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, essen-
do constretti a ueder quello, che odono gli altri,
ne ci lasciano mai leuare il pensiero dalle miserie.
laonde, quantunque sia necessario, che, uedendo-
ti priuo di molte cose, tu senta grandissimo affan-
no: nondimeno libera l' animo tuo dal dolore di
nō essere a Roma; il quale, odo, che ti molesta, et
affligge. percioche ancora che ti preme assai l' esse-
re diuiso da' tuoi, & dalle cose tue: nondimeno
esse uanno secondo l' usato, ne meglio anderebbo-
no, se tu fossi presente. ne tu deui, quando de' tuoi
ti fouuene, desiderare una particular fortuna, o
ricusar la commune. Et quando egli auiene, o Tor-
quato, che tu uolga il pensiero a te medesimo; non
bifogna

bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore. percioche Cesare, il quale insin qui contro a te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedea; ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & essendo incerto il fine di tutte le guerre: dell'una uittoria, non ueggio, che tu porti alcun pericolo, che sia separato dalla publica ruina: & dell'altra so, che, non hai mai temuto. Resta che ti traffigga grande mente il commune pericolo della repubblica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & a questo male cosi grande, ancora che gli huomini dotti diano molti rimedi: io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanto è la fortezza dell'animo altrui. percioche se a uiuere bene, & felicemente basta, che l'huomo habbia una diritta mente, & operi ogni cosa cōforme a giustitia: io dubito, che non sia bene chiamar infelice colui, il quale sia consapeuole a se stesso, di non hauer a' suoi pensieri hauuto altro oggetto, che l'honesto. percioche non penso, che noi abbandonammo la patria, i figliuoli, & le fortune nostre per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, & douuto alla repubblica, & al nostro honore: non essendo cosi stolti, che tenessimo la uittoria per ferma. laonde, s'egli è seguito quello, che ci fu proposto poter auenire, quando entrammo nell'impresa:

LIBRO VI.

presa: non debbiamo abbandonarci, come se fusse accascato cosa, la quale non haueſſimo mai pensato douer auenire. crediamo adunque, (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, & non di noi stessi auengono. & doue questo biasimo non ci tocchi, debbiamo con pazienza sopportare quelle sciagure, alle quali l'humana uita soggiace. per le quali ragioni conchiudo, che non è huomo tanto nelle miserie sommerso, che non habbia forza la uirtù di conseruarlo. ma pieghi la sorte a qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose comuni. Et qui mi souiene, che tu soleui riprendere la mia disperatione; & confortarmi a quella guerra, alla quale contra mia uoglia mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua le nostre ragioni, ma si bene il consiglio. percioche uedeua, che tardi faceuamo contrasto a quelle armi, le quali molto erano state per noi medesimi confermate. laonde consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, et piu la uiolenza, che la ragione. & quando io diceua, che seguirebbe quello, c' hora si uede esser seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeu, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeua poterci auenire: specialmente che, s'io haueſſi hauuto a promettere l'uno di due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso. percioche

cioche noi erauamo superiori in quelle cose, le qua-
 li non s'adoprauo a combattere, ma inferiori nel-
 l'isperienza dell'armi, & nella gagliardia de' sol-
 dati. hora piglia tu, di gratia, quell'animo, che a-
 ll'ora giudicaua, ch'io douessi hauere. Tutto il pre-
 detto ho scritto, perche il tuo Philargiro, dianzi
 ragionando con meco, & mosso, secondo me, da fede-
 lissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uol-
 ta trasportare al dolore, al quale doueresti strin-
 ger il freno; tenendo per fermo, che, quando la
 republica nel pristino stato ritorni, tu puoi sicura-
 mente sperare, che in quella uiuerai tanto honora-
 to, quanto si conuiene: & se pur ella rimarrà op-
 pressa, & desolata, non ui hauerai peggior con-
 ditione de gli altri: & questo tempo, nel quale
 tutti stiamo sospesi, & isbigottiti, per ciò men-
 graue dourebbe parerti, perche sei in quella città,
 ou'è nata, & cresciuta la uirtù, che c'insegna a
 regolare, & disporre la nostra uita: & hai Ser-
 uio Sulpicio, il quale sempre amasti unicamente:
 i cui amoreuoli, et saggi conforti non ti mancano.
 & se haueffimo seguito l'auttorità, & il consiglio
 suo; non haueremmo perduto con l'armi in mano;
 ma ci saremmo, senza uenire all'armi, spontanea-
 mente sottomessi. Troppo ho detto, doue forse non
 bisognaua? quello, che piu importa, dirò bricie-
 mente. Io non ho persona, a cui sia piu, che a te,
 obligato. hammi tolto la ruina di questa guerra
 quelli amici, a' quali io era tanto tenuto, quanto
 hai

hai potuto sapere . so, che al presente io uoglio poco . ma perche niuno è così da gl' infortuni afflitto, che non possa , quando solamente attenda ad una cosa, operare alcun' effetto: io ti prometto di uoler impiegare per te , & per tuoi figliuoli il consiglio mio , l' opera , l' affetto del cuore, col quale non ti mancherò giamai . Sta sano .

Cicerone ad Aulo Torquato . 2

SE piu di rado , ch' io non soleua , ti scriuo , non è perche' io mi scordi di te , ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benchè hora mi senta affai bene , & perche non son' in Roma , dou' io possa sapere , se alcuno uien costà . laonde sia sicuro, ch' io conseruo memoria di te , & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie . Se infìn' hora le cose tue non hanno preso quella forma , che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente non hai cagione di dolertene piu che tanto , considerando l' iniqua conditione de' tempi presenti. percioche una di queste cose bisogna che auenga : o , che la republica sia sempre trauagliata dall' armi: o ch' ella una uolta, deposte l' armi, ripigli lo spirito ; o che del tutto perisca . se le armi ualeranno : tu non dei temere ne di coloro , i quali ti riceuono in gratia , ne di quelli, che hai aiutati . se le armi si poseranno per accordo , o si porrano giu di stracchezza, o da' uincitori saranno tolte a uinti : in qualunque di questi modi

di la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma se ogni cosa rouinerà; & sarà quel fine, il quale Marco Antonio huomo prudentissimo, insin d'alhora temeva, ch'egli antiueueua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatio ne, che a questo intendo di darti, specialmente a un tal'huomo, & a un tale cittadino, ma nondimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che tutti gli altri patiscono. che uirtù sia in queste poche parole, (percioche non uoglio per qualche rispetto dirne piu) se tu considererai; come fai certamente; et andio senza mie lettere conoscerai, che questi torbidi tempi si potranno, quando che sia, rasserenare: ma che, in qualunque Stato sia la rep. tu non hai da temere: & quando ella affatto sia distrutta, non uolendo tu soprauiuere a lei, se ben potessi, ragion è che con pazienza si toleri co- si fatto auenimento, massimamente non essendone nostra la colpa. Ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: acciò che io sappia & doue scriuere, et doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 3

NELLE lettere passate fui alquanto lúgo, non perche bisognasse, ma per satisfare all'amore, che io ti porto. percioche il tuo ualore è cosi franco per se stesso, che niun conforto, per sostenerlo, è necessario:

LIBRO VI.

necessario: ne son' io in stato di poter confortare altrui, essendo priuo di ogni cōsolatione. laōde al presente mi conuerrà esser briue. percioche se alhora non era necessario scriuere così a lūgo; tanto meno è hora: et se fu necessario alhora; basta, quello ch'io scrissi, specialmente non essendo occorso dapoi cosa di nuouo. che se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deui hauere ancor tu: nōdimeno tutte tirano a quel fine, il quale io ueggo così bene cō l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gl'occhi. ne però ueggo io cosa, la quale non sappi di certo che tu uegga parimente. percioche quantunque non può alcuno indouinare l'auenimento della battaglia: nondimeno a me pare di uederlo; & s'io non lo ueggo, almeno, essendo necessario che o l'uno, o l'altro uinca, io comprendo quale debba esser la uittoria tanto dell'uno, quanto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi, per fuggirlo, si douerebbe cercar la morte, con la quale alcuni pensano di spauentarci. percioche una uita priua di honore non è uita: & la morte, quando anche metta fine a una uita felice, non fu mai da sauī riputata miseria. Ma tu sei in quella città, oue le mura istesse possone dirti cotai cose & più copiosamente, & con maggior eloquenza. io ti accerto, benche le miserie altrui siano di picciola cōsolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia o di quelli, che hanno abbandonata la guerra,

ra,

ra, o di quelli, che l'hanno rinouata: questi combattono, & quelli temono chi rimarrà uincitore. ma non è questa consolatione di gran momento: ec cene un'altra maggiore, la quale spero che tu adoperi: sì come fo ancor io. Niuna cosa potrà affliggermi, mentre uiuerò, essendo io da ogni colpa lontano: et, se uiuo non sarò, come potrò io sentire alcuno affanno? Ma mi accorgo, che torno di nuouo a portar, come si dice, nottole ad Athene. Io tengo, & terrò sempre di te, & de' tuoi, & delle cose tue quella cura, che maggiore si puo. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse, so che da' tuoi ne sei auisato. ma del futuro, ancora che difficilmente si possa parlare; nondimeno con la imaginatione l'huomo alle uolte puo arriuarui appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. Per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benché alcuni siano di contrario parere. io penso, che a quest' hora sia già seguito qualche effetto, non perche io lo sappia di certo, ma perche si può facilmente immaginarlo. prima può sperare ogniuno la uittoria, et è di tutte le battaglie il fine dubioso: dapoi, così grande è l'essercito dell' una parte et l'altra, et così disposto al combattere, che, qual di loro uinca, non sia marauiglia. quell' opinione ogni di piu si conferma, ancor che siano alquanto differenti le cagio-

O ni

LIBRO VI.

ni della guerra, nondimeno tra le uittorie non douer essere molta differenza. l'una parte conosciamo per isperienza: dell'altra, se Cesare uincerà, niuno è, che nò cōsideri, quāto sia da temere, et per che sarà adirata, et perche hauerà l'armi in mano. Et dicendoti questo, se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueua alleggerire; cōfesso, che non trouo alcuna consolatione alle sciagure cōmuni, da quella in fuori, la quale però, se tu potessi riceuerla, è grandissima, & della quale io ogni dì piu mi uaglio: & è questa: che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non deue turbarsi per isconcio, che gli auenga, non hauendolo meritato. laonde, hauendo noi sempre mai consigliato l'utile della repubblica; & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de' nostri consigli, che le cose siano ite a male; & brieuemente, non hauendo noi mancato a quanto si conueniua: dobbiamo sopportare quello, che è auenuto, moderatamente. Ma non uoglio però dar mi a credere, di poterti consolare in queste miserie communi, alle quali, per consolatione, fa bisogno di maggiore ingegno, &, per sopportarle, d'una uirtù singolare. nondimeno, potrebbe ogniuno ageuolmente dimostrarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti. perciocche, quantunque Cesare sia stato piu tardo a trarti di affāno, che noi non pensauamo; io so però, ch'egli tiene buon'animo uerso di te. che de gli altri non credo tu aspetti d'intenderne

d'intenderne la mia opinione. Resta ch'è ti dolga, perche già tanto tempo sei lontano da' tuoi. questa certo è gran molestia: essendo tu diuiso da piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma, si come dianzi ti scrissi, egliè hora un tempo, che ogniuno reputa lo stato suo infelicissimo, & piu tosto altroue, che dou'è, eleggerebbe di essere. io, per la mia parte, mi reputo infelicissimo, per essere a Roma; non solamente perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, ueg gomi essere esposto a tutti i casi, che all'improuista possono auenire. benchè a me stesso, il quale cerco di consolarti, ha recato conforto non tanto la scienza delle lettere, alle quali ho sempre atteso, quanto la lunghezza del tempo. tu puoi ricordarti, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si, ch'io ho ueduto piu de gli altri; quando desideraua la pace, ancora che le conditioni fossero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piaciuto farmi indouinar quello, che è seguitto: piacemi nondimeno questa uana lode di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale a me è commune con te: che, s'io fussi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri. percioche crederei con la morte di por fine a gli affanni; et partireimi da quella republica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre a ciò, son' hoggi mai uecchio; & reputo hauer speso tanto bene gli

LIBRO VI.

anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra non mi parerà riceuere ingiuria, se sarò forzato a passar quel termine, oue la natura istessa mi ha quasi condotto. Finalmente, egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che, quando noi fossimo a stretti al morire, parrebbe impudenza il ricusarlo. io per la mia parte, mi propongo tutti gli accidenti: & non è male così grande, il quale io non pensi esser uicino. ma non temo però: essendo maggiore il trauaglio, che ci dà la paura, che non è quell'istessa cosa, onde temiamo, nella quale non solamente non sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine del dolore. Ma piu oltre non mi stendo: et forse ho detto piu, che non bisogna. ma le mie lettere non perche il cianciare mi diletta, ma perche sono lunghe. Mi è spiacciuto, che Seruio sia partito di Athene: il quale, per esserti familiare, come è, & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che doueua sempre esser te-co, & consolarti sommamente. Vorrei, che, si come deui, & come è tuo costume, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io penserò esserti in piacere, & a te, o a' tuoi appartenersi. il che facendo, imiterò il tuo amore uerso di me. ma non arriuerò già a' meriti. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Aulo Cecina.

OGNI volta ch'io ueggo tuo figliuolo, (che quasi ogni giorno il ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz' alcuna eccettione o di fatica, o di occupatione, o di tempo: ma il fauore, & l'autorità con questa eccettione, dou' io uaglia, & dou' io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & seruolo diligentissimamente. La robba, et lo stato tuo non potrebbe essermi piu a cuore: & ogni giorno piu ne spero, uedendo molti in cio affaticarsi: come so certo che ti hauerà scritto tuo figliuolo: il quale esso ancora ne ha la medesima speranza. ma delle cose, le quali si possono con la mente indouinare, io non mi do uanto di ueder piu lungi di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno, perche puo essere, che, essendo abbagliato dal dolore, tu non le possa cosi ben discernere: mi è paruto di scriuerti il mio parere. Egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de' tempi, che cotesta fortuna non puo a te, o a gli altri lungamente durare; ne anco in una causa tanto giusta, et in cosi buoni cittadini un' ingiuria cosi acerba fermarsi. laonde a quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, et per il tuo ualore, (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungano le tue proprie qualità, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù; della quale Cesare fa grandissima

O 3 stima.

stima. & in cotesa fortuna non saresti punto dimorato, s'egli nō si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli se carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendo da coloro, i quali conuersano con lui a tutte l'hore, che questa opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. Fa adunque prima, che tu sia di animo grande, & gagliardo: percioche sei nato di tal padre, & alleuato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario a farlo. dappoi habbi fermissima speranza per le cagioni sopra dette. & uiui sicuro, che di me poi seruiti in ogni occorrenza tua, & de' figliuoli tuoi: si come richiede & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici, & i molti benefici, i quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

NON so, come tu sia sodisfatto di me, non hauendoti scritto, com'era obligato si per nostra grande amicitia, et molti scambieuoli uffici, et si ancora per essere stati amendue di una medesima fattione. io ueramente et già gran tempo, et molte uolte ti ha uerei scritto, senon che aspettando di giorno in giorno miglior auenimenti, uolena piu tosto rallegrarmi teco, che confortarti: si come spero di poter fare in brieve: il che mi darà materia di scriuerti un'altra uolta. hora, benche io intenda et spero, che tu contrasti alla fortuna con animo gagliardo:

do : uoglio però uedere , s'io posso con queste lettere accrescerti forza . non mi conosco già atto a poterlo fare : ma douerà operar molto quell'auttorità , che nasce da grandissimo amore . ne prenderò a confortarti come afflitto , et priuo di ogni speranza di salute , ma come persona , della cui salvezza io mi prometto ne piu ne meno , che tu soleni già prometterti della mia . ricordomi , quando io fui scacciato da coloro , i quali pensauano di non poter ruinare la republica , se io prima non era ruinato , che molti miei amici , i quali di Asia , doue tu eri , ueniuanò a uedermi , mi diceuano , come tu affermaui , ch'io sarei ritornato presto , & con mio infinito honore . Se tu , per una certa scienza della disciplina Toscana , la quale da tuo padre , persona da bene , & nobilissima , haueni apparata , non facesti falso giudicio : manco douerà esser falso il mio pronostico , essendo fondato sopra quello , che hanno scritto sauissimi huomini , & ho letto io , come tu sai , cò molta diligenza : oltra l'intelligenza , ch'io posso hauerne per l'isperienza grande delle cose pubbliche , & per quello , che ho trouato in me stesso . al qual modo di pronosticare io do tanto maggior fede , perche nelle cose presenti , tanto oscure , & tanto perturbate , non mi ha mai inganato . direi le cose , che ho indouinate , senon che non uoglio parere di hora fingere quello , ch'è successo . nondimeno molti possono testimoniare , come io nel principio auisai Pompeo , che non si congiungesse con

O 4 Cesare ,

LIBRO VI.

Cesare, & poscia, che non se ne separasse: chiaramente uedendo, che congiungendosi, scemaua assai l'autorità del senato, & separandosi, nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, amaua, & riueriua Pompeio: ma il mio consiglio si come a Pompeio era fedele, così all'un & l'altro salutifero. passò molte altre cose, le quali ho preuiste. percioche non uoglio, che Cesare, a cui sono assai obligato, sappia, che, se Pompeio hauesse ubidito a' miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non hauerebbe già quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio, che andasse in Hispagna. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare stando fuori di Roma, potesse dimandar il consolato: ma, poi che il popolo, facendone esso Pompeio consule marauigliosa istanza, glie l'hauea concesso: io dissi, ch'era bene a satisfarnelo: & uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomēti m'ingegnai di spegnerlo, riprēdendo coloro, che non uoieuan la pace: la quale tutto che fosse accompagnata da conditioni ingiustissime, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uoglia di arricchire, & dar effetto a' suoi desideri, tenendo per sicura la uittoria hauendo Pompeio per capitano, nō uedeuano il beneficio del mio consiglio.

consiglio. uennero all'armi: io non mi mossi. uscirono d'Italia: io rimasi infin che potei. finalmente la cura dell'honor mio, hebbe in me alquanto maggior forza, che la paura della uita. non uolli mancar a Pompeio, non hauendomi egli mancato ne' bisogni miei. la onde, per fuggir infamia quale *Amphiarao* nelle fauole, io me n'andai a una ruina manifesta. nella quale guerra non è incontrata alcuna auuersità, la quale io non haueffi annunciata. Poi che adunque tu uedi la uerità delle mie ragioni, sei tenuto a credermi, nella guisa che a gli auguri, & a gli astrologhi si crede, quando una uolta hanno predetto il uero. ne uo io hora, come gli auguri sogliono, dietro a' sogni: ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino ne pongo mente, come mangino: ma osseruo altri segni: quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili a comprendere, & per conseguente meno fallibili. e sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di *Cesare*, dall'altra quella delle guerre civili. *Cesare* è benigno, & clemente, quale appunto è ritratto in quel libro, doue ti lamenti di lui. oltre a ciò, ama gli spiriti gentili, qual è il tuo, finalmente si lascia uincere dalle preghiere di molti; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, & carità si muouono. il che facendo tutta la Toscana; è da credere, che sarà essaudita. hor che uol dire, che infin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa,

LIBRO VI.

*sa, che, concedendo a te il ritorno, col quale par
 che habbi qualche ragione di stare adirato; non po-
 trebbe poi a molti altri negarlo. Oh, tu dirai,
 che adunque posso io sperare, s'egli è meco adira-
 to? Conosce di poter trarre di quell'istesso fonte le
 sue lode, ond'egli è stato da qualche stilla bagnato.
 finalmete, egli è persona di grande ingegno, et pru-
 dente discorso. uede assai chiaro, che non potrà grã
 tempo tenerti lontano dalla patria; essendo tu nel-
 la Toscana, la quale nõ è uil parte d'Italia, fra tut-
 ti gli altri il piu nobile; & in Roma a chi si uoglia
 de' piu honorati cittadini della tua età per inge-
 gno, per fauore, & per giudicio di tutti eguale.
 non uorrà, che a qualche tempo tu riconosca que-
 sto beneficio piu tosto dal tempo, che hora da lui.
 Ho detto di Cesare: hora dirò della natura delle
 guerre ciuili. Niuno è tanto nimico a quella im-
 presa, la quale Pompeo con animo grande, & po-
 co apparecchio prese, che possa dire, che noi sia-
 mo stati o cattiuu cittadini, o ueramente huomini
 maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la
 giustitia, & la sapienza di Cesare. egli non parla
 mai, senon honoratissimamente, di Pompeo. oh,
 contra di lui molte aspre cose ha fatto. la colpa
 non è di Cesare, ma dell'armi, & della uittoria.
 mira noi altri: come ci ha egli abbracciati? ha
 fatto Cassio suo legato: ha dato il gouerno della
 Gallia a Bruto, & a Sulpicio quello della Grecia:
 ha restituito Marcello, col quale egli era fieramen-
 te*

te sdegnato, con tanto honore, quanto poteua desiderarsi. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima conditione; & che gli huomini buoni, & buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti colpeuoli banditi sono ritornati. Questo è il mio pronostico; del qual s'io dubitassi niente, userei piuttosto quella consolatione, con la quale, essendo tu quel ualoroso huomo, che sei, facilmente credere di confortarti: che, se tu haueffi prese l'armi per la republica (che così alhora pensaua) con certa speranza della uittoria, non saresti troppo da lodare: ma, se haueffi pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, non esser costante nell'auerfa fortuna, sì come prudente, & moderato tu saresti stato nella prospera. Disputerei, oltre a ciò, quanto di refrigerio douerebbe arrecarti, l'hauere a mente, come le tue opere ten deuanò a buon fine; & di quanto diletto douerebbono esserti gli studi nelle auersità. racconterei i fieri accidenti non solamente de' capitani antichi, ma de' moderni ancora, che sono stati in questa guerra con te. percioche gli essempi altrui, tornandoci a memoria la legge, alla quale tutti gli huomini sono cònstretti di ubidire, ci alleggerisco

no

no il dolore . oltre a ciò , ti auiserei , in quanta confusione , & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimo : douendoci doler meno l'essere priuati della patria , quando è in maluagio stato , che quando ella sta bene . ma a questa ragione non uoglio che tu pensi . percioche presto , com'io spero , anzi pur come io ueggio chiaramente , ti uedremo saluo , & honorato . Fratanto , ancora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio : nondimeno , per che Cesare , & gli amici suoi ogni dì piu mi accarezzano , ti prometto maggiormente l'opera , lo studio , l'ufficio , la fatica mia . & sia certo , che , quanto di auttorità , o di fauore potrò hauere , tutto l'adopererò a beneficio tuo : sicome ho già proferito a tuo figliuolo , uera imagine non meno dell'animo tuo , che del corpo , giouane costumatissimo , et molto costante nell'infortunio tuo . Attendi a mantenermi , non solamente con la fortezza dell'animo tuo , ma etiandio con la speranza , che puoi hauere grandissima .

Aulo Cecina a Cicerone .

INTENDO , che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro , dubitando (& non senza cagione) di non errare scioccamente a danno nostro ; potendosi torcere quello , che con sincera mente è stato scritto , a sentimento contrario . e però , se non l'hai hauuto , assegnane la colpa al timore , & alla qualità dello stato nostro , degno ueramente di
com-

compassione. questa mia sciagura, la quale dura
 tuttauia, è nata per lo scriuere. et conoscomi in ciò
 piu sfortunato de gli altri. percioche, quãdo è scor
 retta una scrittura, cancellando l'errore, ui si ri
 media: e quando uno è stolto, la fama è il suo ca
 stigo. ma l'error mio si ammenda con l'essilio: la
 somma del qual fallo si è, che armato ho det
 to male dell' auuersario. non è, secondo me,
 alcuno di noi, che non si sia uotato per la uit
 toria sua; & che non habbi desiderato, etian
 dio quando per altra cosa sacrificaua, che Cesare
 di subito fosse uinto. s'egli non pensa questo, egli
 è ueramente felice. se lo sa, & conosce: perche si
 adira meco, per hauere io scritto alcuna cosa,
 ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato a gli al
 tri, che hanno porto prieghi alli dei per la ruina
 sua? Ma, per tornare a proposito, la cagione,
 che non hai hauuto il libro, è stata questa, ch'io ho
 scritto di te, ma però parcamente, & con rispet
 to, spingendomi auanti il desiderio, ma ritrahen
 domi il timore: la doue bisognerebbe, che, chi
 scriue in tal materia, non solamente sciolto si ri
 trouasse da ogni rispetto, ma d'ingegno ancora, et
 d'animo gagliardo, et ualoroso. Crede si, che il bia
 smare gli altrui uitij sia cosa libera: nondimeno
 bisogna farlo con modestia. non può l'huomo trop
 po lodare se medesimo, per non parere arrogante.
 solamente adunque per lodare altrui è cosa libera.
 & se tu non lodi una persona quanto merita; è ne
 ces-

LIBRO VI.

cessario, che tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'inui-
 dia. ma io uoglio credere di hauerti fatto piacere
 a non lodarti tanto, quanto meriti. percioche non
 potendosi fare una cosa a sufficienza, è da lasciar-
 la, o almeno leggiermente toccarla. nondime-
 no io sono andato rattenuto: molte cose ho scema-
 te: molte ne ho leuato affatto: & molte ancora nõ
 ho poste. Si come adunque, se di una scala tu to-
 gliessi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & al-
 cuni lasciassi male accomodati; faresti che su nõ
 uisi potrebbe salire: così chi scriue una cosa con ri-
 spetto, che dolcezza puo egli recare a chi la legge?
 & quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tre-
 mare, nõ per paura di pena, ma del suo giudicio,
 percioche nõ conosco interamente la natura sua.
 Come pessi tu, che mi stia l'animo, quãdo fra se stes-
 so riuolge, quasi ragionãdo in questo modo? Questa
 parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio: &
 s'io la muto? chi sa, che nõ sia peggio? oltre a ciò,
 s'io lodo uno; che s'io di non offenderlo; & s'io
 l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi con-
 tro a lui, durante la guerra; & ne sta meco adi-
 rato: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, &
 bandito? Tu ancora mi accresci il timore: il qua-
 le nel libro tuo dell'oratore perfetto, uolendo dif-
 fenderti da' morditori, ti fai scudo della persona di
 Bruto, et cerchi compagno per meglio iscusarti. Se
 fai tu questo, che sei usato a porger aiuto ad ogni
 uno con la tua somma eloquẽza: che opinione deb-
 bo

bo hauer io di me, il quale già tanti anni soglio ricorrer a te per difesa mia, & hora truouomi in bisogno di esser difeso da tutti. Quando adunque egli auiene, che sia l'animo in questa imaginatione forse da uano timore condotto, & che questo cieco sospetto lo tormenti: bisognando che l'huomo scriua non per satisfare al suo proprio giudicio, ma in quella maniera, che stima douer piacere a gli altri; quãto sia difficile il poter operar cosa buona, se tu nõ l'hai prouato, per hauerti doato la natura un'ingegno marauiglioso, attissimo ad ogni grãde impresa, noi hora lo prouiamo. ma nondimeno io haueua commesso a mio figliuolo, ch'ei ti leggesse il libro senza lasciarloti: saluo se non gli promettessi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Quanto all'andare in Asia, ancora che gran bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo cõsiglio. Del mio ritorno, il pregarti, è souerchio. tu uedi, ch'egliè uenuto il tempo, nel quale bisogna trattarne. nõ accade, il mio Cicerone, che tu guardi a mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, la paura gli togliono quelli auedimèti, che in ciò si uorrebbono hauere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posto in te solo ogni speranza. tu, di quai cose si rallegri, & con quali si possa entrare. alla sua gratia, con la tua prudenza interamente conosci. da te, fa bisogno, che tutte le cose piglino principio, & tutte per tua mano si forniscano. hai gran potere appressò di lui, & grandissimo

simo appresso a tutti i suoi. se ti disporrai a credere, non che tu debba solamente pigliare il carico, che ti sie imposto, (benche ciò saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo; otterrai facilmente quanto si desidera. Et se questa sicurtà, che mi piglio teco, mi ti fa parere o troppo stolto nella miseria, o troppo presuntuoso nell'amicitia: iscusimi nell'uno et l'altro l'usata tua amouolezza: la quale per l'ordinario è così grande, che hormaigli amici tuoi ne' loro bisogni non sperano, ma ti commandano. Ti prego, che non lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; saluo se prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

8

H A V E N D O inteso da Largo, il quale ti è molto affettionato, come a calende di Gennaio spiraua il tuo saluocondotto, parlai con Balbo, & con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in assenza di Cesare faceuano: & pregai caldamente l'uno e l'altro, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia a tuo piacere. i quali essendo soliti o di promettermi uolontieri, quando lor domadaua alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, o ancora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero; non mi diedero in quel punto risoluta risposta; ma nondimeno tornarono da me il medesimo giorno, & mi concessero che,

118

tu stessi infin che tu uolesti in Sicilia: che essi farebbono sì, che Cesare ne rimarrebbe contento. poi c'hai inteso ciò, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. Fatto questo, riceui tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu oltre dimorare in Sicilia: & tu ne scriui in modo, che mostri di poter stare. ma io, o sia questo, o sia quello, son di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino a Roma: et hauendo commodità di spesso scriuere, & mandar messi, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno: il quale quando si ottenga o nel modo, che si desidera, & spera, o con alcuna conditione; in un tratto ne potrai uenire. laonde ti consiglio a non partirti a modo alcuno. Ti raccomanderò a Tito Furfano Postumio, amico mio, & a' suoi legati, parimente amici miei, quando saranno uenuti: percioche tutti si ritrouauano a Modona. sono huomini di gran bontà, & affectionati molto a' pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adopererò senza esserne ricerco. & quel, che da me non potrò sapere, se mi sarà detto; auanzerò la diligenza & lo studio di cui si uoglia. & benché io parlerò a bocca con Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno poco necessarie: nondimeno, essendo piac-

P ciuto

L I B R O V I.

ciuto a' tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentargli. ho uoluto compiacermeli. la copia qui di sotto uederai. Sta sano. Cicerone a Tito Furfano uiceconsole. Tra me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta familiarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore. percioche suo padre, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato, perche daua speranza grande di singular bontà, & eloquenza. ne solamente per l'amicitia, ma per la somiglianza ancora de gli studi, conuersauamo insieme così strettamente, che niuna persona mi era piu di lui familiare. non accade che io scrina piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si stendano le forze mie. & perche ho conosciuto a molti segni, che t'incresce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la rep. in così miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare a Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore che mi porti. non puoi farmi maggior piacere. Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

S I come non è huomo che sappia meglio di me, quanto tu mi ami: così son'io a me stesso testimonio dell'amore, ch'io ti porto. percioche gran dolore sempre ho sentito per il consiglio, che prendesti (se però fu consiglio piu tosto che caso) di perseue-

perseuerare nella guerra ciuile: & hora, non uedendoti essere così presto nel tuo pristino stato rimesso, come si conuerrebbe; tanto me ne affliggo, quanto afflissero già te le mie sciagure. sallo Postumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte ne ho ragionato a lungo, & Theuda, tuo liberto, a cui poco fa ho fatto palese l'intimo affetto dell'animo mio: & a ciascuno di questi ho detto più fiate, che, douunque io potessi, hauerei a caro di esser adoperato da te, & da' figliuoli tuoi: a' quali uoglio, che tu scrina, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona. che tutte queste cose, per essere in poter mio, non ueranno loro mai meno. se di autorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella repubblica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu ancora saresti quello, che sei stato, cioè dignissimo di qual si uoglia più sublime grado di honore, & senza dubio nell'ordine tuo più di tutti riputato. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima cagione ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho detto di sopra, che sono ancora mie; & oltre a ciò quelle, le quali mi pare di serbare ancora, come reliquie della pristina dignità. percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, più tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti i suoi più fa-

LIBRO VI.

migliari amici, a' quali altre uolte m'è occorso far seruigio in cose d'importanza, con ogni diligenza mi offeruano, & honorano. laonde se mi sarà lecito in alcun modo di far ufficio per le tue stanze, cioè per il tuo ritorno, dal quale ogni cosa pende: & ogni giorno per le parole loro più ne spero: opererò, & userouui ogni studio, senza esserne richiesto. non accade uenire a particolari. quanto si può fare con un grande affetto, & grande amore, tanto ti prometto. ma m'importa assai, che ciò sappino tutti i tuoi: acciò che siano certi, che Cicerone non è mai per mancare a Trebiano di tutto quello, che potrà; & che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per essermi gratissima. Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io haueffi hauuto materia di scriuere. perciocche, quando gli amici si trouano nello stato, che hora tu ti troui; non bisogna scriuere loro, senon per confortargli, & promettere aiuto, & beneficio. porgerti conforto non mi pareua necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de' tempi, & quanto ti consolasse la conscienza dell' opere, & de' consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da' uirtuosi studi: de' quali io so che ti sei sempre dilettrato: &, a
così

così fare grandemente ti conforto. Oltre a ciò, benché tu sia copiosissimo di essempli, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie: nondimeno, hauendo io delle cose del mondo maggior pratica, ch'io non uorrei, si come de gli studi l'ho minore di quello, che uorrei; sopra di me ti prometto, che l'acerbo stato, nel quale hora ti troui, & il torto, che ti uien fatto, hauerà tosto fine. percioche prima colui, il quale può quanto uole, ogni dì mi pare che diuenga piu ragionevole, & piu discenda alla natura di tutte le cose: dapoi la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la repubblica, la quale non può sempre languire, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni dì si uede maggior benignità, & maggior cortesia, che noi non sperauamo. le quai cose perche molte uolte dipendono da ben picciola occasione de' tempi: offerueremo tutti i momenti, & per quante uie ci si offeriranno, cercheremo di giouarti, & aiutarti. laonde io spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & fa rollo piu uolontieri con gli effetti, che cō le parole. Sia certo, di hauer piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere; & da niuno però piu, che da me esser amato. habbi un'animo inuito, & ualoroso: il che è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouerna-

te da' tempi, & regolate da' consigli nostri.
Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

PRIMA io amaua solamente Dolabella, ma non gli era punto obligato. percioche non mi era accaduto hauer bisogno di lui: & egli a me era tenuto, perche non gli hauena mancato ne' perigli suoi. hora hauendo gli fatto restituir, si come io desideraua, prima le sostanze, & ultimamente anche la patria; mi ha talmente obligato, che non è persona, alla quale io sia tenuto piu che a lui. nel che si fattamente io mi rallegro con te, che non uoglio tu mi ringratij, ma piu tosto che tu ancora ti rallegri con meco: essendo il ringratiarmiouerchio, & il rallegrarti giustissimo. Hora, poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare a' tuoi: come sanio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti ciò, che hai perduto, & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai co' tuoi: uiuerai con gli amici. non è paragone tra il danno della robba con l'acquisto dell' honore, che hai fatto. ne douerebbe la robba esserti molto cara, essendo in così misero stato la republica. Il nostro Vestorio mi scrine, che tu mi rendi grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uada predicando il beneficio mio, & che fra gli altri lo sappia il nostro Sironne. percioche le cose, ch'io faccio, uorrei che
pia-

DELLE EPIST. FAM. 116
piaceffero a tutti gli huomini prudentissimi. De-
sidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo. 12

MI rallegro teco, il mio Balbo, & per giusta ca-
gione mi rallegro: ne sono cosí sciocco, ch'io ti uo-
glia pascere di uana speranza: accioche poi da quel-
la schernito, mai piu non osi di sperar miglior for-
tuna. Ho trattata la causa tua piu liberamente,
che lo stato mio non comportaua. percioche acce-
so d'honestà carità, & mosso da quello amore,
che fra noi fu sempre commune, auuenga che i
miei fauori fossero deboli, nondimeno ho condot-
to a fine il desiderio nostro. ciò che al tuo ritorno,
& alla tua salute fa bisogno, tutto ci è stato pro-
messo, confermato, accertato, & stabilito. ho ue-
duto io l'effetto: hollo procurato: sonouì intraue-
nuto personalmente. percioche tutti gli amici di
Cesare conuersano meco assai, & tanto aggrada
loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno per-
sona piu cara. nella qual cosa ho posto studio per
la qualità de' tempi, che corrono. Pansa, Hir-
tio, Balbo, Oppio, Matio, Postumio mi uoglio-
no tutto il lor bene. & se io haueffi fatto questa
pruoua per me, mi contenterei di hauere opera-
to tanto in questi tempi. il che è proceduto, per-
che non sono andato con rispetto, sì come i tempi
presenti pare che richieggano. & hauendo uec-
chia amicitia con costoro, me ne sono ualuto a be-

P 4 neficio

LIBRO VI.

neficio tuo. ma Pansa, desideroso di farmi ogni pia-
 cere, et molto amico tuo, il quale nō ha minor au-
 torità con Cesare, che fauore, è stato quello che
 piu degli altri ci ha fauorito. Tillio Cimbro si è
 portato egli ancora tanto bene, quanto hauerei
 saputo desiderare. ma quello, che piu importa,
 si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo
 pregano non per ambitione, ma per giusto, &
 debito ufficio. & perche i prieghi di Cimbro era-
 no tali, hanno fatto piu profitto per te, che per
 alcun' altro non haurebbono fatto. non habbia-
 mo ancora hauuta la patente, per esserci alcune
 persone tanto maluagie, che haurebbono dispet-
 to, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale
 essi chiamano la tromba della guerra civile: uo-
 lendo con tai modi dare a credere, che non habbi
 no hauuto piacere, che la guerra sia seguita. la
 onde mi è paruto di procedere occultamente, &
 di tenere la cosa sepolta. ma a quell' hora, che
 la presente leggerai, non ho dubio che non debba
 esser spedita la gratia. & Pansa, che non è buo-
 mo da ciancie, mi ha promesso, obligandomi la
 fede sua, di douer darmi fra pochissimigiorni la
 patente. nondimeno ho uoluto scriuerti questo, ac-
 cioche habbi cagione di startene allegro: dando-
 mi a credere le parole di Appuleia, tua consorte,
 & le lagrime di Ampia, tua figliuola, che tu
 non stai di così buona uoglia, come le tue lettere
 dimostrano. & esse credono che non essendo con
 teco,

teco, tu sarai molto piu da' tristi pensieri molestato. laonde, per alleuiarti ogni affanno, che ti fusse entrato nella mente, ho pensato niun' altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione; la qual è certissima. tu sai, che dianzi, quando io ti scriueua, io ti consolaua solamente, come huomo inuitto, & sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, senon dopo che fosse spento l'ardore di questa guerra. ricordati le tue lettere: nelle quali tu mostraua un' animo grande, & a patire tutti i casi fermo, & costante. il che non mi era a marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti a praticare la republica, et ti se abbatuto ad hauere i tuoi magistrati ne' maggiori pericoli di quella: et in questa guerra sei entrato non solamente con animo di essere felice, restando uincitore, ma di essere sauo, quando fussi uinto. dappoi, consumando il tuo studio in celebrare le prodezze de gli huomini ualorosi; tu dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale di non esser loro simile tu dimostri. Ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fussi in quelli affanni, onde già sei uscito. ma hora disponiti solamente tolerare con noi questi, che al presente ci premono: a' quali se io trouassi alcuna medicina, a te ancora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati. i quali
 nella

LIBRO VI.

nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora, appresso il piacere, ci danno ancor la uita. ma, per tornare a principio, tieni per fermo, che la tua restitutione è ottenuta.
Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario. *12*

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scrinessi alcuna uolta per consolarti, & per arrecarti aiuto: nondimeno insino ad hora non l'ho fatto, non parendomi di poter ne con parole mitigare, ne in altra guisa scemare il tuo dolore. ma poi ch'io sono entrato in gran speranza, che in brieve tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti significhi et l'opinione, et la uolontà mia. Prima adunque io scriuerò quello, che comprendo, & chiaramente ueggo, non douer esser Cesare così acerbo uerso di te, come insin hora è stato, per cioche non solamente la cosa istessa, & il tempo, & la opinione de gli huomini, ma, come a me pare, anche la sua natura ogni dì piu lo addolcisce. questa speranza ho io per conto di tutti, ma per la persona tua posso hauerla maggiore, essendo ne accertato da' suoi famigliarissimi: a' quali insin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato di porger prieghi insieme co' tuoi fratelli: i quali sono tanto solleciti a procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo

uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, concederà ciò che uorranno, et se la cosa uia piu in lungo, che noi nõ uorrẽmo: egliẽ, perche non si è potuto hauere udiẽza da lui, essendo occupatissimo, come colui, che a tante dimande ha da rispondere. & oltre a ciò, essendo adirato contra a quelli, che hanno rinouato in Africa la guerra, mostra di uolere, da chi piu lungo affanno ha riceuuto, a tali per piu lungo tempo far sentire trauaglio. ma contro a questi ancora, uedesi, che ogni di piu si ua placando. laonde io ti prometto, (e tieni amente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in cote-ste molestie lungamente. Questo è quanto all' opinione mia. la uolontà piu tosto da gli effetti uoglio che ti sia palese, che dalle parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella republica, con la quale ho tanto meritato, quanto tu giudichi: manco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima cagione ha priuato me dalle forze, & de' fauori miei, la quale è stata cagione a te de gli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che potrà l' imagine della mia passata dignità, ciò ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, con lo studio, col consiglio, con l' opera, col fauore, & con l' affettione, io non mancherò di uolgerlo a beneficio tuo. fa che habbi l' animo inuitto, come sempre hauesti; prima, per le ragioni sopradette; dappoi, perche hai sempre consi-
gliato,

LIBRO VI.

gliato, & operato tanto bene per la repubblica, che non solamente hora dei sperare miglior fortuna, ma, se tu l'haueffi in tutto contraria, nondimeno, sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono sempre state lodeuoli, deuresti con fortissimo & grandissimo animo tolerarla. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario.

SI A certo, ch'io mi adopero con ogni fatica, con ogni diligenza, & ogni affetto per impetrarti il ritorno nella patria. perciocche, oltre che a te somma affettione ho sempre portato, la singular carità, & il feruente amore, che mostrano uerso te tuoi fratelli, a' quali io son diuenuto cosi amico, come a te, non permette, ch'io manchi di alcuna sorte di ufficio, o diligenza, o lasci passare occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbia operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scrinerò solamente quello, ch'io spero della tua salute, anzi quello che credo fermamente, & ho per certo. Se huomo si troua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto de gli auenimenti contrari habbi temenza, che de' prosperi speranza: io sono quel desso: & se questo è difetto, io confesso di hauerlo. nondimeno saperai come l'ultimo di Febraio; la mattina per tempo, essendo io andato per parlare a Cesare; & hauendo prima che potessi essere introdotto, sofferto

sofferto ogni indegnità, & ogni noia; essendosi gittati a' piedi di Cesare tuoi fratelli, & con loro insieme i parenti, io dissi tutto quello, che mi pareva a proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, i quali piu facilmente uedere, che scriuere, ho potuto, presi tale opinione, che tengo per certissimo il tuo ritorno. laonde fa buon animo: & se sauamente sopportau i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che cominciano a rischiararsi. non credere però, ch'io sia per isminuire punto l'usata mia diligenza: anzi tratterò le cose tue, come se fossero a pessimo termine: & non a Cesare solo, ma a tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per la tua saluezza, si come ho fatto infìn hora porgerò calidissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone a Basilio.

CON teco prima, & poi con me stesso mi rallegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fa costì. Sta sano.

Bithinico a Cicerone.

SE tra noi particolarmente non fossero molte degne, & giuste cagioni d'amicitia, io toccherei i principj di quella infino da' padri nostri. il che lascie-
rò

LIBRO VI.

rò fare a coloro, i quali non hanno essi con alcuna sorte di ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io debba sempre ritenerne memoria. Sta sano.

Cicerone a Bithinico.

PER molti rispetti desidero di uedere una uolta in miglior stato la rep. ma principalmente per poter esser consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che, doue ciò auenga, tu sarai sempre meco. piacemi, che tu habbi tal animo: & così richiede la nostra secreta amicitia, & quella opinione, c'hebbe già di me tuo padre, persona rarissima. percioche non negherò, che quelli, a' quali ha dato la fortuna di poter molto, con la grandezza de' benefici possono stringersi teco piu che io non posso: ma non credere, che alcuno possa amar ti piu di me. Laonde mi è caro, che tu conserui memoria della nostra amicitia, & che desideri etiam dio di accrescerla. Sta sano.

Cicerone a Lepta.

VISTO quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai a Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'ella uictaua, a chi di pre-
sente

fente fusse precone, il potersi far decurione; ma nò
 a chi altre uolte fusse stato. si che stiano di buo-
 na uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria sta-
 to troppo dura cosa, che doue in Roma infino a
 gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un mu-
 nicipio non potesse esser decurione quale per alcun
 tempo fusse stato precone. Di Spagna non ci ha
 cosa di nuouo: ecci però questo di certo, che Pom-
 peio ha un grande essercito, percioche Cesare istef-
 so mi ha mandato copia di una lettera di Patie-
 to, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre a ciò,
 Messalla ha scritto a Quinto Salasso, come Pom-
 peio ha fatto morire nel conspetto dell' essercito
 Quinto Curtio, suo fratello; perche si era accorda-
 to con alcuni Spagnuoli, se Pompeio andaua in
 una certa terra, doue hauea dissegnato di anda-
 re per prouedersi di grano, di menarlo prigionie a
 Cesare. Doue mi scruii della sicurtà, che facesti
 per Pompeio: se Balbo, il quale promise in tua cō-
 pagnia, & è huomo diligente nel fatto della rob-
 ba, sarà di uilla ritornato; non cesserò di parlarne
 con lui, per condurre la cosa a fine: di che egli mo-
 straua hauer buona speranza. Allegromi oltra
 modo, che ti piaccia tanto il mio libro del perfet-
 to oratore. io certo mi persuado di hauerui messo
 tutto quel giudicio, che ho hauuto, intorno all'ar-
 te dell'orare. & s'egli è tale, quale tu scruii parer-
 ti; io ancora son qualche cosa: se altramente; io
 non ricuso, che, quanto manca al predetto libro,
 altre-

L I B R O V I.

altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio.
Vorrei, che il nostro Lepta cominciasse a dilet-
tarsi di simili componimenti. che quantunque egli
non habbia ancora quel giudicio, che l'età gli ap-
porterà: non sia però senza utilità, s'egli auez-
zerà gli orecchi a così fatti accenti. Io non son' an-
cora uscito di Roma, perche mia figliuola era in-
ferma di parto. hora, ancora ch'ella sia, com'io
spero, a buon termine, non però partiro mmi in-
fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima
pensione. & , per confessarti il uero, non mi di-
letta piu l'andar fuori, si come già soleua: piace
uami il uisitar le mie uille, & allontanarmi dal-
le occupationi: hora ho una casa in Roma, che
di bellezza a niuna delle mie uille è inferiore: &
son tanto disoccupato, quanto s'io fussi nel piu so-
lingo luogo del mondo. et posso anche studiare quã-
to uoglio, che niun m'impedisce. laonde penso
che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai
me costì. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impa-
ri Hesiodo a mente, & habbi sempre in bocca:
Il colle, oue uirtù suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone a Lepta.

MI piace assai, che Macula habbi fatto il debito.
il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono
per

per albergar altrui: pur che ci sia tetto a bastanza per alloggiare la mia cōpagnia. del resto il luogo non mi spiace. ma non però lascierò di uenire al Petrino: per esser et la uilla, et l'amenità del sito così diletteuole, che l'una et l'altra inuita gli huomini non pur ad albergarui, ma a dimorarui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feste, che per le contrade si hanno a celebrare: ne ho fauellato con Oppio: perciocche non ho ueduto Balbo dopo la tua partita: essendo molestato di maniera dal dolore de' piedi, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauamente a non cercare questi carichi. perciocche nō potrai perciò colorire i tuoi disegni: essendo gli amici di Cesare multiplicati in tanta copia, che piu tosto egli ne ual lasciando qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale specialmente non apporti altro, che l'opera; nella quale egli riputerà di hauer ti fatto beneficio, (se pur anche il saprà) di non hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, consiglioti piu tosto ad allontanarne il pensiero, che ad hauerne desiderio. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, infin che Cesare una uolta giunga. Sta sano.

Cicerone a Toranio.

HAVENDOTI scritto, tre dì sono, per li ser-
 Q uito i

uitori di Gneo Plancio, hora sarò briue; & la
doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti.
Io non penso, che possa far meglio, che fermar-
ti doue sei, infinitanto, che sij certo di ciò, che ti
bisogni fare. percioche, oltre che fuggirai il pe-
ricolo, in che potresti incorrere nauicando il uer-
no tanti giorni per un mare importuoso; & oltra
che, quando intenderai nouella certa, a tuo pia-
cere potrai partirti: non hai cagione alcuna
di hauer tanto desiderio di gire incontro a Ce-
sare: senza ch'io temo molte cose, le quali col no-
stro Chilone ho ragionate. & per recar in poche
le molte parole, in questi mali non poteui esser in
luogo piu opportuno: hauendo commodità di po-
terti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno.
& s'egli uerrà in qua, tu sarai a tempo per in-
contrarlo; & (se perche molti accidenti possono
nascere) alcuna cosa lo impedirà, o ritarderà; tu
sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue.
così a me pare: & consiglioti a non fare altramen-
te. Del resto, sia certo, come spesso fiate per tuo
conforto ho scritto, che nel caso tuo non hai da te-
mere alcuna cosa, eccetto la ruina commune del-
la città. la quale ancora che sia grauissima a tole-
rare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & sia-
mo di tal'età, che dobbiamo fortemente soppor-
tare tutte le auuersità, che senza colpa di noi c'in-
traueranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, &
con affetto cordiale ti desiderano, & amano, H
&

& reueriscono . Attendi tu a conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito .

Cicerone a Toranio .

BENCHE si creda, che a quest' hora il fine di questa pestifera guerra sia uicino , o sia seguito alcun' effetto : nò dimeno io mi riuolgeua ogni giorno per la mente , come tu solo in un tanto esercito fosti di un medesimo parere con meco ; & uedemmo noi soli , quanto di male era in quella guerra , nella quale , esclusa la speranza della pace , la uittoria istessa douea essere acerbissima ; per la quale , se tu eri uinto , ti conueniua morire , & , uincendo , entrare al giogo della seruitù . laonde io , il quale alhora quelli huomini ualorosi , & saui , i Domitij , & i Lentuli , diceuano esser timido , (& era in effetto : perciocche temea quello ch'è auenuto) hora punto non temo , & ad ogni accidente sono apparecchiato . quando mi pareua , che si potesse rimediare a qualche parte de' danni poscia sostenuti ; alhora doleuami , che non ui si prouedesse . ma hora , essendo distrutto ogni cosa , ne ci ualendo il consiglio , altro rimedio non resta , che con pazienza sopportare ogni accidente : specialmente essendo la morte l' ultimo termine delle miserie humane ; & sapendo io , che ho cercato di mantener la dignità della republica insin che ho potuto , & , piu non potendo , ho atteso a conseruarle almeno la salute . Questo ho scritto , non per parlar di me .

Q 2 stesso ,

LIBRO VI.

stesso, ma per dar cagione a te di pensarui, hauendo tu sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io. percioche egliè gran consolatione, quando l'huomo si ricorda, ancora che sia auenuto il contrario, nondimeno hauer consigliato quel che la ragione, et la còscienza gli dettaua. et uoglia Dio, che una uolta noi possiamo ueder la repubblica in qualche stato, & godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali alhora patimmo, ch'erauamo reputati timidi, perche prediceuamo le cose, che sono seguite. Quanto a' casi tuoi, ti accerto, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della repubblica. Di me, tiè per fermo, che, doue a te, alla salute tua, a' tuoi figliuoli potrò esser di qualche giouamento, sempre sarò prontissimo con tutta quella diligenza, che maggior puo desiderarsi. Sta sano.

Cicerone a Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Italia non ti ho scritto; la cagion'è stata solamente, perche io non hauuea che prometterti, per essere in misero stato; ne poteua consigliarti, essendo io medesimo bisognoso di consiglio; ne ritrouaua in così graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. & benchè hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggior stiano di prima: nondimeno ho uoluto più tosto scriuere senza materia, che non scriuere. Se tu fussi uno di quelli, i quali hanno cercato di operar più

piu per la repubblica, che le forze loro nõ compor-
 tarono; nondimeno, comunque io potessi, ti con-
 fortarei a uiuere con quella conditione, che ti fos-
 se concessa. ma, hauendo tu al tuo lodenole & ua-
 loroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uolu-
 to la fortunaua essere il termine delle nostre conte-
 se: ti prego, & scongiuro per la nostra intera, &
 uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che
 insieme ci portiamo, che, a conforto mio, del pa-
 dre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i
 tuoi, a' quali sei, et sempre fosti carissimo, tu uo-
 glia conseruarti, & tener cura di ciò che torna be-
 ne allo stato tuo, et de' tuoi, che da te dipendono.
 hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da'
 componimenti di huomini sapientissimi con lungo
 studio hai imparati. il che facendo, sosterrai, se
 non uolentieri, almeno con pazienza il desiderio
 de gli amici, che tu hai perduti. io non so, quan-
 to mi uaglia: anzi conosco di ualer assai poco. ma
 nondimeno ti prometto, ch'io farò con tanto stu-
 dio ciò, ch'io riputero poter giouare alla salute, &
 dignità tua, con quanto studio, & amore tu ti sei
 sempre affaticato nelle cose mie. & questa mia
 uolontà alla tua amoreuolissima madre, donna
 di gran bontà, ho fatta palese. se mi commette-
 rai alcuna cosa; farò quel tanto, che intenderò
 esserti all'animo. se anche non mi scriuerai; io non
 dimeno con somma cura, & diligenza opererò tut-
 to quello, che a tuo beneficio uederò di poter ope-
 rare. Sta sano. Q 3 LIBRO

LIBRO SETTIMO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Marco Mario .

SE dolore alcuno del corpo , o l'usata indispositio-
ne ti ha tenuto , che non sij uenuto a' giuochi : io
l'attribuisco piu tosto alla fortuna , che alla sapien-
za tua . ma se queste cose , le quali sono ammira-
te dagli altri , hai riputate uane ; et , potendo ue-
nire , non hai però uoluto : l'uno & l'altro mi pia-
ce et che tu sij stato sano del corpo , et c'habbi hauu-
to l'animo prudente , hauendo sprezzate quelle
cose , le quali senza cagione ammirano gli altri :
pur c'habbi ricolto il frutto dell'ocio tuo , il quale
hai potuto marauigliosamente godere , essendo in
cote sta amenità quasi rimasto solo . ne però dubi-
to , che tu non habbi consumata la mattina in leg-
gere , & studiare in quella tua camera , onde sco-
pri lo Stabiano , et il Seiano . nel qual tēpo , quelli ,
che ti hāno lasciato costì , sonnachiosi guardauano
nella grā turba coloro , i quali rappresentauano le
comedie . le altre hore poi del giorno tu attēdeui a
que' piaceri , che per tuo refrigerio ti haueni elet-
to : ladoue a noi conueniua udire le comedie , le
quali un Publio Mecio hauesse approuate . nel ue-
ro , se tu mi dimandi , i giuochi sono stati quanto
piu honoreuoli poteuano , ma non di tuo gusto :
del quale fo giudicio dal mio . prima , per maggior
hono-

honore della festa, erano tornati in scena coloro, i
 quali, io pensaua, che, per loro honore, di scena
 si fossero partiti. dipoi, il nostro Esopo, il quale
 tanto ti diletta, portossi tanto male, c'haurebbe
 fatto piacere ad ogniuno a non seguir piu inanti.
 percioche hauendo incominciato a giurare, la uo-
 ce gli mancò in quel luogo, S'io commetto ingan-
 no, sapendolo. non accade, ch'io te descriua il re-
 sto: sapendo tu come sono gli altri giuochi. che di-
 co? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che
 sogliono hauere i giuochi mediocri. percioche la pò-
 pa era tale, che non porgeua diletto a' riguardan-
 ti. & son certissimo, che ti fie caro non hauerla
 uista. percioche il uedere seicento muli nella Cli-
 temnestra, ouero nel cauallo Troiano tre mila taz-
 ze, ouero una armatura uaria di fanteria, &
 di caualleria in una pugna, che diletto apportà il
 uolgo queste cose ammira; ma a te non hauereb-
 bono dato alcun picare. laonde, se in quei gior-
 ni ti facesti leggere al tuo Protogeuc; pur ch'egli
 non ti habbi lette le mie orationi; fermamente hai
 hauuto piu dolce passatempo, che alcun di noi.
 Che, quato a' giuochi Greci, o gli Osci, non crede-
 rò che tu habbi desiderato di uederli, potendo tu
 uedere gli Osci infino nel nostro senato di Arpino;
 et a' Greci uolendo tãto male, che, non che altro,
 per la uia Greca non costumai di andare alla tua
 uilla. Et perche debbo io pensare, che tu desideri
 di ueder gli athleti, se non hai mai uoluto uedere i

Q 4 gla-

LIBRO VI.

gladiatori? ne' quali Pompeo istesso confessa di ha-
uer gittato uia quanto di tempo ha posto, & quan-
ta spesa ha fatto nell'essercitarli. Oltre a ciò, per
cinque dì continoni si sono fatte ogni giorno due
caccie, magnifiche, non si nega: ma che diletta-
tione puo hauere un galant'huomo, quando o da
una bestia forte, & nerboruta un debil'huomo è
stracciato, o una bella bestia con uno spiedo è pas-
sata da un canto all'altro? le quai cose, se pur son-
da uedere, piu di una uolta l'hai uiste: & noi, che
ci siamo stati, nulla di nuouo habbiamo ueduto.
L'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali dette-
ro al uolgo gran marauiglia, ma niun diletto an-
zi una certa compassione, & quasi si credette, che
quella bestia partecipasse della natura humana.
Ma acciò che non pensi, che in questi giorni io sia
stato, non pur felice, ma libero: non laszierò di a-
uisarti, come in quel tempo, che si rappresentaro-
no le comedie, io hebbi a crepare nella fatica, che
sostenni, difendendo la causa di Gallo Caninio,
tuo familiare. & s'io haueffi il popolo così cor-
tese, come ha hauuto Esopo; per Dio lasciarei l'ar-
te uolontieri, & con te, & co' pari nostri uiuerei.
percioche, se questa sorte di uita non mi piaceua
alhora, che l'età, & l'ambitione a seguirla mi
confortauano; & non era anco astretto a difen-
dere quale io non uoleua: hora l'ho tanto a noia,
che più non potrei. percioche non aspetto della fa-
tica frutto alcuno; & sono tal uolta sforzato a
difen-

difender tale, che mi ha fatto ingiuria, a' prieghi-
 di coloro, che mi hanno fatto beneficio. Laonde io
 uo imaginando a tutte l'hore intorno al poter uiue-
 re una uolta a modo mio: ne posso dirti, quan-
 to mi paia degna di lode, & quanto mi satisfac-
 cia questa tua deliberatione, di uoler uiuere, co-
 me fai, in uita riposata: & dolgo mi tanto meno
 del tuo non ueuire, quasi mai a uederci, perche, se
 tu fossi a Roma, nondimeno ne io potrei godere la
 tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual
 ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestis-
 sime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di
 allargarmi, (che non domando di esserne in tutto
 sciolto) mi da l'animo d'insegnare, non che ad al-
 tri, ma a te stesso, che già tanti anni ad altro non
 pensi, qual sia quella uita, che ueramente sia uita.
 Attendi pur tu, come fai, a mantenerti, & con-
 seruarti in cote sta tua così debole complessione: a
 fine che possiamo uisitare insieme le nostre uille, et
 agiatamente nella lettica scorrer hor qua, hor là.
 Io sono stato piu lungo dell'usato, non per abbon-
 za di tempo, ma di amore; hauendomi tu in una
 certa epistola mezo inuitato a scriuerti qualche co-
 sa, per la quale non ti pentissi di non esser stato a'
 ginocchi. nel che s'io ti ho satisfatto, me ne ralle-
 gro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra
 uolta uerrai a uederli, & ci uisiterai, senz'aspetta-
 re, che le mie lettere ti diano cagione di rallegrar-
 ti. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Mario.

FARO' diligentemente quanto m'imponi, ma per certo tu sei stato accorto a commettere l'impresa ad uno, il quale per suo interesse desidera, che la cosa si uenda molto cara. ma bene hai hauuto ingegno a limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso; qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei cohe-
~~di~~ a sodisfartene. ma hora, che io so, quanto uoi spendere, sotto mano manderò persona che offerisca prezzo uicino al tuo; acciò che non si uenda meno di quello, che tu offerisci. ma non piu burle. io ti seruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Quanto a Bursa, so certo, che ne senti molta contentezza: ma troppo freddamente te ne rallegrai meco; pensando, si come scrui, che per la sua ignobiltà io reputi la letitia minore. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che quando fu ammazzato Clodio: prima, perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dappoi, perche il uincere, piu con gloria dell'amico, che con ruina, mi è caro. & sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi grande affettione dimostrato, tutto che uedeessero in contrario le gagliarde pratiche, et il desiderio infinito di Pompeo, huomo tanto honorato, & potente. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio. a
costui,

costui, che non ha Clodio medesimo: percioche a Clodio, oppugnandolo, io haueua fatto ingiuria: & a costui, difendendolo, beneficio; & Clodio mirò a grande impresa, uedendo che tutta la repubblica douea correr meco una medesima fortuna: ne si mosse da se stesso, ma con l'aiuto di coloro, i quali, essendo io saluo, non poteuano salvarsi. ma questo animaluccio per suo spasso mi hauea tolto a trauagliare: & haueua dato a credere ad alcuni inuidi miei, che sempre mi darebbe noia. uoglio adunque che ti rallegri sommamente. una gran uittoria si è ottenuta. non furono mai piu ualorosi cittadini di quelli, i quali hanno hauuto ardire di condannarlo, contra la potenza di Pompeo, che gli haueua eletti giudici. il che non haurebbono fatto giamai, se non haueffero della mia passione sentito cordoglio. Noi siamo qui tanto occupati nella copia de' giudici, & delle leggi nuoue, che ogni dì facciamo uoto, non segua qualche suspensione; acciò che quanto prima possiamo uederti. Sta sano.

Cicerone a Marco Mario.

Q V A N D O io penso, (& pensouì molte uolte) delle miserie comuni, nelle quali già tanti anni uiuiamo, &, come ueggo, uiueremo; souiemi di quel tempo, nel quale ultimamente fummo insieme. anzi mi ricordo il giorno istesso. percioche a' X I I I. di Maggio, l'anno che furono consoli, Lentulo,

LIBRO VI.

Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu uenisti subito a trouarmi con l'animo tutto affannato. et l'affanno nasceua dal pensare parte all'ufficio mio, & parte al pericolo. se io rimanueua in Italia; dubitauì che non mancassi all'ufficio: se andaua alla guerra ciuile; temeuì, ch'io non incorressi in qualche graue periglio. nel qual tempo uedesti ancor me tanto turbato, & priuo di consiglio, che non sapeua discernere il meglio. nondimeno io uolli piu tosto cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti, ch'io trouai là, dou'era andato. Primieramente l'essercito era picciolo, & debòle: dapoi, fuori che il capitano, & alcuni altri pochi, (parlo de' primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauentaua. aggiungo, che i piu honorati cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? non ci era altro di buono, che le cagioni dell'impresa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai a consigliar la pace, si come sempre era stato mio costume: dapoi, essendo Pompeio molto lontano da questo parere, cominciai a consigliarlo, che menasse in lungo la guerra. al che egli tal uolta acconsentiuà, et mostraua di uolerlo fare, & haurebbelo forse fatto, se dopo

po una certa pugna non hauesse cominciato a fi-
 darfi troppo nelle forze de' suoi soldati. ne dapoi
 quell'huomo tanto sempre stimato operò cosa de-
 gna di buon capitano. con un essercito nouello, in
 diuersi luoghi raunato, uenne a giornata con sol-
 dati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti
 infino a gli alloggiamenti, solo uituperosamen-
 te si diede a fuggire. & questo fu il mio fine del-
 la guerra: parendomi poco uerisimili, che così
 rotti douessimo esser superiori, non essendo stati
 eguali, quando erauamo interi. io partì da quel-
 la guerra, nella quale bisognaua o combatten-
 do morire, o incappare in qualche insidie, o capi-
 tare in mano del uincitore, o ricorrere al re Giu-
 ba, o ritirarsi con un' esilio uolontario, ouero
 eleggere di darsi la morte. certo non poteua se-
 guirne altro, se non uolendo, o non osando gittar-
 ti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti
 incomodi, non ce n'era alcun piu tollerabile
 dell' esilio, specialmente a chi è innocente, quan-
 do non ci è congiunta l' infamia; & quando sei
 priuo di quella città, doue non puoi uedere alcu-
 na cosa senza dolore. io eleffi di uoler uiuere co'
 miei: (se hora alcuna cosa si puo dire di alcuno)
 con tutto ciò mi piacque di essere tra miei. pronò
 sticai quanto dapoi è seguito. uenni a casa, non con
 speranza di starci troppo contento, ma, se ci fos-
 se alcuna forma di repubblica, per essere come nel-
 la patria; se non ci fosse, per essere come in esi-
 lio

lio . niuna cagione paruemi di hauere di donarmi la morte ; di desiderarla , molte . percioche si suol dire , che la uita non deue all'huomo essere piu cara , quando egli non è piu quello che già fu . ma tuttauia il ritrouarsi senza colpa , è un grande al- leuiamento de egli affanni ; specialmente hauendo io due cose per mio sostegno , la scienza delle arti piu lodate , & la gloria acquistata con le mie pro- dezze : l'una delle quali in uita non mi sie mai tolta , & l'altra ne anco dopo morte . Io ti haue- rò recato noia con questo cosi lungo discorso : ma conoscendoti amicissimo & a me , & alla repu- blica , ho uoluto interamente farti palese l'animo mio ; per dimostrarti prima , che io non uolli mai , che la potenza di un solo cittadino fosse maggiore di quella di tutta la repubblica . ma poi che per col- pa di alcuno tanto crebbero le forze di un solo , che non ci era uerso di potergli resistere , io uolli la pace : & perduto l'essercito , & quel capitano , in cui solo sperauamo , uolli che tutti gli altri la- sciassero la guerra ; ma , non hauendolo ottenuto , solo la lasciai . & hora , se questa è città , io so con- to di esser cittadino : se non è , io mi do a credere di essere in esilio , in luogo , doue non sto peggio , che se io fossi in Rodi , o in Mitilene . Queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti a bocca : ma perche uedeua di non douer cosi presto hauerne la commodità , hora mi è paruto di scriuerle : a fine che trouandoti doue si parli di me sinistramente ,

tu sappi come difendermi. perciocche ci sono di quelli, i quali, tutto che la mia morte non douesse punto giouare alla republica, nondimeno tengono per peccato, ch'io uiua. & a questi tali son certo parere assai picciolo il numero de gli uccisi in questa guerra: i quali se hauessero seguito il mio consiglio, benche con ingiusta pace, nondimeno con honore uiuerebbono: perciocche di armi, non di ragione, sarebbono stati inferiori. Ecco un' epistola piu lunga per auentura, che tu non uorresti, et crederò, che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. se potrò spedire alcune mie bisogne; di brieve, com'io spero, uederotti. Sta sano.

Cicerone a Marco Mario.

A XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone. penso di andar subito nel Pompeiano. ma faroloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu di certo, mentre io sono qui. perciocche tu uedi, che presto ci troueremo insieme. l'onde se tu hauessi disegnato di far qualche rimedio alla podagra, riserbalo ad un' altro tempo. attendi adunque a star sano, & aspettami fra due, o tre giorni.

Cicerone a Gaio Cesare
imperatore.

*V*EDI, quanto io mi rēda certo, che l'animo tuo non
sia

sia punto differente dal mio, non solamente nelle mie proprie bisogne, ma etiamdio in quelle degli amici. Io haueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & benefici, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio uà piu in lungo assai, ch'io non credeua; et potendo io facilmente per un certo mio sospetto, che tu sai, o restarmi, o almeno allungare la partita; uedi, che sicurtà io mi ho presa con te: ho incominciato a uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia propria era usato di promettergli. ma è soprauenuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per assicurarmi della tua cortesia. percioche, ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io affettuosamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua: Io farò Marco Furio, il quale mi raccomandi, o re della Gallia, o quello che dimandi. se ti piace, mandami anche un' altro; che per tuo amore sie honorato. alzammo le mani io, & Balbo: essendo uenuta questa cosa tanto a tempo, che ci pareua non a caso intrauenuta, ma dal cielo mandata. Ecco adunque, ch'io ti mando Trebatio, & tanto piu uolontieri, perche oltre al desiderio mio, tu ancora

m' inuiti

*m' inuiti a mandarlo . Pregoti il mio Cefare , a uo-
ler abbracciarlo con tutta quella humanità , ch'è
tanto propria della natura tua , & operare in lui
solo tutti que' benefici , che per mio rispetto ope-
reresti in ciascuno amico mio . & ti prometto que-
sto di lui , non con quella mia parola uecchia , della
quale , hauendoti io scritto di Milone , merita-
mente ridesti , ma all' usanza Romana come par-
lano gli huomini aueduti , che non è persona , la
quale di bontà , di ualore , di modestia l' auanzi . al
che si aggiunge , per maggiore ornamento dell' al-
tre sue qualità , una singular memoria , & per-
fetta scienza di ciò che appartiene al gouerno del-
le città . io non dimando , che tu lo faccia prefet-
to , ne tribuno , o gli di qualche altro grado : so-
lamente dimando , che tu l' ami , & usi uerso lui
la tua solita cortesia . ma non però mi fie discaro ,
se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di glo-
ria . & finalmente togliendolo , come si dice , del-
le mie mani , pongolo nelle tue , famose tanto per
le uittorie , et per la fede offeruata . ma uso forse in
ciò piu cerimonie , che non debbo : di che però io
ueggo di douer hauer sicurtà . Attendi star sano :
& conseruarmi l' amore , che mi porti .*

Cicerone a Trebatio .

*Io non scrivo mai a Cefare , ne a Balbo , senza rac-
commandarti , ne con parole fredde , ma tanto cal-
de , che danno grandissimo indicio dell' amore , che*

R ti porto .

ti porto . ma di gratia , lascia andare queste sciocchezze , & questa fantasia di uoler tornare alla città , & al uiuer cittadino : & con la diligenza , & col ualore intendi ad ottener quello , che hai sperato dell' andata tua . & noi amici tuoi tanto questo ti perdoneremo , quanto perdonaranno a Medea quelle matrone nobili , & ricche , che habitauano nell' alta rocca di Corinto , alle quali ella con sue mani bianchissime fece credere , che non doueano riprenderla , perche uiuesse lontana dalla patria sua :

Peroche in strani lidi
Molti auanzar' lor sorte ,
Et di lor patria l' util procurorno .
Molti nel proprio nido
Inuolti nel sopore
Passaro la lor uita senz' honore .

fra quali certamente tu saresti stato , se noi per forza non ti haueffimo cacciato di qua . ma un' altra uolta scriuerò piu a lungo . Hora tu , il quale hai studiato per aprire gli occhi a gli altri , apri gli occhi a te stesso , per fuggire da' caratteri di Bretagna . et poi che ho incominciato a entrare nella Medea , habbi sempre questo nella mente , Il sanio , che a se stesso nulla gioua , Sanio non è . Attendi a star sano .

Cicerone a Trebatio .

Io non cesso di raccomandarti : ma desidero di
saper

saper da te il frutto, ch'io fo. ho grandissima speranza in Balbo: a cui scriuo spesso di te caldissima mente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio a pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia di acquistarti luogo tra' famigliari di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, & Balbo, ma, sicuramente, piu la tua modestia, et i meriti tuoi. tu serui uno, il quale oltrè che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età molto atta a poterlo seruire. & da me certamente sei raccomandato con ogni efficacia: di maniera che una sola cosa hai da temere, di non esser mancato a te stesso. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

CESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta dimestichezza con lui per rispetto delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi sie grato ogni fauore, & ogni cortesia che nella tua persona uerà. ma nelle tue lettere ho conosciuto una fretta troppo grande: ne so còprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, douendo specialmente esser libero dalla

R 2 fatica

LIBRO VII.

fatica di esercitarlo . io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non già con Cornelio . percio- che confessando tu di hauere imparato da lui , non puoi far errore senza biasimo suo . Di gratia, sappi ualerti di coteſta occasione , & commodità , della quale niuna migliore giamai ritrouerai . In quanto mi ſcriui di quel Pretiano dottore , io non cesso di raccomandartegli . & eſſo parimente mi ſcrive , che tu hai cagione di eſſergli obligato . uorrei ſapere il perche : & aſpetto , che uoi mi ſcriuiate ſpeſſo di Bretagna . Sta ſano.

Cicerone a Trebatio .

SONO parecchi giorni , ch'io non ſo quello , che fai : percioche tu non mi ſcriui coſa alcuna , ne io di queſti due meſi ti ho ſcritto . non eſſendo tu con Quinto mio fratello , io nò ſapeua doue , o per chi ſcriuere . deſidero d'intendere che fai , & doue ſei per uernare . con Ceſare , uorrei : ma non ho hauuto ardire di ſcriuerne a lui , ſapendo com'egli è ho- ra attriſtato : a Balbo ne ho ſcritto . uedi tu di non mancare a te ſteſſo , et torna piu toſto un poco piu tardi , per tornare piu ricco . nò accade , che tu habbi fretta di uenire in qua , ſpecialmète eſſendo mor- to Vacerra . ma a te non manca conſiglio . io de- ſidero di ſapere , che riſolutione hai preſa . Gneo Ottauio , o ſia Gneo Cornelio , tuo famigliare , na- to di nobiliſſima famiglia , della quale niuno ha- notitia , ſapendo , com'io ſono tuo amico , ſouente m'in-

m'inuita a cena con seco . fin quinon gli è uenuto fatto di condurmiui : nondimeno mi piace il suo buon'animo . Sta sano .

Cicerone a Trebatio .

Ho lette le tue lettere ; dalle quali ho inteso , come il nostro Cesare ha opinione , che nella scienza del le leggi tu sia molto profondo . hai cagione di alle grarti , di esser uenuto in cotesi paesi , doue si crede che tu sappi qualche cosa . & se tu fossi andato anche in Bretagna ; fermamente in quell' isola cosi grande non si sarebbe trouato un tuo pari . ma nondimeno (io posso ben ridere , poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia , che tu sia stato chiamato da colui , all' amicitia del quale , non per superbia che in lui sia , ma per le molte occupationi , non possono gli altri peruenire . ma in queste lettere niente tu mi scrui delle cose tue ; le quali ueramente non mi sono meno a cuore , che le mie . mi dubito forte , che questo uerno tu non geli . il perche ti consiglio , che facci sempre un grandissimo fuoco . Mucio , & Manilio s' accordano a questo parere , come quelli , che fanno , che tu non sei troppo ben fornito di drappi . benché intenda , che uoi di costà trouate chi ui scalda . per il quale auiso io hebbi gran temenza de' casi tuoi . ma tu sei molto piu cauto nell' arte della guerra , che nell' auocare . percioche , ancora che sappi ottimamente notare , non hai però uoluto notare nell' Oceano , ne uedere i carattieri di Bretagna : tutto che , quado eri

R 3 a Roma ,

LIBRO VII.

a Roma, non fallisse mai, che tu non fussi a ueder correre, & atteggiare in su i caualli. Quanto caldamente io habbia scritto a Cesare in tua raccomandatione, tu il sai; quanto spesso, sollo io. è ben uero, che già molti giorni non haueua fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. nondimeno in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la ricomandatione. & sarammi caro intendere quello hauerò operato, & insieme dello stato tuo, & di tutti i disegni tuoi. percioche desidero di sapere, ciò che fai, che aspetti; & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, ch'io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioni. che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo; io, perche non cerco di tirarti a Roma; tu, perche nō uieni uia uolando. piu uale certamente un solo ragionamento, che facciamo insieme, o di cose graui, o di burle, che non uagliano non solamente i nostri nimici, ma gli Edui insieme, chiamati fratelli del popolo Romano. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto. gionerotti o per uia di conforti, o col consiglio, o con gli effetti. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

SE già tu non fossi partito di Roma, hora fermamente ti uerrebbe uoglia di lasciarla. percioche
in

in tanti interregni chi ha bisogno di legista? io consiglierai tutti i debitori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io habbia da te bene appreso i uocaboli delle nostre leggi? ma, dimmi, che fai tu? come passano le cose? perciocche ueggo, che tu cominci a burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali ancora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che ciò uoglia importare. tu scrini, che Cesare si consiglia con te: piu caro mi sarebbe, ch'ei si consigliasse di farti qualche bene. & se lo fa, o spera che debba farlo; tolera costesta militia, & non ti partire. perciocche io con la speranza de' tuoi commodi tempererò il desiderio di uederti. ma se costì non uedi uia di arricchire; ritorna a Roma. che qui o hauerai una uolta qualche guadagno: o, se non l'hauerai, un nostro solo ragionamento ualerà certamente piu, che quante Samarobrines sono al mondo. oltre a ciò, se ritornerai presto; non darai materia di ragionare: ma se gran tempo starai fuori senza tuo utile; io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio, nostro compagno. perciocche in comedia troppo bene si può rappresentare la persona di un dottore della Bretagna. Turidi? non rido già io, ma di cosa importantissima, burlando come soglio, ti scrivo. Hora, lasciando le burle da canto, io ti prego carissimamente, se per opera delle mie lettere sarai honorato, come meriti, che toleri il deside-

R 4 rio

LIBRO VII.

rio di essere con noi, & cerchi di accrescerti reputatione, et comodo. ma se le facende anderanno male; ritornati in qua. ma ti accerto, che col tuo ualore, & con quelli uffici, che fo io raccomandandoti efficacissimamente, otterrai l'effetto di ogni tuo desiderio. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

Io non sapeua immaginarmi la cagione, perche tu haueffi lasciato di scriuermi. ma il mio Pasa mi ha scoperto, come sei diuenuto Epicureo. oh che honorata militia. che hauereffu fatto, s'io ti haueffi mandato a Taranto, & non a Samarobrina? tu non mi piaceui infin d'alhora, che tu lodaua la uita, alla quale uoleua darfi anche Titio, mio familiare. ma come difenderai tu la ragione civile, facendo ogni cosa per interesse tuo, & non de' cittadini? a che ti seruirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra' buoni si serui la fede? come è buono colui, che non fa cosa, se non per se? come mostrerai, che si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente al proprio diletto, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come uorrai che si giuri per Gione, se tu non credi, che Gione possa adirarsi con alcuno? et come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo non debba pigliar cura delle cose publiche? dispiacemi adunque s'egli è uero, che tu sia entrato nella scola di Epicuro:

*Epicuro: ma se fingi, per far piacere a Pansa con-
util tuo; io te ne scuso, pur che tu mi scriva alle
uolte, che fai, & che uuoi ch'io faccia, o procuri
per te. Sta sano.*

Cicerone a Trebatio.

*COME ti è caduto nell'animo, ch'io sia così poco
ragioneuole, che mi adirassi teco, perche tu mi
paressi poco stabile, & troppo desideroso di torna-
re a Roma? et che per tal cagione già lungo tempo
io rimanessi di scriuerti? egli è il uero, che l'affan-
no, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in
quelle tue prime lettere uedeua, molta noia mi ar-
recaua. ma non per altro ho lasciato di scriuerti,
che per non hauer notitia alcuna, doue ti trouassi.
et nondimeno ti lamenti, et non accetti la mia scu-
sa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i
danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche
Cesare, così gran capitano, ti adopera? poss'io mo-
rire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uana-
gloria) torresti inanzi di essere adoperato da Ce-
sare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro:
chi sopporterà la tua superbia, da me in fuori, il
quale son huomo da sopportare ogni cosa? ma per
tornare nel proposito, mi rallegro grandemente,
che tu stia così uolontieri: & sì come quella tua
prima scontentezza mi era noiosa, così hora mi di-
letta il uederti contento. dubito solamente, che
l'arte tua poco ti gioui. percioche intendo, che così.*

Non

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice .

Ma col ferro le lor liti decidono .

Et tu non sei huomo da fare insulti : anzi ti conosco tanto modesto , che gli auuersari non potranno ualersi di questa ragione contra di te , che tu con gè te armata sia stato il primo ad assalirli . ma per darti ancor' io qualche ricordo di quelli , che non si trouano ne' uostri libri ; ti consiglio a guardarti da Treuiri . odo , che sono crudeli . uorrei piu tosto , che fossero stati ricchi . ma un' altra uolta hauerò forse più tempo di burlare . Ti prego a scriuermi con diligenza tutte le cose di costà . Il IIII. di Marzo . Sta sano .

Cicerone a Trebatio .

CHRISIPPO Vettio, liberto di Ciro architetto , mi ha fatto pensare , che tu non m' habbi però dimenticato . percioche mi ha salutato in nome tuo . tu sei diuenuto molto delicato , poi che non degni di scriuere a me , che ti sono cosi stretto amico . Et se non sai più scriuere ; pochi hormai si troueranno , a' quali tu facci perdere la lite . ma se pur m' hai dimenticato ; sforzerommi di uenire a trouarti prima , ch' io ti esca in tutto dell' animo . se anche debole ti rende la paura dell' estate ; troua qualche scusa , come festi , quando si andò in Bretagna . Il predetto Chrisippo mi ha detto , con mio molto contento , come tu sei familiare a Cesare . ma certo piu caro mi sarebbe , Et era più ragione uole ,

uole, che delle cose tue io haueffi del continuo in formatione dalle tue proprie lettere. al qual desiderio certamente non hauereffi dato cagione, se tu haueffi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle, che appartengono alle liti. ma tutto questo ho detto per burla, come tu sei solito a fare, & come fo ancor io tal uolta. Io ti porto somma affettione: & desidero, anzi credo, che tu faccia il medesimo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

Q V A N T O sia difficile il poter contentare quelli, che amano, questo te lo dica. prima mi faceui disperare, non uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolontieri. alhora haueua dispetto, che non ti piacesse l'esser raccomandato dalle mie lettere: hora sento dispiacere, che tu uiua contento, essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio inanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi preso amicitia con Gaio Matio, persona gentilissima, et dottissima. usa ogni diligenza per farloti amicissimo. sicuramente non puoi fare in cotesta prouincia acquisto maggiore. Attendi a star sano.

Cicerone

Cicerone a Trebatio .

NELLA tragedia, intitolata *Il cauallo Troiano*, è scritto, come sai, uerso il fine: Tardi cominciano i Troiani hauer senno. ma non hai già tu tardato molto ad hauer senno, uecchietto mio. Da principio mi scriuesti lettere piene di ramarichi piu tosto sciocchi, che altramente. dapoi, non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che non ti biasimo, & hora ueggoti esser tutto fitto nelle stanze del uerno: ne pensi punto di uolerti muouere. Bisogna hauer senno interamente. queste sono le cagioni di migliorarmi. Se io haueffi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non mi ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco. senza burla, egli è un galante huomo: uorrei, che ne lo haueffi menato uia conteco. Fami sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenir in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenterai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de' danari assai; o uero secondo gli Stoici; i quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aria, & la terra. Quanti uengono di costà, affermano tutti, che tu sei tanto altiero, che non respondi a chi ti domanda. nondimeno hai cagione di allegrarti; sapendosi per tutto, come

come a Samarobrina non è huomo piu dotto di te
nelle leggi. Stasano.

Cicerone a Trebatio.

HO ringratiato mio fratello, come mi hai scritto:
& hora finalmente ti posso lodare, uedendoti u-
na uolta hauer fermi i tuoi pensieri. in que' pri-
mi mesi mi faceui grand'ira: & hora (dirollo con
tua sopportatione) mi pareui leggiero nel deside-
rio di tornare a Roma, hora infingardo, hora ti-
mido ne' carichi, che si sogliono dare a' soldati, &
bene spesso, il che non suole esser tuo costume, mez-
zo presuntuoso, et impudente: percioche uoleui su-
bito ritornare indietro con danari, come se tu fussi
andato a trouar Cesare con una lettera di cambio,
& non con una, che a lui ti raccomandaua, ne
côsideraua, che coloro, i quali sono andati in Ales-
sandria con lettere di cambio per riscuotere i suoi
crediti, non hanno ancora hauuto pur un piccio-
lo. se io riguardassi al commodio mio, desidere-
rei senza dubio che tu mi stessi appresso: percio-
che la tua conuersatione mi era di non picciolo
piacere, & il consiglio, & l'opera tua di molta
utilità. ma, conosciuta la fede, che tu hauerai in
me, & l'affettione portatami insin dalla tua pri-
ma giouanezza, ho sempre pensato non pur alla
conseruatione del tuo stato, ma di accrescerti &
comodi, & honore. laonde mentre ch'io stetti
in

LIBRO VII.

in opinione di andare nella prouincia, puoi ricordarti che grado io ti offerſi ſenza eſſerne pregato. ma, poi ch'io mutai penſiero, uedendo che Ceſare mi teneua in grandiffimo conto, & amauami cordialmente; & conoſcendo la ſua marauigliosa cortesia, & fede ſingolare; io t'indrizzai a lui, et con quell'efficacia ti raccomandai, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha ſcritto piu uolte, che per amor mio ti farà ogni fauore: ſi come a te ſteſſo ancora et con parole, et con effetti ha moſtrato. hauendo adunque ritrouato un tal'huomo, ſe tu credi, ch'io habbia niente di ſapere, o ch'io ti uoglia bene, nol laſciare: & ſe per auentura alcuna coſa ti offenderà, parendoti che, o per le grandi occupationi, o per non potere, non coſi preſto egli ti dia il premio del tuo ſeruigio; tolera, & aspetta il fine: il quale ti apporterà contentezza, & honore. & te ne ſo io la ſicurtà. Non accade, ch'io ſpenda piu parole in eſortarti, ſolamente ti auertisco, che, ne per acquiſtarti compiutamente l'amore di un'huomo coſi honorato, & coſi liberale, ne per adoperarti in una prouincia di maggior maneggio, trouerai in alcun tempo occaſione ſimile a queſta. oltra che le forze del corpo non ti ſeruiranno mai meglio. & coſi pareua, come uſate uoi di ſcriuere ne' uoſtri libri, a Quinto Cornelio. Mi è ſtato cariffimo, che tu non ſia andato in Bretagna, tra perche non hai patito,

tito, & perche non m'habbi a narrare quei successi. ti prego a scriuermi, doue farai il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

HO riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. Ogni cosa mi è piaciuto: che tu uada accomodandoti a cotesta militia; & che tu sia ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non però estimaua, che ciò procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. laonde non mancare a così degno principio: tolera cotesta militia con animo inuito. io ti prometto, che ne acquisterai molto. tornerò a raccomandarti, ma quando sie tempo. habbi questo di certo, che tu non desiderai piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai a questi dì una lettera in Greco, per la quale tu potessi aiutarti. Pregoti a scriuermi i successi della guerra Gallica. perciocche io presto gran fede a qualunque è piu da poco, & ignauo. Ma, come ho detto, ogni cosa mi è piaciuto nelle tue lettere: di questa solamente mi sono marauigliato, uedendoti scriuere, contral'usanza commune, di tua mano propria piu lettere di un medesimo tenore. che quanto allo scriuermi sopra una carta rasa, ueggio il risparmio, & te ne lodo: ma uo pensando,

LIBRO VII.

do, che cosa potena prima esserui scritto, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascrivere; salvo se per uentura non erano tue formule: perciocche non penso già, che tu nerada le mie lettere, per scriuerui le tue. uoi tu forse mostrarmi, che le facende sono infruttuose, & non auanzi pur tanto, che basti a comperarti la carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai portato tecola uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Io ti raccomanderò a Balbo, come uenga in costà, all'usanza Romana, cioè con ogni efficacia: & se non riceuerai così tosto mie lettere, non ti marauigliare. perciocche starò fuori il mese di Aprile. scriuo questa nel Pontino, essendomi fermato nella uilla di Marco Emilio Philemone: onde già sentiua lo Strepito de' miei clienti, i quali per opera tua si commisero alla mia cura. perciocche mi era affermato, che in Vlubra gran quantità di ranocchi si era mossa per uenirmi a uisitare. Sta sano. agli VIII. di Aprile, dal Pontino.

Cicerone a Trebatio.

BENCHE la tua lettera, la quale Lucio Aruntio mi diede, fosse innocente; perciocche nò conteneua cosa, la quale non potesse sicuramente esser letta infìn al conspetto del popolo: nondimeno la stracciai, sì per le parole di Lucio Aruntio, il quale diceua hauerne hauuto da te commissione

sione; & si ancora, perche nel fine della istessa lettera tu mi ricordavi a cosi fare. ma non piu di questo. marauigliomi, che da indi in qua tu non mi habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante nouità. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

VEDI, s'io ti amo: (benche certo a ragione: che non ti uinco in amore) che hora, essendo da te lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non uolli fare, ne anche quasi prometterti. laonde, come prima io partì da Velia, incominciai, cosi in naue, a comporre la Topica di Aristotele: et l'aspetto di quella città, per esserti tanto affectionata, me ne fece uenir uoglia. da Reggio ti mandai il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure; douerai pensare, che niuna scienza si può da gli scritti imparare senza interprete, & senza qualche esercitatione. et, per non allontanarci molto, le vostre leggi, parti, che si possano apprendere solamente da' libri? i quali ancora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la declaratione. benche, se tu leggerai il mio libro attentamente, & spesso; non uoglio dire, che tu ne tragga tutto quel frutto, che tu desideri; ma la materia almeno da te stesso intenderai. a uolermi, che anche i luoghi, onde si cauano gli argomen-

S ti

LIBRO VII.

ti, qualunque uolta sie proposta una questione, ti souuengano, l'esercitatione è necessaria: nella quale io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano, il XXVIII. di Luglio, da Reggio.

Cicerone a Trebatio.

P O I che ho conosciuto l'affettione, che ti portala città di Velia; io l'ho riputata piu degna di essere amata da me. benché non solamente ella amate, che sei amato da ogniuno, ma ancora il nostro Rufione, il quale ui è tanto desiderato, come s'egli fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauo, per hauerlo fatto uenir alla tua fabrica. percioche, se ben Velia non è da meno, che il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che quanto qui si può hauere. ma con tutto questo, se farai a mio consiglio, come sei usato, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai; (ciò dico, perche i Veliesi ne dubitauano alquanto) ne lascerai l'Haletè, fiume nobile; ne abbandonerai la casa, già di Papirio: benché ella ha un bosco, doue infino a forestieri sogliono fermarsi. nondimeno, se lo taglierai, uederai molto lontano. ma puo esserti di gran commodo, in questi tempi specialmente, l'hauer per ricetta prima la città di coloro, a' quali sei caro, dapoi ancora la tua casa, et tuoi poderi, massimamente in luogo rimoto, salubre, & ameno. & a me ancora,

Trebatio

Trebatio mio, stimo io che ciò torni bene. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto di Dio auanti l'autunno. io mi ho fatto dare a Sesto Fabio il libro di Nicone, suo precettore, oue tratta del mágiar bene. o dolce me dico: quánto uolótieri imparo così fatti ricordi. ma rauigliomi, che Balbo non mi habbi mai detto pur una parola di questo libro. ma con teo non ueggio già c' habbi fatto il medesimo. Cresce il uento. Attendi a star sano. Di Velia, il xx. di Luglio.

Cicerone a Trebatio.

D O P O che io ti hebbi informato della causa di Sillio, egli mi fu a trouare: &, dicendogli io, come tu eri di parere, che si potesse, senza pregiudicare alle sue ragioni, prometter in questa forma, Se Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de' beni di Turpilia; egli mi rispose di hauer inteso da Seruio Sulpicio, come un testamento non è ualido, quando è stato fatto da chi non hauea potestà di testare: soggiugnendo, che Offilio affermaua il medesimo: ma che di ciò non haueua potuto ragionar teo: & pregommi a raccomandarti la sua causa. Sia certo, che date infuori non ho maggiore amico di lui: ne conosco huomo di maggiore bontà. laonde mi sarà carissimo, & pregoti in gran maniera, che tu uada a ritrouarlo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

S 2 Cicerone

Cicerone a Trebatio .

HIERI a tauola ti ridesti di me , perche dissi , ch'egli era controuersia , se l'herede potena a buona ragione domandare un furto , che fosse stato commesso per lo addietro . laonde , ancora ch'io fossi ritornato a casa tardi , et tutto pieno di uino : nondimeno notai il luogo , dou'è scritta la detta controuersia , & te lo mandai : acciò che sapessi , che Sesto Elio , Marco Manilio , & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua . io nondimeno mi accordo al parere di Scenola , & al tuo . Sta sano .

Cicerone a Marco Fabio Gallo .

DI poco io era uenuto di quello di Arpino , quando mi furono date le tue lettere : & dal medesimo riceuei una di Auiano : nella quale molto cortesemente mi prometteua , che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo , che io uolessi . imagina uno poco , che tu sia me stesso . parti , che comporti o la tua modestia , o la mia , prima , ch'io chiegga alcun termine al pagamèto , dapoi , che per piu di un'anno lo chiegga ? ma tutto passarebbe benissimo , se tu hauesti comperate quelle cose , ch'io desideraua , et a quella somma , ch'io uoleua . & nondimeno di ciò , che scriui hauer comperato , non solamente io sono per

conten-

contentarmi, ma ne sentirò anche diletto; cono-
scendo chiaramente, che tu ui hai adoperato non
solamente diligenza, ma insieme amore; & che
non hai comperato cosa, la quale non ti sia paru-
ta conuenirmisi, & non habbia prima sodisfatto
al tuo giudicio, il quale in ogni cosa ho sempre
giudicato eccellente. ma uorrei, che Damasi-
ppo non mutasse pensiero. percioche non hai com-
perato cosa, che mi satisfaccia. tu hai compera-
te, non sapendo il mio costume, a così gran prez-
zo queste quattro, o cinque statue, quanto non
darei per quante statue possono trouarsi. Dapoi,
tu paragoni queste statue con le muse di Metello.
che similitudine ci è? primieramente, le Muse
istesse non hauerei mai tanto prezato: et di que-
sto mio giudicio sarebbonsi contentate tutte te Mu-
se. nondimeno sarebbono state bene nella mia li-
breria, come cosa conuenueuole a' nostri studi. ma
le Bacche come si confanno meco? oh, sono belle.
troppo il so; & holle uedute spesso: ma, se mi fus-
sero piaciute, te n'hauerei dato special cômmissione.
percioche soglio comperare quelle statue, le
quali, nella maniera, che si costuma ne' gimna-
si, mi adornino il luogo nella palestra. ma la sta-
tua di Marte come può ella a me, che procurai,
& consigliai sempre la pace, conuenirsi? emmi
caro, che non ci sia stato alcuna statua di Satur-
no. che questa, et quella di Marte, penserei, che
douessero indebitarmi. uorrei piu tosto, che ce ne

LIBRO VII.

fosse stata qualch'una di Mercurio: perciocche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella statua che sostiene la mensa: s'ella ti piace, darollati: ma se ti sei mutato, io la tenirò per me. con questi danari certamente che tu hai spesi in coteſte statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo a Tarracina; per non dare sempre sconcio a gli amici, albergando in casa loro. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; a cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; & parimente di Giunio; il quale, come penso che tu sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Toscolano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri. perciocche, se alcuna di cotai cose mi diletta, la pittura diletta. ma nondimeno, se coteſte statue mi hanno da restare, auisami doue sono, quando io debba mandare a pigliarle, & a che modo farle condurre. perciocche, quando Damasippo non le uoglia, troueraſſi qualche altro Damasippo, se bene io ne doueſſi perdere. In quanto alla casa; quando riceuei le altre tue lettere, io era sul partirmi: & però ne lasciai la cura a mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia; il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auati ch'io leggeſſi queſte ultime tue, domandai a mia figliuola, se haueua fatto niente. mi rispoſe, che ne hauea parlato con Licinia, sorella di Cassio, con la quale, non penso, ch'egli conuerſi

conuersi molto. & diceua ella, che non ardirebbe mai partirsi di quella casa senza saputa di Decio, suo marito, il qual' è ito in Ispagna. mi è molto a grado, uedere, che tu habbi fatto tanta stima del praticare, & uiuer con meco, che tu uoglia prima pigliar quella casa, nella quale habiterai non solamente appresso a me, ma quasi con meco; dappoi, che di uenirci dentro tu habbi così gran desiderio: il quale però, così Dio mi salui come non è maggior del mio. laonde metterouui ogni studio, uedendo quanto ciò importi all' uno & l' altro di noi. se farò niente, il saprai. rescriuemi ad ogni cosa: & auisami, piacendoti, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

DO V V N Q V E mi uolgo, ueggio chiari segni dell' amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che tu habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratia adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemente. Capiro (s'io non m'inganno) già soleua dire, io non dormo per ogni uno. così non seruo io ad ogniuno. ma che seruitù è però questa? già quando io era in grandissimo credito, non erat tanto offeruato, & riuerito da persona alcuna, quanto son' al presente da tutti gli amici di Cesare, fuori che costui. di che parmi fare un gran guadagno, non hauendo a tolerare huomo tale, pestilente piu, che la patria sua. &

S 4 penso

LIBRO VII.

penso hauerà preso questo mal' animo contro a me, perche doueranno essergli piaciute le lodi, che mi dà Caluo Licinio al modo d' Hipponatte. nu uedi, di ch' egli è in colera meco. io haueua tolto a difender la causa di Phamea, per desiderio di fargli seruigio: percioche conuersaua meco assai dimesticamente. hora egli mi nenne a tronare, & dissemi, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andar in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, che desideraua seruirlo, ma che non era possibile; et che qualunque altro giorno uoleffe, non gli mancherei. egli, sapendo di hauer un nipote, che suona gentilmente, & canta assai bene, par tì da me, per quel ch' io uidi, mezzo adirato. Tu uedi mo la natura di questi Sardi: son come quelli, che si uendono in piazza, l'un peggior dell' altro. Hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone. desidero di leggerlo. è uergogna di amendue, che' io non lo habbia ancora letto. Stasano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch' io habbia stracciata la lettera, percioche l' ho saluata: & potrai hauerla ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell' hauermi auertito: et pregoti ad auertirmi sempre mai. percioche tu mostri di temere, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto.

to. Ma non uedi tu, che il maestro uiene, piu presto, che non pensauamo? bisogna lasciare il pennello: acciò che le lode, da noi date a Catone, alcun male non ci apportino. Sii certo, il mio Gallo, che non potrebbe esser piu bella quella parte della lettera tua, oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo appresso di te: non lo dir pur ad Appella, tuo liberto. niuno scrue in cotesto modo, da noi due in fuori. non dico, se bene, o male: basta, che niuno scrue, come noi. attendi adunque allo stile, & nol lasciar mai. percioche egli è quello, che c' insegna a parlar bene: & ho cominciato a spenderci ancor io parte della notte. Sta sano.

Cicerone a Gallo.

ESSENDO già dieci giorni graueamente ammalato di dolori colici; & non potendo a coloro, i quali uoleuano adoperarmi, far credere, che io fussi indisposto, non hauendo febre; me ne fuggì nel Tusculano: doue trouandomi molto stracco da tale infermità, massime essendo stato dui giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che piu tosto tu di me, che io di te, douessi hauer cura. io soglio hauer gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendono il tuo Epicuro, sentendolo dire, che il male della pietra, & del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano che uenga per souerchio

LIBRO VII.

uerchio de' cibi, l'altra per cagione piu dishonesta. dubitaua forte da principio, che non uolessè esser flusso: ma pare, che la mutatione dell'aria mi habbi giouato; o forse perche ho liberato l'animo dalle molte cure; perche il male era già in declinatione. nondimeno acciò che non ti marauigli, onde sia nata questa malatia, & da che disordine; la legge sopra le spese, la quale pare c'habbi introdotta la continenza, mi ha fatto errare. percioche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si puo mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi si mosse un flusso crudele: il quale mi è durato infìn hoggi. & così io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostriche, & dalle murene, mi ho lasciato ingannare, da che? dalla bieta, & dalla malua. per l'auenire adunque ci guarderemo meglio. A te però si conueniua, hauendone inteso da Anitio, il quale mi uide in atto di uomitare, non solamente, che tu mandassi, ma che uenissi a uedermi. io faccio stima di fermarmi qui infìn ch'io ripigli le smarrite forze. ma s'io potrò liberarmi dal male, spero di ricuperarle facilmente. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Gallo.

IO non so, perche ti lamenti di me, non hauendo-
ne cagione: & hauendola, non deueui però la-
mentarti. Tu mi scriui, che, quando io era con-
sole, mi sono seruito di te, & che Cesare ti resti-
tuirà nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te
lo crede. soggiugni, che dimandasti il tribunato
per amor mio: uorrei, che tu fussi sempre tribuno.
che non cercheresti intercessore. Appresso, mi
pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar libe-
ramente: come se ti haueffi poco liberamente ri-
sposto, quando poco modestamente mi pregasti.
Questo ti ho scritto, per farti conoscere, che ap-
punto in questi tratti d'ingegno, ne' quali tu cre-
di di ualer qualche cosa, niuna lode meriti. ma se
humanamente ti fossi doluto di me; uolontieri, &
con piaceuole maniera io mi sarei giustificato. già
non mi dispiace quello, che hai fatto, ma sì quel-
lo, che hai scritto. & marauigliomi assai, che tu
non m'habbi per huomo libero, hauendo io conser-
uato a gli altri la libertà. ma, se furono false le
cose, che tu, come dici, mi scopristi: che obligo te
ne ho io? se uere: tu sei buò testimonio dell'obligo
che il popolo Romano debbe hauermi. Sta sano.

Cicerone a Curio.

RICORDOMI, che già mi pareui poco sanio,
uolendo tu uiuere piu tosto costi, che con noi: per-
cioche

LIBRO VII.

cioche la stanza di questa città, quando però ella era città, si confacena piu alla tua benigna, et dolce natura, che tutto il Peloponnesso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando, non ueggendo quasi rimedio alle cose di Roma, te ne andasti in Grecia; Et che tu sia al presente non solamente sauiio, stando lontano di qua, ma etiandio felice. benche qual' è, pur ch'egli habbia un poco di cernello, il quale hora possa esser felice? ma, si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le tristezze, che qui si commettono: cosi ho trouato io un' altro modo di non udirle. percioche, poi ch'io atteso a gli amici, che uengono a uisitarmi; i quali percio ancora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di ueder un' uccello biaco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nella mia libreria. laonde compongo delle opere, che per auentura ti piaceranno. percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza di animo, che i miei libri dimostrano. ma, si come in quel tempo io pangeua la rep. la quale non solo per li benefici suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: cosi hora, benche non solamente la ragione mi consoli, la quale deue ualer molto, ma etiandio il tempo, che infino a gli stolti scema il dolore; nondimeno mi dolgo, che la libertà commune sia talmente smarrita, che,

che non ci resti speranza di poterla racquistare .
 ne però insino ad hora possiamo dolerci di colui ,
 che gouerna ogni cosa: (saluo se per auentura non
 è questo il suo peccato) ma di alcune cose è stata
 colpa la fortuna , & di alcune ancora noi stessi .
 onde non è da dolersi del passato . quanto al futu-
 ro , non ci ueggo speranza ueruna . la onde torno
 doue cominciai . sei stato sauo , se ti sei partito per
 giudicio ; felice , se per sorte . Sta sano .

Manio Curio a Cicerone , suo padrone .

PERCIOCHE , se Attico mi ha comperato , tu mi
 godi : di modo che tuo è il frutto , et suo il possesso :
 il quale s'egli uolesse uendere , ne trouerebbe as-
 sai poco . ma che ti pare di quella testimonianza ,
 ch'io uo facendo , douunque mi abbatto , con dire ,
 che da te solo riconosco ogni mio bene , ch'io uiua ,
 ch'io habbia , ch'io sia in qualche stima ? laonde il
 mio Cicerone perseuera costantemente in conser-
 uarmi , & raccomandarmi notabilmente a Sul-
 picio , tuo successore ; acciò ch'io possa piu facil-
 mente ubidire a' tuoi precetti , & uederti a Roma
 con mio gran contento , & piu commodamente le-
 uar le mie cose di qui , & condurle con meco . ma
 non mostrare questa lettera ad Attico . lasciagli
 credere , ch'io sia huomo da bene , et ch'io non so-
 glia imbiancare due muri di un medesimo uaso .
 Attendi adunque , mio padrone , a star sano , &
 saluta il mio Tirone da parte nostra . A X X I X .
 di Ottobre . Cicerone

L I E R O VII.

Cicerone a Curio.

H O R A io non ti efforto, ne prego, a ritornare a casa: anzi ancor'io desidero di partirmene, et arriuare in parte, ou'io non senta ne il nome, ne le opere de' figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto biasimo mi paia di meritare, ritrouandomi presente a queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preuisto ciò, che douea seguire, quando ti partisti di qua. percioche quantunque queste cose siano ancora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non sei già stato in campo Martio, quando alle due hore, douendosi ragunare il popolo per la creatione de' questori, fu posta la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano console. ma, intesa la sua morte, fu portata uia la sedia: & Cesare, lasciata la creatione de' questori, creò un consolo, il quale douesse esser nel magistrato dalle sette hore infino a calende di Genajo, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che, scedendo console Caninio, non si desinò, ne si fece alcun male: percioche fu uigilantissimo, non hauendo mai dormito in tutto il suo consolato. Queste cose ti paiono da ridere: percioche non ci sei: ma se ci fosti, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi de l'altre? che ce ne sono infinite di cosi fatte: le quali in uero non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritiratto nel porto della philosophia, & s'io non ha
nessi

uessi compagno de' miei studi Attico nostro . al quale poi che scriui appartenersi il possesso , & la tenuta della tua persona ; & a me , l'adoperarti , & goderti : io me ne contento . percioche una cosa si possiede , quando l'huomo la gode , & se ne serue . ma di questo un'altra uolta scriuerò piu a lungo . Acilio , il quale è stato mandato in Grecia con esercito , mi è molto obligato : percioche ne' tempi migliori della republica l'ho difeso due uolte in casi di estrema importanza . & è persona grata , et mi porta grand' honore . holli scritto con molta diligenza l'allegata in tuo fauore : la quale quando egli hauerà riceuuta , che offerte ti habbi fatto , mi sarà caro intendere . Sta sano .

Cicerone a Curio.

Ho compreso facilmente dalle tue lettere due cose , da me sempre desiderate , l'una che tu mi stimi assai , l'altra che conosci di essere amato da me . contendiamo adunque insieme in seruirci l'un l'altro . nel che qual di noi resti superiore , egualmente mi fie caro . Ho caro , che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio . Veggo che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio , per esser le cose tue raccolte in tal maniera , che non hanno , come scriui , ne mani , ne piedi . io uorrei , che haueffero i piedi ; acciò che tu tornassi una uolta . percioche tu uedi , che quelli arguti , & ingeniosi moti , tanto tempo usati ,

perdonsi

perdonſi ogni dì piu, ſe noi pochi non conſeruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potrebbe dir Pomponio; il quale, dopo te, nella prontezza de be' detti è il primo, & io dopo lui. ni adunque, ti prego; acciò che non ſi ſpenga anche il ſeme de' piaceuoli motti, ſi come è ſpenta la republica. Sta ſano.

Cicerone a Volumnio.

PERCHE familiarmente, come deueui, mi hai ſcritto ſenza il tuo prenome; prima ſono ſtato in dubbio, ſe mi ſcriueſſe Volumnio ſenatore, col quale ho amicitia grande: dapoï, le piaceuole argutie della lettera mi hanno fatto credere, ch'ella ſia tua. nella qual lettera ogni coſa mi ha dato gran piacere, ſenon queſta, che tu difendi poco diligentemente la poſſeſſione de' miei motti: ſcriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, inſino a quelli di Seſtio, mi ſon' attribuiti. adunque tu il paſci? tu non mi difendi? io ſperaua d'hauer laſciati i miei detti talmente ſegnati, che da gli altri ſi poteſſero diſcernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è coſi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amor mi porti, ſe non ſarà qualche bel tratto di quelli, che Giulio nel mio ſecondo libro dell'oratore dimoſtra, che tutto il reſto affermi non eſſer mio, facendone ſcommeſſa contro a chi nol credeſſe. Doue ti lamenti de' giuſticij, io
me

me ne curo assai meno . segua per me il peggio
 che può di tutti i rei . sia ancora Selio tanto elo-
 quente , che possa dare a credere , di esser libero :
 che non ne fo caso . ma , di gratia , difendiamo
 con tutte le forze la possessione delle argutie , nel
 la quale di te solo ho temenza , sprezzo tutti gli al-
 tri . tu pensi , ch'io ti burli ? hora ueggio , che hai
 ingegno . ma , parlando da douero , le tue lettere
 mi sono parute molto facete , & molto ornate .
 & benchè le cose , che mi scrui , fossero da ridere ,
 come sono ; io non ho però riso . perciocchè uorrei ,
 che quell' amico nostro si gouernasse con ogni pru-
 denza , si per rispetto suo , (perciocchè molto l'a-
 mo , come sai) si ancora per la republica ; la qua-
 le ancora che sia ingrata uerso di me , nondi-
 meno io non resterò mai di amarla . Hora , il mio
 Volumnio , poi che hai cominciato , & uedi esser-
 mi caro , scriuimi spesso delle cose di Roma , &
 della republica . pigliomi gran piacere di legger
 le tue lettere . Oltre a ciò , benchè Dolabella sia
 desideroso assai di farmi ogni piacere , & mi por-
 ti somma affettione , nondimeno confortalo a per-
 seuerare in questa buona uolontà , & opera che
 del tutto sia mio . io te ne fo ogni istanza : &
 con tutto ciò non mi satisfo . ne questo nasce , per-
 ch'io dubiti , ma perche il desiderio oltra modo .
 Sta sano .

T. Cic. rone

Cicerone a Volumnio.

BENCHE tu non sia qui, hora che nel declamare ci essercitiamo: non tene segue però alcun danno. Ne ad Hirtio dei portare inuidia, come scriui che faresti, se non l'amassi. saluo se tu non uolesti hauergli inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le mie dispute. perciocche, il mio dolcissimo Volumnio, niente uaglio: & se pur uaglio, ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & quantunque altre uolte io habbia mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome; hora gemo, che questi miei dardi siano da me adoperati non contro ad huomini armati, ma contro a gli uccelli, come dice Philottete appresso Accio, non curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro, se tu uerrai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teo, & co' nostri communi amici. perciocche il tuo Cassio, & il nostro Dolabella, (benche nostro si può chiamare l'uno & l'altro) essi ancora attendono a' miei desimi studi: & io gli ascolto uolontieri. qui fa bisogno di quel tuo bel giudicio, così limato, & così pulito, & di quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io ho fermamente proposto, se pur Cesare uorrà, di deporre hõrmai quella persona, nella quale io gli
ho

ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'ocio honestissimo insieme con teo, & con gli altri, c'hanno desiderio di sapere. Non uorrei, che tu haueffi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. & ti accerto, che quanto piu lunghe, tanto piu care mi saranno.

Sta sano.

LIBRO OTTAVO CHE SCRIVE
MARCO CELIO A CICERONE.

Marco Celio a Cicerone.

NEL PARTIRE, che io feci date, io promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. onde ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trapassati que' termini, oltre a' quali diuenta rincresceuole. benche io so quanto sei curioso, & quanto torni caro a quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, a non mi tenere per huomo, che da troppo mi stimi, non hauendo io presa questa fatica, ma commessola ad altri: non perche, con tutte le mie occupationi, & la mia naturale pigrizia, date conosciuta, nello scriuere a gli amici, non mi sia carissimo il ricordarmi spesso di te: ma l'altezza del libro, che io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuferà. non so qual fosse così disoccupato, che potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. ui uedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per infino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi; fa ch'io il sappia; acciò che da qui inanzi non ti dia molestia a spese mie. occorrendo cose importanti della
republi-

republica, che questi scrittori salariati non possono spiegare con quella maniera, che conuerrebbe: scriuerolle io, con darti notitia & di quello, ch'è già auenuto, & del giudicio che dappoi se n'è fatto, & di quanto se ne spera. per hora non si aspetta cosa di momento. ragionasi per infino a Cuma solamente, non piu oltre, di quelle ragunanze de' popoli, che sono oltre al Po. nel ritorno mio a Roma non ho trouato persona che ne parli. Appresso, Marcello non ha poi proposto in senato, che si mandi nuouo gouernatore in Francia. hammi detto, che a calende di Giugno proporrà. ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue erauamo in Roma. Hauerei a caro intendere, se tu hai trouato Pompeio, come desideraua: &, se l'hai trouato, che ti è paruto di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, & che animo ti paia, non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere. percioche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: tutto che non sia d'ingegno tanto accorto, che sappia coprire i suoi pensieri si fattamente, che non appaiano fuori. Di Cesare sentesi ogni tratto qualche mala nouella: maniente si uerifica. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria; il che penso esser uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bellouaci gli hanno chiusa la uia di poter far ri-

LIBRO VIII.

torno all'altre genti. & benchè non ce ne sia certezza alcuna; nondimeno, non udendosi il contrario, se ne parla fra'l uolgo: et alcuni, li quali tu conosci, si restringono a ragionarne insieme. e ti so dire, che a questa uolta Domitio si ha posto le mani alla bocca. A XXIII. di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto: il che torni in capo a chi la seminò: di maniera che per tutta Roma si sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pompeio. io, che so come Quinto Pompeio si troua a Bauli in tanta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini a nolo; non ne presi affanno; & desiderai, che, quanti pericoli possono seguirti, fossero simili a questo. Il tuo Planco è a Rauenna: & ancora che Cesare gli habbi fatto un gran presente, non è però in stato felice, ne fornito come gli bisognerebbe. I tuoi libri, doue formi lo stato di un'ottima repualica, sono letti da ogniuno con marauiglia. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

E GLI è pur stato assoluto. io mi ui trouai, quando si publicò l'assolutione. ne solamète da una parte sola delle tre, che hanno da giudicare, ma da tutte, & con tutte le sentenze è stato assoluto. Deh, dirai tu, dici tu da douero? egli è com'io ti dico. niuno l'haueria mai creduto, & è paruto cosa molto strana. anzi io, che desideraua gran-

grandemente per l'amicitia, ch'è tra noi, la sua liberatione, già mi preparaua a condolermi con esso lui: ma, ueduta la sentenza in suo fauore, rimasi tutta attonito, & paruemi un miracolo. hor che pensi, che ne paresse a gli altri? con grandissime grida ripresero i giudici, chiaramente mostrando, non esser cosa da sopportare. laonde, poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso, il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione; credo, per farsi uedere, et perche ci ralleggrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora, quanti u'erano, tutti cominciaron a fare strepito, a fremere, a stridere, tonare, ruggiare, zuffolare. la qual cosa tanto più fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto pure una zuffolata. ma in quel dì fu così ben trattato, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita. Della republica non ho che scriuerti. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Quanto alla creatione de' consoli, non sapendo a che tempo si faranno, io non posso dartene certo ragguaglio. Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, et non è. Ho uoluto scriuerti questo, per mettermi in maggior aspettatione

T 4 del

LIBRO VIII.

del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente. nondimeno subito che hauerai l'auiso della mia creatione, pregoti a ricordarti delle pàthere, & a fare, che Sitio mi paghi. Io diedi a Lucio Castrinio Peto il primo uolume delle cose di Roma; il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti scrivo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo sì, se pure le mie lettere ti peruengono in mano. & in ciò tanto è maggiore la mia diligenza: perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouare piu dolce passa tempo. Quando tu eri a Roma, & io non haueua facende, usaua uenire, con mio gran piacere, a casa tua, & passarmiteco l'hore in uari ragionamenti. cosi potessi fare hora. che in uerità, dopo la tua partita, parmi non solamente ch'io sia rimasto solo, ma che Roma sia rimasa uuota. et la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciaua passare molti giorni senza uenirti a uedere; hora in me stesso finalmente mi rodo, perche non posso ogni giorno esser te-co. ma sopra tutto è cagione Hirro, mio competitore, ch'io ti brami & giorni, & notti. O se tu sapessi, come questo tuo concorrente nell'augurato si cruccia, e finge di non uedere, che le mie pratiche riescon meglio delle sue. del quale, desidero, che tu habbi l'auiso, che uorresti, piu nel
uero

uero per rispetto tuo, che mio. perciocche, se io rimango edile; potrebbe essere, ch'io fussi creato con qualche ricco. ma se Hirro non rimane, haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. puo essere? cosi è certamente. ne Marco Ottauio puo placare in alcuna parte gli odij di coloro, che sono contrari ad Hirro; i quali sono molti. Quanto a' beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo, liberto di tua moglie, gli ha restituiti a' suoi parenti di lui: i quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito del suo seruigio quel tanto, che tu ne haueui determinato. Restami hora a pregarti che, se tempo ti auanzerà com'io spero, tu mi indirizzi qualche opera: acciò che conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai, la domanda non è punto sciocca: ma come ti è nato questo pensiero? io uorrei che, fra tanti tuoi componimenti, alcuno se ne uedesse, il quale facesse fede etiandio a' posteri dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera a te mi rimetto: che potrai meglio considerare, possedendo ogni scienza, intorno alla qualità del soggetto. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale mi si conuenga, & sia sparsa di documenti; per dar cagione a gli huomini di leggerla piu uolontieri. Sta sano.

Marco

Marco Celio a Cicerone.

Io ti porto inuidia, perche ogni giorno peruengo-
 no costà tante nuoue. per le quali intendi cose da
 farti prender marauiglia: prima, che Marco Mes-
 salla fu assoluto, & poi è stato condannato: che
 Gaio Marcello è rimaso console: che Marco Cali-
 dio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio,
 & da Quinto Gallio, fratelli: che Publio Dola-
 bella è rimaso de' Quindici. ma non ti porto già
 inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si
 fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa.
 che per certo non fu mai piu dilettenole cosa a ue-
 dere. & forse che non se la teneua per fatta: &
 haueuane Dolabella istesso pochissima speranza.
 ma se i nostri cauallieri non haessero hauuti gli oc-
 chi bene aperti; sicuramente egli hauerebbe uin-
 ta la pruoua; et l'auuersario quasi uolontariamen-
 te si saria rimosso dall'impresa. Non credo già, che
 ti sij marauigliato, che Seruio, eletto tribuno del
 la plebe, sia stato condannato. il cui luogo Curio
 ne ha domandato: & nel petto di coloro, i quali
 non conoscono la sua gentil natura, ha messo una
 strana paura. ma, si com'io spero, & desidero,
 & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal sena-
 to, ne dalla parte de' buoni. egli è hora tutto in
 questo. & ch'egli habbi preso tal proponimento,
 Cesare n'è stato cagione; il quale, non essendo uso di
 guardare a danari per obbligar si ogni huomo, per
 uile

uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. nel che mi pare, come è stato auertito anche da gli altri, che sia seguito cosa di piaceuole marauiglia, hauendo Curione, il quale per l'adietro si gouernò sempre inconsideratamente, adoperato l'ingegno, et l'arte, per far riuscir uani i disegni di coloro, che gli faceuano contraſto nel ſuo tribunato. de' Lollij parlo, et de gli Antonij, & di quelli altri braui. Ho indugiato a ſcriuerti perche eſſendoſi ſoſpeſe le creationi de' magiſtrati, mi è biſogno del continuo attendere alle pratiche: et parte uoleua attenderne il fine, per poterti dare auifo di ogni coſa, & credendo che preſto doueſſero farſi. ho aſpettato inſino al primo di Agoſto. la creatione de' pretori ſi è prolungata per alcuni impedimenti. io non ſo, come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli edili curuli: uero è, che in quella de gli edili della plebe ſonoſi ueduti manifeſti ſegni in fauor mio piu, che di Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. ſai che ci faceuamo beſſe di lui, quando andaua dicendo, di uoler mettere la parte di creare il dettatore. il ſciocco l'ha propoſta; e n'è rimaſo uituperato: e contro a lui ſe ne ſono ſentite le grida. ha poi il medefimo popolo moſtrato di hauere un'eſtremo deſiderio di Hirro; dico di ſeruirlo a roueſcio. ſpero non paſſerà molto, che tu intenderai di me quello, che ſperaua, & di lui quello, che appena ardiui di ſperare. Quanto allo ſta-
to

to della repubblica, homai non aspettauamo cosa di nuouo: ma, essendosi a XXI. di Luglio rau- nato il senato nel tempio di Apolline, & trattan- dosi del stipendio che si douea dare a Pompeio; si parlò ancora di quei soldati, che già Pompeio a Cesare prestò; e quanti fossero, e quanti douesse- ro essere; di maniera che Pompeio. uinto da una continoua istanza, che gli faceuano alcuni mal- dicenti, fu forzato a dire, che richiamerebbe o- gni modo i detti soldati di Francia. dapoi fu ricer- co del suo parere intorno al mandare un successo- re a Cesare, che generalmente la cosa delle prouin- cie fusse rimessa al ritorno di esso Pompeio: il qua- le douea andar a Rimini all' essercito: & subi- to u' andò. penso se ne tratterà a' XXIII. di Agosto: et senza fallo o si conchiuderà alcuna co- sa; o si trouerà qualche tribuno, che non uorrà lasciarla passare. ma questo tale ne fie biasima- to. percioche Pompeio nel disputare ha detto, che sarebbe honesto, che ogniuno ubidisse al senato. io nondimeno son così certo, che niente si farà, co- me, che Paullo, eletto console, sarà il primo a dire il suo parere. Io son molto sollecito a ricordar ti, che mi facci pagare da Sitio; desiderando farti conoscere, che grandemente m' importa. simil- mente delle panthere ti prego a tenerne maneg- gio co' Cibirati: et, come saranno all' ordine, pro- curerai di farmele condurre. Oltre a ciò, si è in- teso, & già tieni per fermo, che il re di Ales- sandria

sandria se n'è morto. di gratia, auisami diligentemente, ciò che mi consigli, come sta quel regno, chi ne ha preso il gouerno. Il primo di Agosto. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

NON so, che animo sia il tuo intorno alla pace della tua prouincia, & de' paesi uicini. certamente ne sto con gran dubbio. che, se potissimo acconciare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell' essercito tuo; & acquistassimo tanta uittoria, che bastasse ad ottenere il trionfo; & schiffassimo quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora, se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buono a difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore di una prouincia, qual se' tu, sia tenuto di prouedere a quanto bisogna: presupponendo ch'egli possa farlo a sufficienza. al che si aggiugne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore, per la discordia nata intorno al mandarlo in Francia. & bench'io creda, che tu ci habbi già preso partito: nondimeno, per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai gli accidenti ordinari. il senato delibererà della Francia: uerrà un tribuno, che si opporrà: dappoi, si trarrà auanti un' altro, il quale, done
al

al senato non sia permesso di poter mandare in qual si uoglia prouincia un gouernatore, impedirà parimente l'espeditione dell'altre prouincie. & così scherzando durerà tanto questa tresca, che per due anni effetto non seguirà. Se ci fusse niente di nuouo della repubblica; non mancherei secondo il mio costume di scriuerti diligentemente ciò, che si fusse fatto, & che cosa io sperassi douerne succedere. pare che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende. Marcello ne fa ogni istanza, come sempre ha fatto: ma per diligenza, che ui usi, non può ristignere molti senatori a consiglio. & se, passato questo anno, Curione entrerà tribuno, & tratterassi pure delle prouincie: quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, et che contrasto sia per hauer Cesare, & quelli, che fauoreggiano la causa sua, & non quella della repubblica, so che tu'l uedi. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

So certo, che hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella, ma non già con quella disgratia popolare, ch'io pensaua. percioche Appio non fece da sciocco; ma, subito che Dolabella si appresentò al tribunale, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il trionfo. col quale atto racchetò quanto di lui si ragionaua; & mostrossi più pronto, che non speraua l'accusatore. Hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi ami

co che no. questa è un' occasione di obligarloti, quan-
 to uorrai. & se non fusse stata nimistà tra uoi, ho-
 rapotresti a tuo piacere aitarlo, & no. ma, se sa-
 rai tanto seuro, che tu uoglia trattarlo come for-
 se merita: io ti so dire, che da molti sia creduto,
 che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella pu-
 rità di animo, che a sincero, & leale huomo si con-
 uiene. & di rincontro, se lo fauorirai; niuno po-
 trà dire, che tu habbi hauuto rispetto alla stretta
 amicitia, c' hai con Dolabella. Non refterò di au-
 sarti, che la moglie si partì da Dolabella in que' pri-
 mi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricor-
 do di ciò, che mi commettesti al tuo partire: &
 penso, che tu sappi quello, ch' io ti ho scritto. ho-
 ra non è tempo di scriuerne più a lungo. solo ti uo-
 glio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non
 mostri però segno alcuno della tua uolontà, insino
 attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa
 causa: acciò che, uenendo la cosa a notitia, non te
 ne segua qualche biasimo. & fermamente, se pun-
 to ti scopri, non fie ne con lode, ne con utile tuo.
 & egli non potrà tacerlo, per la opportunità del-
 la cosa, conforme alla sua speranza, & perche
 nella presente impresa gli accrescerà riputatio-
 ne; specialmente essendo egli huomo, che, doue
 ben sapesse douersi tirare addosso un estremo dan-
 no per parlarne, non dimeno malamente potrebb-
 be tenerse. Si dice, che Pompeo è molto fauore-
 uole ad Appio, talche pensano, che manderà uno
 de'

LIBRO VIII.

de' figliuoli a parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i consoli tanto uigilanti, che insino ad hora non hanno potuto fare alcun decreto, senon uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile a dire, come qui ogniuno si stia con le mani a cintola. se io non mi fussi messo a cõtendere con gli hosti, & con gli aquaruoli; un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se i Parthi non riscaldano uoi di costà; noi qui ci raffreddiamo tuttanua piu. nondimeno, quale sia questo nostro sonno, io non mi curerei per hora, che i Parthi ci destassero. Dicesi, che Bibulo è azzuffato co' nimici nel monte Amano, & che ui ha perduto non so quante compagnie di soldati. Ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora ti dico, che comincia a riscaldarsi, et trauagliasi tanto, che s'infiamma. percioche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine a pagare i debiti; ha fatto un bel tratto; è passato dalla parte del senato a quella del popolo, & in fauore di Cesare ha preso a parlare. appresso, egli è ito spargendo, che dissegna di porre una lege sopra le uie, non dissimile a quella di Rullo sopra la diuisione de' terreni; & un' altra sopra gli alimenti. secondo le quali haueranno gli edili a gouernarsi. Questo
non

non haueua egli ancora fatto , quando scrissi la prima parte della presente epistola . Sarai contêto di mettermi in gratia ad Appio con questo occasione di aiutarlo . & , quanto a Dolabella , ti consiglio a tener sospesa la cosa , si per rispetto di esso Appio , si ancora per honor tuo , & per non mettermi in cattiuâ opinione de gli huomini . Sarà tua uergogna , se non hauerò delle panthere di Grecia . Sta sano .

Marco Celio a Cicerone .

Io non so, come tu desideri di partir presto di costà : io lo desidero tanto piu , perche insin hora ti è riuscita bene la guerra de' Parthi : della quale , mentre starai costì , sentirò affanno , temendo non turbi la mia allegrezza alcun duro auenimento . Scrivo briue , perche il messo , che è porta lettere de' gabellieri , affrettâ la partita . hieri per il tuo liberto scrissi a lungo . Cose nuoue non ci sono : saluo se non uoi , che queste io ti scriua , si come penso certamête che tu uoglia . Cornificio , il giouane , ha conchiuso le nozze con la figliuola di Orestilla . Paulla Valeria , sorella di Triario , senza cagione ruppe il maritaggio , nel giorno , che il marito douea giungere della prouincia . è per maritarsi a Decimo Bruto : ma non hanno ancora diuolgato il matrimonio . molte cose incredibili di questa sorte sono accadute . Seruio Ocella non hauerebbe mai dato a credere , ch' egli fussè adultero , se in meno di tre gior

V ni

LIBRO VIII.

*ni non fosse stato colto due uolte in adulterio . uuo
ch'io ti dica doue ? doue certamente non uorrei .
lascio , che tu ne domandi altrui . percioche non
mi spiace , che uno imperatore uada cercando hor
da questo , hor da quello , chi sia stato trouato con
la tale . Sta sano .*

Marco Celio a Cicerone .

*BENCH'IO habbia da scriuerti intorno allo sta
to della repubblica : non però ho cosa , la quale io
pensi douerti piacere piu di questa . Sappi , che Ga
io Sempronio Rosso , & rosso in effetto , che suol
essere il tuo mele , il tuo trastullo , con grandissi
mo scorno è stato conuinto , come falso accusatore .
uuoì sapere , in qual causa ? dopo i giuochi Roma
ni egli accusò Marco Tutio , suo accusatore , come
huomo , che hauesse commesso uiolenza . & ciò fe
ce a malitia , uedendo che bisognaua difendersi
dinanzi a giudici di questo anno , se non ui si in
trapponeua qualche caso straordinario . et cono
scena troppo bene quello , che ne gli douea segui
re . questo presente non ha uoluto fare ad altri ,
che al suo accusatore . laonde , tutto che non ha
uesse alcuno , che sottoscriuesse all'accusa , uen
ne al tribunale , & accusollo . la qual cosa udit
a , subitamente io corsi a presentarmi a difesa del reo ,
senz'aspettare altramente , ch'io ui fussi chiama
to . mi fo inanzi : del caso non dico parola : uerso
addosso di Sempronio tutto il mio parlare , con ri
durre*

durre a proposito insino a quella fauola, quando egli dell'ingiurie, ch'esso haueua fatte a Vestorio, diceua che per amor tuo contenterebbe di esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio, di non picciolo momento. Marco Seruilio, fallito già del tutto, uenduto, ogni suo hauere, caduto in disgratia di ciascuno, è ricorso da me per difesa. e dicendo io contro a Pausania suo creditore, che si facesse sodisfare da coloro, i quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense pretore non accettò la mia difesa. & hauendolo accusato Pilio, parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grande opinione, & incominciossi a spargere la fama, che sarebbe condannato. Viene poi Appio, il minore, trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto disertato, che non potesse rendergli 24. mila scudi; li quali con questo argomento pretende di douer hauere, che il padre di lui, essendo stato accusato da Seruilio, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; acciò che a peggio operare contra di se non procedesse. Ti marauigli, che sia così pazzo. piu ti marauigliaresti, se sapessi le altre sue troppo notabili sciocchezze, e come il padre cosa tanto nefanda ha confessato esser uera. Egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra; Laterense, non sa-

V 2 pendo

L I B R O V I I I .

pendo le leggi , pronunciò quello , che ciascun'ordine haueua giudicato , & all'ultimo , secondo l'uso , disse , io noterò , l'assolutione . Era già partito Seruilio , & ogniuno cominciava a credere , ch'egli fosse assoluto ; quando il pretore , presa la legge in mano , & letto il capo centesimo primo di quella , ou'erano queste formali parole ; Il pretore dia la sentenza conforme alla uolontà della maggior parte de' giudici ; non notò l'assolutione , ma scrisse , come di tre ordini , il senatorio , l'equestre , il plebeio , due l'haueuano assoluto , & non condanato . dapoi , facendo Appio nuoua istanza , trattò con Lucio Lollio , e disse , che noterebbe l'assolutione . & a questo modo Seruilio ne assoluto , ne condannato , mezzo infame , hauerà da rispondere alle imputationi di Pilio . Appio anch'egli uoleua accusarlo di cotal misfatto : ma , hauendolo già giurato falso accusatore del padre , non fu ardito di contendere con Pilio , qual di lor due douesse parlargli contra . esso ancora è stato accusato da Seruiliij , come huomo , che habbi tolto danari nella pronincia per illecita uia : et oltre a ciò , da un certo amico suo , che solea seruirlo in accusare altrui , è stato accusato di uiolenza commessa . amendue si confanno troppo bene insieme . Quanto allo stato della republica , la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende . pur finalmente , poi che è stata parecchie volte sospesa , & disputata , conosciuta la uolontà di

Pompeio ,

Pompeio, che a questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato da' senatori qui di sotto nominati. L'VLTIMO di Settembre, nel tempio di Apolline, si trouarono presenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Potina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Lucceio Hirro, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Popilia, Lucio Ateio Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Anienſe, Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello console meſſo in cōſiglio il partito delle prouincie conſolari, il ſenato ui ha fatto ſopra il preſente decreto: CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello conſoli dell'anno futuro, a calende di Marzo, che ſarà il primo giorno del magiſtrato loro, debbano proporre al ſenato la coſa delle prouincie conſolari, & proporla ſola, poſponendo ogn'altra faccenda: e che in ciò nō habbino riſpetto all'ordinario impedimēto di que' giorni, che ſi chiama il popolo a parlamento: acciò che il decreto ſi faccia ad ogni modo: et quando faranno queſto, habbino ampia licenza di non laſciar entrare a conſiglio que' ſenatori, i quali ſaranno fra i 300 giudici: & caſo che biſognaſ-

LIBRO VIII.

se parlarne al popolo, o alla plebe, che *Seruo Sulpicio*, & *M. Marcello*, consoli dell'anno presente, o i pretori, o i tribuni della plebe, a' quali di loro parerà, piglino cura di far questo ufficio: & sei predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente non manchino di farlo. Nota de' senatori, che hanno confermato il decreto. L'ULTIMO di Settembre, nel tēpio di *Apolline*, si trouarono presenti, *Lucio Domitio Ahenobarbo*, figliuolo di *Gneo*, *Quinto Cecilio Metello Pio Scipione*, figliuolo di *Quinto*, *Lucio Villio Annale*, figliuolo di *Lucio*, della tribu *Pontina*, *Gaio Septimio*, figliuolo di *Tito*, della tribu *Quirina*, *Gaio Scribonio Curiōne*, figliuolo di *Gaio*, della tribu *Pupinia*, *Lucio Ateio Capitone*, figliuolo di *Lucio*, della tribu *Aniense*, & *Marco Oppio*, figliuolo di *Marco*, della tribu *Terentina*. Hauendo *Marco Marcello* console messo il partito delle prouincie; il senato ha giudicato, che niuno di quelli, i quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima non deliberi delle cose appartenenti alla repubblica. Chiunque impedirà, tale il senato giudica hauere operato contra la repubblica. & se alcuno si opporrà al presente decreto; il senato uole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne tratti in senato, & alla presenza del popolo. A questo decreto si oppose *Gaio Celio*

Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso, è piaciuto al senato, de' soldati, che nell' essercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, o haueranno legitima cagione di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano. Se alcuno si opporrà a questo decreto; uuole il senato, che si metta in scritto la mente sua, & propongasi la cosa al senato, & al popolo. A questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa, tribuni della plebe. Et Oltre a ciò è piaciuto al senato, che nell' anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell' altre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che sono stati pretori, si mandino i pretori dell' anno presente: &, quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino a sorte. & se questi non saranno tanti che bastino; piglinsi a sorte de' pretori de gli anni precedenti piu prossimi, li quali non siano stati in reggimento; & mandinsi a sorte al gouerno di esse prouincie. Et se ancora di questi non se ne potesse hauer tanti, che bastassero; che di mano in mano si pongano in sorte i pretori de gli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno: & ciò facciasì fin tanto, che il numero di coloro si fornisca, i quali si hanno a mandare alla cura delle prouincie. Se alcuno a questo decreto si opponerà; che si scrina la mente del senato. A questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa,

V 4 tribu-

LIBRO VIII.

tribuni della plebe. Oltre a ciò, egli è stato auertito a quelle parole di Gneo Pompeo; e se n'è preso gran speranza: hauendo detto, che non può senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare; ma che dopo calende di Marzo non ui penserà sopra. et essendo domandato, se alhora alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe se Cesare subornasse qualch'uno, che non lasciasse deliberare il senato, come se apertamente negasse di uolerlo ubidire. et s'egli, disse un'altro, uolesse essere console, e tenere anche l'essercito? rispose, senza punto di colera; & se mio figliuolo uolesse bastonarmi? da queste parole si è fatto giudicio, che Pompeo e Cesare non siano d'accordo. la onde già Cesare, com'io ueggio, uol discendere ad una di queste due conditioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie, & non possa absente domandare il consolato; oueramente, ottenendolo, si parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma ueggolo tirare a buon fine, & perciò non poter ruinare. con meco usa gran cortesia. ma il presente, che mi ha fatto, uol essermi di danno. che se non mi hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; perauentura non sarei entrato in questo ballo. ma, poi che ci son'entrato, & mi bisogna celebrare i miei giuochi; ricordoti quello, che tante uolte ho scritto, che mi facci hauere di costà qualche animale

male: & ricomandoti il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone, mio liberto, et Diogene Greco: i quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. amendue ti raccomando, & la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

PARTI, che Hirro sia rimasto schernito? ma tu non sai ben il tutto. che, se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uergogneresti ricordadoti, ch'egli fu già ardito di concorrere con te. Et, dopo questa ripulsa, si ride con ogniuno: per contrasfare un buon cittadino, parla contro a Cesare: riprende il senato, che tarda tanto a deliberare: è dietro a Curione con le male parole. che piu? questa repulsa gli ha fatto cambiar natura. oltre a ciò, ancora che in piazza non sia mai comparso, & habbi pochissima pratica dell'auocare, nondimeno non si troua il piu cortese auocato di lui. egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolte dopo mezzo giorno. Io ti haueua scritto, che a XIII. di Agosto si terminarebbe la cosa delle prouincie: ma perche Marcello, eletto console per l'anno seguente, è stato di altra opinione, si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non hanno potuto, non che altro, ma ridurre a consiglio molti senatori.

L I B R O V I I I .

ri. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: et fin hora non si è preso partito alcuno. per quel ch'io ueggio, questa causa sie rimessa all'anno prossimo: & a quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia. percioche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie; le quali bisogna che siano nella medesima conditio-
ne, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, acciò che sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che Patisco n'habbi mandate dieci a Curione; & tu non me ne mandi molto piu. Curione mi ha date quelle dieci con altre dieci appresso, c'ha hauute di Africa: acciò che non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare, mandando a chiamare di quei cacciatori Cibirati; & scriuendo in Pamphilia, doue dicono, che se ne prendono assai. & te ne fo hora maggiore istanza dell'usato, perche sto in opinione di fare i mei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua: usa in questo diligenza: suole aggradirti, come anche a me, l'hauer poche brighe. hora non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di comandare, & di commettere. che, quando saranno prese, potrai la-
sciar

sciar la cura di gouernarle, & di condurle a coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sitio. & forse, doue, tu mi dia speranza di poterne hauere, a tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio, caualliere Romano, uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, & figliuolo di uno amico mio. te lo raccomando, & pregoti ad hauerlo nel numero de' tuoi. egli ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de' frutti. uorrebbe essere col tuo fauore liberato da quest' angheria. la qual cosa ti è facile, & honesta a concedergli: & farai beneficio a persone grate, & ricordenoli, & piene di bontà. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio non hauesse hauuto il fauore di coloro, che a prezzo son disposti a uendere i suoi suffragi. ma non ha già hauuto fauoreuole alcun de' migliori cittadini. Il tuo Pompeo dice apertamente, che non permetterà mai, che Cesare tenga la prouincia con l' essercito, et sia console: nondimeno ha consigliato, che il senato non faccia altra deliberatione per hora: & Scipione, che si aspetti a parlarne il primo di Marzo; & alhora si proponga la cosa nel senato, ne si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so, che se n' è doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo; in accusare altrui anzi freddo, che nò. Sta sano.

Marco i

LIBRO VIII.

Marco Celio a Cicerone.

Ci sono molto spiacciate le nuoue, che per lettere di Gaio Cassio, & del re Deiotaro habbiamo intese. Cassio scriue, che le genti de' Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de' Comageni. non è stato alcuno, che si sia piu turbato di me: & ciò per tuo rispetto, sapendo, come sei male all'ordine di essercito, & temendo, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore. ma per hauerlo picciolo, imagino che non uorrai uenire a giornata, la qual necessit  non s , come da gli huomini sar  accettata. io certamente non sgombrer  l'animo mio da questo pensiero, fin che non intenda, che tu sia giunto in Italia. Ma questa nuoua della passata de' Parthi diuerse opinioni ha suscit te. consigliano alcuni, che si mandi Pompeio: altri, ch'egli si tenga a Roma: altri, che si mandi Cesare con l'essercito suo: altri, che i consoli uengano: niuno per   di parere, che si dia quest'impresa a cittadini priuati. & i consoli, per dubio, che il senato non mandi loro, ouero dia il carico altrui con uergogna loro, usano ogni arte, perche non si riduca il senato; di maniera che paiono poco diligenti nelle bisogne della republica. ma questa negligenza, o dapocaggine, o paura che uogliamo chiamarla, con

con honesti colori e coperta, parendo che ricusino la prouincia per téperanza. Non sono ancora cò-
 parse tue lettere: & se non fossero giunte così pre-
 sto quelle di Deiotaro, già cominciavasi a crede-
 re, che Cassio hauesse finta la guerra de' Parthi,
 et fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi, ac-
 ciò che non da lui, ma da nimici ella paresse dan-
 neggiata. laonde, per mio consiglio, scriuerai di-
 ligentemente et cò riguardo, come passano le cose
 di costà: acciò che non paia, o che tu habbi
 secondate le uoglie di alcuno, o tacciuto alcuno
 particolare d'importanza. Hora siamo alla fine
 dell'anno. percioche a' XVIII. di Nouembre scris-
 si la presente. non ueggo, che auanti Gennaio
 si possa conchiudere alcuna cosa. tu conosci Mar-
 cello, com'è tardo, & freddo; & Seruio simil-
 mente, com'è lento. che giudicio puoi fare di co-
 storo? & come credere, che si possa far quello,
 che non uogliono, se quello, che desiderano, tan-
 to freddamente il fanno, che mostrano di non ha-
 uerne uoglia? Alla rimuta de' magistrati, se la
 guerra de' Parthi anderà innanzi, questo maneg-
 gio ingombrerà li primi mesi. ma se costì non sarà
 la guerra, o ci sarà tanta solamente; che uoi, o
 li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che
 si mandi, possano sostenerla: ueggo, che Curio-
 uc userà ogni pruoua, prima, per nuocere a
 Cesare: dapoi, per giouare a Pompeo, in qualun-
 que cosa potrà, o picciola, o grande. Paullo con
 altiere

LIBRO VIII.

altiere parole mostra il desiderio suo d'ire nella
 prouincia . alla cui ambitione il nostro Furnio si
 è per opporre . di altri non posso immaginarmi . Ti
 ho scritto quello , ch'io sapeua . altro , che possa
 auuennire , non ueggo . so , che il tempo produce
 molte cose , & che molte tuttaui si apparecchia-
 no . ma dentro a questi termini tutte fieno rinchiu-
 se . Non resterò di farti sapere , come Curione pro-
 caccia la diuision del territorio Campano . dice si ,
 che Cesare poco se ne cura ; ma che Pompeo de-
 sidera molto , che si diuida ; acciò che non l'occu-
 pi Cesare alla sua uenuta . Quanto al tuo partire
 della prouincia , io non posso prometterti di do-
 uer impetrare , che ti sia mandato successore : ma ti
 assicuro bene , che il tempo non ti sie prolungato .
 se per rispetto della guerra presente il senato ti
 costringesse a rimanerci , & se tu non potessi ricu-
 sarlo con honore : a te sta il prender partito : a me
 basta ricordarmi , con quanta efficacia alla tua
 partenza mi pregasti , che non lasciassi allungarti
 il tempo dell'ufficio . Sta sano .

Marco Celio a Cicerone .

NON lungo trauaglio , ma molto grande ci han-
 no dato le tue supplicationi . eraci incontrato un'
 intoppo assai strano . percioche Curione , amicis-
 simo tuo , uedendosi troppo ingiustamente impe-
 dito da' consoli , di poter trattare ueruna cosa col
 popolo , si lasciaua intendere , di non uoler a par-
 tito

tito alcuno sopportare, che si facesse il decreto in materia delle supplicationi: per non perdere quello, che per il furore di Paullo haueua acquistato: acciò che non si potesse mai dire, che egli hauesse tradito il popolo. laonde ci accordammo co' consoli, che non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i consoli, ma Paullo maggiormente: perciocche Marcello rispose a Curione, che non haueua speranza in coteeste supplicationi: Paullo disse, che di questo anno non le procurerebbe per alcun' altro. Eraci stato detto, che Hirro ci sarebbe contrario. feci pratica con esso lui. non solamente non ci fu contrario; ma, essendosi uenuto in sul fatto de' nemici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua a questo, c'haueua detto Catone; il quale già ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. laonde, hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno, hai da ringratiare & i tre predetti, & Curione; quelli, perche; se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon'animo, & potendo nuocerti, non hanno fatto contrasto: Curione, perche ha interrotto il corso dell'attioni sue per amor tuo. Furnio, & Lentulo, come ragione'era, non altramente che se del proprio lor
honor

LIBRO VIII.

honore si trattasse, hanno fatte le pratiche insieme con noi. posso ancora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, affermando, che, facendo altramente, farebbe ingiuria a Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulato amico. Domitio, & Scipione, i quali haueuano dispetto, che tu hauesse questo honore, pur ci furono fauoreuoli. sai la cagione? per non credere, che la cosa douesse passare. a' quali Curione, uedendo che, per irritarlo ad opporsi, ne sollecitauano l'effetto, rispose da galant'huomo, che perciò piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, i quali procurauano le supplicazioni, non uolerle. Quanto allo stato della repubblica; ancora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeo, & il senato si siano impuntati a uolere, che Cesare parta delle Gallie auanti li XIII. di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & ha lasciato tutte l'altre sue imprese. ma i nostri, i quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. La somma del tutto è questa. Pompeo per mostrare, che egli non si adopera contro a Cesare, ma che constituisce quello, che gli par ragioneuole, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma non uole a partito ueruno, & ha gran paura, che Cesare sia eletto console
prima,

prima, c'habbia lasciato l'essercito, & la prouincia Curione il tratta assai male: & parla sconciamente del suo secondo consolato. conchiudo, che, se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare sia difeso: ma se temeranno, come mostrano, la resistenza di lui; Cesare starà nella prouincia, quanto uorrà. Di che parer sia stato ciascuno in senato, il trouerai nel libro delle cose seguite in Roma: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da sapere, & passare quelle tante inettie, sparseui per entro senza proposito, massimamente de' giuochi, de' mortorij, et di altre simili facende. percioche ho uoluto piuttosto errare, facendoti intendere fin a quello, che non desidero, che, lasciando a dietro alcuna cosa, la quale bisognasse sapere. Allegromi, che ti sij ricordato del credito, c'ho con Sitio. ma poi che ti è paruto di ueder gli non ben disposti ad offeruare la promessa; pregoti ad hauerne cura, come agente mio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

Mi uergogno di confessarti il uero, & di lamentarmi di Appio, ingrato uerso di me quanto huomo possa essere. percioche, dopo hauer da me riceuuti grandissimi benefici, non potendo egli impetrare dalla sua auara natura, di ricambiarmi; ha cominciato a portarmi odio, & hammi mosso guerra occultamente, si occultamente

X

però,

LIBRO VIII.

però, che, oltra che mi fu fatto sapere da molti,
 io medesimo mi accorsi, ch'egli haueua cattiuo
 animo contro a me. ma dopo ch'io trouai; come
 egli hauea tentato il collegio de gli auguri, & det-
 to apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordina-
 re con Domitio, ilquale, per quanto si uede, mi
 è nimicissimo, che Pompeio mi accusasse: nō po-
 tei. conoscendolo essermi debitore della uita, dis-
 porre l'animo a pregarlo, che non mi facesse tale
 ingiuria. ma che feci? parlai subito con alcuni a-
 mici, i quali erano testimoni de meriti miei uer-
 so di lui. & poi ch'io mi uidi si poco stimare, che
 non ueniua pure a scusarsi con meco; uolli piu to-
 sto obligarmi a Lucio Pisone, suo collega, il qua-
 le si per altro, & si per tuo rispetto mi uoleua ma-
 lle, che andare inanzi a quella bestia. la qual cosa
 com'egli ciò riseppe, acceso di colera andaua di-
 cendo, ch'io, cercaua di rompermi con lui: come
 se io, per non esser stato pagato, prendessi occa-
 sione di perseguitarlo. poscia non mancò di chia-
 mare a se in publico Seruio accusatore, & consi-
 gliarsi con Domitio: & fra tuttatre, non trouan-
 do alcuno giusto titolo di accusarmi, s'imagina-
 rono una uia, per la quale non si auedeuano, che
 non mi poteuano nocere. & come insolenti, che so-
 no, diedero ordine di chiamarmi in giuditio l'ul-
 timo giorno de' miei giuochi Circensi per cōto del-
 la legge Scantinea. a pena Seruio l'haueua detto,
 che ancor io per la medesima legge chiamai Ap-
 pio

pio censore in giudicio . non uidi mai cosa , che meglio cadesse . percioche il popolo , et ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfattione , che la fama diede ad Appio maggior dolore , che l'accusa . dopo questo cominciai a domandargli una capella , ch'egli haueua in casa . La lunga dimora di questo seruo , che sarà presentatore di questo , mi ha molto offeso . percioche , dopo ch'io gliela diedi , ha aspettato lettere da piu di quaranta . Io non so che scriuerli . ma sai , che Domitio teme il giorno del giudicio ? io ti aspetto con gran desiderio , et bramo di uederti presto . Ti prego a dolerti cosi delle mie ingiurie , come pensi ch'io soglia et dolermi delle tue , et uendicarle . Sta sano .

Marco Celio a Cicerone .

M I rallegro , che tu habbi maritata tua figliuola a Dolabella : il quale , per l'opinione ch'io ne ho , certamente è huomo di gran bontà . quanto poi a gli altri diffetti s'appartiene , co' quali infin hora egli ha giouato poco a se stesso ; già sono insieme con l'età trascorsi ; et , se pur alcuni ce ne restaranno , tengo per certo , che la tua conuersatione , la tua auttorità , la modestia di tua figliuola li correggera . percioche non è pertinace ne uitiij , ne ha l'ingegno grosso a conoscere quello , che sia meglio . dapoì gran cagione di questa allegrezza mi è lamore , ch'io gli porto . Vedi tu Cicerone , che Curione ha ottenuto il suo intento ? percioche par-

X 2 landosi

LIBRO VIII.

landosi in senato della resistenza da lui fatta, si come era stato determinato; & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse a i tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeo ha lo stomaco hora tanto languido, che a pena truoua cosa, che gli piaccia. il senato haueua statuito che, non lasciasse l'esercito, & le provincie, potesse addomandare il consolato. la qual cosa come sia per piacere a Pompeo; quando egli conosca, che sia per auuenire della republica, se non potrà, o non farà stima; lascio, che uoi uecchi ricchi il consideriate. Quinto Hortensio, quand io scrissi la presente, se ne moriuu. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

SE tu haueffi preso il re de' Parthi, & la gran città di Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente a queste cose. non ti sarebbero mai doluti gli occhi, se haueffi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'augurato. il contrasto fu grande, hauendo ciascuna parte molti fauori. pochi guardarono a' meriti: ogniuno aiutaua o il parente, o l'amico. Laonde Domitio mi è nimicissimo; tal che non ha in tanto odio quel suo familiare, che tu sai, quanto me; & tanto piu, perche pensa essergli stato fatto ingiuria, & che dell'ingiuria io sia stato principal cagione. hora egli arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato

stato tanto fauoreuole ad Antonio . Dapoi , egli
 ha accusato Gneo Saturnino il giouine , infame
 assai certamente per la uita passata . hora si aspet-
 ta il fine di questo giudicio : & hassene buona spe-
 ranza , essendo stato assoluto Sesto Peduceo . Quan-
 to allo stato dela republica , io t'ho scritto piu
 uolte , che non ueggo ancora la pace : & , quan-
 to , che non si conuerrebbe , cresce questa contesa ;
 tanto piu chiaro il pericolo si scorge . Pompeo è
 fermo di non patire , sopra che uerranno alle ma-
 ni i primi della città , che Cesare , se prima non la
 scia l'essercito , & l'una et l'altra Gallia , non sia
 creato console . all'incôtro , Cesare ha ferma opinio-
 ne , che , lasciando l'essercito , seguirà la sua rui-
 na . Offerisce però questa conditione , che amen-
 due si priuino dell'essercito . & cosi quelli amori ,
 quel tanto biasimeuole congiungimento non si uol-
 ge in odio occulto , ma si scopre à manifesta guer-
 ra . io non so , che partito pigliarmi : & penso ,
 che per la medesima cagione ancor tu sarai in grã
 trauaglio . percioche l'una parte amo , & son'a-
 mato : nell'altra io odio l'opinione , non gli huo-
 mini . & credo , che tu sappi , come segue ogni-
 no la parte piu honesta fin tanto , che si proceda
 senz'arme : ma , come si uenga alla guerra , la piu
 forte : con opinione , che sia piu honesto questo che
 piu sicuro sia in questa discordia , ueggo , che Gneo
 Pompeo hauerà dalla sua il senato , & i giudici :
 & a Cesare si accosteranno tutti quelli , che uiuo

LIBRO VIII.

no con timore, o con maluagia speranza. gli esser
citi non fieno pari. ma ci sarà assai spatio a confi-
derare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere
la migliore. Mi son quasi scordato di scriuerti una
cosa, la qual non era da lasciare. Sai, che Appio
censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le prom-
pe delle statue, & delle pitture? ch'ei da la misu-
ra de terreni? che costringe i debitori a pagare
egli si crede, che la censura sia lomento o nitro. a
me pare, che s'inganni. percioche uolendo net-
tarsi dalle lordure, s'apre le uene tutte, & tutte
le uiscere. corri, ti prego per li dei, & per gli
huomini; & uieni tantoosto a riderti di queste no-
uità; che Druso sia giudice de gli accusati per la
legge Scantinia; che Appio sia dietro alle statue,
& alle pitture. ti prometto che hai cagione di ue-
nir in fretta. Si stima, che Curione habbi fatto sa-
uiamente, hauendo permesso, che si dia lo stipen-
dio a Pompeo. In somma, unoi sapere ch'io pen-
so douere essere? se un di loro non ua contro a Par-
ti, ueggo a forgere fiere discordie; le quali si termi-
neranno col ferro. ciascuno ha grande animo, &
gran forze. se non u'intrauenisse un periglio infi-
nito, grande & diletteuole spettacolo la fortuna
ti apparecchiaua. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

Q V A N D O uedesti mai huomo piu inetto di Gneo
Pompeio; il quale, solendo promettere tante co-
se, ha

se, ha generati tanti disordini? ma quando mai
leggesti, o udisti, che si trouasse un piu pronto, o
piu ardito del nostro Cesare in un'impresa, & piu
temperato dopo la uittoria? ma che dirai di que-
st'altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, i qua-
li non hanno fatto altro tutto uerno, che cami-
nare alla pioggia, & al uento per luoghi durissi-
mi, & freddissimi; ti parrebbe, che haessero
sempre mangiato de' piu dolci pomi, che si truo-
uano. o dirai tu, a buon' hora cominci a gloriar-
ti. anzi, se tu sapessi, in quanti affanni io sono;
ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale nul-
la mi appartiene. non posso scriuerti il mio dolo-
re; ma spero in brieve di scoprirlo a bocca. per-
cioche Cesare ha in animo di chiamarmi a Roma,
come hauerà cacciato Pompeo d'Italia: il che sti-
mo esser già seguito: saluo se non ha uoluto piu to-
sto assediare in Brandizzo. poss'io morire, se la
uoglia infinita, ch'io ho di uederti, & commu-
nicarti tutti i miei secretti, è la minima cagione
del mio uenire prestamente costà. mille cose ho da
dirti: e dubito, come tal uolta accade, di non scor-
darmele tutte quando ti uederò. ma che peccato
ho io commesso, che mi conuenga hora andare
uerso l'alpi? & andarui per gli Intemelij, i qua-
li per una cosa da niente sono in armi? Bellieno,
seruo già di Demetrio, nato di una fante, il qua-
le iui staua con gente, ha fatto prendere un cer-
to Domitio, nobile di quella terra, & ami-

L I B R O V I I I .

co'di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la città è corsa all'arme. onde hora a me conuiene andarui per le neui con due milla fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il qual è disceso da Venere, fusse stato così risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato di una ancilla, è stato contro a quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

H o sentito trarmi l'anima, leggendo le tue lettere: dalle quali ho compreso, che non altro, che malinconosi pensieri, ti passa per la mente: & come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimostro, hai nondimeno, di che qualità fosse la tua dispositione, fatto manifesto. incontanente queste lettere ti ho scritto. Io ti prego, Cicerone, io ti scongiuro per quanta cura tu hai dello stato tuo, per quanto amore tu porti a' tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti lasci cadere nell'animo, onde la tua salute, & ciò che possiedi, in periglio ne uenga. perciocche io chiamo in testimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amistà nostra, come io non ti ho predetto, ne ricordato cosa, la quale da aueduto consiglio non procedesse: ma, dapoi che con Cesare ho parlato, & da lui inteso, quale douesse essere, ot-

tenuta

tenuta la uittoria, l'animo suo; te ne ho dato ra-
 guaglio. Se ti dai a credere, che, quale è stato
 Cesare nella proposta de' partiti, tale egli habbi
 da essere nel perdonare a gli auuersari suoi; l'aiu-
 so te n'inganna. fiero, & crudele è ogni suo pensie-
 ro, & anche ogni parola. partissi adirato col se-
 nato. hánolo in gran maniera turbato questi im-
 pedimenti de' tribuni della plebe. io ti affermo,
 che non porgerà orecchi a priego ueruno. laonde,
 se di te stesso, se di quel figliuolo, che solo hai, se
 della casa, se di qualunque altra cosa da te spera-
 ta alcuno affetto ti muoue; se a noi, se a tuo ge-
 nero, così da ben persona, punto di riguardo hai:
 non dei uolere la loro fortuna turbare, con im-
 porci necessità di odiare, o di abbandonare quel-
 la parte, dalla cui uittoria la nostra saluezza di-
 pende; o con essere cagione, che contra la tua sa-
 lute empie uoglie portiamo. finalmente, hai da
 considerare, che, quanto di dispiacere hai potuto
 fare a Pompeo, tutto in coteſta tua dimora gliè
 lo hai fatto. Hora, se tu pensi di mouerti contro
 al uincitore, ilquale, mentre erano gli auueni-
 menti dubiosi, non ti eleggesti di offendere; &
 accompagnarti con coloro già posti in fuga, cui
 non hai uoluto seguire in tempo, che faceuano re-
 sistenza: egli è una sciocchezza la maggiore del
 mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna,
 l'attendere con poco studio all'ufficio di ottimo cit-
 tadino, che tu non attenda con poco auedimento
 all'util

all'util tuo . ma se io non posso a quanto uorrei interamente persuaderti ; aspetta almeno infino a tanto , che uengano gli anisi del seguito in Ispagna : la quale , ti fo a sapere , che all'arriuo di Cesare fie nostra . sopra che si appoggi la speranza di costoro , perduta che habbino la Spagna ; io nol ueggo . & essendo cosi , che ragione ti consigli a uoler andare da gente disperata , io per me nõ posso immaginarlomi . questa tua intentione , la quale tu , senza dirla , mi hai significato , era già a gli orecchi di Cesare peruenuta : et , come prima mi hebbe salutato , subitamente , quel che haueua di te sentito , mi narrò . dissi di non saperne nulla . il pregai però , che fosse contento di scriuerti una lettera , la quale a non partire d'Italia potesse di sporti . egli mi mena con seco in Ispagna . che , doue ciò non fosse , io farei , prima che andassi a Roma , douunque tu ti fossi , uenuto correndo a trouarti , et con teco di presenza harrei fatto cotale ufficio caldamente , et harreiti con tutte le mie forze rattenuto . Considera ben ben , il mio Cicero-
ne , che tu non sia cagione a te , & a tutti i tuoi di ultima ruina : et che tu non uada studiosamente a gittarti colà , onde uedi che non è speranza alcuna di poter uscire . & , se o de cittadini , che buoni sono tenuti , le uoci ti commouono ; ouero a sopportare di alcuni l'orgoglio , et l'insolēza non puoi recarti : a me parebbe , che tu sciegliessi qualche terra lontana dallo strepito dell'armi , mentre si
spediscono

spediscono queste cose, delle quali l'ultimo effetto tuttauia si aspetta. se in cotal guisa ti gouernerai; io riputerò che tu habbi operato con senno; & Cesare non offenderai. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

SI A maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che a Formie, quando ne andasti da Pompeo. ma piacesse a Dio, che o Appio Claudio non fusse stato dalla parte uostra, o Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato in quella parte, che al men giusto si appiglia. percioche conosco, che l'odio, & l'amore il miglior senno mi hanno tolto. et tu ancora, quando uenni di notte a ritrouarti in Rimini, l'ufficio facesti di ottimo cittadino, ma non di amico, dandomi commissioni di trattare la pace con Cesare, senza punto consigliarmi di quello, che a me si apparteneua. ne credere, che ciò mi dica, perche tema, che la nostra parte non uinca: ma sia certo, che meglio è morire, che ueder costoro. & se non fusse il timore della uostra crudeltà; saremmo già gran tempo stati cacciati di qui: doue non è huomo, ne compagnia alcuna, da pochi usurai in fuori, che non sia Pompeiano. io ho già fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima nostro. per qual cagione, dirai? anzi aspetta il rimanente. Io ui farò uincere, se ben non uorrete, ui dormire;

L I B R O V I I I .

mite; & , secondo me , non uede te , onde noi siamo piu scoperti , & piu deboli . & questo non farò per speranza di premio , ma perche la colera , & lo sdegno hanno in me molta forza . che fate costi ? aspettate la battaglia ; alla quale non potrete reggere ? io non so , che genti siano le uostre : ma i nostri soldati sono auezzi al combattere uirilmente , & a tollerare ogni freddo , & ogni fame . Sta sano .

LIBRO NONO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Marco Terentio Varrone.

ATTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. uo non dimeno sperando, che la tua uenuta si auicini, la quale Dio uoglia, che mi sgrauì in parte de gli affanni, ch'io sostengo: benchè siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggerito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare. percioche io, dopo che uenni in Roma, son tornato in buona co'miei uecchi amici, cioè co'miei libri: la cui conuersatione io haueua lasciata, non perch'io fossi in colera con esso loro, ma perche mi uergognaua; parendomi non hauere ubidito a' loro ricordi, per essermi messo in pericolo per amor di tali, che non erano amici fedeli. ma essi mi perdonano, & mi richiamano a gli usati studi, dicendo, che tu sei stato piu sauiò a non hauerli abbandonati. laonde, poi ch'io mi truono in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente, se ti uederò, passare la grauezza de'mali così presenti, come futuri. laonde se ti piacerà, che ci riduchiamo o nel Tusculano, o nel tuo Cumano, ouero, il
che

che a niun partito uorrei, a Roma: pur che siamo insieme, farò sì, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio a ritrouarmi a hora molto tarda; & hauendomi detto, che il dì seguente di mattina era per uenirsene a te; dessigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, & a tornare per essa il pregai. scrissi la notte: et egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lettera per uno de miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro di mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui a pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon' hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueniva a trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueua scritto di notte. & così, bench' ella fosse già uecchia, specialmente essendo occorse dapoi tante cose nuoue, pure gliela detti: et con lui, che è dotta persona, & amicissimo tuo, ho ragionato a bocca quel tanto, che douerà hauerti comunicato. A me pare, che debbiamo amendue schifare gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. percioche i uincitori, leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti: & quelli, a cui incresce che la nostra fattione habbia perduto, si recano a dispetto, che noi uiniamo. Perche adunque,

dunque , dirai forse , non eleggi tu di uiuere fuor
 di Roma , si come fo io ? Perche tu uinci me , &
 ogni altro di prudenza . a te credo io che tutte le
 cose occulte siano palesi : tu non errasti mai . chi
 ha cosi buon'occhio , che caminando fra tante te-
 nebre non intoppi , o non inciampi alcuna uolta ?
 & pure a me già buona pezza cade in pensiero ,
 che buona cosa sarebbe , girsene in qualche banda ,
 per non uedere , ne udire quel che qui si fa , & si
 dice . ma fra me stesso andaua poi fantasticando .
 m'imaginaua , che qualunque mi hauesse riscon-
 trato , a suo piacere sospetterebbe , ouero , quan-
 do bene egli non sospettasse , direbbe ; Questi o te-
 me , & perche teme , si fugge : o fa qualche dise-
 gno , & ha la naue apparecchiata . in somma , chi
 il men male sospettasse , & perauentura piu a den-
 tro mi hauesse conosciuto , penserebbe ch'io por-
 tasse odio a certe persone , & non per altro partis-
 si di Roma ; che per non poter auezzare gli occhi
 a uederle . Questi pensieri insin hora mi hanno ri-
 tenuto in Roma : oltre che la lunghezza del tem-
 po pian piano ha fatto nascere come un callo all'a-
 nimo mio , di maniera che piu non sente . Tu hai
 inteso le ragioni , che mi tengono in Roma . Quan-
 to al fatto tuo , sono di parere , che sia buono di-
 morare oue tu sei , per infino a tanto , che sarà al-
 quanto raffreddata quest' allegrezza ; che s'inten-
 da qual fine habbi hauuto la guerra : che dell'esser
 finita non dubito . & molto rileua a sapere , dopo
 il suc-

il successo della uittoria che animo habbi mostro' il uincitore . benche io posso immaginarlomi . pure aspetto d'intenderlo . Se farai a mio consiglio , non anderai altrimenti a Baia , prima che non uedi esser cessati del tutto questi ragionamenti , che uanno attorno . percioche ci sarà di maggior honore , che , partendoci di qui , si creda che siamo giti in que' luoghi , piu per piangere , che per bagnarci . ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua : parmi bene , che debbiamo tenerci a questo proponimento , di uiuere insieme ne gli studi nostri , & tanto maggiormente , perche doue dianzi studiuaamo solamente per piacere dell' animo , hora siamo condotti a tale , che , senza il sostegno delle lettere , nostra uita caderebbe . se alcuno ci sarà , che uoglia ualersi del consiglio , et anco dell' opera nostra per riformare il guasto corpo della repubblica ; alhora si , che , lasciati gli studi , doueremo correre a cosi degno ufficio . et togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato , & nella piazza : seguiremo le pedate di quelli antichi tanto scientiati , parte componendo , si come essi fecero , intorno alla uera forma di ben uiuere , & di rettamente gouernare ; parte ancora i loro componimenti leggendo . col quale studio , non potendo in altra maniera , gioueremo alla rep. Il mio parere è questo . hauerò gran piacere , che tu mi scriua , che disegno , & che parere sia il tuo . Sta sano .

Cicerone

Cicerone a Varrone.

Io non haueua, che scriuerti: et nondimeno, uenendo Caninio nõ ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu desiderar, ch'io uerrò di corto a ritrouarti. benchè è da cõsiderare, quanto sia conueneuole, che noi, hora che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo a' bagni, che sono luoghi di solazzo. daremo che dire a coloro, i quali non fanno, che, per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne costume. & con tutto ciò non potremo fuggire, che non sene ragioni. ma che rileua? ritirandoci noi a uita riposata, hora che tutti nell'opere scelerate, et maluagie si trauagliano, doueremo curarci di esserne biasimati? io propongo fermamente di uoler sprezzar il uolgo ignorante, & di seguire le tue pedate. percioche, quātunque siano grādi anzi grandissime le miserie nostre, nondimeno lo studio della uirtù pare che ci gioui hora piu, che altre uolte non soleua: o sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo: o pure, perche la grauezza dell'infermità ci fa conoscere il bisogno della medicina; la cui uirtù non sentiuamo, quando erauamo sani. ma che fo io? lo scriuere a te così fatte cose, in casa del quale nascono, è un portare, come si dice, nottole ad Athene. male ho scritte, non per altro, che per darti materia di rescriuermi qualche cosa, & per significarti la mia

Y uenata.

LIBRO IX.

uenuta . rescriui adunque , & aspettami . Sta sano .

Cicerone a Varrone .

SAPPI, che intorno alle cose possibili io ho quell'istessa opinione , che haueua Diodoro . & però, se tu sei per uenire ; io dico, ch'egli è necessario che tu uenga : & se non sei per uenire ; dico all'incontro , ch'egli è impossibile, che tu uenga . hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione , quella di Chrisippo, o questa di Diodoro, la qual non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro . ma di questa materia ragionaremo insieme a tempo piu commodo . il che , secondo Chrisippo , è ben possibile che debba auenire , ma non è già necessario . Quanto a Costio , ne ho riceuuto piacere : & haueuane data commissione anche ad Attico . Se tu non uieni da noi , noi uerremo da te uolando . fa , che ci sia l'horto nella libreria : il resto non importa , Sta sano .

Cicerone a Varrone .

SI bene , che a' VII. del mese sia tempo molto a proposito , & per rispetto della republica , & per la stagione dell'anno . però mi piace , che habbi eletto questo giorno : al quale ancor io mi rimetto . quelli , che non hanno seguito il nostro consiglio , ueggiamo che hora se ne pentono : et quando bene facessero altrimenti , non doueremmo noi pentirci . percioche andammo alla guerra non per speranza

ranza di uincere, ma per desiderio di sodisfare all'ufficio nostro uerso la patria: & , quando ne partimmo, non abandonammo l'ufficio, ma una impresa disperata. & così piu cura dell'honore habbiamo hauuto, che quelli, i quali da casa non si sono mossi; & piu senno di quelli, i quali, già uinti, & abbattuti, non hanno uoluto ritornare a casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uederci riprendere seueramente da coloro, che non partirono di Roma: & , comunque la cosa si stia, io tengo maggior conto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano a dispiacere che uiuiamo. Se hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se no, uerrò a ritrouarti nel Cumano. & farolloti prima a sapere; acciò che il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

IL nostro Caninio da parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che a te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benchè se, che tu'l sai. ma tuttauia, hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia; i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga: percioche darebbe disturbo a molti, et molti a lui: & che gli tornerebbe piu commodò, a smontare nel Pontino. io non sapèua, perche piu importa-

Y 2 se 2

L I B R O I X.

se a smontare nel Pontino, che fu quello di *Alsia*:
 ma *Hirtio* mi ha detto, ch'esso glielo haueua scrit-
 to; & che *Balbo*, & *Oppio* haueuano fatto il me-
 desimo: li quali ho conosciuti esserti affettionati
 tuttatre. Ho uoluto auisarti della sua uenuta, a
 fine che sapesti in che luogo, anzi in quale di que-
 sti due luoghi tu douessi apparecchiarti albergo:
 percioche non si sa di certo, doue egli sia per arri-
 uare. & hollo anche fatto per mostrarti, ch'io
 son familiare di costoro, & che mi fanno parte-
 cipe de' loro consigli. il che io non ueggio perche non
 debba piacermi. quantunque io sopporti quel, che
 è necessario di sopportare: non segue però, ch'io
 lodi quel, che non è da lodare. benche io non so,
 che cosa non debba lodarmi, fuori che le prime ca-
 gioni. percioche quel, che poi è seguito, per nostra
 colpa è accaduto. io uidi (perche alhora tu non
 c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra,
 & che *Cesare* non tanto la bramaua, quanto non
 la temeu. nacque adunque la guerra per difetto
 nostro: quel, che dapoi è auuenuto, non poteu
 esser altrimenti: essendo necessario, che l'una delle
 due parti uicesse. So che'l tuo dolore fu pari al mio
 uedendo, che douea seguire una occisione d'innu-
 merabili cittadini con morte dell'uno, o dell'altro
 capitano; & oltre a ciò, conoscendo non esser peg-
 gior male, che la uittoria delle guerre ciuili; la
 quale io temeu non pur da' nemici nostri, ma da
 gli amici ancora: i quali minacciauan acerbamente

mente a coloro, che non gli haueuano seguiti: & odiauano amendue noi, te, perche desideraua la pace, me, perche, apertamente la lodaua. & se haueſſero uinto, sarebbe ſtata la lor uittoria crudele, & immoderata. percioche portauano contro a noi animo adirato: come ſe noi haueſſimo preſo alcun partito, che non doueſſe eſſere tanto loro utile, quanto a noi, ſe foſſe loro piaciuto di ſeguirlo: o come ſe meglio foſſe, l'andare in Africa, ſperando di poter uincere con l'aiuto de gli elefanti, che o morire, o uiuere con alcuna miglior fortuna. Oh, noi uiuiamo in una republica perturbata. Non lo niego: ma ci penſino quelli, che non hanno ſaputo prouederſi ad ogni ſorte di uita. & per uenire a queſto propoſito, mi ſono ſteſo piu oltre che non uoleua. percioche, hauendoti io ſempre ſtimato come huomo di gran ualore; ſtimoti hora molto piu, perche in queſta uniuersale fortuna quaſi ſolo hai ſaputo ritirarti in porto: doue cogliendo della tua ſcienza grandiffimi frutti, diſcorri con la mente intorno a coſe di tal qualita, che ſi debbono prezzare aſſai piu, che qual ſi uoglia o utile, o piacere di queſti uincitori. che dolci giorni ſon' hora i tuoi nel Toſcolano? queſta ſi che ſi puo chiamar uita. coſi poteſſi uiuer' io, libero da maggiori impedimenti. che uolentieri altrui laſciarei tutte le ricchezze del mondo. pure io fo ogni coſa per imitarti, & con mio ſommo piacere uiuo nel ri poſo de gli ſtudi.

Y 3

& perche

LIBRO IX.

Et perche non deue esserci concessò da ogniuno, hora che la republica non può, o non uole ualersi di noi, riuolgerci alle lettere? le quali, io so, che da molti huomini dotti, non so già quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla republica. se adunque, per giudicio di huomini grandi, si può dar opera a questi studi, piuttosto, che attendere al gouerno delle cose publiche: quanto maggiormente hora, che la rep. medesima se ne contenta, possiamo noi a tutte l'hore goderli? Ma fo piu di quello, che Caninio m'impose. egli mi disse, ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: Et queste, che hora ti scrino, piu le sai, che io medesimo. da qui inanzi adunque mi gouernerò secondo la commissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che appartiene alla qualità de' tempi presenti, Et che conoscerò importarti. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

Io cenaua con Seio, quando ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. Et perche auanti andaua trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceua. io uoleua, che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo da Cesare impetrare alcuna gratia andando insieme amèdue a ricótrarlo. hora, poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, Et senza indugio debiamo andarcene.

cene. perciocche, intefasi la morte di Lucio Cesare il figliuolo, dissi fra me stesso: che farà egli a me? laonde riducomi spesso a cenare con costoro, i quali hanno signoria sopra noi. che debbo fare? bisogna sèruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.

Africa è in guerra, & trema horribilmente. non è sciagura, la quale io non tema. Ma, doue mi dimandi, a che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto, che uerrà a smontare a Baia. alcuni stimano, che potrebbe uenire per Sardegna. perciocche quel podere, che ui ha, ei non l'ha per ancora ueduto, ne hanne ueruno piu tristo, ma pure ne fa conto. io pendo piu tosto al credere, che ne uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: perciocche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli sarà il nostro maestro. quanti discepoli sono piu sofficienti de' maestri? pure, se io saprò, che partito haueraï preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

AVVENGA che non sia costume ne anco del popolo, se non è sospinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, del quale già gli sia stata data intentione: nondimeno l'aspettatione, ch'io ho della tua promessa, mi muoue non a sollicitarti, ma a ri-

Υ 4

cordar-

LIBRO IX.

cordartene l'effetto . et ho uoluto mandarti quat-
tro libri, i quali a pagare il debito ti ammoniran-
no senza molto rispetto: hauendo, come credo che
tu sai, questa nuoua Academia anzi del proson-
toso, che nò . et però io dubito, che, essendo uscì
ti questi quattro libri, li quali ti mando, del mezz-
zo di essa Academia, con troppa istanza ti chie-
deranno la promessa: la quale, io ho lor commesso,
che solamente ti ricordassero . io staua pur aspet-
tando, che tu mi honorassi col titolo di qualche tua
opera: et per questa cagione restaua io di scriuerti:
a fine che, ueduto prima il tuo presente, io potessi
trouarne un simile per ricompensarti. ma, uedèdo
la tua tardezza, (benche io piu tosto la chiamerò
diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi,
di non ti scriuere i predetti libri, per far palese al
mondo, in quel modo ch'io potessi, lo stretto no-
do, che insieme ci lega, & de gli studi nostri, &
del scambieuole amore . & così ho ridotto in dia-
logo il ragionamento che facemmo insieme nel Cu-
mano, presente Pomponio Attico . & perche mi
pareua di hauer compreso, che l'opinione di An-
tioco ti piaceua; ho introdotto te a difenderla: et
io mi ho presa quella di Philone. ti marauiglierai
leggendo di alcune cose dette tra noi, che non dicè-
mo mai . ma tu sai, come ne' dialoghi si costuma .
da qui inanzi tra noi comporre mo di molte cose,
& in materia di noi inediti . il che doueuamo
fare prima che hora: ma del passato la republica
ci scusa:

ci scusa: del futuro sarebbe a noi stessi assegnata la colpa. & piacesse a Dio, che in uita riposata, & in stato della patria nostra senon prospero, almen sicuro, potessimo essercitare insieme gli studi nostri. benché alhora ad altro pensare, & operare non ci mächerebbono occasioni. ma hora senza gli studi che uita fie la nostra? io certo non so bene, se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma, senza, non saprei giamai. Ma di ciò ragioneremo poi insieme, & assai spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & come sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon pro, & parmi che habbi fatto sanuamente. Attendi a star sano.

Dolabella a Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che horati ho confortato a seguire la parte di Cesare, o almeno a tirarti da un canto in luogo quieto, & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per util tuo. & però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io non te ne consigliassi di nuouo. et pregoti, il mio Cicerone, di pigliare in buona parte ciò che scruiuo, &, quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio, almen credere, ch'io mi sia mosso a pen
fare

LIBRO IX.

sare de' casi tuoi, & a fare l'ufficio, ch'è hora fo,
 non per altro, che per il grande amore, che ti por-
 to. Tu uedi, che non gioua hora a Gneo Pompe-
 io la gloria del nome suo, ne delle tante sue prodez-
 ze, & manco quel gran seguito di re, & di po-
 poli, di che egli altiero tutto di si uantaua. egli
 è stato cacciato d'Italia: ha perduta la Spagna:
 preso è rimasto l'esercito suo di soldati ueterani: ho-
 ra finalmente si truoua assediato: & quel che ad
 ogni huomo, per infimo che fosse, non auuenne
 giamai, auuiene hora a lui, di non poter fuggire
 senza biasimo. ne credo, che alcuno de' nostri ca-
 pitani fosse mai in sì gran disdetta. la onde, come
 prudente che sei, considera molto bene, che spe-
 ranza homai rimanga o a lui, ouero a te. & così
 facendo, ti disporrai a pigliare quel partito a' casi
 tuoi, che piu utile sarà. una gratia ti chiedo; che,
 doue egli esca di questo assedio, & per mare si fug-
 ga, tu prouegga allo stato tuo, et proponga di uo-
 ler una uolta meglio a te stesso, che a chi che sia.
 tu hai satisfatto all'ufficio tuo: hai satisfatto, alla
 stretta amistà, che haueui con Pompeo: satisfat-
 to ancora alle parti, et a quella repubblica, la qua-
 le tu giudicauì esser la buona. resta hora, che con-
 tenti di essere in quella, che habbiamo, poi che nò
 puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. laonde
 desidero, il mio dolcissimo Cicerone, se per auen-
 tura Pompeo, scacciato ancora del luogo, doue
 hora è, sia necessitato a ritirarsi di nuouo in altri
 paesi,

paesi, che tuti riduca ouero ad *Athene*, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che, se sia possibile, io uerrò uolando a ritrouarti. & oltre ch'io so certo, che tu stesso otterrai da *Cesare* ciò che uorrà intorno all'honor tuo, per essere egli humanissimo: penso ancora, che a' prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, et la tua amoreuolezza. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

MI pareua errore a non ti scriuere, uenèdo il nostro *Saluio*. bêche, per dire il uero, non sapèua, che scriueri, senon che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terrestì per certo. piu tosto debbo io aspettar lettere da te, che tu da me: non facendosi in *Roma* cosa, che debba curarti di sapere: se per auentura non uuoì sapere questo, che il nostro *Nicia*, et *Vidio* mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta a *Nicia*, scritta in due uersi: l'altro, a guisa di un' *Aristarco*, dice ch'è falsa. io, a uiso di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falsa, o pur uera. penso, che hora fra te stesso ragionando tu
mi

L I B R O IX.

mi dica: Dunque ti sei scordato di que' funghi, che mangiasti in casa di Nicia? et di que' gran conuitti di Sophia, figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che, doue prima soleua essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giustitia? io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, acciò che tu non habbi causa di restituirlo; ne Planco Bursa habbi da cui possa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi stendo, non sapendo bene, se tu hai l'animo riposato, o se pure, come suole auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in alcuna cura, o facenda d'importanza. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu a lungo. non refterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla, innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto. di una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare sarà raffreddato. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

VORREI, che dalle mie lettere tu intendessi la morte mia, piu tosto, che quella di mia figliuola: la quale, mi rendo certo, che meglio sopporterei, s'io ti ha-

ti haueffi appressò . percioche gran giouamento
mi porgerebbono le tue parole et l'infinito amore,
che mi porti. ma perche stimo , che fra poco tem-
po douerò riuederti ; mi trouerai in termine , che
potrò ancora riceuer da te non picciol' aiuto ; non
perch'io sia talmente afflitto , che mi sia scordato
di esser huomo ; o che non sappi douersi resistere
alla fortuna : nondimeno , si come già soleua esse-
re il piu allegro , & piu dolce huomo del mondo ,
onde tanto ti piacena la mia conuersatione : cosi
hora son diuenuto il contrario . conoscerai però ,
ch'io non ho punto perduta quella franchezza di
animo , & quella costanza , che soleua hauere :
se pur è uero , ch'io l'habbia mai hauuta . Doue
mi scruii , che gagliardamente contro a' miei de-
trattori mi difendi : non fo di ciò tanto caso , quan-
to mi è caro , che si uegga , come certaméte si ue-
de , ch'io son' amato da te. & pregoti con quei prie-
ghi , che possono esser maggiori , che ti piaccia di
perseuerare in cosi amoreuole ufficio ; & che mi
perdoni , se ti scrino briue : il che ho fatto , pri-
ma , pensando che di corto debbiamo essere insie-
me , dapoi , perche questa percossa mi ha stordito
di maniera , che non mi trouo ancora in stato di
poter scriuere . Sta sano .

Cicerone a Dolabella .

MI congratulo co' bagni di Baia , poi che , secondo
che tu scruii , in un subito son diuenuti salubri con
tra

LIBRO IX.

tra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati dite, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando, mentre tu ci sei, la loro natura. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che in fino al cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti mando l'orationcella, ch'io feci in difesa del re Deiotaro: la quale non sapeua di hauer con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, ne molto degno di esser posto in carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, et amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta a filo grosso, a guisa de' presenti, che suol mandare egli a me. Ricordoti a dimostrare senno, & ualore; acciò che, per la tua modestia, & grauità, le ingiurie de' tuoi nimici tornino a' lor medesimi in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

G A I O Suberino Calleno è mio familiare, & strettissimo amico di Lepta, nostro familiarissimo. questi, essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia, nella quale niuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credea che donesse risorgere alcun strepito di guerra: dette appunto in que' mali, che s'era ingegnato di schifare. percioche all'improuista fu colto da una guerra: la quale moſſa primieramente da
Scapula,

Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suilupparsi. Quasi ne' medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. Costoro adunque amendue ti raccomando con quella caldezza, & con quell'efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio: & a ciò non solamente l'amicitia, ma insieme la humanità mi muoue. oltre che, pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sostanze; son costretto a sentirne io, senon altrettanto affanno, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che tu mi porti, nondimeno tieni per certo, ch'io sono per farne piu sicuro giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huomo soggiace, non riceuano alcun danno: acciò che io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio, & insieme al municipio Caleno, col quale io tengo stretta amista, & a Lepta, che piu di tutto importa. Quello, che son per dire, non penso che faccia molto a proposito, nondimeno non nuoce niente a dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robbia, l'altro appena tanta, che basti a grado di caualliero. la onde, poi che Cesare per sua cortesia gli

LIBRO IX.

gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se mi ami tanto, quanto certamente ami, che possano ritornare a casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non sia lor noioso, per poter uiuere; & morire co' suoi. la qual cosa, in gran maniera ti prego, a procurare con ogni sforzo, ouero piuttosto a recarla ad effetto, percioche mi dò a credere, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone a Dolabella console.

BENCHE io mi contentassi, il mio Dolabella, della tua gloria, & indi grande allegrezza, & gran piacere io ne prendessi: conueno nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto riempiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune opinione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualunque persona io m'habbi parlato (& parlo ogni dì con assai molti: percioche hauui un grandissimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi: & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono da' municipij) che tutti; dopo di hauerti con somme lodi inalzato a cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, & piu affettuose si possono. percioche dicono di non hauere punto di dubbio, che tu, seguendo gli ammaestramenti & consigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccellente,

lente, & a singolare console si conuengono. & quantunque io possa loro con ogni uerità rispondere, che, le cose che operi per tuo giudicio, & per tua uolontà, ti muoui ad operarle, & non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondimeno ne in tutto alle loro parole acconsento, per non iscemare la tua lode; doue ella paresse esser tutta nata da consigli miei: ne interamente loro mi oppongo: percioche di gloria son' io piu uago anche di quello, che si conuerrebbe. & nondimeno egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone, re de're, in grande honoreuolezza si reputò, l'hauere qualche Nestore per consigliere: & a me egliè una gloria grande, che tu, essendo & giouane, & console, cresca nelle opere uirtuose, come nodrito & alleuato sotto la disciplina mia. Lucio Cesare certamente, cui andai a ritrouare in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutarmi, rallegromi, disse, con te, il mio Cicerone, uengendoti a poter tanto appo Dolabella, quanto s'io potessi appo il figliuolo di mia sorella; homai potremmo, sicuri da ogni periglio, menar uita riposata. ma col tuo Dolabella & mi rallegro, & gratie gli rendo: al quale in uerità, dopo che tu fosti console, possiamo solamente dar titolo di uero console. Stesesi dapoi a molte parole, intorno all'opra et prodezza tua: conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu

Z illustre,

LIBRO IX.

illustre, ne onde maggior utilità alla rep. ne seguisse. & in questa sentenza uniuersalmente ui concorre ogniuno. Hora da te chieggo, che tu mi lasci prèdere questa qua quasi falsa heredità della gloria altrui; & sofferisca, che per qualche parte io entri in compagnia delle lodi tue. benche, il mio Dolabella (che infin quì quel, che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolontieri uersarei sopra di te stesso ogni mia lode, se però lode alcuna io posseggio, che cauarne alcuna delle tue. percioche, hauendoti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere; hora massimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi feruente amore acceso, che niun' altro fu giamai piu di me nell'armare infiammato. percioche non ui ha cosa, (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella, ne piu amabile della uirtù. io amai sempre, sì come sai, Marco Bruto, per la eccellenza dell'ingegno, per la dolcezza de' costumi, & per quella bontà, & costanza, a cui niun'altra s'appareggia: & nondimeno a' tredici di Marzo crebbe tanto l'amor mio uerso di lui, ch'io prendeu marauiglia, come hauesse potuto diuentar maggiore una cosa, la quale io già gran tempo mi hauena dato a credere che fosse peruenuta al sommo. & chi haurebbe mai stimato, che potesse in alcun modo accrescersi quello amore, ch'io ti portaua? & nondimeno egli è cresciuto in giuſa, che, paragonando l'amore, che

che hora ti porto , a quello , che fin' hora ti ho portato , parmi che quello sia commune , & questo singolare . laonde , a che debbo io comportarti , che tu uoglia sempre hauere per oggetto a' tuoi pensieri la riputatione , & la gloria ? porrotti io dinanzi a gli occhi l'essempio di persone per uirtù illustre ; il che far sogliono coloro , che alla lode confortano ? piu illustre persona di te stesso non so io uedermi . bisogna , che tu segua le tue proprie pedate , & cerchi di uincere te medesimo . et pare a me , che , hauendo di già così gran cose operate , tu non possa far di meno , che non risomigliate stesso . & così essendo ; non sono i conforti necessari : piu tosto bisogna , che con teo io mi rallegri : essendoti accaduto cosa , la quale io non so se altrui accadesse giamai , cioè , che , l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio , non solamente non dispiacesse , ma aggradisce al popolo , & hauesse così a tutti i buoni , come all'infima plebe , recato somma contentezza . se ciò per fauore della fortuna ti fosse auuenuto ; mi rallegrarei con teo della tua felice sorte : ma egli ti è auuenuto per la grandezza primieramente dell'animo , dappoi dell'ingegno ancora , & del consiglio tuo . percioche io ho letto l'oratione , che tu hai fatto al popolo . non uidi mai cosa piu di senno ripiena . conciosia che così passo passo tu ti accosti al dimostrare la cagione del fatto , & con sì destra maniera dappoi ti retiri , che di uniuersale

Z 2 con-

L I B R O I X.

consentimento di ciascuno la cosa istessa, pare, che ti sollecita a castigare i malfattori. tu hai adunque & la terra da periglio, & i cittadini da paura liberati, ne solamente per hora, ma per sempre, quanto la memoria di così notabil opera durerà, hai giouato sommamente alla rep. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la repubblica si appoggia; et che a te si richede non solamente conseruare, ma etiandio inalzare ad honoreuole stato coloro, da' quali è nato il principio della libertà. Ma di queste cose, per quanto io mi spero, non andrà molto, che ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poiche tu conserui la repubblica, et noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

A D V E epistole tue risponderò; una, che tre giorni auanti haueua ricevuta da Zetho, l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te. bench'io t'accerto, che dalle mie lettere non così bene, come egli è in effetto, l'hai potuto conoscere. percioche, uedendomi esser da molti (che già non posso io dire altramente) et honorato, et amato; niuno ne n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia; non tanto, perche mi ami, & mi ami già gran tempo,

tempo, & con perseveranza; (la quale benchè sia cosa grande, & forse grandissima; è però ella a te commune con molti) quanto, perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: al che si aggiugne una maniera di motteggiare, non secondo l'usanza Atheniese, ma secondo l'antica Romana, piu leggiadra di quella di Athene. et io (tiemmi in quel conto, che ti pare) mi diletto marauigliosamente di facetie, massima mente di queste nostre di Roma: le quali già perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, essendosi donata a' popoli Latini la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, uassi tutta via perdendo quell'antica gentilezza di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. laonde quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Grani, tutti i Lucili, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Leli. poss'io morire, se date insuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti; tuti marauigli, ch'io habbia sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et, in quanto nell'altra epistola ti scusi, con dire, che non mi hai sconsigliato della compera, ch'io uoleua fare a Napoli, ma che

Z 3 mi hai

LIBRO IX.

mi hai consigliato a dimorare a Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però, quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene, come ancor io mi pensaua, partirmi di qui, non intutto, ma però con animo di tornarci rare uolte. Tu mi ragioni di Catulo, & di que'tempi. che somiglianza u'è? alhora n'anco a me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della republica. percioche noi ci sedeuamo a poppa, & reggeuamo il timone: ma hora a gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu, s'io sarò a Napoli, che si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quando io son a Roma, & attendo alle cose pubbliche; scriuonsi i decreti del senato in casa dell'amico tuo, mio familiare: et anche, quando uien lor uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente: & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, et in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di ciò esserne stato una uolta parlato. & non uoler pensare, ch'io dica questo da scherzo. percioche tu hai da sapere, che a quest' hora mi son state portate lettere de' piu lontani re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di re. il che io non solamente non haueua fatto, ma non sapeua pure che fussero al mondo. che habbi dunque a fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come

come se ne fie andato, me ne uerrò a' tuoi funghi. s'io hauerò casa; la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in die ci: ma se non tro uerò stanza, che mi piaccia, ho proposto di alloggiare con teo: che so di non poterti fare cosa più grata. Della casa di Silla già cominciua a perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de' muratori la uedessi. che doue non sia difetto ne' muri, o nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

HANNOMI dato piacere le tue lettere: & ho prima hauuto caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto a scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche trauaglio di animo mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto, ben due uolte ad un modo; onde facilmente compresi il tuo dispiacere; & io te n'haueua diligentemente rescritto; acciò che, comunque in così fatta cosa, & in così fatto tempo io potessi, ti liberassi da questo affanno se non in tutto, almeno in parte. ma poi che ancora in queste ultime lettere mostri quanta cura tu ne sostenga: sia certo di questo, il mio Peto, che, quanto si è potuto fare con arte, (percioche hoggimai col consiglio nò basta: bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, si è po-

Z 4 tuto

LIBRO IX.

tutto con arte tentare, & procacciare per acquistarfi la beniuolenza di questi Cesariani, tutto ciò ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: et, per quel ch'io creda, assai felicemente. percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, a' quali Cesare uuol bene, ch'io mi penso da loro esser amato. percioche quantunque difficilmente conoscesse il uero amore dal finto, senon in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele a qualche pericolo si possa prouare, & conoscere: gli altri sono segni comuni: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da questo, a pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato; che la mia fortuna, & la loro è tale, che non ci ha cagione di simulare. Quanto poi a colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, senon che non ci è sicurezza ueruna, doue la ragione non ha luogo; ne si puo promettere cosa di certo doue dall'altrui uolontà (per non dire, dalle uoglie) ogni cosa dipède. nondimeno l'animo di lui non ho io in alcuna cosa offeso: & in ciò studiosamēte ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. percioche, si come altre uolte io reputaua, che a me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come a colui, ch'era stato conseruatore della libertà comune: cosi hora, poi ch'ella si è perduta, giudico che non sia conuenueole ch'io dica cosa, la quale
possa

possa offendere l'animo o di Cesare, o de gli amici
 suoi. ma, se io uolessi lasciarmi fuggire certe oc-
 casioni di alcun bel detto; io uerrei a perdere l'o-
 pinione, ch'è dell'ingegno mio. il che se potessi,
 non ricuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesa-
 re ha un giudicio molto buono: et si come Seruio,
 tuo fratello, il quale io giudico essere stato lettera-
 tissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di
 Plauto, questo sì, per essere auezzo a leggere i
 poeti, & a notare i modi loro: così intendo che
 Cesare, hauendo già fatti de' uolumi di motti bel-
 li, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa
 per mia, la quale mia non sia, suole ributarla
 indietro: & fallo hora molto piu, perche gli a-
 mici suoi piu familiari fanno quasi la lor uita con
 meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte
 cose, le quali perauentura, poi che l'ho dette,
 danno alcun' odore di dottrina, & d'ingegno. que-
 ste a lui sono arredate insieme con l'altre cose, che
 si fanno giornalmente: percioche egli ha comman-
 dato così. per questo auiene, che, s'egli ode poi
 altra cosa di me, pensa che non sia da darui orec-
 chi. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi ua
 glio. benché tu hai messo per burla i uersi di Ac-
 cio. ma che inuidia c'è? o pure, che cosa ho io, per
 la quale mi si debba hauere inuidia? ma presup-
 poniamo, che sia, come tu dici; io ueggio così es-
 ser piaciuto a' philosophi, cioè a quelli, che soli mi
 paiono conoscere la forza della uirtù: è piaciuto
 lor,

LIBRO IX.

lor, dico, che l'huomo sauiο non sia tenuto a render conto di niente, senon della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottimamente: dapoi, perche, poi che io uidi non esserci il modo di difendere le nostre opinioni, fui di parere, che non si douesse contendere con piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso esser biasimato. resta, che io niuna cosa stoltamente, niuna temerariamente ne dica, ne faccia contro a quelli, che reggono la repubblica. et penso, che anche questa sia cosa da huomo sauiο. del resto poi, quello che altrui dica che io detto mi habbia, o in qual modo Cesare intenda i miei detti, o con che lealtà uiuano meco quei, che del continuo mi honorano, et corteggiano, io non posso di ciò sicurarmi. et così mi consolo parte con la memoria della mia passata uita, & parte col uiuere hora moderatamente: & quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna ancora: la quale, come cosa debbole, deuebbe esser uinta, & spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un'onda sia spezzata da uno scoglio. et in uero, ritrouandosi piene l'istorie de' Greci, in che maniera gli huomini sauisimi habbino sopportato le signorie de' tiranni o in Athene, o in Siracusa; essendo stati in un certo modo liberi, nella seruitù delle loro città: io nõ penserò di potere lo stato mio in tal maniera conservare,

seruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminisca l'honor mio? Hora uengo alle tue burle, poi che, dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto, non, come soleuasi, l'Attellano, ma, come hoggidì si costuma, il Mimo. Qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cacio salato? per mia gentilezza coteſte coſe io mi ſopportaua innanzi: hora la coſa uà altramente. io ho ſcolari nel dire, & maſtri nel mangiare, Hirtio, & Dolabella. che credo, che tu habbia ſentito, (ſe forſe ui ſono tutte le coſe arreca- te) come dal continuo eſſi in caſa mia ſi eſſercitano nell'orare, io in caſa loro mi riduco a mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo. percioche, quando ad accreſcere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti faceua piu ſollecito: hora, poiche con tanta pazienza le ſoſtanze conſumi, non ti dare a credere, ch'io uoglio uenire in caſa tua per correggerti come giudice. & ſe io ti farò di danno; ſia men male, che tu ſia danneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto ſontuoſe, che molte reliquie ui reſtino. le uiuande, che ci faranno, ſiano eſquiſite, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi ſoleui contare d'una cena di Phamea. faccianoſi le tue piu temperatamente: del reſto al medefimo modo. & ſe uai dietro inuitandomi a cena di tua madre, ancora di queſto mi contenterò. percioche uoglio uedere coteſta

LIBRO IX.

sta larghezza d'animo, che ardisca di pormi davanti le cose, che scrui, ouero anche un pesce polipo rosso, come quel Gione, ch'è nel Cápidooglio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. innanzi alla mia uenuta ti peruerà ad orecchie la fama delle delicate uiuande, che ho cominciato ad usare: te ne smarrirai. et non sperare ch'io sia per rimanermi contento a quel mesuglio di uino, & di mele. che per niente uoglio uederlo: mi innanzi. delle tue uliue, & lucani che piu non mi diletto. ma a che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno. del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Quanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente serui- gio, & scrittone piaceuolissimamente. si che penso di lasciarla. percioche il luogo è assai dilette- uole: ma simile al luogo poche persone ui sono. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

Tu hai pur del buono, poi che, essendo alloggiato con teco il nostro Balbo, uoi sapere da me, che sia per essere di coteſte castella, & de' terreni. come se o io cosa ueruna sappia, che egli non sap- pia; o s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui
soggia

soglia saperla . anzi pure , se mi ami , fatu ch'io
sappia , che di noi debba essere . percioche hai ha-
uuto Balbo in tua forza , da cui poteui saperlo ,
senon quando egli era sobrio , almeno quando lo ue-
deui ebbro . Ma io coteste nouelle , il mio Peto , non
cerco : prima , perche noi di guadagno già quat-
tro anni uiuiamo : se però questo è guadagno , o
questa si deue chiamar uita , a soprauiuere alla
repubblica ; dapoi , perche pare anche a me di sape-
re , che cosa sia per essere . percioche sarà qua-
lunque cosa uorranno quelli che piu potranno , &
potranno sempre piu l'armi . debbiamo adunque
contentarci di ciò , che concesso ci uiene . & chi
non ha potuto acquetare l'animo con questo ha fat-
to bene a morirsi . & misurano bene il territo-
rio di Veia , & di Capenna : il quale non è gran
tratto discosto al mio Tusculano : non temo non-
dimeno niente : godomi , mentre che io posso , &
desidero di poter sempre . il che se non mi uerrà
fatto ; nondimeno , poi che io , che pur son' huo-
mo di grande animo , & sono philosopho , ho giu-
dicato che il uiuere sia bellissima cosa , non posso
non amare colui , per beneficio del quale hora ui-
uo . il quale doue ben desideri , che la repubblica sia
tale , quale perauentura & ei uole , & tutti de-
uiamo bramare : non può però di niente disporre :
in tal maniera si è con molti collegato . Ma
troppo innanzi trascorro : & facciolo , perche io
scrivo a te . Questo dicoti in somma , che non pu-
re

L I B R O IX.

re io, il quale non mi trouo presente a' consigli, ma ne anco il signore istesso sà, che sia per seguire. percioche noi a lui seruiamo, esso a' tempi. & così ne egli, come i tempi debbano andare, ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. Queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non uoleua darti ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'assertare. questo nondimeno aggiungerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin' a qui di coteso pericolo niuna cosa ho intesa. tu non dimeno con l'usata tua prudenza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò che seguirà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

RITROVANDOMI ocioso nel Tusculano, per hauer mandato i miei discepoli incontro a Cesare, loro familiare, con speranza di racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, così come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, a Corintho, si dice, che aprì scola: così io, tolti nia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi a tenere scola mi sia posto. che piu? a me ancora piace questo mio consiglio. percioche io ne uengo a fare acquisto di molte cose. prima, quello

quello che massimamente fa hora dibisogno, mi fortifico contra questa fiera stagione. non so, quanto sia buona la uia, ch'io tengo: ma ueggo bene, che peggiore ella non è di quella, che altri si habbi tenuta: saluo se non era forse meglio il morire. nel suo letto, concederò: ma non è auuenuto. & nella battaglia non mi trouai. gli altri, Pompeo, Lentulo tuo, Scipione, Afranio uituperosamente morirono, ma Catone honoratamente. & questo certo, quando uorremo, potrem farlo: diamo pur opera, che non sia così necessario à noi, come fu a lui. il che non manchiamo di fare. Questa adunque è la prima cosa, che io acquisto. eccene un'altra, che miglioro assai, prima della sanità, la quale, lasciati gli esercitij, haueua perduta; dapoi, quella copia di parlare, che soleua haue-re, (se però io l'hebbi mai) se io non fussi a questi esercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. L'ultimo guadagno, ch'io fo; il quale perauentura tu prezzerei piu, che l'atre cose sopradette; è questo: che à quest' hora mi ho mangiat i piu paueri, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d' Atterio: darollomi io qui con quello d' Hirtio. uieni adunque, se sei galant' huomo, & impara boggimai a uiuere come desideri. benchè mi accorgo, che insegno a nuotare a delphini. ma, poi che ueggo, che tu non puoi uendere le possessioni riceunte da' tuoi debitori in pagamento secondo l'esimo di Cesare; ne puoi em-
piere

piere un'olla di danari: ti bisogna tornare a Roma. egli è pur meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. ueggo, che tu hai consumato ciò che haueui. spero, che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi uenirtene a Roma su cotesto mulo, il quale tu dici esserti rimaso, poi che ti hai mangiata la chinea. hauerai la sedia in scola, come sotto maestro, appresso a me: & saraui insieme il guanciale. Sta sano.

Ciccrone a Papirio Peto.

ET pure tu non lasci l'usata tua malitia. scrini, come Balbo s'è contentato di assai poco: quasi uolendo inferire, che se Balbo si contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che sono a petto a lui, come uno che sia stato console, a petto a uno che sia re, picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: non sai, ch'egli uenne di lungo a smontare a casa mia. ne di questo mi marauiglio, che non andò a smontare piu tosto alla tua: marauigliomi bene, che ne anco uolle andare alla sua. Subito ch'io l'uidi, che fa, dissi, il nostro Peto? & egli mi giurò, che non fu mai piu uolontieri in alcun luogo. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie cosi atte ad udire, come le sue: ma se con le uiuande; ti chiedo di gratia, a non pensare,

pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. a me ogni di nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa uenire costà; farò sì, che non potrai scusarti di esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

DOPPIO piacere m'hanno dato le tue lettere: & perche io ho riso: & perche ho compreso, che tu horamai puoi ridere. ne mi è dispiaciuto dell'essere stato da te, come soldato cattiuo, caricati de pomi. dogliomi bene, che io non sia potuto uenir costà, sì come haueua disegnato. che non pochi dì, ma del continuo sarei alloggiato con te. & non credere, che mi fusse piu bastata quella tua uiuanda di uino & di mele. dall' uo-uo all'arrosto di uitello, cioè dal principio della cena fin' all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. già soleui lodarmi, come huomo facile a contentare, & di assai poco pasto: hor son tutto mutato. perciocche niente piu penso alla repubblica; non, che opinione debba dire in senato; non, come habbi a trattare le cause: sommi dato alla uita Epicurea, non a questa dissoluta di hoggidì, ma a quella tua delicata, & gentile, quando haueui che spendere. benchè hora hai piu poderi, che habbi mai haunti. sì che mettiti in ordine. tu hai a fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intende. & le persone,

Aa che

LIBRO IX.

che tardi hanno imparato, tu sai quanto sono fasti-
diose a contentare. & ti conuiene disimparare le
sportelle, quelle tue schiacciate. noi siamo hor-
mai giunti a tale, che habbiamo ardire d'inuitar
a cena il tuo Verrio, & Camillo: che sai, quan-
to sono delicati. ma uedi audacia maggiore: an-
che ad Hirtio ho dato cena, senza puoni però.
& in questa cena il cuoco mio; fuor che'l brodo
caldo, altra uiuanda non ci dette simile a quelle,
che si danno nelle cene d'Hirtio. Questa adunque
è hora la uita mia. La mattina uisito a casa &
molti huomini da bene, ma dolorosi, & questi
lieti uincitori: i quali in uerità assai cortesemen-
te, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la
uisita mi rinchiudo ne gli studi: o compongo, o
leggo. uengono anche alcuni ad udirmi, come
dotta persona: per essere alquanto piu dotto, che
essi non sono. quindi tutto'l tempo si spende nella
sanità del corpo. io ho già pianto la patria piu
amaramente, et piu lungamente, che madre non
pianse mai unico figliuolo. Se mi uuoi bene, fa
di star sano; acciò che io non mangi le tue sostan-
ze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di
non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai am-
malato. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

E' POSSIBILE? parti d'impazzare, perche
tu cerchi di risomigliarmi ne' fulmini (che cosi
gli

gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arringarui: ma, poi che in ciò non pur mi pareggi, ma m'auanzi, di me deuereſti farti beffe, & non di te. in te non cade quel detto di Trabea. ſon'io quello, che in uano mi ſforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epiſtole? non ti paio di ragionare con teſco con parole plebeie? percioche non ſempre ad un medefimo modo ſi parla. altro è, ſcriuere un'epiſtola: altro, trattare una cauſa: altro, parlare al popolo. anzi i giudicij iſteſſi non ſi ſogliono tutti trattare ad un modo. nelle cauſe priuate, et non in tutte, ma in quelle di poca importanza, toccaſi minutamente ogni coſa: ma doue la perſona, le ſoſtanze, o l'honore ſi arrifchia, alhora ſi, che maggiori ornamenti di eloquenza ſi richieggono. l'epiſtole ſoglionoſi comporre con parole, che giornalmente ſi uſano. ma di gratia, il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non ſi ritrouò mai, ſenon plebeio? percioche ue ne ſono ſtati de' patricij delle famiglie minori: il primo de' quali fu Lucio Papirio Mugillano, il qual fu conſole con Lucio Sempronio Atratio, eſſendo ſtato dinanzi cenſore col medefimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma alhora ui chiamauate Papiſij. dopo queſti ce ne furono tredici, che ottennero le dignità maggiori, innanzi Lucio Papirio Craſſo, il qual fu il primo, che laſciò il nome di Papiſio. coſtui fu dettatore, & hebbe per

A a 2 mae-

L I B R O IX.

maestro de' cauallieri Lucio Papirio Cursore,
415 anni dopo edificata Roma: & iui a 4 anni
fu console con Cesone Duillio. dietro a questi uen-
ne Cursore, persona molto honorata: dapoi, Lu-
cio Massone; il quale nel domandare l'edilità se
ne morì. quindi molti Massoni: de' quali patri-
cij uoglio che tu n' habbi in casa i ritratti di tutti.
seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. questi furo
no plebei: de' quali ti consiglio a non tenere ue-
run conto. percioche, da questo Gneo Carbone
in fuori, che fu ucciso da Damasippo, niuno de'
Carboni giouò mai alla rep. habbiamo conosciu-
to Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: de'
quali chi può essere piu maluagio? di questo ami-
co mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla.
tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopra-
nominati Carboni. Publio, accusato da Flacco,
fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, ac-
cusato da Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. co-
stui fu tribuno della plebe seditioso, & hebbe no-
me di hauer morto Publio Scipione Africano.
ma non u'è stato, a mio giudicio, il piu ribaldo
di questo, che a Lilibeo fu ammazzato dal nostro
Pompeio. et anco suo padre, accusato da Marco
Antonio, non si sa bene in che modo fusse assolu-
to. la onde mio parere è, che tu debba tenerti a'
patricij: che i plebeij, tu uedi, quanto tristi sia-
no stati. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto.

Io amo la modestia, anzi piu tosto la libertà del parlare. & fu di questo parere Zenone, persona in uero ingeñosa, ma molto contraria a' nostri academici. ma, come dico, son di parere gli Stoici, che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci è ne obscenità, ne bruttezza alcuna: et prouarlo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare; bisogna, che sia o nella cosa, che uiene significata, o nella parola, che significa: altroue non può ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che non solamente nelle comedie si narra il fatto, come sta: onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena, & souueniratti di Roscio, quando le recitava:

Poco fa mi ha lasciato così ignudo:

doue il sermone, quanto alle parole, è tutto coperto; quanto alla cosa, un poco dishonesto: ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giaceragli a lato ueggio?

E di quest' altro?

Che ha uoluto corcarsi con un' altro?

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,

Che del gran re Phereo la moglie goda?

O di questi altri?

Aa 3

Ei

LIBRO IX.

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
 Repugnai alle sue impudiche uoglie.
 In luogo di, Sforzò, poteua usare un'altra uoce si-
 gnificante il medesimo: ma sarebbe paruta trop-
 po dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta
 non è qual cosa uien detta con parole honeste: &
 nondimeno le parole non mutano il significato;
 ch'è segno, che ogni cosa è honesta per natura.
 & però, se non è dishonesta nelle cose, molto me-
 no douerà esser nelle parole. conciosia che, doue
 quello, che si significa, non è dishonesto; la paro-
 la, che significa, dishonesta esser non può. Tu non
 dici, Culo; ma lo chiami col nome di un'altra co-
 sa. perche? se il significato è dishonesto: dillo con
 quai parole uoi; sempre dishonesto sarà. se non
 è: perche non lo chiami col proprio nome? anti-
 camente la coda si dimandaua il pene; onde è de-
 riuato il penicolo; perche ha similitudine di co-
 da: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste:
 & Pisone Frugi ne' libri delle historie sue si lamen-
 ta, che i giouani attendano al pene. quel che tu
 nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo,
 copertamente ei lo chiama il pene. la qual uoce
 perche è fatta commune a molti, già si ha per tan-
 to dishonesta, quanto quella, che tu hai usata.
 Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum
 nos te uolumus conuenire? non pare obsceno a di-
 re, Cum nos? Ricordomi, che parlando in sena-
 to un consolare ben sauiò, si lasciò uscire di bocca
 queste

queste parole: *Hanc culpam maiorem, an illam dicam?* poteua egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai, che non fu obscenità: perche ei non lo disse in quel senso. le parole adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno: & che le cose non la facciano, è chiaro per quel, che di sopra ho detto. conchiudesi adunque, che, non essendo ella nelle parole, & manco nelle cose, in alcun luogo non è. Dare opera a' figliuoli, dice si tanto honestamente, che i padri medesimi sogliono ricordarlo a' figliuoli. ma il nome di cotale opera non ardiscono a dire. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonatore nobilissimo; il cui nome fu Conno. parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parliamo punto scostumatamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta. a' Greci si, tu mi dirai. non è adunque dishonestà nella parola. percioche ancor io so Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quasi com'io in Greco, non in Latino l'habbia detto. La rutta, & lamenta, sono uocaboli honesti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che si dice rutula; non starà bene. Tu di, bella teçtoriola: di mo ancora, pauimentula. starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie, et che non è obscenità nelle parole, et manco nelle cose: onde segue, che in alcun luogo non è. Adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. percioche uorrei sapere, non è honesta pa-

rola, Diuisio? ma u'è dentro dishonestà. & Diuisio, è dell'agente; Intercapedo, del paziente. Sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi, con riuerenza: ma, se uogliamo nominare Aurelia, o Lollia, meretrici; prima che le nominiamo, ci bisogna dire, con riuerenza. & certo, che anche delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente; Depsit, uie più scostumatamente. & pure nell'uno, ne l'altro è dishonesto. Il mondo è ripieno di sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è così. Dirassi ancora honestamente, Colei Lanuuii: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non sarà obscena. Hai inteso le ragioni de gli Stoici. Se sarai sanio, parlerai costumatamente. Ho fatta una lunga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. emmi caro, che ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. a me piace, & piacerammi sempre, di seguire la modestia del parlare: come Platone costuma. laonde ho trattata questa materia con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con apertissime. ma questi tali dicono ancora, che i petti deono esser liberi ne più, ne meno, che i rutti.

Ho

Ho dunque uoluto usare questo rispetto in riuerenza del giorno d'hoggi. Tu sarai contento di amarmi; & attenderai a star sano. Il primo di Marzo.

Cicerone a Papirio Peto.

HIERI uenni nel Cumano: domani sarò forse da te: & uenendo, farollo ti sapere un poco innanzi. benché Marco Cepario, essendomi nella selua Galinaria uenuto incontra, et hauendogli io domandato che cosa tu facesti, mi ha detto come stai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, ch'io douea: ma tuttauia ho proposto di uenire & per uederti, & per uisitarti, & per cenarci ancora. percioche, se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. aspettami adunque, ma come huomo di poco pasto, & nimico alle cene sonuose. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

SE io fossi stato offeso da questo Rufo, amico tuo, del quale già due uolte mi hai scritto; non resterei però di aiutarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma, hauendo già & dalle tue lettere, & da quelle ancora, ch'esso mi mandò, compreso, & giudicato, essergli stata la salute mia grandemente a cuore; non posso non essergli amico; ne solamente per la tua raccomandatione, la quale appresso me, si co-

si come deue, è di molta forza, ma insieme per
 uolontà, & per giudicio mio. percioche uoglio,
 che tu sappi, il mio Peto, come il principio della
 sospettione, & della diligenza, che usai in guar-
 darmi, nacque dalle tue lettere, alle quali furo-
 no poi conformi altre lettere di molti. percioche et
 in Aquino, & in Frabateria si feciono trame
 contra di me; le quali io ueggio che tu risapesti. et
 quasi indouinandosi, quanto io douessi loro essere
 noioso, non attesero ad altro, che ad opprimer-
 mi. di che non hauendo io sospetto, per auuentu-
 ra sarei incorso in qualche pericolo, se da te non
 fussi stato auertito. per la qual cosa coteſto tuo a-
 mico appresso di me non ha bisogno di ricoman-
 datione. hor sia pur tale la fortuna della republi-
 ca, ch'egli mi possa conoscere per ottimo pagato-
 re del debito mio. ma di questo baste infin qui.
 Mi è discaro, che tu habbi lasciato di andare a' ban-
 chetti: prima, perche di un gran diletto, & pia-
 cere ti sei priuato: dapoi, (che fra noi si può dire
 il uero) perche dubito, non disimpari quel poco
 che sapeui, & ti scordi a fare quelle delicate ce-
 ne. che se, quando tu hauui a cui risomigliarti,
 non molto profitto faceui: hora che debbo io pen-
 sarmi, che tu sia per fare? Spurina certo, hauen-
 dogli io narrata la cosa, & espostogli il costume
 della tua passata uita, dimostraua, che la repu-
 blica gran pericolo correua, se al principio di pri-
 ma uera tu non fussi ritornato alla tua primiera
 usanza

usanza di banchettare : ma che per hora , mentre
dura il uerno , si potea comportare . Fuor di bur-
la , io ti auertisco , uolendo tu fare una uita bea-
ta , a godere la compagnia de' buoni , & dolci , et
cari amici tuoi . alla uita humana , al uiuere felice
mente niuna cosa piu di questa si richiede . ne ciò
dico per conto de' piaceri , ma per conto del uiue-
re , & mangiare insieme , & dell'allargare gli
animi : il che si fa piu , che altroue , nel ragiona-
mento familiare ; il quale è dolcissimo ne' conui-
ti : tal che piu sanamente gli nominarono i no-
stri , che i Greci non fecero . quelli *συμπόσια* , oue-
ro *συνδείπνια* ; che uien' a dire , beuere , et mangia-
re insieme : i nostri gli chiamarono conuiti , per ri-
spetto , che alhora massimamente si uiue insie-
me . Vedi tu , come io con ragioni philosophice mi
ingegno di ridurti alla tua uecchia usanza di pa-
steggiare ? Attendi alla sanità : alla quale piu che
altro ti gionerà , l'andare spesso a cena fuor di ca-
sa . ma , se mi uoi bene , non credere , perche bur-
leuolmente io scriua , che habbia messa da parte
la cura della republica . persuaditi questo , il mio
Peto , che di , & notte a niuna altra cosa atten-
do , niuna altra procuro , senon che i miei citta-
dini salui & liberi siano . non lascio occasione al-
cuna di ammonire , di operare , di prouedere . hom-
mi finalmente proposto , di riputar mi a somma
uentura , quando in questo pensiero , & in que-
sta opera mi bisognasse metterci la uita . Sta sano .

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto.

Le tue lettere mi hanno fatto un grandissimo capitano. certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tut' intendessi tanto. ueggo, che hai letti, et riletti i libri di Pirrho, et di Cineas. laonde fo pèsiero di ubidire a' tuoi precetti; et di piu, tenere qualche barchetta alla marina. et si dice, che contro alla caualleria de' Parthini una armatura migliore si può trouare. ma che burliamo? tu non sai, con che capitano tuti habbi a fare. ho messo in opera quanto haueua letto nel *Ciro* di *Xenophonte*: il qual libro haueua logorato, leggendolo del continuo. Ma burleremo un'altra uolta presentialmente, & si come, io spero, in brieve. Hora uieni ad esser commandato, (come gli antichi diceuano) ouero (per parlar piu chiaro) ad ubidirmi. Io tengo strettissima amicitia cò *Marco Fabio*, come penso che tu sappia: & amo-
lo grandemente, prima per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui; dappoi, perche in queste controuersie, le quali io ho con gli *Epicurei*, tuoi compagni di tanola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio. egli adunque, essendo uenuto a ritrouarmi a *Laodicea*; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse; di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto; come il podere *Hercolanense* di *Quinto Fabio*, suo fratello, era stato posto in uendita, tut-
to

to che non fosse di lui solo, ma commune tra amende . di che Marco Fabio grauissimo dispiacer ha sentito ; & è uenuto in opinione , che suo fratello , come huomo di poco senno , s' habbi a ciò lasciato indurre a' nimici suoi . hora , se m'ami , il mio Peto , piglia sopra di te tutto'l negocio , libera Fabio di questo affanno . tu puoi aiutarci con la tua autorità , col consiglio , & ancora col fauore . non lasciare , che due fratelli stiano a litigare , & cozzare insieme , con biasimo , & danno commune . nimici di Fabio sono Matone , & Pollio . che piu parole . non posso certamente scriuerti a pieno . non posso scriuerti , quanto piacere mi farai a trarlo di così fatto trauaglio . il che egli si crede esser in tuo potere ; et fallo credere anco a me . Sta sano .

Cicerone a Papirio Peto .

Io mi era posto a tauola alle uent' un' hora quãdo ti scrissi la presente . tu dirai , doue ? in casa di Volumnio Entrapelo : & erano i due tuoi famigliari , Attico , & Verrio , Attico di sopra a me , Verrio di sotto . ti marauigli , che , già tanto seucro , mi diletta hora tanto de' sollazzuoli trattenimenti ? hor che debbo io fare ? domando consiglio a te , il quale odi un philosopho . debbomi struggere ne' pensieri ? debbomi cruciare ? che auanzerrò ? dapoi , a che fine ? uiui , dirai , nelle lettere . hor pensi tu , ch' io nol faccia ? non saprei uiuere ,
se

se nelle lettere io non uiuessi . ma ci è di quelle ancora non satietà , ma una certa misura : alle quali come ho atteso un pezzo , mi riduco a' conuiti , per non sapere che fare altro inanzi l' hora del dormire : come che appresso di me i conuiti non siano di gran pezzo : onde nacque la tua questione con Dione philosopho . ascolta il rimanente . Disotto ad Eutrapelo s'era affettata Citeride . o , qui griderai , che non doueua mai andare a tal conuito quel Cicerone ,

La cui faccia mirandosi smarriuano

I Greci , & la lor faccia riuolgeuano .

In uero , ch'io non m'auisai , ch'ella ci douesse essere . ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossi , essendoli rimprouerato , ch'egli teneua Laida . tengo , dice egli , Laida ; ma Laida non tiene me . in Greco questo suona meglio . tu , se ti parerà , esporrallo . ma me , niuna di coteste cose ne anco in giouinezza mosse giamai , non che in uecchiezza . de' conuiti dilettoni . iui ragiono liberamente ciò , che uoglio ; & il mio amaro pianto in riso riuolgo . hor fai tu miglior uita di questa ? tu motteggiasti già un philosopho : il quale essendosi offerto a dichiarare qualunque dubbio gli fusse dimandato ; tu gli dimandasti una cena , che durasse dalla mattina infino alla sera . il sciocco si credeua , che tu douessi dimandargli , se un solo cielo ci fusse , o pure innumerabili . che faceua a te questo ? ma di uero la cena faceua ella per te ?

massi-

massimamente da un philosopho? hor noi tenia-
mo questa uita: ogni dì qualche cosa si legge, o si
scrive: dapoi, per trattenerci anche con gli ami-
ci, pasteggiamo insieme, & non però, che i no-
stri conuiti escano de' termini della legge, (se hora
alcuna legge ci è) piu tosto fassi meno di quello,
che la legge commanda. per il che la uenuta mia
non douerà metterti la paura. albergherai per-
sona, che non mangia molto, ma molto motteg-
gia. Sta sano.

LIBRO

LIBRO DECIMO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Lucio Planco imperatore,
eletto console.

IO M'ERA partito di Roma, per andare in Gre-
cia; quando a mezzo camino, parendomi di essere
come da una uoce della patria richiamato, presi
partito di ritornarmene. dopò il qual ritorno
Marco Antonio m'ha tenuto in continoui traua-
gli: il qual'è, non dirò tanto insolente, (che mol-
ti hanno questo difetto) ma tanto empio, & cru-
dele, che non uorrebbe, che alcuno non solamen-
te nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero.
la onde io stò con grandissimo pensiero, non della
mia uita, alla quale con l'età, & con l'opere, &
dirò anche (se ciò punto rileua) con la gloria ho
satisfatto: ma pigliomi affanno per la patria, &
massimamente per l'aspettatione del tuo conso-
lato; la quale è tanto lunga, che dobbiamo desi-
derare di poter uiuere insino a quel tempo. &
qual speranza si può hauere, se tutte le cose sono
oppressse dall'armi del piu sfrenato, & piu smo-
derato huomo, che possa ritrouarsi? se il senato,
& il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità
delle leggi, & de' giudicij è caduta? se non ci è
piu ne forma, ne uestigio della repubblica? ma
perche

perche non accade, ch'io ti scrina tutti i partico-
lari; essendoti scritti da altri; dirotti quello, che
mi spinge a dirti l'amore, il quale io ti presi dalla
tua pueritia, & ho sempre non pur conseruato,
ma accresciuto: ricordandoti, & confortandoti
ad abbracciare con tutto l'animo, & con ogni stu-
dio la repubblica: la quale se durerà infino al tem-
del tuo consolato, il reggerla non fie gran fatica:
ma a fare, ch'ella duri tanto, ui si richiede non
solamente molta diligenza, ma etiandio non pic-
ciolo fauore della fortuna. nondimeno io spero,
che ti haueremo alquanto prima: & oltra che
son tenuto a porger aiuto alla repub. l'honor tuo
mi è talmente a cuore, che ogni mio consiglio, stu-
dio, officio, opera, fatica, diligenza, per ac-
crescerti riputatione, adopererò. con la qual uia
conosco di douer assai facilmente satisfare et al-
la patria, che mi è carissima, & alla nostra ami-
citia, la quale io stimo, che noi debbiamo santa-
mente conseruare. Non mi marauiglio & m'al-
legro, che tu tratti il nostro Furnio, come la
sua gentilezza, & il grado suo richiede: & sii
certo, che di ciò che farai in honorarlo, & be-
nificarlo, io terrò quel conto, come se tu haues-
si honorata, & beneficata la persona mia.
Sta sano.

Cicerone a Planco.

NON hauerei mancato di adoperarmi in fauor

Bb tuo

LIBRO X.

tuo per rispetto della nostra stretta amicitia, se
fussi potuto uenire in senato o sicuramente, o con
honore. ma ne alcuno, che della republica senta
liberamente, può senza pericolo conuersare in
mezzo l'armi, & una somma licenza: ne al gra
do nostro pare che si conuenga, parlare in mate-
ria della republica in luogo, doue & meglio, &
piu da uicino mi odano gli armati, che i senato-
ri. la onde nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne
di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche,
se ci sarà faccenda, oue la presenza mia sia neces-
saria, mancherò mai, etiandio con pericolo mio,
alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, sen-
za ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre
ad effetto, ti chiedo di gratia, a uoler essere con-
tento, ch'io habbia riguardo & alla salute, &
alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone a Planco.

H o ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi
l'amico che mi è, ma molto piu uolontieri, per-
che, udendo lui, mi pareua di udir te. hammi
narrato, quanto ualorosamente ti porti nella
guerra, quanto giustamente amministri la pro-
uincia, & finalmente quanta prudenza dimo-
stri in tutte le tue attioni: rendendo insieme testi-
monianza, & alla tua gentilezza, da me per-
inanti nella nostra familiare conuersatione co-
nosciuta, & alla somma cortesia uerso lui usata.
le

le quali tutte cose diletto mi hanno recato, ma l'ultima insieme coldiletto contentezza. Io heb-
bi stretta amicitia, il mio Planco, con la casa
uostza alquanto prima che tu nascesti: amai te
fin da primi anni della fanciullezza tua: & nel-
l'età maggiore fu tra noi una conuersatione fa-
miliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portaua,
& dalla buona opinione, che tu haueui di me.
per questi rispetti mirabilmente desidero la tua
dignità: la quale reputo esser commune tra noi.
hatti condotto la fortuna, ma piu la tua uirtù,
a gradi altissimi di honore, essendo tu anco-
ra giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti,
la quale con l'ingegno, & con l'industria hai su-
perata. hora, se farai a modo mio, che ti amo al
pari di qual si uoglia piu antico amico tuo; da
qui innanzi ogni honore da una ben riformata re-
publica cercherai di acquistarti. tu sai, (percio-
che, essendo tu sauiissimo, che non sai?) essere sta-
to un certo tempo, che gli huomini estimauano,
che troppo tu seconduessi alla qualità de' tempi. il
che ancora io estimerei, se credesti, che le cose,
che tolerauai, tu le hauesti anche approuate. ma,
conoscendo io quello, che sentini; pensauate pru-
dentemente ueder quello, che poteni. hora tutte
le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, &
è libero. sei stato eletto console nell'età tua mi-
gliore con somma eloquenza, in bisogno gran-
B b 2 dissimo :

LIBRO X.

diffimo della republica di persone si fatte . attendi , ti prego , a quella cura , & a quel pensiero , che sommo honore , & somma gloria ti apportì . & per arriuare tosto alla gloria , specialmente in questo tempo , che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata , ecci una sola uia , esser buon cittadino nelle publiche occorrenze . Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d' amore so spinto , che stimando te hauere bisogno d' auertimèti , & ricordi miei . percioche io sapeua , che tu da' medesimi fonti le caui , ond' io cauati li haueua . laonde farò fine . questo tanto ho uoluto dirti per significarti piu tosto l' affettione mia , che per dimostrare prudenza . fra tanto doue io penserò di poter oprare alcuna cosa per honor tuo , cò ogni affetto , et ogni diligenza mi ci affaticherò . Sta sano .

Planco a Cicerone .

GRATISSIME mi sono state le tue lettere , le quali ho compreso dalle parole di Furnio che tu hai scritte di tua mano . Io prima che horati hauerei scritto , senon che haueua inteso , che tu eri partito di Roma : & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue . Parmi di non poter pretermettere alcuno ufficio uerso di te , per minimo che sia , senza grandissimo biasmo . al che per molte cagioni son tenuto , per l' amistà paterna , per l' antica mia offeruanza , & per l' amore ,

l'amore, che tu mi porti, paria quello, ch'io porto a te. laonde persuaditi, il mio Cicerone, ch'io te solo, come padre, santissimamente honoro; potendo anche per l'età tua a me essere padre, io a te figliuolo. onde auuiene, che tutti i tuoi consigli paionmi esser pieni non tanto di prudenza, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia coscienza misuro. et s'io fossi di parere contrario al tuo; potrebbero certamente i tuoi ricordi dalla mia opinione rimuouermi: & se hauesse dubbio nell'animo, a' tuoi conforti mi disporrei a seguire qual partito più ti soddisfacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho acquistato, benché tu, accecato dall'amore, lo giudichi esser più di quello, che in effetto non è, pur è tanto a giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori, niente pare, che ui manchi. laonde tieni questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con autorità muouere, tutto ciò sarà sempre a beneficio della republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei a' tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo, che tu non possa ueruna opera mia ragionevolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da' quali douerò sapere quel che si fa nella

Bb 3 Gallia,

LIBRO X.

Gallia, che è di quà da' monti, & quello, che si fa in Roma nel mese di Gennaio. fratanco qui sono in estremo affanno, per dubbio che queste genti tra gli altrui difetti non piglino da nostri male occasione. ma se la fortuna mi sarà fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & ate, cui oltre modo desidero, & a tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano; & amarmi, come io amo te.

Cicerone a Planco imperatore
eletto console.

D V E lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua. percioche ho conosciuto, come in gran maniera desideri, che le tue lettere aspettate da me piu che altra cosa, mi fussero arreca-
te. Dico adunque, che mi sono state carissime; et hannomi messo in dubbio, qual piu caro deuesse essermi, l'amore tuo uerso di me, o l'affettione, che mostrauì uerso la repubblica. in uero egli è di gran momento, per quanto io giudico, l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubbio ha in se maggior dolcezza. laonde quella parte, oue raccontauì l'amicitia, ch'io hebbi con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua cominciasti a portarmi, & quel di piu, che mi hai scritto in tal proposito, mi poneua un' infinito
contento

contento . dall' altro canto erami gratissimo a uedere , che tu fussi ben disposto ad aiutare & hora , & sempre la republica . & questo mio piacere perciò era maggiore , perche a quelle cose di sopra si aggiugneua . laonde non ti conforto solamente , il mio Planco , ma efficacemente ti prego , il che feci in quelle lettere , alle quali tu humanissimamente hai dato risposta ; che con tutta la mente , & con ogni impeto di animo ti dia a procacciare il bene della republica . niuna cosa è , che di maggiore frutto , & gloria essere ti possa : & di tutte le cose mondane niuna ue n' ha , che sia piu bella , o piu honorata , che il fare beneficio alla patria . parlo teco liberamente , perche penso , che tu , come sauiο , & benigno , ne sij contento , si come sei stato fin' hora . Mediante l' aiuto della fortuna , pare , che tu habbia ottenuto grandissimi honori . il che quantunque senza la uirtù non haueresti potuto : nondimeno per opinione d' ogn' uno la fortuna , & la qualità de' tempi ci ha la maggior parte . ma hora , che la republica è tanto afflitta , ogni souuenimento , che le darai , tutto a te solo sie attribuito . è cosa incredibile , quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini , eccetto quelli , che insieme con lui hanno tradita la patria . di te , & dell' essercito tuo molto speriamo , & molto ci promettiamo . sappi conoscere , ti prego , l' occasione di una cotal uentura , & cotal gloria . amoniscoti , come figliuolo :

Bb 4 desidero

LIBRO X.

desiderio di te quel proprio che di me stesso: se all'operare ti conforto, muouemi la patria, & l'amor sommo, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore,
console eletto.

LE cose, che Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uerso la repubblica, sono state gratissime al senato, & molto accettuoli al popolo Romano. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, non è paruto che si confacesse alle parole di Furnio. perciocche in esse tu consigliasti la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da scelerati cittadini, i quali o, posate l'armi, deono la pace domandare; o, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, et non per uia di accordi. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio potrai saperlo. io, per l'affettione, che ti porto, quantunque ne a te macasse consiglio, ne l'amoreuolezza, et la fedele prudenza del fratello, & di Furnio fusse mai per uenirti meno, nondimeno, confortandomi a ciò l'infinita cagioni della nostra amicitia: sommi mossò ancor io a uoler darti, con quelle autorità che ho teco, alcun ricordo. Credi adunque, il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai ottenuti,

ottenuti, (& hai ottenuti i maggiori) ueri honori non saranno, benchè n'habbino il nome, se cò la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del senato non ti congiugnerai. molti ne' tra- uagli della nostra republica furono consoli: ma chi non operò cose degne del consolato, non fu con- sole tenuto. tale adunque conuiene che tu sia: pri- ma, che dalla lega de gli empì cittadini, a te mol- to dissimili, ti disciolga: dapoi, che ti disponga a uoler essere capo, prencipe, & scorta del sena- to, & di tutti i buoni: ultimamente, che giudi- chi essere la pace non quando siano le armi posa- te, ma quando la tema dell' armi, & della serui- tù sia lenata. Queste cose se tu le farai, & le ap- prouerai; alhora sarai non solamente console, & consolare, ma etiandio gran console, & gran consolare. ma se altramente; questi tanto repu- tati nome di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo dishonore ti arrecheranno. L'a- more, che ti porto, mi ha sospinto a scriuerti for- se troppo liberamente: ma conoscerai, che ti ho scritto il uero, facendone quella esperienza, che a te si richiede. Sta sano.

Planco imperatore, eletto console,
a Cicerone.

IO ti scriuerei piu a lungo de' consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti me- glio conoscere, che io, secondo i tuoi ricordi, &
secondo

LIBRO X.

secondo la promessamia, ho operato quanto ho potuto a beneficio della republica: (percioche non meno la tua buona opinione ho sempre desiderato, che l'amore: & ho mirato all'essere da te non ne gli errori difeso, ma per le buone opere commendato) ma intendo di esser brieve per due cagioni: l'una, che nelle lettere pubbliche tutte le cose minutamente ho scritto: l'altra, che a Marco Varisidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commesso che uenisse a posta a trouarti, & ti ragguagliasse di quanto occorreua. Certo che io sentiuua estremo dolore, uedendo che gli altri occupauano la possessione della lode: ma non ho uoluto fare impresa alcuna, disegnando di prepararmi prima si fattamente, che potessi operare alcuna cosa, la quale fusse degna & del consolato mio, & della uostra aspettatione. et, se la fortuna non m'ingannerà, spero douer il mio pensiero a desiderato fine riuscire: onde ogniuno & hora potrà uedere, et nell'auenire ricordarsi, come io hauerò dato alla rep. grandissimo aiuto. Pregoti ad essere fauoreuole alla dignità mia & ad operare, che mi siano dati que' premi, che mi hai proposti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche: il che facendo, m'inciterai maggiormente alla difesa della patria. conosco esser in questo le tue forze uguali al desiderio. Attendi a star sano: & portami quell'amore, che io porto a te.

Lucio

Lucio Planco imperatore, console eletto, a consoli, pretori, tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

SE pare forse ad alcuni, ch'io habbi troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione de gli huomini, & la speranza, che la republica haueua di me: a questi tali, penso esser bisogno, de iscusarmi prima, che, di douer io fare da quì innanzi il debito mio, a ueruno prometta. Percioche non uoglio parere di hauer' un passato errore ammendato; ma uoglio sì conosca, che hauendo sempre hauuto ottima mente, hora, essendomi paruto conueniuole tempo, l'ho scoperta. Non erami occulto, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeua che molti n'haueano ottenuti honori grandi: ma, hauendomi a tale la fortuna condotto, che, se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua a guastare i miei disegni, et a perdere la speranza, c'haueua di douer aiutare la republica; & non iscoprendomi, poteua hauer maggiori occasioni di farui beneficio; ho eletto d'hauer riguardo alla salute commune, piu che alla laude mia. & qual huomo al mondo, nella fortuna, ch'io ho, dopo l'esser uiuuto, come sa ogniuno, che ho uiuuto io, trouandosi nella speranza, che io mi trouo,

truouo, potrebbe mai o cosa alcuna brutta soppor-
 tare, o desiderarne alcuna, onde ruina seguis-
 se. ma ci è bisognato tempo, & gran fatica,
 & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti
 quello, che alla repubblica, & a tutti i buoni pro-
 metteffi, & uenire all' aiuto della patria con for-
 ze tali, che rispondessero all' animo. conueni-
 uami confermare l' essercito, tentato piu uolte
 con premi grandi, & indurlo a sperar piu tosto
 dalla repubblica cose moderate, che da un solo in-
 finite. bisognaua confermare parecchie città;
 le quali i nostri nimici l' anno passato con larghe
 donationi si haueuano obligate: alle quali era ne-
 cessario di persuadere, che non si deueuano prez-
 zare i doni fatti da simili huomini, & che sareb-
 be loro piu lodeuole a riceuere i medesimi commo-
 di da persone, che haueffero miglior mente uer-
 so la repubblica. Oltre a ciò, bisognaua prendere
 con arte gli animi de gli altri, che haueuano il
 gouerno delle prouincie uicine, & de gli esserci-
 ti: acciò che meglio riputassero difendere la li-
 bertà uniuersale in compagnia di molti, che con
 pochi acquistare una uittoria a tutto il mondo la
 grimeuole. Et, oltra alle predette cose, erami
 necessario di fortificarmi con ingrossare l' esserci-
 to, & moltiplicare i soccorsi: acciò che quando
 poi alla scoperta palesassi l' animo mio, alhora,
 se bene alcuni l' haueffero a male, non fosse peri-
 coloso il sapersi, qual parte io fossi per difende-
 re.

re. laonde non negherò mai, di hauere simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulatone molte con dolore, per condurmi all'effetto di cotai disegni. percioche, di quanto periglio fosse, che un buon cittadino, innanzi il tempo debito si scoprisse, dal caso del collega il comprendeu. & per questo rispetto a Gaio Furnio, mio legato, huomo prode, & ualente, piu commissioni ancora a bocca ho dato, che in iscritto: a fine che et piu secretamente a uoi fossero recate, et io fossi piu sicuro. hollo anche informato delle prouisioni, che, per assicurare la salute commune, & per armar noi, è necessario di fare. onde si può conoscere, ch'io ho già buona pezza la difesa della republica sommamente a cuore. hora, essendo io per benignità de' dei assai bene di ogni cosa prouisto; uoglio, che gli huomini non solamente di me sperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. Trouomi hauere cinque legioni sotto gli stendardi, per fedeltà loro, & per ualore affettionate molto alla rep. & per la liberalità da me loro usata ubidiēte alle mie uoglie quanto dir si possa. ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, & a fare il debito suo piu che sollecita: tante genti a cavallo, & a' piedi, quante possono mettere insieme queste nationi a difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente son' inanimato, ouero a difendere la prouincia, ouero a giure doue la republica chiamerammi, ouero a con-
segnare

LIBRO X.

segnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino a riuolgere contra a me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia o confermare la saluezza della patria, o ritardare il periglio. queste proferte se io, già rassettata ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della lode mia: allegrommi del commodo della republica. ma se ci restano ancora i medesimi pericoli: a giusti giudici, mi rimetto, che dalla malignità de gl'inuidiosi le mie ragioni difendano. a me fie pagamento assai grande dell'opere mie la saluezza della republica. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati; i quali mossi dall'autorità mia, ma molto piu confidatisi nella fede uostra, non hanno lasciato ingannarsi d'alcuna speranza, che fusse loro proposta, ne per alcun pericolo si sono spauentati. State sani.

Planco imperatore, eletto console,
a Cicerone.

ALLEGROMI, ch'io non t'habbia scritto cosa temerariamente, o che tua gli altri in fallo di me promessa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto a te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i miei disegni. ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la republica ogni di diuengono maggiori: & affermoti, che tutta-
ua

uia meglio il conoscerai. Quanto a me, il mio Cicerone, (così dalle soprastanti ruine sia la repubblica, mediante l'aiuto mio, liberata) in quel modo stimo gli honori & premi vostri, degni certamente da esser con l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della constanza mia. se fra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare, & notabili gli effetti; alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore punto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il tempo, & la cosa a modo tuo. il guidardone, che al cittadino da la patria sua, ne tardo, ne picciolo deue parere. Io passai il Rhodano con l'essercito a' xxvi. di Aprile. mandai inanzi mille cauallieri a Vienna per la uia piu corta a gran giornate. io, se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. conduco un'essercito tale, che & per lo ualore, & per lo numero, & per la fede se ne può molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di esser amato da me. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore,
eletto console.

BENCHE assai bene haueffi inteso da Furnio nostro

LIBRO X.

stro, qual fosse la tua uolontà, quale il consiglio sopra la repubblica: nondimeno, lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa, se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della repubblica consiste; la quale di certo, quando questa mia lettera leggerai, io stimaua già douer esser ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai acquistato gran laude. laonde, se ci fosse stato il console a Roma, hauerebbe il senato, con tuo grand'honore dimostrato, quanto grato fusse lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma infin quì, a quello che certo io ne giudico, non è ancora giunto. percioche quel solo a me suol parere che sia honore, il quale non per speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de' gran meriti a' ualent'huomini si dona. laonde, pure che ci sia qualche repubblica, nella quale l'honore possa rilucere; uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. et, a giudicio mio, quello, che a gli huomini si da per inuitarli a bene operare, non si può con uerità chiamar honore: ma honore è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa, il mio Planco, metti ogni forza in acquistar un'eterna laude. souieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa dispositione, questa marauigliosa lega di tutte le nationi. io ti aiuterò ne' bisogni, fauorirò ne gli honori, farotti,

sarotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. perciocche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano, a' XXIIX. di Marzo.

Planco a Cicerone.

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che, di douerti render meriti, non posso affermare: non parendomi di potere a tanti uffici tuoi corrispondere: saluo se forse (come tu grauissimamente, & sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che sia, render i meriti, il conseruar memoria dell'obbligo. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubbio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premi infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continuo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli auuersari a difesa mia, mi sono notissimi. laonde non picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla republica degno cittadino delle tue lode, & a te ricordeuole, & grato. del resto, attendi a quello, che hai preso a fare: & se in proua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei forzato di farmi conoscere, difendimi, et pigliami in protezione.

Cc tentione.

tettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila caualli, dirizzando io alla uolta di Modona il camino, nel camino intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio di Modona. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, niun'altro ricetto poter hauere, senon in queste bande, & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. laonde feci tornare adietro la caualleria. io mi sono fermato in sù quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. Se Antonio si ridurrà quà senza gente; mi dà l'animo di poter gli facilmente resistere, & per la repubblica operare quello, che uoi desiderate, posto, che dall'essercito di Lepido fusse riceuuto. ma se condurrà gente con seco; & se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra, di nuouo ribellerà: non dimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de' scelerati cittadini. questo in somma ti prometto, il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione,

ne, ne di pazienza per seruigio uostro cederò ad alcuno. sforzomi anche di trar Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offero in ogni cosa al suo comando, pure che uoglia accompagnarli con la republica. usò in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della republica non m'accordi infino con chi mi è nimicissimo. et caso ch'io non faccia profitto ueruno, non perderò punto l'animo, & sarò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauere con le forze mie sole difesa la rep. Fa di star sano, & di amarmi, com'io ti amo.

Cicerone a Planco imperatore,
eletto console.

BENCHE in seruigio della republica io debba allegarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno, così piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della rep. come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, & che sarà nell'auuenire. percioche ti accerto, che lettere alcune giamai piu grate delle tue non furono recitate in senato. & ciò è auuenuto sì per una certa singulare grandezza de'benefici da te nella republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle

C c 2 . sen-

tenze. il che certo a me non è stato punto nuouo: che conosciua il tuo ualore; & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi; & haueua dal nostro Furnio conosciuti a pieno i disegni tuoi. ma al senato maggiori cose sono parute di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma non haueua piena certezza, ne quanto fare tu potessi, ne quanto tu intendessi di uoler operare. laonde, hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio a' VII. d'aprile la mattina, io presi leggendole un'infinito contento: &, accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di ottimi cittadini, subito a tutti feci parte della contentezza mia. uenne dapoi il nostro Munatio, secondo il suo costume, a ritrouarmi: & io gli mostrai le tue lettere; percioche per ancora non ne sapeua niente, per essere in prima a me uenuto Varisidio: & diceua, che così tu gli haueui ordinato. poco dapoi Munatio mi dette a leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & a lui, & al publico. ci parue di andare incontanente a presentare le lettere a Cornuto, pretore della città; il quale, per ritrouarsi i consoli fuor di Roma, il luogo de' consoli teneua secondo l'uso antico. il senato immantinente fu conuocato: & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle tue lettere. le quali recitate, fu posto innanzi a Cornuto il rispetto della religione

ne, auertendo i pollarij, ch'egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli auspicij. & ciò dal collegio nostro fu approuato. laonde fu la cosa prolungata nel giorno seguente. nel qual giorno io hebbi da contendere assai a difesa dell'honor tuo, con Seruilio: il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima a recitarsi; la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda a recitarsi, dalla maggior parte del senato approuata, a' prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nell'altro giorno fu rimessa. uenne Seruilio prouisto, con ingiusta mente uerso Gione istesso, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'habbia malmenato, et quanto ualorosamente Titio, che ci s'era opposto, ributato, dalle lettere altrui uoglio che tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu costante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città. percioche s'è fatta marauigliosa unione per liberare la repubblica: & tutto il popolo Romano a questa impresa concorre. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, raccolte da uanissimi segni di splendore, spezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste; la quale sopra tutto s'il-

lustra con l'operare benefici grandine la repubblica . di che la fortuna ti para dauanti bellissima occasione : la quale poi che tu hai abbracciata ; non lasciare , ch'ella ti fugga ; ma fa , che non meno la repubblica a te , che tu a lei sia tenuto . Quanto a me , uederai , che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore , ma etiandio cercherò di accrescerlo ti ; per non mancare all'ufficio , che deuo & alla repubblica , la quale io amo sopra me stesso , et alla nostra uerissima amicitia . & in questi pensieri , che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti , grã piacere ho preso , perche la prudenza , & la fede di Tito Munacio , da' miei assai conosciuta , maggiormente ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza , & diligenza , che egli ha nelle tue cose usata . Sta sano .

Cicerone a Planco imperatore ,
eletto console .

C O M E prima mi è uenuto occasione di poter accrescere l'honor tuo , niente ho pretermesso in honorarti , procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premi , & essaltato con parole : come dal decreto istesso nel senato potrai conoscere . percioche così è stato posto in iscritto , com'io , leggendo la carta scritta di mia mano , hauena consigliato : & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio , & gran consentimento . Io , benche dalle tue lettere , le quali mi
manda-

mandasti, haueffi conosciuto, che piu tosto del
giudicio de' buoni, che di apparenza di gloria ti
diletti; nondimeno ho stimato douersi da noi con-
siderare, quantunque tu non domandassi cosa al-
cuna, quanto dalla repubblica ti si deuesse. tu for-
nirai quel, che s'è principato da gli altri. &
chi Marco Antonio opprimerà, questo tale ha-
uerà posto fine alla guerra. & perciò Homero
non Aiace, ne Achille, ma Ulisse appellò di-
struttore di Troia. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore,
eletto console.

O GRATA nuoua due giorni innanzi alla uit-
toria, del soccorso tuo, dello studio, della prestez-
za, dell'essercito. sappi, che, benche in nimici
sieno sconfitti, egliè nondimeno in te riposta
ogni speranza: intendendosi, che dalla battaglia
di Modona sono fuggiti de' principali capitani del-
la parte aduersa. & non è men grato il metter
fine a questa scelerata guerra, che si sia l'hauer-
ui riparato al principio. io certo insieme con mol-
ti aspettua già tue lettere: & staua con speran-
za, che anche Lepido, ammonito da quello ch'è
seguito, con teco, & con la repubblica douesse
unirsi. attendi adunque a questo effetto il mio
Planco, che scintilla ueruna di questa così abomi-
neuole guerra non ci rimanga. il che se tu farai;

Cc 4 rice-

riceuerà da te la rep. un'immortale beneficio, & a te stesso eterna gloria acquisterai. Sta sano.

Planco imperatore a Cicerone.

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla rep. che tu sapessi il seguito dappoi. La sollecitudine mia, sì com'io spero, & a me, & alla republica buono effetto ha prodotto. perche con continoui mezzi ho tenuto prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla republica soccorresse; & facesse piu conto di se, de' figliuoli della patria, che d'un tristo & uile assaffino: & facendolo, di me in tutte le cose a sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douer perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & congiugnessi le mie genti con le sue; & tanto maggiormente, perche s'intendeva che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua senon una picciolissima banda di caualli: & di que' pochi, ch'è haueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio capo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando esser bisogno, che a Lepido, mentre che' era di buona intétione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuio mio; o perche con la caualleria mia

mia poteua la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere; o perche quella parte dell'essercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla republica io poteua con la presenza dell'essercito mio o correggere, o frenarla. laonde fatto un ponte in un giorno sopra Isara, grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'essercito a' XII. di Maggio passai. ma, essendomi stato annunciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli et fanti, se n'era uenuto in Friuli; a' XIII. di Maggio mandai mio fratello con quattro milia caualli ad affrontarlo: & io a gran giornate con quattro legioni spedite, & col resto della caualleria seguirò appresso. ogni poco che la fortuna della republica ci aiuti, qui ritroueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia cominci a ritirarsi; sarà ufficio di Bruto opporglisi: a cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, quando ciò auuenga, manderò mio fratello con la caualleria a seguirarlo, & a difendere l'Italia da guasto. Fa di star sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone a Planco.

NINUNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco, quanto al tempo istesso, piu opportuna

tuna uidi occorrere, o Planco, che le lettere tue. percioche a pien senato furono presentate a Cornuto, in quel punto ch'egli haueua recitate le molto fredde, & inconstanti di Lepido: dietro alle quali incontanente furono recitate le tue, onde si leuarono gran gridi. percioche, oltre all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, & per li benefici, & l'animo tuo uerso la repubblica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise a fare istanza a Cornuto che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uoler considerarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato; cinque tribuni della plebe ne propongono. Seruilio ad istanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. di che qualità ella sia stata, dal decreto del senato lo conoscerai. Tu, benche non hai bisogno di consigli, anzi sei atto a consigliare altrui, nondimeno quest'animo dei haue-re, di non rimetter quà cosa ueruna, & di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso a te senato. douunque ti chiamerà l'utile della rep. uauui, & sforzati di farci udire qualche notabil opera, prima che ci habbiamo pensato, che tu sia per farla. ti assicuro, che, qualunque cosa da te sarà operata, il senato non solo come fedelmente, ma etiamdio come sauamente operata l'approuerà. Sta sano.

Planco

Planco imperatore a Cicerone.

ANTONIO a' xv. di Maggio con l'antiguardia uenne al Foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al Foro di Vocorio è attendato: il qual luogo dal Foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto. quiui di aspettarmi ha disegnato, si come mi ha scritto. onde, se 'o da lui, o della fortuna qualche mutatione non segue, sopra di me ui prometto di presto fornire questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello, uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato graueamente ammalato: nondimeno, come prima ha cominciato a poter camminare; stimando di essersi rihauuto non piu a se, che alla repubblica, non ricusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente confortato, ma etiandio astretto a uenirne in costà: prima, perche, essendo ancora debole, piu tosto a se potrebbe far danno, che a me porgere aita: dapoi, perche io stimaua, che la rep. per l'acerbissima morte de' consoli rimasa ignuda, di un tale cittadino pretore nelle facende della città hauesse bisogno. di che se alcuno di uoi non mi loderà; sappia, a me nel consigliarlo, esser mancata prudenza, non a lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della
lega

lega conchiusa fra noi a difesa della republica. Lucio Gellio, uno de' tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in ciò conoscere il suo buon uolere: & ultimamente sommi ualuto di lui appressò Lepido. di che uolontieri rendo testimonianza, & a tutti quelli renderolla, che buono ufficio fanno. Attendi a star sano: & amami della maniera, che amo te: & habbi in protezione l'honor mio, sì come infin qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco a Cicerone.

CHE cosa io haueffi in animo, quando Leuo, & Nerua da me si partirono, dalle lettere, che io diedi loro, & da lor medesimi l'hai potuto intendere: i quali a tutte le cose, & tutti i consigli miei si sono ritrouati presenti. Egli è incontrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla rep. & a tutti i buoni suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ad un consiglio ho uoluto appigliar mi piu tosto pericoloso, che sicuro, il quale potesse da' maligni esser biasimato. laonde, dopo la partita de' gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere, l'una appressò l'altra, mi pregaua a uenire; & Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua; non per altro rispetto, senon perche' egli temeuà dell'instabilità, & infideltà dell'essercito suo, della quale temo ancor io; giudicai, che fusse bene a soccorrerlo,

rerlo; & isporrmi a pericolo per saluarlo: tutto che sapessi, essere partito piu sicuro starmene sull' Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l' essercito; & insieme con lui, come si costumava nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma, se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto ciò uedeua douersi attribuire o ad ostinatione mia, o a timore; ostinatione, perche si direbbe ch'io hauessi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari; timore, perche, in una guerra tanto necessaria hauessi schifata la battaglia. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi a pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l' essercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente. percioche, la doue la cosa non era punto dubbiosa; hora, quando l' essercito di Lepido ci manchi, ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importanza. che, se mi fosse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un' hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima può fare nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo
non

non campeggiassimo, a gran pericolo & Lepido
 istesso, & quella parte dell'essercito anderebbe,
 la quale è ben disposta uerso la republica. gran
 guadagno etiandio i maluagi nimici hauerebbo-
 no fatto, se hauessero spiccate qualche genti da
 Lepido. a' quali disordini se con l'arriuio mio rime-
 dierò, ringratiarò la fortuna, & la constanza
 mia, la quale a fare questa priuoua mi ha sospin-
 to. pertanto a' XXI. di Maggio mossi il campo
 dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il
 qual ui haueua fatto sopra con due torri da' ca-
 pi, & con una forte guardia; acciò che a Bruto,
 che ueniua, & all'essercito suo senza indugio il
 passaggio fusse apparecchiato. io, si come spero,
 fra otto giorni dalla data di queste mi unirò con
 le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore.

Q V A N T V N Q V E mio desiderio non fusse, che
 tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli ef-
 fetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia
 (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di som-
 mo piacere. percioche ho ueduto, non altrimen-
 ti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da-
 te essere amato. tu dirai, & prima? sempre di
 uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giam-
 mai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al
 senato, si per le cose istesse, le quali erano gra-
 uissime, & grandissime, come operate da fortif-
 simo

fimo animo, & con sommo consiglio; si etiandio per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, a fornire la guerra. in questo acquisterai & sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della repubblica: ma ti dò mia fede, che nel conseruare lei già stanco ritrouandomi, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale hauendoti, si come io spero, gli eterni dei offerta grandissima occasione; abbracciala ti prego. percioche chi Antonio opprimerà, quegli a questa sceleratissima, & pericolosissima guerra porrà fine. Sta sano.

Cicerone a Planco.

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniuiano, che non mi occorreua, che scriuer-ti. percioche hora cose, che uorremmo, di Lepido, hora il contrario intendeuamo. di te nondimeno era ferma fama, che non può alcuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date a' xxv. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui scritto, che Lepido non daua ricetto ad Antonio. il che sarà piu certo, se a noi il medesimo scriuerai. ma non ti attenti forse di farlo per la uana letitia delle lettere passate. ma, si come tu hai potuto errare,

LIBRO X.

re, il mio Planco, (percioche qual è colui, che non erri?) così è noto ad ogni uno, che non era possibile che tu fussi ingannato. & hora non solamente non potrai esser ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, così sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma, per accertarcene, aspettiamo tue lettere. questo è insomma, come ti ho piu fiate scritto, il mio parere: chi le reliquie di questa guerra spegnerà, tal essere per portare il uanto di hauer tutta la guerra spedita. il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua esser maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche così m'imaginaua. ma, se di costà le cose passeranno bene, maggiore uederai, & in maggiori effetti la mia diligenza. Sta sano. a' XXI. di Maggio.

Planco a Cicerone.

MI uergognerei dell'inconstanza delle mie lettere, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. Ogni cosa ho fatto, per unirmi con Lepido a difesa della rep. acciò che con minor affanno uostro a' scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse,

messe, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua, che Lepido mi aiuterebbe, & di commune consiglio farebbe la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente; il quale alhora era con meco, & a riconciliarmi con Lepido, et prestargli fede, mi pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della republica non riceua danno. Hauendo io passato con l'esercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, hauendomi esso per lettere richiesto, che affrettassi la uenuta; mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi; ch'egli da se potea far il bisogno: fra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò a te il temerario consiglio, che haueua preso: io m'era pure disposto di andare, estimando ch'egli non uollesse hauere compagno della gloria. imaginando ch'egli fosse oltra modo auido di questo honore, non uoleua io assaggiarne punto, ma starmi solamente ne' luoghi uicini; a fine che bisognando, potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemente questo dinisaua. ma ecco che Laterense, persona santissima, di sua mano propria mi scriue, & a miei parimente, mostrando di non hauere piu speranza di se, dell'esercito, della fede di Lepido, &

D d dolen-

LIBRO X.

dolendosi di essere stato tradito: nelle quali apertamente mi auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: lui non essere piu tenuto a quello, che haueua promesso: che io alla republica non manchi, la copia della sua lettera ho data a Titio. gli originali istessi delle lettere, & quelli, a' quali ho creduto, & quelli, a' quali ho pensato non douersi credere, gli darò tutti a portare a Leno Cispio, il quale a tutte queste cose si è ritrouato presente. Per giunta di questo, parlando Lepido in publico, i suoi soldati, tristi & maluagi, da se, et corrotti anche da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando sia bisogno, sapete, gridarono, (uedi carità di huomini) se uolere la pace, & non essere per combattere con alcuni, ueduta già la morte di due consoli singolari, & di tanti cittadini per la patria, & hauendo la republica sbanditi, come ribelli, tutti i seguaci di Antonio, & confiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido di questa mala uolontà puniti, o rimediatoui in alcun modo. & se io mi ui fussi condotto, & a' due eserciti insieme congiunti un'esercito fedelissimo, i grandissimi soccorsi, la nobiltà della Franza, & tutta la prouincia hauessi esposto; uidi, che grandissima pazia, & grandissima temerità sarebbe stata; & che quando io fossi rimasto rotto, & hauessi meco la republica ruinata, niuno era nella mia morte non solamente per rendermi alcuno honore,

nore, ma n'anco per hauermi compassione. laonde son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che i ribaldi habbino tanta uentura. cercherò di hauere l'esercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, ancora che l'esercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa nello stato che hora è, insino attanto, che uoi costà mandiate soccorso, & con pari felicità qui ancora la repubblica difendiate. ne a combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se sie necessario; ne a morire, se il caso occorrerà, in seruiigio uostro; sarà alcuno piu di me pronto. ti conforto adunque, il mio Cicerone, a procurare, che quà si mandino presto nuoue genti, prima che i nemici piu s'ingagliardischino, & i nostri piu si spauentino. nel che, se si userà prestezza, la rep. nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di star sano, & di uolermi bene. Non penso essere bisogno, ch'io facci scusa teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, & a tutte le cose prontissimo, non è uenuto costà. egli è incorso di fatica in una febretta continoua, & assai molesta, come prima potrà uenirci, farallo senza indugio, per non mancare in luogo alcuno alla rep. Pregoti ad hauere la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desidero cosa alcuna, conoscendo che tu mi ami infinitamente, & come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me, quanto grande tu uo-

Da 2 glia

LIBRO X.

glia che sia, & a che tempo sia, lascierò che tu'l consideri. hora uorrei, che mi facessi hauer il luogo d'Hirtio, per l'amore, che mi porti, & per l'osservanza, ch'io porto a te. Sta sano.

Cicerone a Planco.

OGNI nostra speranza è in te, & nel tuo collega: & buoni effetti dalla diuina gratia attendiamo. La concordia uostra, la quale il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. Quanto mi haueui scritto della diuisione de' campi: se i senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi sarei accostato a colui, che della persona tua sentenza piu honorata hauesse detta. la qual sentenza hauerei detta io. ma, uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo a lungo per le opinioni, che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto a proposito a me, & a Planco, tuo fratello, di ualersi di quel decreto, il qual chi nel' habbia impedito, che a nostro modo non si componesse, stimo che dalle lettere di esso tuo fratello tu l'habbi saputo. ma, se desideri alcuna cosa o nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaditi questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niuna sorte di honore, per grande che sia, si può imaginare, la quale tu non sia per ottenere facilmente,

cilmente . aspetto sommamente lettere tue , & aspetto tali , quali oltre modo desidero . Sta sano .

Planco a Cicerone .

NON mi pentirò giamai , il mio Cicerone , di entrar in grandissimi pericoli per la patria , pure che , se alcuna sciagura m'incontrerà , io non sia poi di temerità ripreso . confessarei di hauere errato per imprudenza , se haueffi mai creduto a Lepido di mia uolontà . percioche la credulità è piuttosto errore , che colpa : & appunto nell'animo di tutti gli huomini da bene cade ella di leggiero . ma questo difetto non è stato quello , che quasi mi ha ingannato . che troppo conosciua io Lepido . che cosa è adunque stata ? la cura dell'honore , il quale nella guerra sommamente importa , mi ha costretto a pormi a questo rischio . per cioche , se io non mi fossi unito con Lepido , dubitaua di non parere a qualche maligno tener più conto della inimicitia , che haueua con lui priuatamente , che dell'interesse della repubblica , & anche di nutrire la guerra con la mia tardanza . laonde menai le genti quasi nel cospetto di Antonio , & di Lepido , fermandomi discosto loro a quaranta miglia , con disegno di potere o prestamente accostarmi , o ritirarmi senza uerun danno . hebbi questi auertimenti in eleggere il luogo prima , di hauere un fiume dauanti , oue essi tardassero a passare : dapoi , che i Vocontij mi fossero

De 3 appresso ,

LIBRO X.

appresso, per potere per il loro paese sicuramente condurre le mie genti. Lepido perduta la speranza della uenuta mia, la quale attendeua molto per cogliermi; si congiunse con Antonio a *xxix.* di Maggio. il medesimo dì alla uolta mia mossero il campo. come mi furono appresso a uenti miglia, la cosa mi fu annunciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'iddij, & di presto ritirarmi, & di non dar però mostra di fuga, talmente, che niun soldato ne a piedi, ne a cavallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. laonde a' *iiii.* di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueua fatti; acciò che le genti mie haueſſero spatio di riprender animo, & fra questo mezzo potessi unirmi con Bruto, il quale fra tre giorni dalla data di queste aspettaua. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede, & di un'animo eccellente uerso la repubblica. ma certo il suo troppo credere a Lepido non gli ha lasciato uedere il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, & tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare a se quello, che douea fare a Lepido. nel qual caso impedito, per ancora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de' traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuaſſero incitati contro a me con quel furore medesimo, che

che contro alla patria . di che haueuano freschi
 sdegni , perche io haueua del continuo sollecita-
 to Lepido , che spegnesse la guerra : perche biasi-
 mauan gli abboccamenti fatti : perche a gli am-
 basciatori mandati sotto fede di Lepido io haueua
 uietato il uenirmi dinanzi : perche haueua inter-
 cetto Gaio Caninio Vestino , tribuno de' soldati ,
 mandato allui da Marco Antonio con lette-
 re . nel che prendo questo piacere , che certamen-
 te , quanto piu hanno cercato di cogliermi , tanto
 maggior dolore hanno sentito , che non sia loro
 successo . Tu , il mio Cicerone , attendi a fare il me-
 desimo , che per infino qui hai fatto , di fauorire
 uigilantemente , & gagliardamente noi , che
 guerreggiamo . uenga a Cesare con le genti , ch'egli
 ha poderosissime , oueramente , s'ei si ritruoua da
 qualche cosa impedito , mandisi l' essercito suo : at-
 teso , che anche esso ne porta pericolo grande . ogni
 sforzo , che potea fare contra la patria questa
 maluagia setta de' cittadini , tutto a quest' hora è
 fatto . & per saluezza della città , perche non
 dobbiamo con ogni nostro potere adoperarci ? io
 certo , per quello , che a me tocca , quando uoi
 di costà non manciate , in tutti i conti sodisfarò
 abondeuolmente alla repubblica . Te certamente ,
 il mio Cicerone , ogni giorno piu amo : & i be-
 nefici , che del continuo mi fai , accrescono in me
 la diligentia per non perdere punto ne dell' amo-
 re , ne del giudicio tuo . desidero di potere hormai

Dd 4 presen-

LIBRO X.

presentialmente con l'offeruanza, & con l'opera mia dimostrarmi ti ricordeuole de' tuoi meriti; acciò che tutti truoui contento di quello, che hai fatto in seruiigio dell'honor mio. Sta sano. a' VI. di Giugno, da Ciuarone, ne' confini de gli Allobrogi.

Planco imperatore, eletto console,
a Cicerone.

NON posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito non ti ringratij: ma in uerità uergognomi a farlo. percioche ne ad una tanta amicitia, quanta ti è piaciuto ch'io tenga con te co, pare che non si conuengano uffici di cerimonie: ne io de' grandissimi benefici da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole: & uoglio innanzi personalmente, con l'offeruarti, col compiacerti, con l'esserti del continuo intorno, farti conoscere, che dell'obbligo non mi scordo. ma durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentele nell'ufficio di offeruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò. percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione, che hai di me, se piu di honore in perpetuo, o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De' commodi de' soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io, non per cagione di grandezza mia, (percioche son consapevole a me stesso di non pensare cosa, la quale
non

*non sia utilissima) ho cercato che sieno benefica-
 ti dal senato; ma primieramente, perche giudi-
 caua, che cosi hauessero meritato; dapoi perche
 uoleua, che ad ogni occasione fussero piu congiun-
 ti alla repubblica; finalmente, acciò che, fatto-
 gli alieni da qualunque tentasse di corromperli, io
 potessi manteneruegli in quella buona dispositio-
 ne di animo, nella quale infin' ad hora sono stati.
 Noi insino al presente non habbiamo fatto quì
 mouimento niuno. il quale consiglio nostro, ben-
 ch'io sappia, quanto uaghi siano gli huomini di
 una tale uittoria; (ne senza cagione) spero non-
 dimeno che da uoi sia lodato. percioche, quando
 si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non
 ha la repubblica gran soccorsi in essere, co' quali
 all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de' tra-
 ditori potesse resistere: & le mie genti stimo che
 ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ue-
 terane, & una di soldati nuoui, oltre a tutte fio-
 rita: nel campo di Bruto una legione ueterana,
 un'altra di due anni, otto di soldati nuoui. et cosi
 l'essercito di numero è grandissimo, di possanza
 assai picciolo. & nelle battaglie quanto sia da
 prometterse di soldati nuoui troppo spesso l'esper-
 rienza ne l'ha dimostrato. con queste forze de' gli
 esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è
 ueterano, o se quello di Ottauiano si fusse con-
 giunto, uolontieri ueniremmo a battaglia, &
 porremmo la repubblica in auentura. egli è uero,
 che*

LIBRO X.

che quanto ad Ottauiano s'appartiene, alquanto piu uicino l'effetto uedeuamo. io non ho mancato di essortarnelo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggo, che, lasciato questo pensiero, in altri disegni è entrato. nondimeno ho mandato a lui il nostro Furnio con commessioni, & lettere, se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, quanto all'amar Ottauiano, che io in questo ti sono compagno: ouero, perche ritrouandomi famigliare di Cesare quando egli uiueua, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero, perche esso, a quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, et humanissima: ouero, perche, hauendo io tenuta cosi notabile amicitia con Cesare, parmi brutta cosa, a non tenere nel medesimo grado Ottauiano, il quale per giudicio et di lui, et di uoi in luogo di figliuolo è stato sostituito. ma ciò che ti scriuo, giuroti che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo t'el scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti da non tenerne poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Ottauiano riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate: ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto; la guerra sarebbe o di già finita, o leuata d'Italia, & con danno loro grandissimo ridotta nella Spagna, che è loro nimicissima. hor che ragione habbi mossò
Ottauiano,

Ottauiano, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria & a lui stesso necessaria, & salu-
teuole, si rimouesse, & riuolgesse l'animo a do-
mandare scioccamente il consolato di due mesi,
con sommo spauento de gli huomini, non possò
immaginarlomi. & quanto al bisogno presente,
parmi che possano operare molto con lui gli ami-
ci suoi, a beneficio non meno di lui, che della re-
publica. molto ancora poi tu, si come penso: dal
quale egli ha tanti benefici, quanti niun'altro,
da me insuori: che non mi dimenticherò mai, per
grandissimi, & infiniti rispetti, esserti tenuto.
Di queste cose ho imposto a Furnio, che ne trat-
ti con lui. & s'egli uorrà credermi, & seguire
il mio consiglio, come deuerrebbe; ottimo frutto
ne coglierà. noi fra tanto con strano partito so-
steniamo la guerra. percioche ne pensiamo, che
si possa molto sicuramente uenire a battaglia: ne
però col fuggirla uorremmo dar occasione, che
la republica maggior danno riceuesse. ma caso,
che Ottauiano all'honnr suo riguardi; ouero che
l'Africane legioni prestamente ne uengano; da
queste bande faremo che sarete sicuri. Pregoti ad
amarmi, si come hai cominciato: & persuaditi,
che tanto io son tuo, quanto le cose tue proprie.
a' xxviii. di Luglio, di campo.

Cicerone a Gaio Furnio.

S' E G L I importa, come pensano gli huomini, che
tu,

LIBRO X.

tu si come hai dato principio, & fin hora hai fatto, a beneficio della republica ti adoperi, & a cose importantissime ti ritruoui, le quali a spegnere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: & giudico, che quest' opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la republica sia d' anteporre alla pretura, la quale, non essendone ancor tempo, tu domandi. percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai acquistata: la quale in uero è quasi uguale a quella di Planco, & per testimonio di esso Planco, &, oltre a ciò, per forma, & per saputa di ogni uno. laonde ti consiglio a non ti partire di costà, fin che non sia spenta ogni reliquia di guerra che ci resti. che non può alcuna cosa apportarti maggior honore: & a tutte le cose sai che l' honore si deue anteporre. quando anche ti paia d' hauer sodisfatto alla republica, son di parere, che tu uenga presto a domandar la pretura: douendosi creare i pretori fra pochi dì. ma guarda, che questa ambitiosa fretta non isminuisca punto di quella gloria, che habbiamo acquistata. molti huomini di chiara fama, essendo fuori per seruigio della republica, lasciorno di uenire a Roma nell' anno, che loro era deputato a dimandare il magistrato. il che tu deuaresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il tuo anno: ma, se tu fussi stato edile due anni fa, alhora si che

che questo anno sarebbe il tuo. hora, se tu resterai di domandar la pretura; non parerà, che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tempo al domandarla. & , quando sarà console Planco, benche ancora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione ueggio che alhora sia la tua dimanda; pur che le cose di costà succedano come si desidera. So, che non era necessario, ch'io mi stendessi molto in questo proposito, conoscendoti saussimo, & di gran giudicio: ma uoleua, che tu sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidare piu all'honor uero, che all'ambitione; & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della pretura. Queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto, mio fratello, te di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano, suo liberto. a tutti pareua, ch'io haueffi buona opinione. nondimeno al tuo maturo giudicio mi rimetto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Furnio.

LE TTE le tue lettere, nelle quali tu mostrauì, che bisognaua o lasciare andare i Narbonesi, o con pericolo uenire a giornata; io sentì grand'affanno, per dubbio della battaglia; & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata.

Quanto a quello, che della concordia di Planco,

&

LIBRO X.

& di Bruto mi scriui ; io pongo in ciò grandissi-
 ma speranza della uittoria . Dell' affettione de'
 Francesi , noi una uolta conosceremo , come tu
 scriui , chi ne sia stato principal cagione : ma ti
 prometto , che già l' habbiamo conosciuto . laon-
 de , leggendo le tue giocondissime lettere presi un
 poco di cruccio nella fine , scriuendo tu , che , se la
 creatione de' pretori si rimette al mese di Ago-
 sto , sei per uenire tosto ; & piu tosto , se già sono
 creati , per non essere piu sciocco con periglio tuo .
 Deh , Furnio mio , quanto sai tu male il fatto
 tuo ; la doue gli altrui cosi facilmente impari . tu
 credi hora di essere uno de gli eletti a dimanda-
 re la pretura : & ti penso di uenirtene corren-
 do , per arriuare alla creatione , ouero , quando
 ella sia già seguita , di startene a casa tua . et que-
 sto scriui che farai , con dire , che , lo star piu ol-
 tre ne' pericoli della guerra , sarebbe una pazzia ,
 che troppo ti costerebbe . non penso , che tu dica
 da douero , conoscendoti desideroso di uera laude .
 ma se alle parole l' animo è conforme : io non ri-
 prendo tanto te , quanto me stesso , che fin hora
 non ti habbi potuto conoscere . adunque , per ha-
 uere innanzi al tempo un magistrato , che suole
 darsi a tutti , & non è di gran riputatione , ac-
 quistandolo come fanno i piu ; tu uorrai perdere
 tante lodi , con le quali ogniuno meritamente
 t' inalta fin' al cielo ? appunto il fatto tuo confi-
 ste in essere fatto pretore piu presto a questa crea-
 tione ,

tione, che a quella, che uerrà. l'importanza è, che tu gioui tanto alla repubblica, che dappoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, a che alto grado sij asceso; o pure non lo prezzi? se non te ne auedi; io ti scuso; è mia la colpa. ma, se te ne auedi; come può essere, che tu anteponga questa pretura o all'ufficio, che ogniuno è tenuto di pagare alla patria, benché pochi lo paghino, o alla gloria, che pur suol'essere a tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: et nondimeno a tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione infino al mese di Génaro, parendoci che per molte cause ne torni bene alla repubblica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone a Marco Lepido.

H A V E N D O io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente a cuore, che tu tenga un supremo, et alto grado di honore; ho hauuto a male, che tu non habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordini di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere tra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitù la disgiungi, giouerai & alla repubblica, & al tuo honore. ma, se cotesta pace è per rimettere quel tristo nella possessione della sfrenatissima signoria; sappi, che tutti i
buoni

L I B R O X.

buoni hanno quest' animo , di uoler piu tosto morir liberi , che uiuere in seruitù . & però piu sauamente , quanto al mio giudicio , farai , a non t' intromettere in questo accordo ; del quale ne il senato , ne il popolo , ne alcuno huomo da bene si contenta . ma queste cose tu le intenderai d' altrui , o ne farai ragguagliato per lettere . tu , secondo l' usata tua prudenza , quello , che sia meglio , giudicherai . Sta sano .

Cicerone a Gaio Trebonio .

O C O M' I O uorrei , che a quel bellissimo conuito a' xv . di Marzo tu mi hauesti inuitato : niu ne reliquie ci sarebbero . le quali hora ne danno tanto che fare . che quel uostro diuino beneficio , fatto alla repubblica , è con qualche biasimo accompagnato . & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte , (benchè so , che tu' l' facesti a buon fine) & per tuo beneficio ancora uiue questa peste : alle uolte , se bene non deurei , pur non posso far che quasi non mi adiri con te . per cioche piu di trauaglio hai lasciato a me solo , che a tutti quanti gli altri . per cioche , si tosto come , dopo la uituperosa partita di Marco Antonio , si potete liberamente raunare il senato ; ritor- nai a difendere la repubblica con quella grandezza di animo , che già soleua , per la quale tu insieme con tuo padre , cittadino fortissimo , mi hai sempre & lodato , & amato . conciosia cosa che ,
hauen-

hauendo i tribuni della plebe a' x x. di Decembre
 chiamato il senato, & proponendo di un'altra
 faccenda; io in generale parlai sopra lo stato della
 republica; & aiutandomi l'animo piu che l'inge-
 gno, feci si, che il senato, horamai languido, &
 stanco, parue che al pristino suo uigore, & al
 suo costume ritornasse. questo fu il primo giorno,
 che il popolo Romano, dall'efficaci mie parole,
 & dall'attione mia commosso, entrò in speran-
 za di douere racquistare la libertà. ne io però da
 poi ho lasciato alcun tempo non solamente di pen-
 sare, ma etiandio di operare a beneficio della re-
 publica. & s'io non credeffi, che per altra uia ti
 fosse dato ragguaglio particolare di ciò, che si fa
 in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non
 mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai
 notitia per lettere di altri amici tuoi: da me alcu-
 ne poche cose, & sommariamente intenderai.
 Abbiamo il senato ualente, i consolari parte ti-
 mido, parte di non buona mente. gran danno si
 è riceuuto per la morte di Seruio Sulpicio. Lucio
 Cesare ha buonissima mente: ma, per essere zio
 di Antonio, uà alquanto rattenuto. i consoli
 non potrebbero esser migliori. Decimo Bruto si
 porta marauigliosamente: & così Cesare il fan-
 ciullo: il quale spero che seguirà, come ha comin-
 ciato. habbi questo di certo, che s'egli non haues-
 se prestamente assoldati i ueterani, & se due le-
 gioni dell'esercito di Antonio sotto l'ubidienza

Ee di lui

LIBRO X.

di lui non si fossero ridotte; & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto; non è scelerità, non è crudeltà ueruna, la quale Antonio non hauesse commessa. Queste cose, se bene io stimaua, che tu le hauessi udite, ho nondimeno uoluto, che piu manifeste ti fossero. Scriuerò piu a lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Ampio.

CON quanto studio io mi sia adoperato intorno alla saluetza tua, & delle cose tue, credo che ti sia stato scritto da' tuoi: i quali so che di me saranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, ch'essi a me questo concedano, ch'io ti possa hora piu giouare, ch'essi non possono, il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò, & hollo già fatto in cosa importantissima, & gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande; tenendo per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. A' VI. di Luglio. Sta sano.

Seruiio Galba a Cicerone.

A' XVI. di Aprile, al qual giorno nel campo d'Hirtio doueua Pansa ritrouarsi, col quale io mi trouaui, (percioche gli era andato incontra cento miglia, acciò che piu tosto uenisse) Antonio
con

con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi haueſſimo quattro legioni ſolamente. ma Hirtio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale ſoleua eſſere ſotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, acciò che piu ſicuramente poteſſimo uenire nel ſuo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non ſi poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali fummo conſtretti a ſeguire, poi che non poteuamo ritenerele. Antonio teneua le ſue genti al Foro de' Galli: ne uoleua, che ſi ſapeſſe, ch'egli haueſſe le legioni: ſolamente faceua moſtra della caualleria, & de' ſoldati armati alla leggiera. poi che Panſa uide la legione contra ſua uoglia andare, commandò che due legioni di ſoldati nouelli il ſeguiffero. paſſate che hauemmo le ſtrettezze della palude, & delle ſelue, mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano ancora le due legioni arriuare, che Antonio le ſue genti fuori del borgo conduſſe, & ſenz'indugio uenne ad azzuſſarſi. nel principio ſi combattè di maniera, che piu ſieramente non ſi potea da tutte due le parti combattere. ma il deſtro corno, ou'io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto haueua meſſo in uolta la legione trentesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue ſi

Ee 2 era

L I B R O X.

era attaccata la battaglia, trappassò innanzi oltre a mezzo miglio. laonde, uolendo la cavalleria attorniare il nostro corno, cominciai a ritirarmi, & opporre i soldati leggieri alla cavalleria de' Mori, acciò che non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'auveggo, ch'io sono fra gli Antoniani, & che di dietro non mi è Antonio molto lontano. spronai subito il cavallo alla uolta di quella legione de' tironi, la quale ne ueniua dal campo, gittatomi lo scudo dopo le spalle. gli Antoniani a seguirarmi: i nostri a uolere lanciarmi contro i dardi. & fu gran uentura, che mi saluai, hauendomi presto i nostri riconosciuto. Anche nella strada Emilia, dou'era la cohorte pretoria di Cesare, lungamente si combattè. il corno sinistro, il quale era non poco debole, ou'erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte pretoria, cominciò a ritirarsi, essendo attorniato della cavalleria, della quale Antonio è molto forte. ritirate che furono tutte le nostre squadre, cominciai ancor io a ritirarmi al campo. Antonio, come uincitore, pensò di poter pigliare gli alloggiamenti: la doue uenuto, parecchi de' suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hirtio, con uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua a gli alloggiamenti; & le sue genti tutte tagliò a pezzi, & messe in rotti nel medesimo luogo, doue si era combattuto al Foro de' Galli.

Galli. Antonio alle quattro hore di notte con la sua caualleria si ridusse nelle sue tende a Modona. Hirtio ritornò in quelle tende, onde era uscito Pan-
sa, la doue hauea lasciate due legioni, le quali era-
no state oppugmate d' Antonio. & così Antonio
ha perduto la maggior parte delle sue genti ue-
terane, non però senza qualche danno delle co-
horti pretorie nostre, et della legione Martia. Due
Aquile, & sessanta bandiere di Antonio si so-
no conquistate. la uittoria è stata nostra. Axx.
di Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

NON douerai marauigliarti, ch'io non ti habbia
scritto cosa alcuna intorno alla repubblica, dapoi
che si sono prese l'armi. percioche il bosco Castu-
lonense, il quale ha sempre ritenuti i nostri cor-
rieri, benchè sia piu che mai ripieno di assassini,
nondimeno non è di tanto indugio, quanto sono
coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una, & l'al-
tra banda compartiti cercano i corrieri, & gli
ritengono. per la qual cagione, se non fossero sta-
te per mare arredate le lettere, niuna cosa sape-
rei, che costì si facesse. hora hauendo ritrouata
occasione, per essersi cominciato a nauicare, de-
siderosissimamente, & quanto piu spesso fie pos-
sibile scriuerotti. non c'è pericolo, che mi muo-
ua per ragionare, che faccia colui, il quale, auen-
ga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è pe-

Ee 3 rò,

LIBRO X.

rò, com'egli merita, da gli huomini odiato. per-
 cioche io l'ho tanto a schifo, che ogni cosa reputo
 acerba, la quale sia commune con lui. & la na-
 turam mia, & gli studi mi tirano a desiderio di pa-
 ce, & di libertà. laonde quel principio della
 guerra ciuile spesso dirottamente piansi. ma es-
 sendo necessitato ad accostarmi a qualche una
 delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haue-
 ua; io fuggì quel campo, nel quale sapeua che
 non sarei stato ben sicuro dall'insidie del nimico
 mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non es-
 sere fra gli ultimi, a' pericoli animosamente mi
 esposi. ma, perche Cesare in una tanta fortuna,
 non hauendomi senon di poco tempo auanti cono-
 sciuto, mi tenne nel grado de' suoi piu antichi fa-
 migliari, io l'amai con quell'affetto, & con quel
 la fede, che si può maggiore. le cose, ch'io potet-
 ti fare a modo mio, in maniera le feci, che cia-
 scun'huomo da bene me n'ebbe a lodare: et quel
 lo, che mi fu imposto, per tal guisa feci, che si co-
 nosceua, come lo faceua sforzato, & contra uo-
 glia mia. delle quali opere l'odio, che ingiusta-
 mente mi si portaua, mi puote insegnare, quanto
 bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita,
 che sotto signoria si mena. & però se hora si cer-
 ca, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di
 uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimi-
 co; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in serui-
 gio della libertà mi ritiri, o doue io preghi di non
 essere

essere mandato . ma i consoli ne con decreto del
senato , ne con lettere sue commesso mi haueua-
no ciò che haueffi a fare . percioche una lettera fi-
nalmente dopo i XIII. di Marzo riceui da Pan-
sa : nella quale mi conforta a scriuere al senato ,
che io sono al suo commando con l'essercito . il che
non ero punto a proposito , dicendo Lepido nelle
concioni , & adogniuno scriuendo , ch'ei si tene-
ua con Antonio . percioche con qual nettonaglie
a suo dispetto poteua io menare le legioni per la
sua prouincia ? oueramente , se il resto haueffi pas-
sato , poteua forse anche oltre all'alpi uolare , le
quali erano da sue genti guardate ? oltra che le let-
tere a modo niuno haurebbono potuto hauere ri-
capito . percioche in infiniti luoghi si cerca adosso
a' corrieri , & anche si ritengono da Lepido . non
potrà già alcuno negare , che a Corduba , par-
lando all'essercito , io non habbia detto questo ,
che non era per consegnare la prouincia senon a
chi per ordine del senato ui fosse uenuto . che di
consegnare la legione trentesima , quanto grande
istanza mi sia stata fatta , non posso scriuerlo a
bastanza : la quale se io haueffi consegnata , co-
nosceua quanto io era per restarne piu debole nel
seruigio della republica . percioche non pensare ,
che si possa trouare maggior fierezza , o maggior
prontezza al combattere , che in questa legione
si troni . laonde habbi questo giudicio di me , che io
prima la pace infinitamente desidero ; (che certa-

Ee 4 mente

LIBRO X.

mente uorrei la salvezza di tutti i cittadini) da-
poi, ch'io sia apparecchiato a rimettere & me,
& la repubblica in libertà. Doue scrini, che tu tie-
ni il mio familiare nel numero de' tuoi: oltre al
l'estimatione tua il riceuo in grado. portogli pe-
rò inuidia, ch'ei passeggia, & scherza con te.
tu domanderai, quanto ciò stimi. se mi sia mai
concesso di uiuere in uita riposata, il conoscerai.
che non sono mai punto per iscostarmi date. Mi
marauiglio grandemente, che tu non m'habbi
scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure
menando l'essercito in Italia, possa piu sodisfare
alla repubblica. io per me, benché mi sia piu sicu-
ro, & meno faticoso il rimanere; nondimeno,
perche ueggio, che in sì fatto trauaglio hauete
molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le
quali specialmente si possono ricuperare senza
fatica ueruna, per hora ho proposto di partirmi
con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le
quali a Tansa ho scritto: che te ne ho mandata
la copia. a' xvi. di Marzo, da Corduba.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

BALBO questore, hauendo dal riscuotere i credi-
ti del publico messò insieme gran quantità di con-
tanti, gran peso d'oro, maggiore di argento,
senza hauere anco a' soldati isborsate le paghe,
cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre
giorni dalla tempesta ritenuto a piè del Calpe, il
primo

primo di Giugno passò nel regno di Bogude , molto
 ben fornito di danari . per questi romori s' ei ri-
 torni a Calice , o pur a Roma , (perche ad ogni nuo-
 ua bruttissimamente egli muta proposito) per
 ancora no'l so . ma , oltra l'hauer fatto frustare
 de' compagni del popolo Romano , oltre a' furti ,
 & alle rapine , egli ha anche fatte queste cose ;
 cioè , si come ei suole gloriarsi , le medesime , che
 Gaio Cesare . ne' giuochi , che egli fece a Calice ,
 menò Herennio Gallo , histrione , l'ultimo giorno
 de' giuochi , donatogli un' anello d'oro , a sedere
 nel quattordicesimo grado : (che tanti gradi u' ha-
 ueua fatti per lo luogo de' cauallieri) prolungossi
 il quattuoruirato : i comitij di due anni fece in spa-
 cio di due giorni , cioè creò ufficiali coloro , che gli
 paruono : trasse di bando i fuorusciti , non di que-
 sti tempi , ma di quei , che il senato da' seditiosi fu
 tagliato a pezzi , & iscacciato , essendo Sesto Va-
 ro uiceconsole . ma ciò non fece già ad essempio
 di Cesare ; che ne' giuochi diede a rappresentare
 una comedia del uiaggio suo , quando che egli an-
 dò a tentar Lucio Lentulo console : & di piu , nel
 recitarsi di quella , ei lagrimò , dalla memoria
 delle prodezze sue commosso . poi , ne gli abbat-
 timenti de' gladiatori , perche un certo Fadio ,
 soldato di Pompeo , hauendo due uolte senza pre-
 mio combattuto , spinto d'altrui nel steccato , a sua
 richiesta non uoleua combattere , & al posciolo se
 n'era rifuggito : prima egli spinse alcuni cauall-
 lieri

L I B R O X.

lieri Francesi contro al popolo, (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio tirato per forza ne ueniua) dapoi strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbrugiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co' piedi ignudi, con la ueste scinta, con le mani dietro se ne spassaggiava, & a quel meschino, che piangendo diceua, Io son cittadino Romano, rispondeua, Hor uà, grida mercè al popolo. Oltre a ciò, gittò alle fiere de' cittadini Romani: & fra questi un certo banditore d'incanti, persona molto conosciuta in Sicilia, diede a laniare alle medesime fiere, non per altro, senon perch' era sozzo. Con questo mostro ho hauuto a fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu a lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni di soldati ualenti. l'una delle quali; cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che, quel giorno ch'el la fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denari per soldato, & nella uittoria que' medesimi premi, che alle sue legioni: (i quai premi sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo desiderosa di andarui, la ritenni, con fatica per certo; ne l'hauerei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, ancora che fussero lontano l'una dal-

dall'altra . L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere , & con promesse larghissime . & non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue , & di Antonio , a mandargli la legione trentesima . laonde se questo essercito, che ho , non ho uoluto ne uenderlo a premi alcuni , ne sminuirlo per tema di que' pericoli , quali , restando uincitori Antonio , & Lepido , haueua da temere : uoi douete estimare , che sia stato da me ritenuto , & serbato in seruigio della rep. et tenere per fermo , che io , qualunque cosa m'haueste comandato , era per farla , uedendomi hauer fatto quello , che imposto mi hauete . percioche & la prouincia in riposo , & l'essercito in mio potere ho tenuto . non sono uscito fuor de' termini della mia prouincia per andare in luogo ueruno : non ho mandato in parte alcuna soldato non che di quelli delle legioni , ma n'anco di quelli , che collegati si hanno : & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi , hollo punito . delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto , se la rep. uiuerà . ma se ella , & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto ; a quest'hora io le sarei stato di maggior utile . Hotti mandata l'epistola , la quale io scrissi a Balbo , ritrouandosi egli ancora nella prouincia . ; similmente la comedia , se ti parerà di leggerla , dimanderalla a Gallo Cornelio , amico mio . A gli VII. di Giugno , di Corduba .

Gaio

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modona. benehe di udire tardissimamente un cosi graue danno della rep. si deue desiderare, massimamente da coloro, che non possono punto giouarci, ne porgerci alcun rimedio. & piacesse a Dio, che con quell'istesso decreto del senato, col quale Planco, et Lepido chiamaste in Italia, a me parimente haueste imposto, che ci uenissi. senza dubio non hauerebbe la rep. cosi gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'allegnano, perche pare, che i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dalgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno. perciocche il neruo, & la razza de' buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & erami assai chiaro, che, uenendo a congiugnermi con Lepido, grandemente hauerei giouato alla rep. perciocche, doue egli è stato sospeso, & in dubio a qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei in ogni modo disposto a pigliar partito, specialmente con l'aiuto di Planco. ma, scriuendomi lui cosi fatte lettere, come uederai, & simili a' parlamenti, che si dice lui hauer fatti a Narbôna, necessario era, ch'io con lui singhe andassi trattenendolo, se uolena hauere net
tonaglia

touaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia.
 Oltre a questo, se la battaglia fosse seguita pri-
 ma, ch'io haueffi mandato ad effetto il mio pen-
 siero, dubitaua che la mia buona intentione da
 gli aduersari miei fusse intesa, e dichiarata a ro-
 uescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauu-
 ta con Antonio, non maggiore però di quella,
 che ha hauuta Planco. laonde da Calice nel mese
 di Aprile imbarcai due corrieri in due naui, &
 ate, & a' consoli, & ad Ottauiano scrissi, che
 mi facessi intendere, in qual modo io potessi piu
 giouare alla repubblica. ma, al conto che fo io, in
 quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel me-
 desimo da Calice le naui partirono. percioche do-
 pò il uerno non s'è nauicato punto dinanzi a quel
 giorno. & in uero, non pensando punto, che do-
 uesse nascere tumulto ciuile, con animo posato io
 hauena in Portogallo le legioni allogate nelle stan-
 ze; acciò che ui stessero il uerno. ma in sì fatta
 maniera amendue hanno sollecitato il combatte-
 re, come se la maggior paura loro fosse questa, che
 la guerra senza grandissima ruina della republi-
 ca non si componesse. ma, s'egli era d'affrettar-
 si, ueggio che Hirtio in ogni cosa s'è gouernato da
 ualentissimo capitano. percioche queste cose mi
 si scriuono & annunciano dalla Gallia, che Lepi-
 do ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato
 tagliato a pezzi: Pansa morto di ferite: nella me-
 desima battaglia la legione Martia esser perita,

&

LIBRO X.

& Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo
 Carsuleno: poi, nella battaglia d'Hirtio & la
 quarta legione, & tutte generalmente quelle di
 Antonio essere ite a fil di spada: similmente la
 quarta legione d'Hirtio, hauendo già pigliati gli
 alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione
 esser stata tagliata a pezzi: quini Hirtio ancora
 essere perito, & Pontio Aquila. odo ancora,
 che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai
 nuoue se sono uere, il che tolgano gli dii, gran-
 demente me ne dolgo) di piu, che Marco Anto-
 nio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Mo-
 dona, ma che la caualleria, & tre legioni ar-
 mate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagie-
 no, & disarmati in gran quantità: & che Ven-
 tidio si è unito con lui con tre legioni, la settima,
 l'ottaua, & la nona: & che, quando Lepido gli
 uenga meno, nel quale egli ha gran speranza,
 prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non sola-
 mente le nationi, ma etiandio gli schiaui. inten-
 do ancora, che Parma è ita a sacco, & Lucio
 Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono
 uere, non bisogna, che alcun di noi stia a bada, ne
 aspetti, che cosa ordini il senato. percioche ogni-
 uno, che desidera la salute dell'imperio, o final-
 mente del nome Romano, è necessitato a porge-
 re presto soccorso; non hauendo Bruto, per quan-
 to intendo, piu che dicifette cohorti, & due legio-
 ni imperfette de' soldati nuoui, le quali Antonio
 haueua

haueua soldate . ne però dubito , che tutto'l rima-
nente dell' essercito d' Hirtio non faccia capo a lui .
che di leuare nuoui soldati non penso che molta spe-
ranza ci sia ; specialmente non ci essendo cosa piu
pericolosa , che dare spatio ad Antonio di risarsi .
& la stagione dell' anno maggiormente a ciò m' in-
uita , per essere le biade o ne' campi , o nelle uille .
laonde nelle prime lettere statuirò , quello che io
sia per fare . che non uoglio ne mancare , ne sopra-
uiuere alla rep. dogliomi però grandissimamente ,
che il camino di uenire a me sia così lungo , & peri-
coloso , che di tutte le cose mi uengano auisi quaran-
ta giorni , & anche piu , dopo il fatto . Sta sano .

Marco Lepido , imperatore la seconda uolta ,
& pontefice massimo , al senato , &
al popolo Romano .

SE uoi co' uostri figliuoli sete sani , mi piace : io an-
cora son sano . Chiamo in testimonio gli di , et gli
huomini , o Padri Conscritti , di che intentione ,
& di che animo sempre io sia stato uerso la re-
pub. et quanto minor stima io habbia fatto di tut-
te le cose , che della salute , & libertà commune .
il che in breue ui hauerei dato a conoscere , se la
fortuna dal disegno , che haueua fatto , non mi ha-
uesse per forza distolto . percioche tutto l' eserci-
to ammutinato si ha uoluto mantenere il costu-
me suo in conseruare i cittadini , et abbracciare la
pace uniuersale : & hammi , per dire il uero , con
stretto

stretto a pigliare la protettione della salute, & cōseruatione di tanta moltitudine de' cittadini Romani. onde io ui supplico, et prego gl'iddij, o Padri Conscritti, che, lasciati da parte i particolari sdegni, prouediate allo stato della rep. et la misericordia nostra, et dell'esercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. et se alla salute, & all'honore di tutti hauerete riguardo; maggior utile & a uoi, et alla repub. ne seguirà. a' XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, imperatore la seconda uolta,
Pontefice massimo, a Cicerone.

SE tu se' sano, mi piace: io ancora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della cavalleria, nella prouincia mia se ne ueniua; io partì con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque si accompagna; & alla uolta loro presi il camino. & così a giornate continue giunsi al Foro Vocontio; & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio congiunse con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione seconda, & dell'altre legioni una gran moltitudine, ma disarmata. ha gran cavalleria. percioche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trenta mila caualli. si che parecchi suoi soldati, & a piè,

& a cavallo, da lui partitisi, sono passati nel mio
 campo: & di giorno in giorno le genti sue si smi-
 nuiscono. Silano, & Culeone da lui sono partiti.
 noi, se bene eravamo stati da loro graueamente of-
 fesi, per essere contra nostra uoglia andati ad An-
 tonio; nondimeno, per nostra humanità, & per
 lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluar-
 li. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli te-
 niamo nel campo; ne loro habbiamo dato gouer-
 no alcuno. Quanto a questa guerra, noi ne al se-
 nato, ne alla repub. mancheremo. delle cose, che
 haueremo fatte dapoi, te ne farò auisato. Benche
 tra noi in ogni tempo, per la familiarità, che
 habbiamo hauuta insieme, ci siano state grandis-
 sime demonstrationi, & grandissimi effetti di amo-
 re, sforzandoci in ciò l'un l'altro di uincere: non-
 dimeno non dubito, in così grande, & così subito
 mouimento della rep. che di me da' maliuoli non
 ti siano state rapportate alcune cose al uero con-
 trarie, indegne di me, le quali il tuo animo gran-
 demente habbino commosso per l'affettione, che
 porti alla rep. & a queste tai relationi, ho auiso
 da gli agenti miei, che non hai prestato gran fe-
 de, ne ti è paruto di crederui così di leggiero.
 le quai cose mi sono, sì come deono, gratissime.
 & ricordomi anche di quelle, che pel passato,
 mosso d'amore, hai fatte per accrescermi hono-
 re, & riputatione: delle quali io in alcun tempo
 non sono per iscordarmi. Chieggoti il mio Cicero-

Ff ne,

LIBRO X.

ne, per gratia, se nel uiuere mio, & nello studio, che io a' tempi passati nel gouerno della repubblica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conuiene, che il me desimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; et quanto piu per li benefici da te riceuuti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. A' XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO

230

LIBRO VNDECIMO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Decimo Bruto a Marco Bruto,
& Gaio Casio.

QUESTA sarà per farui intendere, in che ter-
mine ci trouiamo. Hieri sera Hirtio fu meco,
& mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio,
cioè pessima, & infedelissima. percioche diceua,
che ne poteua dare a me la prouincia; ne pensa-
ua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Ro-
ma; per essere fieramente concitati gli animi de'
soldati, & della plebe. le quali due cose essere a-
mendue false, penso che uoi ne ne auediate: &
all'incontro esser uero quello, che Hirtio dimo-
straua; che Antonio teme, ogni poco d' aiuto
che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse
alla parte sua alcun luogo nella repubblica. ritro-
uandomi in queste angustie, paruemi di doman-
dare un'ambascieria libera per me, & per gli
altri nostri, per trouare qualche honesto mo-
do di partirci. il che mi ha promesso d'impe-
trare: ne però mi confido, ch'ei debba impe-
trarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la
persecutione contro a noi. &, se pur concedes-
sero quest'ambascieria; nondimeno penso, che po-
co dappoi saremo giudicati ribelli, & darannoci

Ff 2 bando

LIBRO X.

bando con uietarci l'acqua, et il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? Bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare a Rhodi, o in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo a Roma; se mediocre, uiueremo in essilio; se pessima, ricorreremo a gli ultimi rimedi. Qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare? Perche non sappiamo oue ricorrere, senon da Sesto Pompeo, & da Basso Cecilio: i quali credo che, hauuta questa noua di Cesare, maggior forze prenderanno. assai per tempo a loro arriueremo, come si sappia ciò, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui senza indugio mi rescruiate. per cioche non dubito, che Hirtio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbia a uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hirtio, emmi paruto di domandare, che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso debbano concederci. percioche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, se uedesse, che non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle dimande, le quali io giudicaua essere ragionevoli. State sani.

Marco

Marco Bruto, & Gaio Casio pretori
a Marco Antonio console.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti haueremmo scritte queste cose: le quali, siamo certi, che accetterai in ottima parte, essendo, come sei amico nostro, et huomo di sincerissima fede. Ci uien scritto, che gran moltitudine di ueterani a Roma di già se n'è uenuta, et che al primo di Giugno ui si douerà trouare molto maggiore. se dubitassimo, et hauessimo, sospetto di te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiatigli amici nostri, uenuti da' municipij, & ciò fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere; siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, specialmente in cosa di nostro interesse. la onde ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero di raddrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti; non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostrato, che noi da principio habbiamo mirato all'ocio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci può ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal uolo-

Ff 3 re

LIBRO XI.

re, & dalla fede tua. ma niun' altro d'ingannarci ha il modo. percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de' ueterani piu facilmente può essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. Sarai contento di rispondermi particolarmente ad ogni cosa. Sarebbe certo gran sciocchezza a credere, che si siano chiamati a Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in sena de' commodi loro. percioche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in ciò non ti faremo cōtrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso auuenire senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio pretori ad
Antonio console.

H A B B I A M O lette le tue lettere, molto conformi all'editto tuo, oltraggiosse, minacceuoli, indegne del tutto & dite, & di noi. Noi non ti habbiamo, o Antonio, fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu douessi marauigliarti, se, essendo pretori, & huomini di tal grado, alcuna cosa con editto haueuamo al console addimandata. onde, se tu prendi sdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedi, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia a Bruto, &
a Cassio.

a Cassio. Che delle scielte fatte de' soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de' messaggieri oltre mare mandati, inquanto tu dici di non esserti lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che hauendo queste tacciate, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato a rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che, uolendo i pretori, per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il gouerno, che hanno, il console habbia a minacciarli di arme. per fidanza delle quali non accade che tu ci spauenti. per cioche non stà bene, ne a noi conuiene, per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di comandare a coloro, per opera de' quali ei si troua libero. noi se da altre cagioni fussimo indotti a uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: non essendo le minaccie punto stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non possiamo essere sospinti a fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura proceda. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la repubblica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco non uogliamo al-

LIBRO X.

cuna inimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui a sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco egli habbia regnato. preghiamo i dei, che i tuoi disegni sieno salutiferi alla republica, & a te: quando che no, desideriamo, che, con salute, & honore della republica, sieno a te di pochissimo danno. A' IIII. di Agosto.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei a difendere l'honore mio. ma senza dubbio quello, che io mi ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono a cuore. Sono andato contro a gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'imperatore, quanto per sodisfare a'soldati, & confermarli nella difesa delle cose nostre: il che parmi di hauere ottenuto. percioche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre a tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte saccheggiate. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anche alla republica.

Cice-

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

ESSENDO Lupo, nostro familiare, di costà uenuto; & dimorando a Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro. per la quale cagione Lupo ritornò a te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io sono uenuto a Roma a 1 X di Decēbre, ne ho haunto alcuna cosa piu a cuore, che di andare subito a ritrouare Pansa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. laonde, quantunque io conosca, che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che, a memoria d'huomini, non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni sua speranza ripone di douer una uolta ricuperare la perduta libertà. hora io non dubito, che, se di & notte ti ricorderai, (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memoria, quanto grandi sieno quelle, che ti restano a fare. perciocche, se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre sono stato amico, senon dapoi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla repubblica; alla salute nostra non ci sarebbe alcuno scampo.

scampo . laonde io ti prego , si come ti prega anche il senato & il popolo Romano , che tu liberi per sempre la repubblica della tirannide , per condurre a fine l'opera , che hai cominciata . questo è ufficio tuo : questo a te richiede : & questo da te non dico aspetta , ma dimanda non pur la nostra città , ma tutto il mondo . benché , non hauendo tu bisogno di conforti , si come di sopra ho scritto ; non mi stenderò in questo piu oltre : farò quello , che a me s'aspetta , di prometterti tutti gli uffici miei , fauori , cure , & pensieri ; oue occorra , che alla tua laude , & gloria possano giouare . per la qual cosa uoglio , che tu creda fermamente , che io si per rispetto della repubblica , la quale mi è piu cara , che la uita , si perche desidero l'honor tuo , & l'accrescimento della tua dignità , a' tuoi ottimi & honestissimi disegni , & alla grandezza , & gloria tua non sono mai per mancare . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto imperatore .

L V P O nostro , essendo arriuato a Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modona , il di appresso di buona hora uenne a trouarmi , & espossemi diligentissimamente ciò , che tu gli hauui commesso , & diedemi le tue lettere . Doue mi raccomandasti il tuo honore ; io tengo , che in un medesimo tempo tu mi raccomandasti il mio : il quale ueramente non ho piu caro del tuo . laonde

de mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il fauore sia per mancare. Hauendo i tribuni della plebe intimata, che si raunasse il senato a xx. di Dicembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de' consoli designati: quantunque io haueffi statuito di non uenire in senato dinanzi al primo di Gennaio; tuttavia, per essersi in quel medesimo giorno il tuo editto messo fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de' tuoi diuini meriti uerso la rep. si tacesse, (il che sarebbe auenuto, se io non ui fussi andato) ouero, quando anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi. & però ne andai in senato la mattina. il che ueduto, gran numero di senatori ui si raunarono. & ciò che io habbia per te nel senato operato, & detto dapoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparterranno, la quale è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auogga di douer hauere molti compagni; nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo a me rimanghi. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

H A V E N D O Lupo me , & Libone , & Ser-
 uio , tuo cugino , in casa mia adunati ; quale sia
 stato il mio parere , credo , che tu l'abbia inteso
 da Gneo Seio , il quale fu presente a quel ragiona-
 mento . il resto , benché Greceio di subito sia ue-
 nuto dopo Seio , nondimeno da Greceio potrai
 intenderlo . ma la somma è questa , la quale io
 uorrei che tu notassi bene , & la tenessi a mente :
 che , in conseruare la libertà , & la salute del po-
 polo Romano , tu non aspettassi autorità del se-
 nato non ancora libero . che questo sarebbe un ri-
 prendere , & ritrattare ciò , che hai fatto : (per-
 ciòche , quando rimettesti la rep. in libertà , ciò
 facesti per consiglio non publico , ma di te stesso :
 onde fu tua maggior laude) & uerresti a giudi-
 care , che Cesare , il giouanetto , ouero più tosto
 fanciullo , hauesse fatto follemente ad abbraccia-
 re una tanta causa publica di suo priuato consi-
 glio : finalmente mostreresti di tener per pazzi
 prima i soldati ueterani , tuoi compagni nella
 guerra , huomini rustichi , ma persone fortissi-
 me , & ottimi cittadini , dapoi la legione Mar-
 tia , la legione quarta , le quali il suo console han-
 no giudicato ribelle , & a difendere la salute del-
 la republica si sono riuolte . la uolontà del sena-
 to per autorità si dee pigliare , quando l'autto-
 rità uien da paura impedita . ultimamente , tu
 hai

hai già due fiate tolta l'impresa sopra di te : onde non puoi mancare a te stesso ; la prima a XIII. di Marzo , dappoi nuouamente , per hauere congregato essercito nuouo , & nuoue genti . laonde ad ogni cosa talmente apparecchiato , & disposto dei essere , non che niuna cosa tu faccia senza commissione , ma che operi cose , che da tutti sieno con somma ammiratione lodate . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

Q V A N D O Paula , tua moglie , mi fece intendere , che , s'io uoleua scriuerti niente , ti scriuessi ; alhora io non haueua , che scriuere . percioche erano tutte le cose sospesse per l'aspettatione de gli ambasciatori : da' quali per ancora non si haueua auiso alcuno di ciò , che hauessero operato . nondimeno ho pensato di scriuerti questo : prima , che il senato , & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute , ma ancora della tua dignità . percioche tutta Roma è marauigliosamente affettionata al nome tuo , & portati singulare amore , sperando fermamente , che , si come dianzi tu liberasti la republica dal tiranno , così al presente sij per liberarla dalla tirannide . In Roma si fa scielta de' soldati , et per tutta Italia ; se questa si deue chiamare scielta , quando spontaneamente tutti si offeriscono , quanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per desiderio della libertà , & per odio della
lunga

LIBRO XI.

lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hirtio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero fra briue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda, che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone.

Tu sai, di quanto danno è stata alla repubblica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'autorità, & prudenza tua prouegga, che i nimici nostri, mancati i consoli, non sperino di poter si rihauere. io darò opera, che Antonio non possa fermarsi in Italia: seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare; che ne Ventidio sappi, ne Antonio si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi a quel capo suentato di Lepido; acciò che non possa rinuouarci la guerra, accompagnandosi con Antonio. che, di Polione Asinio, penso che tu comprenda ciò, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido & di Asinio. ne queste cose scruioti, perch'io non sappia; che tu parimente le consideri; ma perche tengo per certissimo, se per auentura uoi ne state in dubbio, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino.

pregoui

pregoni ancora a fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero, hora che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla repubblica. se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di mettervi gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. A' XXVIII. di Aprile, di campo, da Reggio.

Decimo Bruto a Cicerone.

NON reputo, che la repubblica maggiore obbligo tenga con meco, che io con te. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. &, se pare ch'io dica questo per accomodarmi alla qualità de' tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro. percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma malinolenza, & inuidia impediti. uietino pure a lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della repubblica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. La prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte de' consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini quando uaca quel magistrato, tu'l sai. credo di hauere scritto a bastanza di quelle cose, che si possono affidare a lettere. percioche so, a cui scri

uo.

uo . ritorno hora al fatto di Antonio : il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati ; con sciorre de' schiaui , & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini , ha ridotto insieme buon numero di soldati . ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio ; la quale con fati-
cosissimo uiaggio oltre all' Appennino è arriuata a' Vadi , oue si è unita con Antonio . trouasi con Ventidio un numero di ueterani , & di armati assai grosso . è necessario , che i disegni di Antonio siano questi , o di ridursi a Lepido , hauendoui ricetto ; o di tenersi in sull' Appennino , & sull' alpi , & iscorrendo con la sua caualleria , la quale egli ha molto grande , andar saccheggiando que' luoghi , per li quali scorrerà ; o di ritirarsi di nuouo in Toscana , per essere quella parte d' Italia senza essercito . ma , se Cesare hauesse secondo il mio consiglio passato , l' Appennino ; haurei Antonio condotto a tale , che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto . ma ne a Cesare si può comandare , ne Cesare all' essercito suo . che sono due difficultà di troppa importanza . Hor essendo queste cose in tal dispositione , non mi curo , che gli huomini , quanto a me , come di sopra ho scritto , m' impediscano : ma dubito bene , che ouero non si possano fare le prouisioni opportune , ouero , quando tu le farai , non ci nasca impedimento . non posso horamai fare le spese a' soldati . quando presi a liberare la repubblica ,

ca, mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sostanze parte alcuna, che sia mia; ma ho già tutti i miei amici indebitati. io fo le spese a sette legioni; con quale difficoltà, pensalo tu. s'io haueffi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti a sapere. Sij contento di amarmi, quando però tu conosca, ch'io uerso te faccia il medesimo. a' v. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta sano.

Decimo Bruto imperatore, eletto
console, a Cicerone.

H o riceuute tue lettere, scritte nella medesima forma, che i seruitori miei mi recarono. Il debito, che ho conteco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso. Ti scrissi delle cose, che qui si trauagliauano. Antonio è in camino: a Lepido se ne ua: ne anco di Planco ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quali mi sono capitate alle mani: doue scriueua di alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, a Lepido, a Planco. ionondimeno, senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato a Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi,

Gg secondo

LIBRO XI.

secondo il uoler tuo, & secondo il bisogno della
republica si facciano. & potendo, ti opporrai
alla malinolenza de gli huomini: non potendo,
di questo ti consolerai, che non possono per ol-
traggi alcuni dal proponimento mio distormi.
Il VII. di Maggio, di campo, da' confini de gli
Statiellensi.

Cicerone a Decimo Bruto impera-
tore, eletto console.

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute; una
briue, la quale haueui data a Flacco Volu-
mnio; due assai lunghe, l'una portata dal corrie-
re di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo.
Alle tue lettere, & al parlare di Greceio, pa-
re, che la guerra non solamente non sia spenta,
ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io, per
la tua somma prudenza, mi rendo certo, che tu
ueda, se auerrà, che Antonio ripigli punto di
forze, che que' tuoi rileuati benefici uerso la re-
publica tutti periranno. percioche questa nuoua
era uenuta a Roma, questa credenza ogniuno ha-
uea presa, Antonio con pochi disarmati, sbigot-
titi dalla paura, senza speranza alcuna di riba-
uersi essere fuggito. il quale se in tal essere si truo-
ua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non
si possa uenire a battaglia senza pericolo: non pa-
re egli a me esser fuggito da Modona, ma haue-
re mutato luogo alla guerra. laonde gli huomini
parte

parte sono spauentati, parte ancora si lamentano, che non l'abbiate perseguitato. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestezza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa libertà uerso colui, mediante il quale ei l'abbia conquistata. nondimeno egli è da prouedere, che alcuna giusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porra fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, date stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto imperadore, eletto
console, a Cicerone.

HOGGIMAI non è conuenevole. che io ti ringratij con parole. percioche, se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale; come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che, come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. Io non potei, o Cicerone, perseguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie da carriaggi. non sapeua, che Hirtio fusse morto. di Cesare non mi fidaua prima, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli haueffi parlato. il primo di in questo modo passò. il seguente di buon' hora da Pansa fui

Gg 2 chiamato

LIBRO XI.

chiamato a Bologna . essendo in camino , mi uen-
ne nuoua , com'egli era morto . ritornai subito
alle mie pouere genti : che cosi ueramente posso
chiamarle . sono estenuatissime ; & per lo disa-
gio di tutte le cose malissimo conditionate . due
giornate mi passò innanzi Antonio , facendo as-
sai maggior camino fuggendo , che io seguendo-
lo . percioche egli andaua sbandato , & io in or-
dinanza . per tutto , donde passò , slegò de gli
schiaui , leuò per forza qualunque potette ; non
si fermò in luogo alcuno prima che giunse a Va-
di : il qual luogo uoglio che ti sia noto . giace tra
l' Appennino , et l' alpi , et ui si può malageuolissi-
mamente passare . essendogli io lontano a trenta
miglia , & hauendo egli già congiunte le sue genti
con quelle di Ventidio , fummi arrecato un suo
parlamento ; ou' egli incominciò a pregare i
soldati , che oltre all' alpi il seguissero ; conciosia
ch'egli s'intendeua con Lepido . a questo furono
alzate le grida , & maggiormente da' soldati di
Ventidio , (che de' suoi ne n'ha pochissimi) esse-
re deliberati a uolere in Italia o morire , o uince-
re . & di piu , cominciarono a pregarlo , d'ire
alla uolta di Pollenza . non potendo egli ritener-
li , diede ordine di girui il dì seguente . hauuta que-
sta nuoua , di subito mandai cinque cohorti a Pol-
lenza , prima che essi u'arriuassero , & a quella
uolta drizzai il mio camino . prima che Trebellio
giugnesse con la caualleria a Pollenza , ui furo-

no

no d'un' hora innàzi le genti, ch'io ui haueua man-
dato per difenderla . di che oltre modo mi sono al-
legrato . percioche in questo penso consistere la
uittoria . erano entrati in speranza ; perche ne
pensauano , che le quattro legioni di Planco a tut-
te le sue genti fussero uguali ; ne credeuano , che
si potesse cosi prestamente condurre l'essercito suo-
ri d'Italia . a' quali per infino a qui i terrazzani
istessi assai animosamente resisteano insieme con
la caualleria, ch'io haueua mandata innanzi; &
all'arriuio mio spero che ancora piu arditamente
resisteranno . ma , se per caso Antonio passasse
il fiume Isara ; a tutto nostro potere ci sforzere-
mo di riparare , che non faccia alcun danno alla
republica . habbate grand'animo , & buonissi-
ma speranza intorno al fatto della republica , ue-
dendo che & noi , & gli esserciti nostri con som-
ma concordia uniti , a tutte l'impresè in seruigio
uostro siamo apparecchiati . nondimeno deuete
usare la solita diligenza , & procacciare , che
non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il biso-
gno della guerra ricerchi ; acciò che con migliore
speranza per saluezza nostra combattiamo con-
tro a questa sceleratissima congiura de' nimici no-
stri ; i quali hanno riuolte in un subito contro al-
la patria quelle genti , le quali in molto tempo
sotto nome della republica haueuano congrega-
te . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

*IO mi rallegro oltra modo, il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentenze intorno all' electione de Dieci, & a' premi del giovanetto sieno date approuate. ma che faccio per questo? credilo a me, il quale non tengo del glorioso, io non so quasi o Bruto piu che mi fare. percioche l'organo mio era il senato: il quale hoggimai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modona saltasti, la fuga di Antonio con rotta dell' essercito, in tanta speranza ci hauea messi di hauere in tutto uinta la guerra, che ogniuno s'era riconfortato, & quelle mie già tanto gagliarde contese rassomigliauano schermaglie al uento. ma, per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano a partito alcuno condurre. De' danari, che domandi, ci ha modo di farne provisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, io sono di un medesimo parere con te. ma, si come scrui, tu hai de gli auuersari: i quali io sostengo bene con poca fatica; ma ci disturbano però. Di Africa si aspettano le legioni: ma si marauiglia ogniuno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza. percioche, essendo stata annunciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua
che*

che la republica non douesse hauere piu trauaglio' per molti & molti anni . hora queste nuoue cagioni di timore uengono a disfare le cose già fatte . benchè tu mi hai scritto in quelle di xv . di Maggio , come haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco , che Antonio non era ricettato da Lepido . il che se così è , ogni cosa passerà bene : ma , se altrimenti , l'impresa sie difficile : il cui fine , tocca a di te operare in modo , ch'io non lo tema . io non posso far piu di quello che ho fatto : nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn' altro grandissimo , & riputatissimo ; sì com' io spero che sarai . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto imperatore .

BENCHÈ il piacere , che mi danno le tue lettere , sia grandissimo : nondimeno questo è stato maggiore , che , ritrouandoti infinitamente occupato , a Planco collega ordinasti , che per lettere appresso a me ti scusasse . il che egli ha fatto diligentemente . & io certo da cosa niuna maggior contento , che da questa tua cortesia , et diligenza , poteua ritrarre . l'unione tua col collega , & la concordia nostra , la quale con lettere comuni hauete dichiarata , al senato , & al popolo Romano è stata gratissima . del resto , seguita , il mio Bruto , & horamai , non per uincere altrui , ma per uincere te stesso , contendi . non debbo esser piu lungo nello scriuere , specialmente a te , al

Gg 4 quale

LIBRO X.

quale intendo di risomigliarmi nella breuità dello scriuere. aspetto con desio tue lettere, & aspetto di quella sorte, che sommamente desidero,

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

E GLI importa assai, in che tempo quest' epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, o pure quand' eri libero d' ogni molestia. et però imposi a colui, il quale ti ho mandato, ch' egli appostasse il tempo del presentarteli. conciosia che, sì come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria uengono a trouarci, molte uolte ci sono noiosi: così l' epistole offendono, quando non si rendono a tempo. ma se, com' io spero, senza alcun fastidio, senza alcun' impaccio sei; & se colui, a cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti a trouare: mi confido, che da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de' piu stretti amici, ch' io habbia. gran tempo è, che ci conosciamo, & prattichiamo insieme: &, quello che molto importa, la familiarità sua mi è sopra ogn' altra cosa carissima. oltre a ciò, per gran beneficio, & gran merito da lui riceunto gli sono obligato. percioche ne' tempi di Clodio, essendo egli capo dell' ordine de' canall' eri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio console fu confinato: il che auanti a quel
tempo

tempo a niuno cittadino Romano era accaduto in Roma . di questo tenendo memoria il popolo Romano , troppo brutta cosa sarebbe , che io me ne scordassi . laonde dati a credere , il mio Bruto , ch'io stesso domandi la pretura . percioche , quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione , & in grandissimo fauore , hauendo nelle feste della sua edilità usata una liberalità molto larga : nondimeno , come se così non fosse , io mi ho preso nella sua presente occorrenza tutta la cura . hora , se tu tieni quel conto di me , che senza dubbio tieni ; da che puoi disporre de' cauallieri , essendone padrone ; fa intendere a Lupo nostro , ch'egli ci faccia hauere il lor fauore . non userò teco piu parole . questo solo , che è uerissimo , aggiungerò , che di tutti i piaceri , ch'io aspetto da te , non mi puoi fare il piu grato . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

L A M I A è uno de' piu stretti amici , ch'io habbia . grandi uerso di me sono non dico gli uffici , ma i meriti suoi : & il popolo Romano n'è buon testimonio . questi hauendo nel fare le feste dell'edilità sua mostrata una liberalità grandissima , domanda hora la pretura , & ogniuno sa , che ne riputatione gli manca , ne fauore . ma e pare , che si attenda a corrompere il popolo co' doni , di maniera , che ogni cosa mi mette paura , & bisogna
che

che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia . nel che , ueggio benissimo , quanto tu mi possa aiutare : ne però dubito , quanto desideri di farmi piacere . laonde , il mio Bruto , uoglio tu ti persuada , che ne io date ueruna gratia piu affettuosamente posso domandare , ne tu a me ueruna cosa piu grata di questa puoi fare , se a tutto tuo petere , & con ogni studio in questa petitione a Lamia presterai fauore . al che fare in gran maniera ti prego . Sta sano .

Cicerone a Decimo Bruto imperatore .

BENCHE , alle commissioni , che Galba , & Volturnio da parte tua esposero in senato , noi comprendemmo , di che cosa tu pensassi douersi hauer paura , & di che sospettare : nondimeno elle ci pareano commissione piu timide , che alla uittoria tua , & del popolo Romano non si conueniua . & hai a sapere , il mio Bruto , che il senato è forte , & parimente forti sono quei , che lo gouernano : & però egli hauena a male , di essere giudicato da te timido , & pigro , giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo . percioche hauendo ogn' uno , quando tu eri rinchiuso , hauuta speranza grandissima nel tuo ualore , essendo allhora Antonio in fiore ; chi era , che di nulla temesse , sconfitto lui , & liberato te ? ne di Lepido temeano . percioche chi sarebbe , che lo stimasse
si paz-

si pazzo, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace da lui bramata, mouesse guera alla republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale a tuo nome in tutte le chiese de gl' Iddij habbiamo fatta; la rinouatione della paura molto noia ci apportaua. laonde uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze, farassegli uedere, che non manca ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore, ne alla republica, mentre che tu uiua, capitano. A' XIX. di Maggio. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone.

VORREI che tu leggesti le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima, ch'elle si dessero; & se ti parerà di mutarui qualche cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente. per cioche, pensandomi di douer hauere la legione Martia, & la quarta, si come a Druso, & a Paulo era piaciuto, a quali uoi acconsenteste; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora, ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati, è forza ch'io tema grandemente per conto mio, & per uostro. I Vicentini portano speciale honore a me, & a Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patisca, che sia fatto loro

to loro alcun torto nel senato a contemplatione di persone uilissime. hanno ogni ragione, grandissimo merito con la repubblica, & per auuersari, huomini di nouità cupidi, & di niun ualore. a' x x i. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore che ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te. percioche essendomi piu di una uolta detto, ne mene hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto a se simile, mi ha narrato se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te, senon con dire, che tu haueui detto, che si doueua lodare il giouanetto, aggradirlo, leuarlo; & che egli non lascierebbe leuarsi. queste parole, credo io, che Labeone gliele habbia rapportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma da lui finte. oltre a ciò, Labeone uoleua darmi a credere, che iueterani parlassero sconciamente di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero a dispetto, perche tra gli Dieci ne Cesare, ne io fusimo stati eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. Vdito questo, & essendo già in camino, non mi è paruto di trapassare prima l'alpi, che io non sapessi ciò, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo,

fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al gionanetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un' utile grandissimo: & tutta questa cāzone dipende dal disegno che hanno di guadagnare assai. uoglio però, che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati. percioche niuna cosa puo essermi piu dolce, ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura di maggior paura non ti sia cagione: & uedi di far piacere a' ueterani, doue puoi. prima, quanto a' Dieci, fa ciò che uogliono. dapoi, quanto a' premi, fa che io, & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que' ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. Quanto a' danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il senato ui prouederà. Alle quattro legioni, alle quali hauete disposto di uoler dare i termini, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, o per sorte. E non credere, che allo scriuerti queste cose io mi muoua per mostrare prudenza. muouomi, perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale; la quale senza te non può durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & a rassettarle. spero di douer hauere un' essercito buonissimo a tutti i casi, &

si, & a qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare non mirimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. A queste lettere dammi subito risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, ch'io lo sappia; mandami a posta qualch' uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, d'Iurea.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

MA LA uentura mandino gl'Iddij a coteſto Segugio, huomo ribaldissimo oltre a tutti gli huomini, che mai furono, sono, & saranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, o con Cesare. niuno è, col quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, a cui non habbia dette le medesime cose. hotti nondimeno, il mio Bruto, quell'obligo, che debbo; poi che queste ciance, quali elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia. percioche questo è stato gran segno di amore. E quanto a quello, ch'egli dice, che i ueterani si lamentano. perche tu & Cesare non siete nel numero de i Dieci: piacesse a Dio, che n'anch'io ci fussi, percioche qual'impresa di maggior fastidio può essere? nondimeno, hauendo io messo il partito, ch'era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti; que' medesimi, che sogliono, gridando si opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, tutto ch'io facessi grandissima ripugnanza. laonde non diamo orecchie a Segulio, il quale

le ua cercando cose nuoue non perche egli hab-
 bia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta
 ueruna da mangiare: ma queste, che di fresco gli
 erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, et
 consumate. Doue poi scriui, che, non hauendo
 tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per con-
 to mio: io, il mio Bruto, di cui ne miglior huomo,
 ne a me piu caro può trouarsi, non uoglio che tu
 tema punto per me. percioche in quelle cose, che
 si potranno antiuedere, non sarò ingannato: &
 di quelle, che non potranno auertirsi, non mi dò
 molto pensiero. percioche sarei imprudente, se
 domandassi piu di quello, che la natura delle co-
 se ha donato all'huomo. In quanto m'auertisci,
 ch'io guardi, che temendo, non sia costretto a
 maggiormente temere; sauamente, & da uero
 amico mi auertisci. ma habbi di certo, che essen-
 do tu per saputa di ogniuno particolarmente do-
 tato di questa uirtù, di non mai impaurire, non
 mai ti turbare, io in questa tal uirtù quasi ti pa-
 reggio. laonde ne per cosa alcuna mi metterò
 paura, & di ogni cosa guerderommi. ma uedi,
 che non sia horamai, il mio Bruto, per esser tua
 la colpa, se io temerò. percioche, quando bene
 fussimo timidi, nondimeno la speranza, che nel-
 le tue forze, & nel tuo consolato habbiamo, il ti-
 more del tutto ci caccierebbe, specialmente ren-
 dendosi ogniuno sicuro, & io massimamente,
 che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi
 intorno

intorno alle quattro legioni, & al dar carico a te, & a Cesare di rassegnare loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però, essendoci alcuni de' nostri colleghi, i quali di questa cura de' terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, & a uoi tutta intera la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, o, si come scriui, qualche secreto d'importanza, manderò a posta qualch'uno de' miei, acciò che più fedelmente ti siano arredate le lettere. Sta sano. A' IIII. di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

CON Appio Claudio, figliuolo di Gaio, tengo amicitia strettissima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno all'altro. ti supplico quanto più posso, che, o per tua cortesia, o per rispetto mio con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che, essendo tu conosciuto per huomo ualorosissimo, sij anche riputato clementissimo. saratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane: il quale di uero tanto più merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando, ha seguito la parte d'Antonio. laonde se non ne haurai cagione così giusta, potrai ben ritrouarne alcuna ragionevole. col cenno solo puoi ottenere, che ad una tal persona, di famiglia nobilissima, di eccellente in-

te ingegno, di sommo ualore, oltre a ciò ufficio-
sissima, & ben ricordeuole de' benefici, sia con-
cesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo
delle cose sue. al che fare ti supplico con quel stu-
dio, & affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone.

NOI la facciamo bene di quà. & ci sforzeremo
di farla meglio. Lepido par bẽ disposto uerso noi.
debiamo arditamente procurare l'utile della re-
publica. et quando tutte l'altre cose ci fossero con-
trarie; ritrouandosi tre eserciti, cosi grandi, &
possenti, in particolare seruigio della republica,
si doueni tu hauer grand' animo; quale & sem-
pre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna,
deueresti hauerlo maggiore. La brigata uadi-
cendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia ma-
no, per ispauentarti. ma, se piglierai co' denti il
freno; poss'io morire, se tutti, quanti sono, po-
tranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si
come dianzi ti scrissi, insino attanto che mi uen-
gano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano.
A' x x v. di Maggio, d' Iurea.

Cicerone a Decimo Bruto.

DIROTTI il uero: prima io mi crucciua mezz-
zo con teo della breuità delle tue lettere: hora e
mi pare di esser io troppo lungo. seguirò adun-
que il tuo stile. Con quante poche parole quante
H h cose

LIBRO XI.

*coſe uai dette : come tu la fai bene, & ti ſforzi di
 farla ogni dì meglio : come Lepido è ben diſpoſto :
 come, hauendo noi tre eſerciti, debbiamo qualun-
 que coſa fermamente ſperare. ſ'io fuſſi timido,
 nondimeno con queſta epiſtola mi hauereſti fatto
 diuenire animoſo. ma, ſi come tu mi auertiſci,
 ho preſo co denti il freno. percioche, ſe io, quan-
 do eri aſſediato, haueua in te ripoſta ogni ſperan-
 za : hora, che ſei in campagna con l'eſercito uit-
 torioſo, non debbo hauerla molto maggiormen-
 te? io deſidero hoggimai, il mio Bruto, di reſi-
 gnarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non
 ſia tenuto poco coſtante. Doue ſcriui, di douer
 ſoggiornare in Italia inſino attanto che ti uenga-
 no mie lettere : ſe puoi farlo ſenza pregiudicio
 della guerra, te ne conſiglio. percioche molte
 coſe in Roma ſi ragionano. ma ſe con l'andata
 tua ſi può fornire la guerra; attendi a queſto piu
 che al reſto. I danari, i quali erano in eſſere, ti
 ſono ſtati ordinati. Seruilio ti è affettionatiſſi-
 mo. io fo quanto poſſo. Sta ſano. A' VI. di
 Giugno.*

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

*A S P E T T A N D O io ogni dì tue lettere, il no-
 ſtro Lupo d'improuiſo mi fece intendere, ſ'io uo-
 leua ſcriuerti niente, che ſcriueſſi. ma io, con
 tutto che non haueſſi, che ſcriuere; ſapendo che
 ti uien dato auiſo di ciò, che occorre in Roma;*

&

Et intendendo, che le tue lettere senza soggetto ti dispiacciono; ho voluto usare la breuità, secondo il tuo costume. Saperai adunque, che tutta la speranza è in te, Et nel collega tuo. Et, quanto a Marco Bruto, non ci ha per ancora cosa di certo: il quale io, sì come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari d'inuitare alla guerra comune. Et uolesse Iddio, che fusse già in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che fo io? scordomi della tua breuità, simile a quella de Lconi. già ho scritta una facciata intera. Vinci, Et Sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

NELL'estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto ciò che di male è auuenuto. che deliberino hora, se debbano far passare le legioni di Africa, o no, Et di Sardegna: se debbano far uenire Bruto, o no: se a me diano lo stipendio, o no. ho scritto al senato. Et dicoti per cosa certa, che, se non si fanno le provisioni, che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, a che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, Et prestezza. Sta sano. a' III. di Giugno, di campo.

H b 2 Cicerone

Cicerone a Gaio Matio .

Io non ho ancor nella mente mia interamente disposto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, o pur di piacer m'habbia arrecato. percioche, essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il dì seguente, non ancor ben risanato, la mattina uenne a ritrouarmi. et riprendendolo io, che poca cura hauesse alla salute sua; rispose, ch'era uenuto per desiderio di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi narrò la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, niuno. io presi ad amarti quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dapoi, la partita tua di Roma, che fu per lungo tempo, & il corso della uita mia, dissimile alla tua, (hauendo io seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con praticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi nondimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra civile, quando Cesare si ritrouaua in Francia. percioche tu operasti, che egli mi uolesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che a me poteua esser di grandissimo

mo

mo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no.
 Lascio di dir molte cose, le quali in que' tempi tra
 noi famigliarissimamente fauellammo, scriuem-
 mo, communicammo. perciocche ue ne sono del-
 l'altre di maggiore consideratione. Ricordomi
 ancora, che nel principio della guerra ciuile, an-
 dando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare,
 uenisti a me nel Formiano. primieramente que-
 sta sola dimostratione quanto si deue stimare, spe-
 cialmente in que' tempi? dapoi, pensi tu, ch'io mi
 sia scordato del consiglio, del ragionamento, del
 l'amoreuolezza tua? alle quai cose, ricordomi,
 che Trebatio si trouò presente. Ne mi sono an-
 che scordato delle lettere tue, le quali mi man-
 dasti quella uolta, ch'io uenni incontro a Cesare
 nel tenitorio, se ben mi ricorda, di Trebula. Se-
 guì dapoi quel tempo, che di gire a Pompeio o
 da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna
 fu constretto. quale ufficio, qual fauore o uerso
 di me absente, o uerso i miei presenti lasciastu a
 fare? quale prouarono tutti i miei & a me, & a
 loro piu amico di te? Io uenni a Brandizzo: hor
 credi tu, che mi sia scordato, con qual prestez-
 za, come prima il sapesti, da Taranto ui ueni-
 sti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel se-
 dere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che
 giaceua in estremo affanno per le miserie della
 patria? Finalmente cominciammo pure una uol-
 ta a starcene in Roma. doue nelle cose di grande

H b 3 im-

*importanza, intorno al modo, che con Cesare io
 deueffi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouer-
 nai: & ne gli altri uffici a Cesare solo, & a me
 facesti questo fauore, di uenirci a casa del conti-
 nouo, & consumarci spesso di molte hore in pia-
 ceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti
 rimembra, tu mi spingesti a scriuere questi trat-
 tati di philosophia. Et dopo il ritorno di Cesare,
 niuna cosa ti fu piu a cuore, che di farmegli fa-
 migliarissimo. il che ti era successo. Hora a che
 fine ho io fatto questo discorso, piu lungo, che io
 non pensaua? per questo rispetto, che mi sono ma-
 rauigliato molto, che tu, il quale queste cose deue-
 resti hauere a memoria, habbi creduto, che io
 habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra.
 percioche, oltre a queste, che ho raccontate, le
 quali sono chiare, & apparenti, honne di molte
 occulte, le quali appena posso con parole isprime-
 re. tutti i tuoi portrimenti mi sodisfano: ma pia-
 cemi sopra tutto parte la grandissima fede nel-
 l'amicitia, il consiglio, la grauità, la costanza;
 parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina.
 laonde ritorno hora alla querela tua. Prima io
 non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quel-
 la legge: dappoi, se creduto lo haueffi, non stime-
 rei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta ca-
 gione. Il grado tuo è posto tanto altro, che tutti
 gli occhi a te mirano: & la malignità de gli buo-
 mini è cagione, che si ragiona di te alquanto piu
 scon-*

sconciamente, che non si conuerrebbe. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so, che mi dire. io, per me, se alle uolte mi occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli auuersari miei. & difendoti in due modi. Alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte; com'è della cura de giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che, quando Cesare sia stato re, si come io giudico che sia, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fe, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte: della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un amico si deuera anteporre: sopra che si fondano gli auuersari tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra l'altre ci sono duer particolarità grandissime nelle tue lodi, le quali niun non è che le racconti o piu uolontieri di me, o piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. nel che niuno ho trouato, che non sia stato del mio parere. laonde ringratio il nostro Trebatio; il qual è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non cre

H b 4 derai;

LIBRO XI.

derai; discortese affatto, & inhumano mi giudicherai. di che ne io posso riceuere maggior dispacere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Matio a Cicerone.

GRAN piacere dalle tue lettere ho preso, per ha uer conosciuto, che tu hai quell' opinione di me, la quale io hauena sperato, & desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceua grandissima stima che ella interamente si conseruasse, ne staua con qualche pensiero. uero è, ch'io era consapuele a me stesso, di non hauere alcuna cosa commessa, la quale hauesse ad offendere l'animo di ueruno huomo da bene. laonde meno credeua, che, essendo tu ornato d' infinite et ottime scienza, scioccamente ti hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamente ch'io ti ho sempre portato, & porto singulare amore. il che poi ch'io so essere successo, com'io uoleua; risponderò alle false oppositioni, contro alle quali tu mi hai spesso uolte difeso; facendo ufficio conforme alla tua somma bontà, & degno dell' amicitia nostra. per cioche so, quali cose dopo la morte di Cesare mi habbino rimprouerate. Mi accusano, perche mi dolgo della morte di un' amicissimo mio, & perche mi affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deuerrebbe prepor-
si

*si all'amicitia: come se già haueßero prouato, che tal morte sia stata utile alla republica. ma non anderò disputando sottilmente. confesso, ch'io per me non so conoscerlo, & che a questo grado di sapienza non sono ancora arriuato. già non ho io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma, per essermi amico, benche la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato. ne fu mai, ch'io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione di essa; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, ancora ch'egli mi fosse quel grande amico, ch'era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de' quai premi gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua io. & all'incontro le sostanze mie per la legge di Cesare furono danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, ottennero di poter uiuere nella patria. a' cittadini, ch'erano stati uinti, perche si perdonasse, mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione di ogniuno, non m'affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrarai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di que' medesimi, che l'hanno ucciso. Tu patirai adunque, dicono essi, le pene; poi che quello, che non habbiamo fatto, ardisci di riprendere. O superbia non udita, che altri
nelle*

LIBRO XI.

nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & nondimeno infino a serui egli è stato permesso in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piuttosto, che d'altrui. la qual libertà hora quei che fanno professione di hauercela data, (che così costoro danno dicendo) cercano con minacce di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. non sia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito mio, o dell'humanità mi faccia mancare. percioche io ho sempre tenuto, non deuersi mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte deuersi bramarla. Ma per qual cagione con meco si crucciano, se io desidero, che si pentano di ciò, che hāno fatto? Confesso, che uorrei, la morte di Cesare grauarne ogniuno. oh, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino a desiderare la salute della repubblica. questo desiderio essere in me, se non si conosce, senza mio dire, & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere le mie ragioni parole non mi uagliano. laonde in gran maniera ti prego, che tu habbi le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione, che l'operar bene sia bene, che io nessun commercio co'tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico di anni, uscire di quel sentiero, onde ho menata la mia giouentù, la quale

quale porta con seco alcuna scusa del fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiaccia; eccetto che di un amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo haueffi, non lo negherei; acciò che, oltre all'essere stimato maluaggio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. Egli è il uero, ch'io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouanetto fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non allo stato della repubblica. s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo di un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo così morto, com'è, non potei mancare: &, richiedendomene il giouanetto di così buona speranza, et così degno di Cesare, fui costretto da accettarlo. Io andai anche molte uolte a casa di Antonio console, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continuo, solamente per domandargli, o per trarne alcun seruigio. ma che arroganza è questa, che Cesare non mi uietò mai, che, con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico mi han tolto, con mordermi si sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io so di essere in sin ho-

ra

LIBRO XI.

ra si modestamente uiuuto, che nell' auenire le male lingue poco potranno infamarmi; & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell' amore di Cesare tuttauia persenero, desidereranno di ritrouare amici piu tosto a me simili, che loro. io per me, se gli effetti al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi; io starò a Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha chiaramente dimostrato, qual sia l' animo tuo uerso di me; il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche egli è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri, hora ad honorarti ancora, & a riuertirti sia tenuto: Sta sano.

Cicerone a Marco Oppio.

STANDO io, come sa Attico nostro, grandemente sospeso intorno a questa andata; percioche molte ragioni si da un canto, come dell' altro mi soccorreuano; il giudicio, & il consiglio tuo grandemente m' indusse a deliberare, & a prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente quello, ch' intorno a ciò sentiui; & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sanissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l' ho
benissi-

benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra civile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di ciò, che hauesti a fare, di andare a Pompeo, o di rimanere in Italia; mi confortasti a fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che mi auidi, che opinione intorno a ciò tu hauesti: & marauigliami, che tu fussi di cotanta fede, & nel consigliarmi cosi huomo da bene, che, pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, ti amai; & sempre ho conosciuto, me essere amato da te. & quando era absente, & in gran pericoli mi trouaua, ricordomi, che in assenza mia con molto studio mi difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma: & dopo il mio ritorno quanto domesticamente tu sia uiiso con meco, & io che opinione di te habbia hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che a tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma, quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare interamente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, riputerò io medesimo di non essere huomo. Tu, Oppio mio, persevererai

LIBRO XI.

rai in amarmi, (benché certo questo ti scrivo, non perche io pensi, che di tal ricordo sia bisogno, ma perche di così scriuere si costuma) & tutte le cose mie hauerai in protettione. delle quali a fine che tu fossi pienamente informato, ne ho dato commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere più lunghe. Fa di star sano. niuna cosa puoi farmi più grata di questa.

LIBRO

LIBRO
L'EP

SIA cert
di te, e
blica; l
Decime
meglio
bella bi
blica. p
sorto, ta
do cresce
la quiete
s'è stagn
norgogna
mo niue
restano
di farle
re ad ist
to, per
ben leua
che, uce
accennò
lamente
gli stesso
lu di seg

252

LIBRO DVODECIMO DEL-
L'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Calsio.

SIA certo, Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la repubblica; la quale ogni sua speranza in uoi, & in Decimo Bruto ha riposta. & io certo hoggimai a meglio sperare incomincio; poi che il mio Dolabella ha fatto così rileuato seruigio alla repubblica. percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni dì, che io per me & la città, & la quiete de' cittadini teneua per perduta. ma & s'è stagnato di maniera, che, quanto a quello uergognosissimo pericolo, parmi che noi possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano a fare, sono importanti, & molte; ma di farle tutte tocca a uoi. benché attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento. percioche, a quel che s'è fatto fin qui, ci si è ben leuato dadosso il re, ma non il regno. percioche, ucciso il re, noi però tutto quello, che il re accennò di fare, mandiamo ad effetto. et non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi, come da lui dissegnate, le approuiamo. & di ciò non ueggo

LIBRO XI.

go quando sia per uenirsene a capo. propongonsi
nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi ta-
glie grandissime: rimettonsi sbanditi: producon
si falsi decreti del senato: tal che pare, che sola-
mente l'odio di quel maluagio, & il dolore della
seruitù ne siarimosso, & la repubblica giaccia an-
cora in que' trauagli, ne' quali egli la mise. a tut-
te queste cose bisogna che uoi poniate fine; & che
non pensiate, che la repubblica habbi da uoi tan-
to, che basti. ella ha ben tanto, quanto io non
seppe giamai desiderare: ma non sta contenta a
questo; & considerata la grandezza & dell'a-
nimo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose
desidera, & aspetta. infino a qui ella ha ben con-
la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie
sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha
ricuperati? forse, perche a colui morto ubidisse,
che uiuo non potena sopportare? ouero, perche
difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deue-
uamo annullare? oh, noi determinammo cosi. è
uero: ma lo facemmo per cedere a' tempi, i qua-
li nella repubblica hanno grandissima forza: ma
alcuni, indiscretamente & ingratamente por-
tandosi, troppa sicurtà si pigliano della nostra
cortesia. delle quai cose, & di molt'altre, in
briue ragioneremo a bocca. In tanto uoglio,
cheti persuada, che io per rispetto si della re-
pubblica, la quale sempre mi è stata carissi-
ma, si dell'amore, che ci portiamo, grandis-
sima

sima cura tengo della dignità tua. Attendi a star sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

GRANDEMENTE mi allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia: la quale se potessi spesso usare; niuna fatica ci sarebbe a rimettere la republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie più ribaldo, che non era colui. del qual tu hauesti a dire, che s'era ucciso un'huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & a niun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si lenino. il qual pericolo non mi spauenta, pur che uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. e così ne Pisine, il quale fu'l primo a parlargli contra, senza hauere alcuno, che il seguisse; ne io, il quale iui a un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato. percioche quell'assassino ua cercando di fare uccisione; & a' x x. di Settembre si pensò di cominciar da me. & ti so dire, ch'era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagasce, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi

Ii ch'egli,

L I B R O XII.

ch'egli all'usato uomitasse, non che orasse. laonde dove mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra poter si fare alcun profitto: in uero già qualche profitto, rispetto a tanti mali, si è fatto. percioche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla repubblica, non possono sicuramente andare nel senato. neti bisogna oltre a ciò ueruna cosa aspettare. percioche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu de giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentari di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si da a credere, che nell'animo uostro suo figliuolo debba esser console; & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio familiare, per una certa desperatione fatale, si com'egli dice, non uienne troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpicio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma, gli altri, da gli eletti in fuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato. i quali, se la republi-

ca

ca fuisse quieta, farebbono pochi: tanto maggior-
mente hora, che ella è in trauaglio. laonde ogni
speranza è in uoi: la quale però, se state lonta-
ni per sicurezza uostra, non è anche in uoi: ma,
se fatte qualche disegno degno della gloria uo-
stra; uorrei, con salute di noi; ma, non poten-
dosi, questo una uolta è certo, che per mezzo uo-
stro la repubblica. in brieve ricupererà il suo pristi-
no stato. Io non manco a' tuoi, ne mancherò: i
quali o ricercandomi, o non ricercandomi, farò
quelli uffici per te, che all'affettione mia uerso
te, & alla fede si conuengono. Sta sano.

Cicerone a Gaio Calsio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la
pazzia, & bestialità sua. primieramente nella
statua, la quale egli ha posta ne' Rostri, ha messe
queste parole, AL PADRE, CHE TANTI
BENEFICI HA FATTI: tal, che non pure
che uoi habbiate commesso homicidio, ma che
uoi habbiate tradita la patria, si crede. che dico,
uoi? noi, debbo dire: percioche il furioso dice, che
io sono stato capo di questa uostra bellissima pruo-
ua. hor fussi pur stato: che da lui non saremmo
hora molestati. ma ciò tocca uoi. il che poi
che non auenne; piacesse a dio, che haueffi con-
siglio da darui. ma non trouo pure, che mi deb-
ba fare io stesso. & che si può fare contra forza
senza forza? Et tutto il disegno loro è questo,

Li 2 di

LIBRO XII.

di Cesare. laonde, essendo egli stato da Canutio condotto a parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre; in uera ei se ne parti uituperosamente; ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerèbbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che, si come uoi auanti, così hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicato a questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione, che si suol dare pel camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubbio, che sia legato non di un amico della republica, ma di un nimico. ah miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il padrone: & seruiamo a chi è stato seruo con noi & con tutto questo (benche io piu ne desidero, che spero) bassi pure ancora speranza nel tuo ualore. ma doue sono le genti? taccio il rimanente; & lascio, che da te stesso i lo consideri. Sta sano.

Cicerone a Gaio Calsio.

VORREI, che a' xv. di Marzo tu mi hauessi inuitato a quella cena. che non ui sarebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie trouagliano me piu di ogni altro. habbiamo consoli di singular ualore, ma pessimi consolari il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, senza grado tutti. del popolo non si può desiderar meglio.

meglio . egli è fortissimo , & benissimo disposto ,
 insieme con tutta quanta l'Italia . all'incontro ,
 Philippo & Pisone ambasciatori si portano di
 maniera , che niuna cosa ne piu brutta , ne piu
 maluagia fu mai . i quali essendo stati ad Anto-
 nio mandati per esporgli alcune cose da parte del
 senato ; non hauendo egli uoluto farne alcuna ,
 senza ordine del senato accettarono da lui , & ci
 rapportarono intollerabili dimande . & però o-
 gniuno a me ricorre : & hormai in cosa saluteuo-
 la ho l'amore , & il seguito del popolo . Ma da
 te non hauena auiso alcuno , ne che cosa tu faces-
 si , o fossi per fare , ne doue ti ritrouassi . era fa-
 ma , che ti trouauì in Soria : ma non se n'haue-
 ua certezza . Di Bruto , per essere egli manco
 lontano , paiono piu certe le nuoue , che uen-
 gono . Dolabella ueniua biasimato molto da per-
 sone d'intelletto , perche si tosto cercaua di haue-
 re il gouerno della Soria , tua prouincia , essen-
 doci tu stato appena trenta giorni . laonde era fer-
 ma opinione di ogniuno , che tu non douessi accet-
 taruelo . somma laude & a te , & a Bruto si da ,
 perche si tiene , che noi habbiate oltre ad ogni spe-
 ranza congregato essercito . scriuerei piu a lungo ,
 si sapessi come le cose stanno , & in che termini ui
 trouate . & quel che io ui scriuo hora , scriuolo
 secondo l'opinione de gli huomini , & secondo la
 fama . aspetto con desiderio tue lettere . Sta sano .

Cicerone a Gaio Cassio .

PENSO, che il uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, doue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo mossi dal desiderio che ne hanno, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. Il nostro Bruto ha fatto acquisto di una marauigliosa lode; hauendo operate cose si grandi, & tanto fuori dell'opinione di ognuno, che, oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usataui. laonde, se ti truoni in tuo potere que' luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la repubblica è cinta. percioche da primi termini della Grecia per infino all'Egitto saremo da ottimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & dalle genti loro aiutati. benche, al creder mio, le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbe la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato. percioche Antonio teneua una gran guardia in Bologna: & a Claterna si ritrouaua il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso esercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che
a sciel-

ti scielta. s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non s'era per ancora dato principio all'impresa. Hirtio mostraua, sì come con spessissime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna Reggio di Lombardia, Parma, haueuamo tutta la Gallia diuotissima alla republica. & i popoli ancora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da consolari infuori: de' quali solo Lucio Cesare u'è; che sia costante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpicio habbiamo perduto un grand' appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni portano inuidia alla laude di coloro, i quali ueggono esser nella republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta s'è mirabilmente concordi. Queste erano in somma le cose, ch'io uoleua che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'orientè risplenda il lume del tuo ualore. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

CHE stato haessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la republica ottimamente disposto, & a te talmente affettionata, che, solamente per uenirti a trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sostanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccomandandi: la ue-

I i 4 nuda

nuta sua basterà a raccomandarloti. Quanto alle cose nostre, hai a pensare, & persuaderti questo, che tutto il rifugio de' buoni è risposto in te, et in Marco Bruto; se per caso, il che tolga Iddio, in Italia non succedessero gli effetti al desiderio. quando io ti scrineua queste lettere, la cosa era ridotta a gli ultimi termini. percioche Bruto entro Modona non poteua hormai piu tenersi. il quale se sie conseruato; la uittoria è nostra: se no; il che a Dio non piaccia; tutti a uoi, come a porto di salute, fuggiremo. laonde ti bisogna hauere un' animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto a ricuperare la repubblica è necessario. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio.

CON quanto studio io habbia & nel senato, & appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piuttosto da' tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio, tribuno della plebe, a parlare al popolo mi condusse. dissi di te quello, ch' io potei, con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consentimento del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in ciò ho fatto contra il uolere di tua suocera. ella paurosa, come soglio-

no

no essere le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa, parlando al popolo, hebbe a dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: io attendeua ad altro: procacciua il bene della repubblica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fedeltà mia, percioche ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettare nostri decreti; ma che da te stesso, secondo il tuo costume, difenderesti la repubblica. & se bene non haueuamo per ancora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteſte bande si trouano, fussero in tuo potere: & teneua per fermo, che la prouincia dell'Asia si fusse già per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

TR A gli auisi, che hai delle cose di Roma, penso che tu habbi intesa la scelerità, & la somma leggierezza, & instabilità di Lepido, tuo parente: il quale è stato cagione, che, doue ci credeuamo che la guerra fusse fornita, hora siamo sforzati a guer-

guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma, per dire il uero, maggiore l'habbiamo in te, & in Bruto mio, sperando, che debbiat non solamente hora saluarci, se le cose di qua, il che Dio non uoglia, punto anderanno male, ma etiam in perpetua liberta stabilirci. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo; ma non ne haueuamo fermezza: dite, sij pur certo, che infino ad hora sei tenuto grand'huomo; & sperasi, che parimente nell'auuenire ti farai conoscere per tale. con questo oggetto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tieni il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa norrai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Calsio.

LA breuita delle tue lettere farà, che ancora io nello scriuere sarò briue. &, a dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altruiati sono rapportate; & delle tue di costà non si ha ragguaglio alcuno. percioche, non altrimenti che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, niun'auiso sia ha, se non che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica; benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo ricaduti

duti in grandissimo trauaglio. & la maggiore speranza, che habbia la repubblica, è in te, & nelle tue genti. egli è uero, che noi habbiamo eserciti poderosi: nondimeno, quando bene ogni cosa, si come io spero, felicemente succeda, importa assai, che tu uenga, perciocche picciola è la speranza della repubblica: che, niuna, non uoglio dire. ma quella, che u'è, si tiene che peruerà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.

Cicerone a Gaio Calsio.

LEPIDO, tuo parente, già mio familiare amico, l'ultimo di Giugno, insieme con gli altri, che con lui contro alla rep. si sono riuolti, a tutte sentenze del senato fu giudicato ribelle; a quali però si è concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. Il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra, allo scriuere di questa, era molto grande, mercè della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino a qui non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede: solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per gli auisi delle tue lettere scritte a' v. i. di Maggio, di campo, la città era entrata in ferma opinione, ch'egli a quest' hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi

LIBRO XII.

nissi in Italia con l'essercito : acciò che , se le cose di quà fussero successe secondo che uorremmo , ci ualeffimo del consiglio, et dell' auttorità tua; ma, doue elle per isuentura hauessero punto uacillato , come suole auenire nelle guerre , con l' essercito tuo ci aiutassimo . il quale essercito io gradirò in qualunque cosa mi fie possibile . di che alhora fie il tempo , quando , che aiuto egli sia per dare alla republica , & quanto ne le habbi già dato , s' incomincerà a sapere . percioche infin quì solamente s' odono sforzi , buonissimi certo , & generosissimi , ma se ne aspetta l' effetto : il quale , mi confido , che già in qualche modo sia seguito , o che di corto sia per seguire . di ualore , & di grandezza d' animo tu sei sopra ogn' altro pregiato . & però bramiamo di uederti in Italia quanto prima . ci sarà auiso di hauere la republica , se haueremo uoi . la guerra sarebbe in tutto finita , se Lepido non hauesse dato ricetto ad Antonio , il quale spogliato , & disarmato se ne fuggiua . laonde non fu mai Antonio tanto in odio alla città , quanto è hora Lepido . percioche quegli nella republica tranagliata , questi nella pace , & nella uittoria ha suscitata la guerra . contra costui habbiamo Decimo & Planco , eletti consoli : ne' quali si ha ben grande speranza ; ma l' incerto fine delle battaglie in dubbioso pensiero ci tiene . persuaditi adunque , che il tutto in te , & in Bruto dimora ; & che siete aspettati , ma Bruto di
hora

hora in hora. & se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uostrā la republica risorgerà, & in qualche tolerabile stato fermerassi. percioche ci sono parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quando bene auenga che la republica dal periglio de sceleratissimi nimici sia del tutto liberata. Sta sano.

Gaio Cassio uiceconsole a Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Ti auiso, com'io son andato in Soria a ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo, imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano a Roma, come ottimi, & ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli esserciti; & essi insieme con meco attendono animosissimamente a fare il bisogno della republica. & di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta a me; et che Aulo Allieno mi ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno confortarti a difendere la rep. & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che a uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio, amico mio. Sta sano. Data a' v. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gai.

Gaio Casio uiceconsole a Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo grandissimo amore uerso di me. percioche mostrauì non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della republica sempre facesti, ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. laonde, stimando io, che tu credesti noi, stando la republica oppressa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubbio della salute nostra: come prima io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte di Egitto, subito ti scrissi, & mandai a Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato: le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che a te fussero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in ciò ubbidire. & caso che le lettere non habbino hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso a tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli esserciti, ch'erano nella Siria. sommi alquanto indugiato nel pagare a soldati le promesse. hora mitruouo hormai ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io niun pericolo, & niuna fatica in seruigio della patria habbia ricusato:

usato: se contra la setta de maluagi ladroni, es-
 fendone da te confortato, & consigliato, ho pre-
 se l'armi: se non solamente ho congregato l'eser-
 cito a difesa della republica, & della libertà, ma
 ancora toltolo per forza a crudelissimi tiranni.
 di cui se Dolabella si fusse impatronito; egli ha-
 uerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo
 con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspi-
 ratione dell'esercito suo. per le quai ragioni pi-
 glia cura di fauorire, & aiutare i soldati; se tu
 comprendi, che il merito loro uerso la republica
 sia grandissimo: & fa, si, che niuno si penta del
 l'hauere uoluto piu tosto la repunlica seguitare,
 che speranza di preda, & di rapine. Similmen-
 te habbi in protectione, quanto puoi il piu, l'ho-
 nore di Murco, & di Crispo, imperatori. che
 Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legio-
 ne: di modo che, se i soldati non m'hauessero, mal
 grado di lui, mandati ambasciatori; egli haue-
 rebbe tenuta Apamea serrata fin che si fusse e-
 spugnata per forza. pregoti adunque a pigliare
 tal cura, non solamente per amore della republi-
 ca, la quale ti fu sempre carissima, ma ancora
 per conto dell'amicitia nostra; la quale rendo-
 mi certo che appresso di te uaglia molto. & sia
 sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del senato,
 & di ciascuno huomo da bene, & massimamen-
 tetuo; & ti ama, & tiene caro, udendo del con-
 tinouo l'affettione, che gli mostri. il quale se co-
 noscerà,

noscerà, che i commodi suoi ti siano a cuore; penserà ancor esso di esser obligato a fare in tuo ser-
uigio quanto potrà. Dopo scritto, ho inteso,
che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti.
anderò alla uolta sua: & sforzerommi di farti
subito intendere ciò, che sarà seguito. Piaccia
alla fortuna di donarmi quella felicità, che si con-
uiene a meritimiei uerso la repubblica. Fa di star
sano, & di amarmi. il VII. di Maggio, di
campo.

Gaio Cassio a Cicerone.

SE tu sei sano: mi piace: io son sano. Prima ci ral-
legriamo della salute, & uittoria della republi-
ca; poi, che le tue laudi uadano rinouandosi. per
cioche, essendoci tu riuscito un grandissimo con-
solare, & maggiore, che console non fusti, uieni
ad hauer uinto te stesso. di che & ci rallegriamo,
& non possiamo a bastanza marauigliarcene, il
tuo ualore ha non so che di fatale: il che piu uolte
hormai habbiamo per isperienza conosciuto. per-
cioche tu hai operato piu disarmato, che qual si
uoglia armato: & hora anche, pur disarmato,
hai tratta di mano a' nimici, & rendutaci la re-
pubblica; la quale, si può dire, ch'era già quasi
uinta, & soggiogata. hora adunque in libertà
uiueremo. hora, o cittadino grandissimo oltre
ad ogni altro, & a me carissimo, si come nelle
auersità della repubblica hai conosciuto; hora,
dico,

dico, ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & a te, & a lei, che ti è tanto cara, portiamo: & quelle cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin che ci trouassimo in seruitù, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per giouare, hora io non desidererò già tanto, che tu le uada dicendo, quanto, che tu stesso le tenga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato, se non quanto io merito. & queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, & senza consiglio, ma conformi a que' pensieri, de' quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grandissimo credito; acciò che la patria possa stare a buonissima speranza sopra di me. Tu hai, o Marco Tullio, de' figliuoli, & de' prossimi, degni in uero di te & a te meritamente carissimi. dei anche nella republica hauere dopo questi care quelle persone, che de' gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma non penso però, che siano in tanto gran numero, che io ne rimanga escluso, & che a te non resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitù non si è potuto conoscere perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dall'isole habbia-

K k mo

LIBRO XII.

mo leuate quelle navi, che ci è stato possibile. la
scielta della ciurma, ancora che con gran ripu-
gnanza della città, nondimeno assai prestamen-
te si è fatta. Abbiamo seguitata l'armata di Do-
labella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio;
il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi,
& alcuna fiata partendosi, ultimamente si è ri-
dotto a Corico, & incominciatosi a tenere entro'l
porto. noi lasciata quella, perche pensauamo, che
tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ue-
niua appresso un'altra armata, la quale l'anno
auanti hauea congregata in Bithinia Tullio Cim-
bro, di cui era il condottiere Turulio questore;
siamo andati in Egitto; & quiui habbiamo uolu-
to scriuerui senza indugio alcuno quello, che ha-
ueuamo inteso. I Tarsensi, infedelissimi amici,
& i Laodiceni, molto piu pazzi, hanno sponta-
neamente chiamato Dolabella. con aiuto delle
quai due città ha fatto quasi che un' essercito, tut-
to di soldati Greci. egli ha il campo attendato di
rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata
una parte della muraglia; & tirato il campo sot-
to la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uen-
ti cohorti de' soldati della lega, & con quattro mi-
la caualli ha campeggiato a uenti miglia uicino
a Paltho; & stima di poter uincere senza batta-
glia. percioche già Dolabella è necessitato a com-
perare il fromento a prezzo di dodici drachme;
& se per uia delle navi de Laodiceni egli non se
ne

ne farà condurre; necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto il gouerno di Sestio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiat per fermo, che, si come uoi cosìli hauete ispedito il bisogno della republica, così noi per la nostra parte prestissimamente potremo darui ispeditiione. Sta sano. Data a' XIII. di Giugno, di Cipro, *

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDO MI abboccato col nostro Bruto, & comprendendo, ch'egli era per tardar alquanto a uenire nell' Asia; me ne ritornai nell' Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima a Roma. fra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento naui grosse da metterui su il suo essercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio a fine, che se la speranza della Soria gli riuscisse uana, ei potesse montarsene in sulle naui, et uenire in Italia, et cō gli Antoni, et con gli altri ladroni cōgiungersi. di che mi nacque cotanta paura, che lasciata da banda ogni altra cura, mi sforzai di andare con pochissimi legnetti a ritrouarle. et s'io nō hauessi riceuuto impedimento da Rhodioti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte

kk 2 fu

LIBRO XII.

fu presa, & malmenata, essendo rotta l'armata. per temenza dell'arriuo nostro i soldati, & i capitani presero a fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima a man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia, di che hebbi grandissima paura; & che i suoi collegati rinuigoriti a uoi non diano briga. I Rhodioti quanto tengano per perduti & noi, & la republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo che della maluagia loro dispositione ho scritto assai meno di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto alcuna cosa, non ti marauigliare. la pazzia loro è troppo grande, ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole che fusse da me sopportata. ne gli ho però tutti per ribaldi; ma que' medesimi, che a mio padre nella sua fuggita, che a Lucio Lentulo, a Pompeo, ad altri famosissimi huomini non dierono ricetto, i medesimi, quasi per un certo destino, anche hora o sono essi in magistrato, o hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che, perseuerando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra republica, ma etiandio

ne-

necessario, che questa tale fellonia si castighi; la
 quale diuerrebbe maggiore, s'ella si comportasse.
 Quanto al nostro honore, desidero che tu n'hab-
 bi cura: & qual'hora ne hauerai l'occasione, &
 nel senato, & nell'altre occorrenze, ti piacerà
 di fauorirmi. poi che a' consoli è stata deputata
 l'Asia, & permesso loro, che, per infino che es-
 si ui uenissero, mettessero al gouerno un luogote-
 nente: ti prego, che tu addomandi loro, che dia-
 no questa dignità piu tosto a me, che altrui, &
 mi facciano luogotenente per infino che l'uno di
 loro uenga al gouerno della prouincia. percioche
 non hanno cagione di affrettare la uenuta, o di
 mandarci essercito. percioche Dolabella si ritro-
 ua in Soria: & si come tu diuinamente hai pro-
 noscicato, & predicato, mentre che costoro uer-
 ranno, Cassio l'opprimerà. percioche Dolabella
 ributtato d'Antiochia, & nel darle l'affalto ma-
 lamente trattato, diffidandosi di ogni altra cit-
 tà, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il ma-
 re, si è ridotto. quini spero che di corto sarà casti-
 gato: non hauendo doue rifuggirsi; ne potendo
 lungamente sostenere un'essercito sì grande, come
 è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato a
 quest'hora sconfitto, & oppresso. laonde non
 penso, che Pansa, & Hirtio debbano nel conso-
 lato affrettarsi di uenir alle prouincie, ma che sia
 no per fare il consolato a Roma. laonde, se chie-
 derai loro, che fra questo mezzo diano a me il ma-

K k 3 neg-

LIBRO XII.

neggio dell' Asia , spero , che tu potrai impetrar-
 lo . oltre a tutto questo , a me hanno a bocca pro-
 messo Pansa , & Hirtio , & Scrittomene dapoi ,
 & Pansa affermatone a Verrio nostro , che egli
 darebbe opera , che nel suo consolato non mi si
 succedesse . io certo , se Dio mi guardi , non per
 uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'al-
 lunghi il tempo , essendomi ella stata piena di fa-
 tica , di pericolo , & di spesa : ma perche non uor-
 rei hauer patita indarno tanti disagi , & danni ,
 & esser costretto a partirmi di qui prima , ch'io
 colga gli ultimi frutti della mia diligenza ; è for-
 za , ch'io ne stia con gran pensiero . percioche ,
 s'io haueffi potuto mandare tutti i danari , ch'io
 haueua riscossi ; chiederei , che mi si succedesse .
 hora quello , che a Cassio ho dato , & quello , che
 habbiamo perduto per la morte di Trebonio , &
 per la crudeltà di Dolabella , ouero per la perfidi-
 dia di coloro , i quali hanno mancato & a me , &
 alla rep. contra'l debito della fede loro , io inten-
 do di racquistarlo , & di rimborfarmi . il che
 senza tempo non si può fare . & uorrei , che tu ,
 come è tuo costume , pigliassi cura , che io haueffi
 questa commodità . penso di essermi portato tal-
 mente uerso la rep. che con ragione posso aspetta-
 re non il beneficio di questa prouincia , ma quan-
 to Cassio , & Bruto ; non solamente per essere sta-
 to loro compagno in quel fatto , & in quel peri-
 colo , ma etiamdio perche hora ne di studio , ne di
 ualore

ualore io manco . percioche io fui il primo a rom-
pere le leggi di Antonio; il primo a tirare dalla
parte della rep. & a dare in mano a Cassio la ca-
ualleria di Dolabella; il primo a far scielta de' sol-
dati per la salute uniuersale contra la sceleratissi-
ma congiura; solo ad unire con Cassio, & con la
rep. la Soria, & gli esserciti, che inui si trouaua-
no . percioche, se io tanti danari, & tante genti,
& contanta prestezza, a Cassio non haueffi da-
to; ei non haurebbe pure hauuto ardire di gire
in Soria; & hora non meno la rep. haurebbe a
temere di Dolabella, che di Antonio. & queste
cose tutte ho fatte, essendo a Dolabella & com-
pagno, & famigliarissimo, & a gli Antoni di
strettissima parentela congiunto. haueua anche
hauuta la prouincia per mezzo loro: ma, perche
alla patria mia maggiore amore portaua; il pri-
mo fui a muouere guerra a tutti i miei. di queste
cose, benche io mi auenga, che per infino ad hora
gran guiderdone non ho hauuto, nondimeno la
speranza non perdo; ne solamente nel desiderio
della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne' pe-
ricoli gagliardamente perseuererò. nondimeno,
se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io
ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, & ra-
gioneuole gloria sospinto; maggior auttorità ap-
po gli altri haueremo, & per conseguente mag-
giormente alla rep. ne potremo giouare. Quan-
do io fui a Bruto, non potei neder tuo figliuolo,

Kk 4 per

LIBRO XII.

per essere con la caualleria già ito alle stanze assegnategli pel uerno . ma certo , che egli sia in tal dispositione di animo , io & con teco , & con esso lui , & soprattutto con me medesimo me ne rallegro . perciocche l'ho in luogo di fratello , per essere tuo figliuolo , & figliuolo degno di te . Sta sano . a' X X I X . di Maggio , di Perga .

Publio Lentulo , figliuolo di Publio , uicequestore , uicepretore , a' consoli , a' pretori , a' tribuni della plebe , al senato , al popolo , & alla plebe Romana .

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell' Asia ; mi condussi nella Macedonia prouincia in uicina , & alle genti della rep. le quali Marco Bruto , persona chiarissima , teneua : & attesi a fare , che la prouincia dell' Asia , & le gabelle per mezzo di persone , che prestissimamente poteuano farlo , in uostro poter si riduceffero . di che hauendo Dolabella hauuta gran paura ; & dopo saccheggiata la prouincia , dato di piglio alle gabelle , sopra tutto spogliati crudelissimamente , & uenduti tutti i cittadini Romani , essendosi tanto prestamente partito , che non ui si poteua piu a tempo con le genti arriuare : non mi fu necessario di soggiornarui piu , o di aspettarui le genti : et pensai di ritornarmene quanto prima all' ufficio mio , & per riscuotere l' auan-

zo delle gabelle, & per raccogliere i danari, che haueua riposti: oltre a ciò, per rimuenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta, o per colpa di quali ciò auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito interamente auisati. in tanto essendomi uenuto a notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Isola alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodioti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & in ordine: con quelle naui, le quali parte haueua io meco condotte, parte haueua raunate Patisco uicequestore, persona a me molto congiunta, & per la familiarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla rep. me ne tornai a Rhodi, confidatomi nella uostra auttorità, & nel decreto del senato, col quale haueuate sentenziato Dolabella per nimico: oltre a tutto questo, assicuratomì sopra la lega, la qual, essendo consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpicio, co' Rhodioti si era rinuouata: nella quale haueuano giurato, di douer hauere que' medesimi per nimici, i quali hauesse il senato, & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito. percioche lasciamo andare, che non ci uollono dar gente a sicurezza dell'armata nostra: ma infino all'entrata nella terra, al porto, le stanze, che fuori della città sono, il uiuere, & brieuemente l'acqua uietarono a' nostri soldati; & noi medesimi appena con una bar-
chetta

LIBRO XII.

chetta sola ui fummo riceuuti. la quale indegnità, & diminuimento della maestà non pur nel grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano perciò l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, perduta la speranza della Soria, & dell'Egitto, il che era necessario che seguisse, dissegnaua di montare sulle naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto anche le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dell'armata sua stauano assediate. Mosso della paura, o Padri Conscritti, di questa cosa, uolli piuttosto sopportare l'ingiurie, & anche con iscornio nostro prima tutte le uie tentare. laonde, essendo stato a uoglia loro introdotto nella città, & nel senato, trattai la causa della rep. con quella diligenza, ch'io potei maggiore: & mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne sopra- starebbe, se quel ladrone con tutti i suoi sulle naui montasse. ma io uidi i Rhodioti in tanta malua- gità, che pensauano ogniuno essere piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concor- dia, & unione di tutti i gradi a difendere animo- samente la liberà; & considauansi, la patien- za del senato, & di ogni huomo da bene tuttauia durare; & non esser possibile, che alcuno haues- se hauuto ardire di sententiar Dolabella per rebel-
le:

le: finalmente, tutto ciò, che da ribaldi era finito, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi loro mostrauamo. con questo mal'animo anche dauanti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, & tanti altri tanto scelerati effetti, erano andate a Dolabella due loro ambasciarie, & certo senza ueruno essemplio, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. Queste cose o che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de' terreni che in terra ferma tengono, o per animo maluagio, o per possanza di alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor di ogni usanza, ne dalla parte nostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne a quello, che sopra starebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme co' suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le naui fusse uenuto in Italia. Ad alcuni ancora erano uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti a bada fin che l'armatata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. il qual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente, perche di Licia subito Sesto Mario, & Gaio Titio, legati di Dolabella, dall'armata

par-

LIBRO XII.

partironsi, & con una fusta presero a fuggire, lasciategli le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica haueuano consumata a raunarle. per tanto, essendo noi da Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & a' padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co' suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, persequimmo per infino a Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio, cittadino & capitano singulare, si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine; all'ufficio mio me ne sono tornato; & sforzerommi di prestare a uoi, o Padri conscritti, & alla repubblica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & con quella prestezza, ch'io potrò maggiore, & di mandarueli con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & conoscerò, quali hanno a noi & alla rep. portato fede in conseruare in danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico a Dolabella, & colligatifi con lui a commettere opere maluagie; farouene auisati. contro a' quali parendoui di procedere rigidamente secondo
il

il merito loro, dando a me riputatione con la uostrà auttorità; io potrò piu ageuolmente & l'auanzo delle gabelle riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire le gabelle, & difendere la prouincia da gl'insulti, ho posto insieme una guardia necessaria di genti, che si sono offerte di sua uolontà.

Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che, essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo grandanno: di modo che, perdutoui intorno a cento huomini, & lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quasi tutti i soldati Asiaticchi da lui si partirono: tra' quali ben ottocento ad Antiochia ritornarono, & dieronsi a coloro, che per Cassio quella città guardauano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si trouaua a quattro giornate lontana a Laodicea in quell' hora, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che
non,

non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio a Cicerone.

IO son'arriuato in *Athene* a' XXII. di Maggio: doue con infinito mio contento ho ueduto 'tuo figliuolo, acceso dell'amore de' lodeuoli studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, puoi saperlo senza ch'io te'l dica. che sai bene, quanto ti prezzo, & quanto, per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore, di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non pensare, il mio Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo giouanetto, anzi pure il nostro, (che niuna cosa a me puo essere diuisa da te) è il piu amabile di quanti ce ne sono in *Athene*, & il piu studioso di quelle uirtù, le quali tu ami massimamēte, cioè delle ottime. si che quello, che posso ueramente fare, io'l fo anche uolontieri, & rallegromi con te, ne meno con me stesso. percioche essendoci necessario di amarlo, quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. il quale hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'*Asia* uedere; non solamente è stato inuitato, ma etiandio pregato da me, che ciò facesse, mentre io ne hauerò il gouerno, & dei esser certo, che gli userò quei termini di carità,

rità, & di amore, che tu medesimo gli usaresti. uedero insieme, che Cratippo uenga con lui: acciò che tu non pensi, ch'egli nell'Asia non sia per attendere a quelli studi, a quali da' tuoi conforti è spronato. ueggiolo disposto. & a gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cessero di confortarlou; a fine che di giorno in giorno, imparando, & essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapeua quel, che uoi faceste intorno alla rep. udiua certi romori: i quali, uoglia Dio, che sieno falsi; acciò che una uolta godiamo una libertà quieta: il che non ho già io potuto fin qui. nondimeno, haueudo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di ocio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui disotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo liberò; scuferommi con questo, che colui, contro a cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di quello, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, & cittadini cosi fatti. dapoi, per qual cagione douerà esser piu concesso a Lucilio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ei portaua a coloro, de quali disse male, fusse uguale al mio: non però que' tali piu di costui furono degni di esser punti & lacerati con tanta libertà di parole. Aspetto di es-

sere

sere introdotto a parlare ne' tuoi libri, si come mi hai promesso. & rendomi certo, che, scriuendo tu alcuna cosa della morte di Cesare, non uorrai ch'io habbia poca parte et di quel fatto, & dell'amor tuo. Sta sano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data a' xxv. di Maggio, di Athene.

Cicerone a Quinto Cornificio,
suo collega.

OLTRA modo mi è grata la memoria, che tu tieni di me, secondo che mi significhi nelle tue lettere: & a conseruarla, non già perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma così di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere a te piu uicini, che a noi, per tuo conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grandissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, & honorato trauaglio: il che spero douer essere, perch'io ueggio Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua assenza io compongo molto molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che per auentura non ti spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale, ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare un'huomo dotto da uno, che indotto

dotto non sia . uorrei che tu lodassi questo libro , prima per merito suo ; dappoi , quando ti paia che ei non meriti , per farmi piacere . darollo a trascriuere a' tuoi ; accio che possano mandartelo . che penso , se bene il soggetto non approuerai , nondimeno , ritrouandoti hora scioperato , prenderai diletto di ogni cosa , che da me sia uscita . Inquanto mi raccomandi la fama , & l'honor tuo : tu segui in questo il costume de gli altri : ma ti accerto , che , oltre ch'io tengo grandissimo conto dell'amicitia nostra , io fo tal giudicio del sommo ingegno , & de' tuoi uirtuosi studi , & ho tanta speranza , che tu debba salire a sublimi gradi di honore , che niuno ti antepongo , & pochi ti pareggio . Sta sano .

Cicerone a Cornificio , suo collega .

F A R O' risposta prima a quella parte , che è l'ultima nelle tue lettere , per hauere offeruato , che uoi grandi oratori questo usate di fare alcuna uolta . Tutti lamenti , ch'io non ti scrino : & io ho sempre scritto , quando mi è stato fatto motto da' tuoi , che ci fusse messo . Alle tue lettere , parmi di comprendere , che tu non sei per fare alcuna cosa senon pesatamente , ne per risoluerti di niente prima , che habbi saputo , a che fine cote sto non so quale Cecilio Basso riesca . il che io mi prometteua della prudenza tua , & hora me ne accertano le tue lettere , scritte grauissimamente .

Ll te .

L I B R O XII.

te. & pregoti, quanto piu posso, a scriuermi spesso; acciò che io sappia, che fai, & che si faccia, & ancora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io sentiua grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeua, che tu n'andassi a grandissima quiete, & da gran trauagli, che soprastantano, ti allontanassi. tutto il contrario è auenuto, essendo così suscitata la guerra, & qui seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come anco a Cesare istesso dispiacciono. percioche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamente le cose, che uole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere a coloro, per aiuto de quali la uittoria si è ottenuta. io per me già mi ci sono tanto auerzo, che ne giuochi di Cesare hebbi tanta pazienza, ch'io stetti a uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & familiarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. & questo penso io che non a me solamente, ma a te ancora importi. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

MOLTO uolentieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie. percioche non mi era dubbio,

dubbio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitaua, ch' elle non ti fossero date. Dalle tue ho inteso, come Cesare ti ha uena commessa la guerra, che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia a Dio, che tale impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà, confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello, che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato. per cioche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteua imaginarmi. l'onde desidero, che i Parthi non si muouano al presente, insin' attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso che tu non habbi assai gente per combattere; non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo già prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, & tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo disporrai. io starò sempre in pensiero di te fin, che non saperrò quel che sarà seguito. Non mi è mai capitato messò che uenisse da te, a cui non habbia da te lettere. pregoti a fare il medesimo, & sopra tutto, a scriuere a' tuoi in tal modo, che comprendano ch'io son tuo. Sta sano.

Ll 2 Cicerone

Cicerone a Cornificio, suo collega.

Mi sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte a dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. così adunque farai; & mi amerai; & con scriuermi alle uolte, inuiterai me a far il medesimo. perciocche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma, se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: t'inuiterò io; acciò che di pigro non diuenti insingardo. piu a lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

GAIO Anitio, mio familiare amico, persona molto qualificata, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambascieria libera. uoglio, che in ogni cosa tu lo aiuti; & procuri, ch'egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca; & sopra tutto, il che a lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti a concedergli; ch'ei possa menar seco sempre due littori. il che io nella prouincia mia generalmente a tutti i senatori usaua di concedere, sen-

za

za esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque, il mio Cornificio, farai: &, per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, et interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio.

NOI qui con quell' assassino di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo, guerreggiamo, ma non con uale partito. per cioche noi adoperiamo le parole contro a lui, & egli adopra l'armi contro a noi. dice anche male di te al popolo: & non ne andera impunito. che gli sarà fatto uedere, chi egli habbia ingiuriati. credo che ti uenga scritto di quà ciò che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. Ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hanno ucciso il tiranno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto a ribauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza però ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile a' suoi antecessori. io di certo non mancherò alla repubblica, & ciò che auerrà, oue io non habbia colpa, con animo forte sopporterò: & sopra tut-

Ll 3 to

LIBRO XII.

to con ogni studio difenderò la fama, & l'honor tuo. Axx. di Decembre a pieno senato ottenni il partito sì di altre cose importanti, sì ancora di questa, che le prouincie restassero a coloro, che le gouernano, & che a niuno si dessero, se non a chi ui andasse per ordine del senato. questo partito, è ben uero, ch'io il proposi per rispetto della rep. ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. laonde per l'amicitia nostra ti prego, & per la rep. ti conforto, a non comportare, che si pigli alcuno auttorità ueruna nella prouincia tua; & che sempre tu habbi l'honore per oggetto, a cui niuna cosa deue anteporsi. Io parlerò con teco alla libera, sì come alla nostra stretta amicitia si conuiene. di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere; appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, ne però è di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della rep. piu a lungo hauerei scritto, se i tuoi non hauessero fretta. laonde mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno ragguaglio & dello stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ah! quante cose intollerabili si fanno in tutti i luoghi. ma, quanto il grado

do tuo e maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. percioche, quando bene le onte, le quali per grandezza & di animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi a prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uiene scritto ciò che giornalmente occorre nella città. & se ciò non pensassi, scriuereilo: io & scriuerei ti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano; & come il uolgo crede, che Antonio a torto l'habbia incolpato, per potere con uiolenza torre i danari al giouanetto. ma gli huomini sapputi, & di buona mente, tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu? bassi gran speranza in lui. tien-si, ch'egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro familiare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che, hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. a' 1 x. di Ottobre se n'era gito a Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle a sua diuotione con danari, & di condurle a Roma, per tenerci in freno, & in seruitù. Questo è come un modello della republica, se però può esse republica, doue ogni cosa è piena di arme, & di soldati. & affliggomi pensando, che non hai potuto per l'età gustare punto la re-

Ll 4 publica

LIBRO XII.

publica in tempo, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro poteuasi almeno sperarlo: hora anche lo sperare ci è stato tolto. & che speranza puo esserci, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia appresso quelli, che non potrebbero essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me sopporto patientemente & queste cose, & tutte quelle, che all'huomo possono auenire; mercè della philosophia; la quale non pur mi libera dal dolore, ma mi arma ancora contro a tutti l'impeti della fortuna. & consiglio te a fare il medesimo, & non annouerare tra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi stendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piaciuto il nostro Stratorio; ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe esser ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauo. Attendi a star sano: che non puoi farmi maggior piacere di questo.

Cicerone a Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce, di poterti honorare, & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo; come intenderai da lettere de' i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di confortarti all'attendere con ogni cura alla republica. questa

sta è opera degna dell'animo tuo, et dell'ingegno, & di quella speranza, la quale dei hauere di accrescere la tuadignità. ma intorno a questo proposito altra fiata ragionarotti piu a lungo. per cioche allo scriuere di questa, non ci era cosa di certo. non erano per ancora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non a supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alle parole de gli ambasciatori ei non hauesse ubbidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il pristino mio costume ho difesa la repubblica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: &, dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, ho sempre difeso la salute, & libertà commune. Ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccomando Tito Pinario, mio grande amico, & raccomandolo tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per essere ornato di tutte le uirtù, & perche' si diletta de gli studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è molto, & da me infinitamente è amato. & però benche io sappia, ch'egli è ufficio souerchio a raccomandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccomando, pregandoti a pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente conosciamo, che & a lui, & a Dionigi tu sia stato molto fauoreuole. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Cornificio.

I L dì solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopò la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel dì, ne l'altro. il giorno di Minerva a pien senato trattai la causa tua: et parue che quel giorno essa Minerva mi fauorisse. percioche hauendo un gruppo di uento gittata a terra quella statua di Minerva, la quale io già posi nel Campidoglio con queste parole di sopra, *GUARDIANA DI ROMA*; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, e riposta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato approuò la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauo, cioè di Caluio, & Tauro, & fu fatto un'honore uole decreto in fauor tuo. furonui di quelli, che dimandarono, che contro a coloro si facesse alcuna dimostratione. ma Pansa uolle usare clementia. Io, il mio Cornificio, il primo giorno, ch'entrai in speranza della libertà, & a' xx. di Dicembre, non mouendosi alcun'altro, gittai i fondamenti della republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità. percioche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con

iscorno

iscorno della republica teneua la prouincia essendo absente. laonde, sgridandolo io, & accusandolo del continuo, feci ch'egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro a lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia, mediante il tuo ualore, la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto ti purghi con meco di Sempronio; io accetto la scusa, che fai. percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere a modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co' tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti da tramontana, a guida di buoni cittadini, spiacendo loro, ch'io abbandonassi la patria, non mi uollono seguire: & quelli da mezzo dì, poggiando in contrario con grandissima forza, mi riportarono a Reggio, cioè a tribuli tuoi: & indi, aiutato da uenti, & da remi, nella patria in grandissima fretta ne uenni: doue il dì seguente in senato, la doue gli altri erano in somma seruitù, io solo fui libero, et parlai per sì fatta maniera contro di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro a me si riuolse: et cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me
che

L I B R O X I I .

*l'occasione nascesse , ma etiandio a tale effetto po-
se le insidie: il quale ruttando, et quasi uomitando
fu da me ributtato di modo , che alle percosse di
Cesare Ottauiano è restato esposto . percioche il ge-
neroso giouane , prima per guardia di se , dapoi
per l'interesse della republica , ha raunate genti .
il che se egli non hauesse fatto , il ritorno di Anto-
nio da Brandizzo sarebbe stato come una peste
alla patria . credo tu sappia quel , che dapoi è segui-
to . Ma , per tornare , oue lasciai , acceto la scu-
sa tua di Sempronio . già non poteui tu intanto
scompiglio deliberare di alcuna cosa . hora il tem-
po porta , che in altra maniera si uiua , & che al-
tri costumi si tengano , come dice Terentio . per la
qual cosa , il mio Quinto , monta con essonoi in
naue , & uieni sopra la poppa . una sola naue ci
è horamai di tutti i buoni : la quale io mi sforzo
di tenere diritta : Dio uoglia , che non prospero
corso ; ma , qualunque uenti hauerò , l'arte mia
giamai non mancherà . & che altro può opera-
re la uirtù ? Quanto a casi tuoi , habbi animo
grande , & eccelso ; & fa pensiero , che ogni tuo
honore deue essere con la salute della republica
congiunto . Io fauorirò caldamente Publio Luc-
ceio , douunque potrò : & non era bisogno , che tu
me'l raccomandassi : essendomi egli carissimo .
Tropo fuor di tempo habbiamo perduto Hirtio ,
et Pansa , nostri colleghi , utilissimi alla republica
nel lor consolato . percioche , se bene , quanto a quel
la-*

ladrone di Antonio, la repubblica è sicura, ella, non è però ancora interamente uscita di trauaglio. io la difenderò, secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benchè hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno a questo proposito baste in fin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti a cielo, s'intendeva non so che disconcio. desidero, che tu mi scrina, come stà il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

Q V I N T O Turio, il quale ha negociato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Postumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili a lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto a ringratiarti di quello che loro hai fatto, che a raccomandarteli. per cioche si lodauano tanto della cortesia, et gentilezza tua, che uedeua loro esser stato piu dato da te, che io non ardirei pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatione mia. laonde ti prego. che quella cortesia, la quale

LIBRO XII.

quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sostanza è questa, che tu non comporti, che Eroto Turio, liberto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio; & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per raccomandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osservanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

SESTO Ausidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti ricommando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricommando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, ch'egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo, il mio Cornificio, in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Cornificio

SONO ancor io del tuo parere, che coloro, li quali tu

li tu scrivi che minacciauanò a Lilibeo, merita-
uano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, sì
come dici, di parere troppo libero nel risentirti.
hai temuto dunque di parere cittadino troppo gra-
ue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi
piace, che turinuoi la compagnia di conseruare
la rep. la quale con meco riceuesti da tuo padre.
la qual compagnia, il mio Cornificio, tra noi sem-
pre durerà. aggradami anche questo, che tu hab-
bia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi
per tuo conto. perciocche tra noi egli è souerchia
questo ufficio. Il senato spesso sarebbe ricerco per
la tua dignità, se non fusse, che in absentia de con-
soli non si riduce mai, se non per cose nuoue. laon-
de ne de seicento scuti, ne de uentiun mila, si può
hora per uia del senato far niente. onde io giudi-
co; che tu debba, mediante'l decreto del senato,
por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Dello
stato della republica credo che tu sij auisato dalle
lettere di coloro, i quali ti deono scriuere ciò, che
si fa in Roma. io sto con buona speranza: non man-
co di aiutare la patria col consiglio, & con l'ope-
ra: in questo pongo ogni mia cura, & a tutti i
nimici della republica dimostromi di essere capi-
tal nimico. le cose mi paiono essere in assai buon
termine: & sarebbono in buonissimo, se non fas-
se stata la ribalderia di alcuni. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Cornificio.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la familiarità, che tengo con Lucio Lamia: perciocche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta nel tempo, che da Aulo Gabinio console fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: la quale tanto gli fu a cuore, che non fu pericolo sì grande, ch'egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore tra noi: anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi a bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non pratico più uolontieri con huomo, che uiua. hora, essendoti manifesta la cagione di cotanto amore, io non penso, che tu aspetti, con quai parole te'l raccomandandi. presupponi ch'io habbia usate quelle più calde, & più affettuose, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se le facende di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue, sia bisogno, difenderai, più do uermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie proprie sostanze. & non dubito, che senza mia raccomandazione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore

amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benchè ci era stato detto, come haueui opinione, ch'egli si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: là doue ei non fu mai sotto que' consoli presente a decreto ueruno: & oltre a ciò, tutti i decreti, che alhora di senato usciano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi a quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come di ciò ti scrissi, essendo la cosa fresca. ma di questo in fin qui baste. Pregoti, il mio Cornificio, con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia a credere, che tutti gli affari di Lamia siano miei; & procuri, ch'egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio.

DVNQUE per altri, che per litiganti, io non ti scriuo? & quando anche questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scrina spesso; perciocchè hai fatto sì, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de' tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? ouero, non pot'èdoti a bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o di scriuer ti, o di leggere tue lettere? suolmi piu tosto esse-

M m re,

LIBRO XIII.

re molesto, che io sia impedito da tante occupazioni, che non habbia alcun' agio di poterti scriuere quanto uorrei: che non con epistole, ma con uoluntà ti prouocherei; co' quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me. perciocche quantunque tu sia occupato, hai nondimeno piu d'ocio, che non ho io: o pure, se n'anco a te auanza il tempo, non uolere essere meco indiscreto, con darminoià, et farmi istanza, ch'io ti scriua spesso, conciosiacosa che tu assai rade uolte mi scriua. perciocche, se inanzi mi trouaua attorniato da grandissime occupationi. perche era disposto a difendere con ogni sollecitudine la rep. molto maggiormente miritro uo al presente. perciocche, si come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono ricaduti: cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati a guerreggiare di nuouo, quando crediamo, che la guerra fusse quasi fiuita. ma di queste cose basti infin qui. Tu, il mio Cornificio, fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto o di cortesia, o d'amore. in uerità non ne dubitaua: nondimeno Cherippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. oh che huomo è quello: sempre in uerò mi è paruto discreto nel conuersare, ma hora ho gustato in lui una nuoua dolcezza. cosi mi aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, et
le pa-

le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia ordinato con te-
co, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma,
che a gli altri. egliè uero, che io ricercai, che tu
mi scriueffi in altro modo, che a gli altri; ma ciò
feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Del-
la spesa, la quale tu dici che per conto della guer-
ra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souue-
nire. percioche; oltre che il senato per la morte
de' consoli è restato come senza guida; & non è
uerso per poter fare alcuna prouisione; non po-
tresti credere, in quanto bisogno di danari sia con-
dotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accoz-
zarne per isborsar le paghe promesse a' soldati, se-
condo il merito loro. il che non credo già che sen-
za impositioni di taglie si possa fare. Di Accio
Dionigi, penso che non ne sia niente, non me ne
hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luc-
ceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu af-
fettionato di quello, che son'io. percioche egli è
mio strettissimo amico. ma, facendo io istanza
a' maestri de' datari, che gli allungassero il termi-
ne; mi secciono toccar con mano, che non poteano
farlo pel compromesso, & giuramento, che n'ha-
ueano. laonde consiglierai Luceio, che se ne uenif-
se. benche, s'egli haurà ubbidito alle mie lettere,
quando tu leggerai le presenti, ei douerà, essere
a Roma. Dell'altre cose, & massimamente de'
danari, non sapendo tu la morte di Panfa, hai

M m 2 scritto

LIBRO XII.

scritto quello , che pensauì di potere ottenere per mio mezzo . il che non ti sarebbe uenuto fallito, s'egli uiuesse : percioche ti amaua : ma morto lui , niun modo ci ueggio di contentarti . Quanto a Venuleio , Latino , & Horatio , parmi che tu habbi fatto benissimo . non mi piace già troppo quello , che scruii , di hauere anche a' tuoi legati leuati i littori , acciò che i predetti manco si dolesseno . percioche , essendo i tuoi legati persone , che meritano honore ; non doueui paragonarli a tali , che meritano scorno . & son di parere , se non si partono per uigore del decreto del senato , che per uiua forza tu gli faccia partire . Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te di una medesima forma . Altro non mi occorre a dirti , se non che l'honor tuo mi sarà tanto a cuore , quanto il mio . Sta sano .

LIBRO

279

LIBRO DECIMOTERZO DEL-
L'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Memmio .

BENCHÉ io non era ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur uolontieri in *Athene* ti haueffi ueduto; perciocche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; & la saniezza tua, con la quale essa ingiuria sorpporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piuttosto hauerti ueduto. perciocche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente mi affligge, quando non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti haueffi ueduto, sarebbe stato maggiore. laonde ho statuito di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. fratan- to quello, che per lettere si può con teo & trat- tare; & si com'io credo, conchiudere, tratterol- lo. hora la prima cosa ti prego, che tu non fac- cia cosa ueruna per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addoman- darti, se conoscerai, che a me molto, & a te nul- la importe, & se prima ti disporrai a farlo uo- lontieri. *Patrone Epicureo* è tutto mio, & io tutto suo: saluo che nella philosophia da lui gran- demente discordo. ma & nel principio a *Roma*,

M m 3 quando

LIBRO XIII.

quando anche te, & i tuoi tutti offeruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno a' commodi, & premi suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che di alcun' altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre a ciò, mi fu raccomandato da Phedro; il quale io, essendo fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimaua molto, come philosopho, dapoi, se non come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi già scritto a Roma, che io ti humiliassi uer lui: & ti chiedessi, che uolesti concedergli non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi cosa alcuna, per rispetto che non uoleua, che il disegno tuo di fabricare dalla raccomandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato a scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione, ottenne il desiderio suo, perche fra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra; uorrei, che se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni, (che conosco quella gente) tutti rappacificassi; o per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, o anche per fare a me questo fauore. io, per me, (se uuoi ch'io ti dica il mio parere) non ueggio, ne perche egli ne debba

debba fare così grande istanza, ne perche tu ne-
 gargliene; senon che a te molto meno, che a lui,
 si può concedere il tanto curarsi di una cosa tanto
 uile. benche son certo, che tu sai, & con quai
 parole Patrone si scusa, & sopra che si fon-
 da. dice egli, che non può mancare all'honor
 suo, alla ragione de' testamenti, all'auttorità di
 Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che
 gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue gran-
 dissimi huomini stetterno, habitarono, caminaro-
 no. se uogliamo questa sua calda istanza ri-
 prendere; e conuiene che ci facciamo beffe del-
 la uita, che egli ha sempre tenuta, & della pro-
 fessione, ch'ei fa nella philosophia. ma, poiche a
 lui, & a gli altri di quella setta non siamo però
 molto nimici; io son quasi in opinione, ch'egli me-
 riti di essere scusato, se tanto a petto se la piglia:
 nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciocchezza,
 che per malitia pecca. ma, per non esser piu lun-
 go, (che bisogna pure, che una uolta io'l dica)
 io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne
 il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non
 perche sia di costoro, (percioche egli è ornato,
 & compiuto di tutte quelle scienze, che a gen-
 til'huomo si richieggon) ma perche uuol gran
 bene a Patrone, & grandemente amò Phedro;
 di ciò con tanta istanza mi ha ricerca, essendo
 pure huomo, che non si muoue a far questi uffici
 per ambitione, ne suole esser importuno per trop-

LIBRO XIII.

po pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai più caldamente. & si rende sicuro, ch'io con un sol cenno possa ottenere questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora, s'egli intenderà, che tu habbia deposto il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia stato seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco digente. pertanto ti supplico a scriuere tuoi, come sei contento, che quel decreto del senato di Athene si annulli. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga a farlo uolontieri. sappi però, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone a Gaio Memmio.

Io ho grande amicitia con Gaio Aniano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio, suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accomodi della stanza. percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati a molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi a calende di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando a te nulla, o non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruiigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Gaio Memmio.

AVLO Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che a me sarà di sommo piacere, & ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto, legato.
uicepretore.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauendo io lor fatto notabil beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure non m'hanno mai mancato. co' quali s'io non haueffi a far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, & perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei ad hauergli per ricomandati si, che le loro possessioni non fussero confiscate, specialmente hauendo quasi piu ragione de gli altri di essere esauditi; prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gl'iddij immortali; dappoi, perche con sommo fauore del popolo

LIBRO XIII.

polo Romano da me nel mio consolato furono difesi. percioche, hauendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uoleſſero hauer rispetto a que' cittadini, i quali la fortuna quasi per compassione haueua conseruati. & questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo consolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, a cui piace di acquistarsi nuoui amici, i uecchi suoi benefici uorrà conseruare. laonde si conuiene alla prudenza tua, o seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; o almeno riseruar a lui tutta la causa intera. ma certamente tu ferma intentione dei hauere di uolerti obligare in perpetuo, con farle grandissimo beneficio, una terra sì degna, sì possente, sì nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per effortarti, & consigliarti: quelle, che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio a fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che a me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto alcuno danneggiati, ne aggrauati. raccomandando

do alla tua fede , giustitia , & bontà le sostanze loro : le quali & da gl'iddij immortali , & da segnalati cittadini della republica nostra con sommo favore del senato , & del popolo Romano sono state conseruate . & se io , sì come già soleua , haueffi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa , che sono usato di aiutare i miei amici ; niuno ufficio lascierei di fare per beneficio loro ; & brieuemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei . ma , poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno , che habbia sempre potuto appresso ogniuno : per quella stretta amicitia , che teniamo insieme , & per quell'amore , che ugualmente ci portiamo , ti chiedo per gratia , che sij contento di usare tal cortesia , & humanità uerso i Volaterrani , che estimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa a persona , della quale io , loro perpetuo difensore , piu che di ogni altra potessi disporre . Sta sano .

Cicerone a Quinto Valerio Orca ,
figliuolo di Quinto , legato ,
uicepretore .

NON mi è discaro , che la stretta amistà , la quale io tengo con te , sia nota a molte persone . ne però , come puoi ben pensare , io ti uieto , che tu in questo ufficio , che da Cesare ti è stato commesso , & è difficile , & importante , non possa , come

LIBRO XIII.

me alla fede, & diligenza tua si conuiene, secondo la uolontà di lui gouernarti. perciocche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi del graue danno, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì. & parendo, che a coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere di ogni uno si concedesse, che, hauendo perdute tutte le sostanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai ad ottenere tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione. nella quale, quasi dal naufragio ricolte, haueua le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore. il qual grado, perdendo coteſta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito a piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa. & non è punto ragionevole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia leuato colui, il quale per beneficio di Cesare è senatore. ma non uoglio ualermi dell'honestà della causa; acciò che non paia, che tu m'habbi contentato piu toſto per ſeruare la giuſtitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sostanze di Gaio Curtio ſieno mie; &, ciò che tu fareſti per intereſſe mio, facendolo

facendolo per interesse di Gaio Curtio, estimassi di hauerlo fatto a me. tutto ciò ch'egli hauerà per mezzo mio, riputerai che io l'habbia date. e te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Credo che tu tenga a memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio fauellaui con teo nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; & poscia intorno al medesimo piu a lungo ti ragionai, che, qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli haueffi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, & offeruanza, che mi hai sempre portato, molto liberamente, & cortesemente mi prometteffi. Cuspio, huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza fauoreggia, & ama alcuni huomini di cotesa prouincia, per essere stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negocij de' datiari. laonde io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. laonde mi ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccomando. nell'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi;

noi; & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccomandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccomandare piu caldamente. percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto a raccomandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò fare in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con grandiligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccomandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di cortesia, la quale & dalla tua gentilezzati uerrà dettata, & dell'auttorità concessa, non solamente con l'opere, ma etiamdio con le parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nella pronincia uagliano, uorrei che tu l'haueffi prouato. nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccomando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solamente, perche Cuspio me l'afferma, benché questo deuea bastare:

ma

ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & giudicio egli ha in eleggere gli amici. in briue conosco, quanto forza haueranno hauute queste lettere: & spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia a caro che io m'intrametta, & in tutte le occorrenze tue, caldamente, & diligentemente mi adopererò. Attendi a star sano.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccomandato da Publio Cuspio: al quale & per amore, & per obbligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente a far sì, che di questa mia raccomandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il più tosto, il più spesso, che possibile sia.

Cicerone a Gaio Cluio.

QVANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla fretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma offeruanza, che mi porti, uenisti a ritrouarmi a casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrando, quanto i lor fatti mi fussero a cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che a così degna terra, & terra a me carissima, grandemente importaua; & a me sommamente richiedendosi l'aiutarla: confidatomi nel tuo buon uolere

L I B R O X I I I .

lere uerso di me , pensai , che al debito mio si conuenisse di scriuertene con quella diligenza , ch'io potessi mag gior . benche non mi è occulto , & quale sia la conditione de' tempi , & quale il tuo potere : & troppo so io , che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare , ma di essegui- re . il perche ti chiedo a far solamente quel tan- to , ch'io penso & che tu possa , & che uolontie- ri per mio amore farai . & primamente uoglio che sappi , com'è il uero ; che tutto il capitale del la terra predetta consiste in cotesto contado , del quale paga tributo ; & che hora questa terra per le acerbe grauezze , ch'ella ha patite , si ritroua in estrema pouertà . il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente , nondimeno ti accerto , che questa terra l'ha sen- tito in particolare molto piu che le altre . il che resto di raccontarti , acciò che , lamentandomi delle miserie de gli amici miei , io non paia di far dispiacere a quelle persone , alle quali farlo non uorrei . il perche s'io non haueffi grande speran- za di douer mostrare a Cesare , che quella terra immeritamente di tal peso è grauata ; non mi sa- rei messo a farti hora intorno a tal fatto alcuna istanza . ma perche mi confido , & così mi ha persuaso , ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra , & alla ragione , & anche al buon'a- nimo , che gli huomini di quella hanno uerso di lui : ho uoluto pregarti , & supplicarti , che tu
lasci

lasci da spedire questa causa a lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io haueffi udito, che tu non l'haueffi mai cōceduto ad alcuno: nondimeno son' entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali ancora che ti siano di amicitia congiunti, tuttauia il tuo amore uerso di me mi costringe a sperare, che quel fauore, che agli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli miei; specialmente considerando, che io, hauendo molti amici, i quali il medesimo da te per mio mezzo uorrebbono ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo ufficio senza cagione; & che a ricercartene con tanta instanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io son molto tenuto a questa terra, hauendo ella al tempo & delle prosperità mie, & delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. laonde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, et per co tanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in gran maniera ti prego, che, conoscendo tu, come si tratta di tutte le sostanze di una terra, la quale a me per amicitia, per ufficio, & per amore è congiuntissima, sij contento di consolarmene. il che facendo, se impetreremo

Nn da

L I B R O X I I I .

da Cesare la sperata gratia , riputeremo di ha-
uerla per tuo beneficio hauuta : se no , ti restere-
mo però con questo obligo , che ti sij affaticato
per farlaci hauere . & , oltre al piacere grandis-
simo , che a me ne farai ; mediante così rileuato be-
neficio , uerrai ad obligarti di persone di somma
bontà , nobilissimi cittadini , & gratissimi , &
dignissimi dell' amicitia tua : de' quali in seruigio
tuo , & de' tuoi , potrai sempre ualerti . Sta sano .

Cicerone a Marco Rutilio .

ESSENDO io a me stesso testimonio della riue-
renza , che ti porto , & hauendo già per pruoua
conosciuto l' amore , che tu porti a me ; ho preso
sicurtà di chiederti una gratia a me tanto impor-
tante , che di chiederlati mi era necessario . Quan-
to conto io faccia di Publio Sestio ; non n' ha hu-
mo , che' l' sappia meglio di me : & quanto debba
farne , & tu , & tutti gli huomini il fanno . il
quale intendendo d' altrui , come tu mi sei affet-
tionatissimo , mi ha richiesto ch' io ti scriua con
ogni possibile caldezza intorno alla facenda di
Gaio Albino senatore : della cui figliuola esso Pu-
blio Sestio ha generato Lucio Sestio , uirtuoso gio-
uane . questo perciò ti ho scritto , acciò che tu co-
nosca , che non solo io sono tenuto a pigliarmi pen-
siero di Publio Sestio , ma Sestio etiandio per Al-
bino . hora la facenda è questa , Gaio Albino ha
riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco
Laberio ,

Laberio, al prezzo, che sono stati estimati: i quali poderi Laberio hauea comperati da Cesare de' beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che si diuidano; parerà, ch'io uoglia insegnarti, & non pregarti. nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, & rassegne fatte da Silla si offeruino, acciò che le sue sieno estimate piu durenoli: se que' poderi si diuidano: i quali esso Cesare ha uenduti, hor che autorità potrà essere nelle uendite sue? ma, quanto questa cosa importe, il considererai tu con l'usata prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di ueruna cosa posso pregarti; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi già di Laberio. sarammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisfarà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare a lui. al che fare quanto piu posso ti prego. che non puoi farmi beneficio maggiore: & conoscerai di hauermi fatto singularissimopiacere. Sta sano.

Cicerone a Crasipede.

BENCH'io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccomandai a bocca i datari della Bithinia; & conobbi, che tu, & per rispetto della mia raccomandatione, et anche di tua spon-

N n 2 tanea

tanea uolontà, eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno, parendo a coloro, dell'interesse de' quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio ancora non lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti, & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato di portare generalmente a tutti i dattari non picciola affettione, si come per li benefici grandi da loro riceunti era tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia. la qual compagnia, & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre compagnie; & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Anienſe, capo di quella compagnia. del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne' seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & done l'interesse di essi compagni, & l'utile anderà, (che ben so, quanto in ciò tu possa, per essere questore)

fiore) sij contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che conoscerai di hauer fatto beneficio a persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

VENENDO a te Marco Varrone, tuo questore, non pensaua, ch'egli hauesse bisogno di raccomandatione, dandomi a credere, che a bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de' maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. ma, hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere; eleffi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma acciò che tu conosca, ch'io sono obligato a farlo; parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone, come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dapoi, uenuto ch'egli fu in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsero ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua a questo nostro studio, di cui ancora ci diletiamo molto; e u'attendeua, come sai, con ingegno, compoaendo anche qualche cosa: appresso, perche a buon'hora entrò nelle compagnie de' datia-

N n 3 ri:

LIBRO XIII.

ri: il che non hauere i già uoluto: percioche ne ha patito di grandissimi danni. nondimeno, essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre a questo, essendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama, auanti questa mutatione della republica, si diede a domandar la questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo a Cesare con lettere di credenza. nel che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri tal carico, & quanto fusse fedele amico nel condurre la cosa ad effetto. io era d'animo, esposta la cagione di tanto mio amore uerso lui, d'informarti in specialità della bontà, & de' costumi suoi: ma parmi, hauendo io essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto a bastanza. & nondimeno non resterò di prometterti, & assicurarti, che ti trouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. percioche il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo: oltre a ciò, di gran fatica, et di somma industria. ne debbo io prometterti queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute: nondimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati all'amicitia entriamo. al qual

qual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti ; benché non accadesse , bastandoui il uincolo della questura ; la quale però douerà mouerti piu , aggiugnendouisi le mie lettere . il perche se fai quel conto di me , che Varrone si pensa , & io mi credo ; opera si , che io intenda , questa mia ricomandatione essergli stata di tanto giouamento , quanto & esso ha sperato , & io ho tenuto per certo . Sta sano .

Cicerone a Bruto .

H A V E N D O T I io sempre conosciuto desideroso di sapere ogni mio fatto , per picciolo che fusse ; non dubito , che tu non sappia non solamente di che terra io sia , ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati , miei conterranei : i quali non con altre entrate , che con quelle , che hanno nella Gallia , possono mantenere le spese , che si fanno intorno al culto de' dei , & tener prouedute , & riparate le chiese , & i luoghi pubblici . hora per uedere dette entrate , & per riscuotere i danari , & riceuer piena informatione della cosa , & negociarla , habbiamo mandati per ambasciatori Quinto Fufidio , figliuolo di Quinto , Marco Fancio , figliuolo di Marco , & Quinto Mamercio , figliuolo di Quinto ; tutti cauallieri Romani . ti prego in gran maniera , per amore della nostra stretta amistà , che tal cosa ti sia a cuore ; & facci ogni opera , perche la facen-

Nn 4 da di

LIBRO XIII.

da di detta terra per tuo mezzo senza impedimento alcuno si tratti, & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati cauallieri usi tutti que' termini di honore, & di cortesia, che ti detterà la tua gentil natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti, mediante questo tuo beneficio, una terra gratissima: & a me farai anche per ciò maggior piacere, perche oltra che sono usato di aiutar sen pre i miei conterranei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene: atteso ch'io ho uoluto, per ridurre quella terra in miglior forma, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti edili (perche nella terra nostra suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad honorare, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza, il comune di questa terra senza difficoltà spedirà gli affari suoi. al che fare ti prego con quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

CON un'altra epistola generalmente ti ho raccomandati gli ambasciatori di Arpino, con quella diligenza, che ho potuto maggiore: con questa particolarmente ti raccomando Quinto Fusidio, amicissimo mio, non già per diminuire la predetta raccomandatione, ma per aggiugnerui questa.

percioche

percioche egli è figliastro di Marco Cesio, mio grandissimo amico: & fu già meco in Cilicia tribuno de' soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio a lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre a questo; ei si diletta de' nostri studi: il che tu suoli stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciaffi con ogni cortesia; & che facessi ogni opera, perche in quella ambascieria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'autorità mia, possa farsi honore: percioche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso la patria. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandatione otterrà il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

L V C I O Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, e nobile, sanio, pieno di cortesia, persona di gran bontà, & non solamente di uirtù dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & oltre a ciò è famigliarissimo mio, in modo, che niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza offerua. laonde te'l raccomando et come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. ne dubito, che di ogni comodo, che gli farai

tu

LIBRO XIII.

tu non sia per ritrouarti contento . io certo ne riceuerò gran piacere . Sta sano .

Cicerone a Bruto .

Io pratico famigliarissimamente con Lucio Titio Strabone , caualliere Romano di honorata famiglia , & di grande , & ricco stato . io sono amico a lui , & egli a me , per tutte quelle cagioni , che sogliono fare un' amicitia grande . egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio . la cosa da Volcatio , il quale rende ragione in Roma , è stata rimessa nella Gallia . & perche egli è piu honesto il darli cura de' danari de gli amici , che di proprij : però cò maggior caldezza , che non farei se fusse cosa mia , ti chiedo , che tu procuri il fine del negocio , tu istesso ui ti adoperi , & l' ispedisca ; & facci opera , quanto a te parrà giusto , & ragioneuole , che il liberto di Strabone , il quale a questo effetto si è mandato , senza alcuna difficoltà il negocio fornisca , & riscuota il credito : ch' io ne riceuerò singularissimo piacere , & tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia . e pregoti quanto piu posso , a pigliare questo carico , come sei usato in tutte le cose , oue sai di farmi piacere . Sta sano .

Cicerone a Gaio Cesare imperatore .

Io ti raccomando , quanto posso , Precilio ; il cui
padre

padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran bontà. percioche, oltra che io porto infinito amore a questo giouanetto, per essere modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore; suo padre manifestamente ho conosciuto ne' miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente usaua di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con teco non mi congiungeua, specialmente inuitandomi tu a farlo con honoruolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio. percioche d'altra parte udiua que' nostri gran difensori della republica, che gridando mi diceuano:

- » Sij forte, acciò che alcuno ti commendi
 - » Di quelli ancor, che dopo noi uerranno.
 - » Così restai da oscura nebbia inuolto.
- nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur ancora di quella infiamarmi, & parlano in cotal modo, ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria; ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile ai posteri. ma horamai poco mi muouono, come tu uedi: et però non attendendo all' alte parole di Homero,

- » mi riduco a ueri precetti di Euripide:
 - » Odio, chi come sauiò, altrui consiglia,
 - » Enelle cose sue sauiò non è.
- i quali uerfi Precilio il uecchio oltre modo loda,

&

Et dice, che si può uiuere cautamente, Et non-
dimeno, hauer sempre maggioranza, Et esser
prencipe de gli altri. ma, per ritornar là, on-
de ho incominciato; mi sarà grandissima gratia,
se con la tua cortesia, la quale è singulare, ac-
coglierai questo giouanetto, Et al buono animo, il
quale mi credo che tu habbia di far seruigio Et a
lui, Et al padre, u'aggiugnerai per questa mia
raccomandatione un desiderio grande. Ho usa-
tanoua maniera di lettere, per darti a uede-
re, che la ricomandatione mia non è uolgare.
Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

DI tutta la nobiltà non ho amato tanto giouane
alcuno, quanto Publio Crasso. Et, hauendo di
lui nella sua picciola età conceputo gran speran-
za, incominciai a sperarne molto meglio, poi che
si uerificarono i giudicij, ch'io haueua fatti di lui.
hora tu saprai, che fin d'alhora, ch'egli uiuea,
io stimaua molto, Et in buon conto haueua Apol-
lonio, suo liberto. percioche Et gli era affettio-
nato a Crasso, Et Crasso ne'suoi uirtuosi studi se
ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemen-
te. poi, dopò la morte di Crasso, mi parue anche
per questo piu degno di essere da me amato, Et ri-
ceuuto in prottentione, perche si teneua obligato
di offeruare, Et honorar coloro, i quali Crasso ha-
ueffe amati, Et a' quali fusse stato caro. laonde
mi

mi uenne a ritrouare in Cilicia; & in molte facen-
 de fedelmente, & prudentemente mi serui: &
 ate, com'io penso, non mancò nella guerra A-
 lessandrina, in quanto ei potette con studio, &
 con fedeltà operare. & sperando che ancor tu ne
 habbi tal credenza, eise n'è uenuto in Spagna,
 prima certo per sua dcliberatione, ma poi anche
 per conforto mio. ne gli ho altramente promesso
 di raccomandartoti: non perche non credessi,
 che la mia raccomandatione appresso te doues-
 se molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'e-
 gli hauesse bisogno di esserti raccomandato, es-
 sendo stato nella guerra con te, & hauendolo
 tu per la memoria di Crasso nel numero de'tuoi:
 & se pur ei uolessè adoperare raccomandatio-
 ni, uedeua che anche altre persone ne l'haueria-
 no seruito. del giudicio, che fo di lui, uolontieri
 ho fatto fede, & perche egli ciò stimaua molto,
 & perche io ualere appresso te il testimonio mio
 hauena conosciuto. dico adunque, che l'ho troua-
 to persona letterata, & dell'ottime scienze stu-
 dioso, & ciò per infin da picciolo. percioche, fin
 quando era fanciullo, stette buon tempo in casa
 mia con Diodotto stoico, persona al mio giudicio
 dottissima. hora inferuorato dell'affettione; ch'ei
 porta alle prodezze tue, desiderarebbe di scriuer-
 le in Greco. penso, che possa farlo. ha ingegno:
 ha esperienza delle attioni humane: già gran tem-
 po in questa maniera di studi, & di lettere si es-
 cercita:

sercita : brama di dar uita , & perpetuità alle tue laudi . Ecco il testimonio dell'opinione mia . matu , che sei prudentissimo , da te stesso molto meglio ne giudicherai . & ancora ch'io habbia detto , di non uolertelo raccomandare , pur te lo raccomando : & ogni comodo , che gli farai , accetteuole oltre modo mi sarà . Sta sano .

Cicerone a Seruio Sulpicio .

*MY. CVRIO , il quale traffica a Patrasso , è da me per molti , & degni rispetti amato . per-
cioche io ho seco amicitia di molti anni ; la quale
insieme facemmo tosto ch'egli si diede all'auoca-
re : & essendomi alcuna uolta occorso di andare a
Patrasso & auanti questa miserrima guerra , &
ultimamente nel tempo di essa , sempre mi ha fat-
to larghissima offerta della casa sua . la quale io
hauerei usata come mia propria , quando mi fus-
se accaduto il bisogno . appresso , perche egli è fa-
migliarissimo di Attico nostro , & perche l'offer-
ua , & ama sopra ogni altro ; questo è tra noi un
grandissimo nodo , che fa in un certo modo quasi
piu santa l'amicitia nostra . & se tu per auentu-
ra prima che hora l'hai conosciuto , penso di es-
ser stato tardi à far l'ufficio , ch'io faccio . percio-
che egli è tanto gentile , & riuerente , che penso
lui già douerti essere da se raccomandato . il
che quando bene sia così , uoglio però pregarti
grandemente , che , se innanzi alla riceuuta di
queste*

queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccomandatione ti disponga ad hauerla quanto si può maggiore. ma se egli, per essere di troppo modesta natura, non è uenuto a farti riuerenza, ouero se tu non hai ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccomandatione: in tal maniera te lo raccomando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti potrei raccomandarti. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccomandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me ti assicuro, che i costumi di Manio Curio sono tali, et tale è la bontà, & la gentilezza sua, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, et di questa mia caldissima raccomandatione. a me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, che io, scriuendo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

HO ueduto Attico nostro tutto di allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non concederò che a lui sieno state piu care, che a me: percioche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua

LIBRO XIII.

gliana io, che tu gli haueſſi ſcritto, & fatte coſi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che ſe, hauendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli haueſſi cortefeſamente riſpoſto. il che però, ci rendiamo certi, che in tal caſo l'hauereſti fatto. della qual coſa non ſolamente non debbo pregar- ti, che tanto piu ſtudioſamente anche per riſpet- to mio la facci, (che piu non ſi puo fare di quel- lo, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'abbia fatto & per riſpetto ſuo, et di tua pro- pria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, eſſermi gratiſſimo: non potendo non ſom- mamente piacermi, che tu habbia tal giudicio di una perſona, la quale io amo ſommamente. & eſſendo coſi, è neceſſario, che mi ſia grato. ma tuttauia, poi che dalla noſtra ſtretta amicitia mi è conceduto, anche il poter peccare appreſſo te nello ſcrinere: farò l'uno, & l'altro di quelli uffi- ci, i quali ho detto di non uoler fare. Voglio adun- que, che à quello, che per grado di Attico hai moſtrato di douere operare, tanto ui ſi aggiun- ga, quanto per l'amor noſtro uerſo lui ui ſi può aggiugnere: et la doue dianzi non hauena ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uo- glio, che tu habbi ferma opinione, che, per qua- lunque cortefia nelle facende di Epiro, & in o- gni altro conto ti obliherai Attico, per la me- deſima io parimente ti ſarò obligato. Sta ſano.

Cicerone

Cicerone a Seruio Sulpicio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci
alloggiamo l'un l'altro: la qual congiuntione di
amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire.
ma essendo io anche con molti altri legato a que-
sto uincolo di hospitalità; niuno uen'è, che con
meco habbia tanta familiarità. la quale si per
molti seruigi, ch'egli mi ha fatti, si per la conti-
noua conuersatione, in modo è cresciuta, che non
ci è familiarità piu intrinseca della nostra. que-
sti, essendo stato presso un'anno in Roma, facen-
do la sua uita con meco, benché fussimo in gran-
de speranza, che per le mie lettere, scritte in rac-
comandatione della robba, & delle facultà sue,
tu fussi per hauerle in protezione non ci essendo
lui, si come l'hai hauute, nondimeno ritrouan-
dosi il tutto in potere di un solo, & hauendo Li-
sone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto no-
stro, del continuo temuamo de' casi suoi. pure,
per essere egli persona qualificata; & perche io
l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ot-
tenuto da Cesare quanto desiderauamo. il che in-
tenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare.
hora, benché habbiamo hauuta l'intentione no-
stra; pure non solamente non restiamo di racco-
mandarti, ma ti strigniamo con maggiore effi-
cacia, ad accettar Lisone nella protezione, &
amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qual-

O o che

Cicerone

LIBRO XIII.

che rispetto te lo raccomandauamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu potessi rimediarui. ma, poi che siamo sicuri della sua saluezza; con estrema cura ti prego a fargli tutti i fauori: i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccomando tutta la casa. Et, perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nell'infortunio dell'esilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego a pigliare la protezione di questo giouanetto, & a fargli hauere, & mantenergli possesso di questa tale heredità, si come uuole la ragione. la somma è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua: il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de' riceuuti benefici riconoscente. & se ciò farai; rendomi certo, che in amarlo, & in raccomandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. io uso hora questa caldezza in raccomandartoti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai interamente in qualche faccenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, & non te eserti scordato di me: hauendo sì da miei continui ragionamenti, & si ancora dall'epistole tue potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Seruilio Sulpicio.

Io ho domestichezza grandissima con Asclapone, medico da Patrassò; & emmi stata di molto piacere sì la pratica sua, & sì ancora l'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de' miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. laonde con le presenti te'l raccomando, pregandoti a fare opera, ch'egli si auueggia, com'io ti ho scritto caldamente di lui, & che la mia raccomandatione gli ha portato utile non picciolo. il che riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre offeruato, & amato insin dalla sua prima giouanezza: & è persona da bene, & molto amoreuole et amabile in ogni sorte di cortesia. il qual se mi credessi che fusse a Sicione; & s'io non udissi, ch'egli dimorasse ancora a Cibira, la doue il lasciai, non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi a lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co' suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccomandatione di alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma, perche mi penso, lui essere absente; ti raccomando in gran

OO 2 maniera

LIBRO XIII.

maniera la casa sua, la quale è in Sicione: & la robba, che u' ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio; il quale ti raccomando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo padrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'haessi dischiao fatto libero. il perche uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del padrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente suo, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de' tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

IO. amo grandemente Tito Manlio, il qual negocia a Thespie: perche mi ha sempre honorato, & riverito, perche si diletta di quelli studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varro ne Murena molto gliè affettionato, & molto desidera di fargli seruigio: il quale benchè hauesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccomandaua Manlio: nondimeno si ha dato a credere, che la mia ricomandatione debba giouargli alquanto piu. sono adunque stato sforzato, tra per la familiarità di Manlio; tra per l'affetto di Murena, a scriuerti caldamente, quanto

quanto ho potuto il piu. & se per rispetto di questa mia raccomandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun' altro; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiutera, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai, & aiutarlo, & aggradirlo: io date ne riceuerò grandissima gratia: & oltre a ciò ti accerto, che da suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

LUCIO, Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che son' io. ci è tra noi grandissima familiarità. percioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo, suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il padrone, & appresso gli amici di esso padrone, nel qual numero son' io. iote'l raccomandando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il padrone, con maggiore non potrei raccomandarloti. il perche mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; &, occor-

O o 3 rendogli

LIBRO XIII.

rendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterà, doue possa farlo senza tuo disconico. di questo ne riceuerò singularissimo piacere, & a te ne seguirà contento. percioche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficiofo. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io ti haueffi raccomandato Lisone, mio hospite, & famigliare: tanto poi mi sono piu rallegtrato, di hauerloti così diligentemente raccomandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. percioche egli m'ha scritto, la mia raccomandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che ti era stato detto, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli mi scriua essersi, per tua gentilezza, & humanità, giustificato con te: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbiano potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scrino questo piu per Lisone, che per ogniuno; non esser persona, la quale non habbia fatto giamai
mentione

mentione di te senza tua somma laude. & Lisonne essendo quasi ogni dì con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stimaua, ch'io uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. laonde, benchè egli sia da te talmente accarezzato, che hormai non ha bisogno di mia raccomandatione; & si dia credere, che gli basti di quelle mie prime lettere per hauere da te ciò, che desidera: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, a uolere con ogni amoreuolezza, & cortesia abbracciarlo. ti scriuerei delle sue qualità, come feci nelle passate lettere, se non ch'io mi rendo certo, ch'egli a quest' hora da se ti sia noto a bastanza. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

H A G E S A R E T O Larisseo, il quale da me riceuette di gran benefici nel consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, & d'alhora in poi mi ha con ogni diligenza honorato. io te'l raccomando grandissimamente, come hospite, & dimestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, & primo nella sua terra, & degnissimo della tua amicitia. mi farai piacere singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccomandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

O o 4 Cicerone

Cicerone a Seruio Sulpicio.

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, che è, per essere stato mio questore. ma questa congiunzione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de' nostri maggiori sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtù, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. il perche niuno è, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che con esso lui. questi, benchè parebbe confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolentieri seruigio, douunque honestamente potessi; ha nondimeno sperato, douer appresso te le mie lettere grandemente operare. &, oltra che egli stesso imaginaua questo, haucua anche per la continoua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande auisità fusse tra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere, ch'io son tenuto di pregare per un tanto mio amico, & familiare, che gli affari, suoi, li quali egli ha in Achaia, per essere rimaso herede di Marco Mindio, suo fratello, il quale negocioua in Elide, tu glieli tragghi di briga, & ispediscali non solamente con la ragione, & con la potestà che hai, ma ancora con l'auttorità, & col consiglio tuo. percioche habbiamo data espressa commissione a gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficoltà haueffero te per giudice,

ce, & potendosi senza tuo sconcio, si ualeffero dell' opera tua . il qual carico pregoti , quanto piu posso , a degnarti di pigliarlo per honor mio . Oltre a ciò, se non stimerai scòuenenole all' honor tuo, mi farai piacer singulare , quando ci fussero alcuni si noiosi , che non uoleffero lasciare ultimare la cosa senza litigio , a rimmettergli a Roma , poi che partiscono con un senatore . il che acciò che tu'l possa fare con minor dubitatione , hauemo operato , che Marco Lepido consoletene ha scritto non già commandandoti , (perche ci pareua , che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo . ti scriuerei , quanto sie ben collocato il beneficio , che farai a Mescinio ; ma io prima mi confido , che tu'l sappia ; dapoi , uoglio , che pensi di farlo a me . che ti prometto , & accerto , che questa sua faccenda a me non è meno a cuore , che a lui proprio . ma , oltre che desidero grandemente , ch' egli senza fatica ueruna habbia quello , che di ragione gli uiene ; hauerei anche a caro , che conoscesse , questa mia ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamento . Sta sano .

Cicerone a Seruio Sulpicio .

Io ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo , occorrendomi ringratiarti , perche tu offerui così diligentemente le mie raccomandationi : il quale ufficio , & per auanti ho fatto ,

LIBRO XIII.

fatto, & a quel ch'io ueggio, bene spesso farollo. nondimeno non risparmiarò la fatica; & si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, così farò io nell'epistole, scriuendoti di una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere, & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano, suo padrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza lui presentefatta, & la smisurata cortesia usatagli nell'interesse del suo padrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, ti haueua raccomandati, per esser Marco Emilio uno de' piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia; persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima, molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere così buono animo uerso di me, che piu gioui a gli amici miei, che nõ giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche io anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio a me. ma non dubito già di questo, che tu non creda, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu repiuti essi ancora essere huomini grati. il che io ti prometto, & affermo. laonde uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo sconcio, che acconciassero tutti

tutti gli affari suoi, finche tutieni il gouerno dell'Achaia . io fo una dolcissima uita col tuo Seruio , conuersando insieme a tutte l'hore : & por-
gemi gran diletto parte l'ingegno suo, & lo stu-
dio infinito , parte ancora la uirtù , & la bontà
sua . Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio .

BENCH'io soglia ricercarti uolontieri nelle occor-
renze de' miei: nondimeno piu uolontieri ti ringra-
tio , quando hai fatto qualche cosa per mia rac-
commandatione , come sempre fai . che non po-
tresti credere , quai gratie mi rendano quelli, che
ti ho raccomandati, et andio quelli, in raccom-
mandatione de' quali poco caldamente t'ho scrit-
to . le quai tutte cose mi sono grate, ma gratissi-
ma la cortesia usata uerso Lucio Mescinio . per-
cioche egli m'ha detto, come tu, lette le mie lette-
re , subito a gli agenti suoi offeristi tutto il tuo
fauore ; & che poi assai piu facesti con gli effetti
di quello , che con le parole hauerui promesso . uo-
glio adunque , che pensi (che non posso ueder-
mi satio di dirlo) di hauermene fatto singular
piacere . di che tanto maggiormente mi allegro ,
uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran con-
tento . percioche , oltre che è ualoroso , & pieno
di bontà, & di cortesia , & in honorare altrui
prontissimo ; egliè anche studioso di quelle nostre
lettere , dalle quali già diletto , & hora prendia
mo

mo anche la uita . del resto , uorrei che tu accre-
 scessi i tuoi benefici in lui, in tutti i conti, oue po-
 trai farlo con honor tuo: ma di due nominatamen-
 te ti prego : prima , se nel far la quietanza alla
 parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che tro-
 ui modo , onde tal sicurtà le si dia in mio nome :
 dapoi , conciosia cosa che quasi tutta la heredità
 consista in quelle robbe , lequali ha trasfugate
 Oppia , già moglie di Mindio , che tu ui ti adope-
 ri ; & troui modo , che questa donna sia condotta
 a Roma . il che se ella penserà douer essere ; son
 di parere, che ne uerremo a capo , & in questo ,
 quanto piu posso ti prego a contentarci . quanto di
 sopra ho scritto, io te l' affermo, & sopra di me ti
 prometto , che i seruigi , i quali hai fatti a Me-
 scinio , & farai , saranno sì ben collocati , che tu
 istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad uno
 huomo gratissimo , & piaceuolissimo . percio-
 che a quello , che per mia cagione hai fatto , uo-
 glio che anche questo si ag giunga . Appresso, non
 penso che i Lacedemoni habbino dubio , che tu
 non sia per hauergli in protettione , sì come alla
 fede, & giustitia tua si conuiene, & sì come me-
 rita il grado, il quale & essi tengono , & hanno
 tenuto i loro maggiori : & io come quello , che
 ti conosco benissimo , non ho dubitato , che tu
 non sij a pieno informato delle ragioni, & de' me-
 riti di ciascun popolo . il perche , richiedendomi
 Philipppo Lacedemonio , ch'io ti raccomandassi
 la

la città; quantunque mi ricordassi, che alla detta città io era obligatissimo, nondimeno gli risposi, i Lacedemoni appresso te non hauer bisogno di raccomandatione. si che uoglio di questo ti renda certo, che io, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputo felici tutte le città dell' Achaia, perche tu le gouerni; & parimente presuppongo, hauendo tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de' Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico a' Lacedemoni. laonde solamente ti prego; quando farai que' fauori a Lacedemoni, che alla tua fede, al tuo grado, alla tua giustitia si richieggono; che parendoti, faccia loro intendere, come tu hai caro di sapere, che i seruigi, i quali loro fai, sieno anche a me grati. percioche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano; me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza, che mi possa maggiore, ti prego. Sta sano.

Cicerone a Lucio Planco.

NON ho dubio, che tu non sappi, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per quelle cagioni, che hanno apparenza di gran congiuntione, ma etiandio per quelle, che nella familiarità, et conuersatione si contengono: la quale tu sai ch'io habbi con tuo padre & la maggiore, & la piu dolce
del

LIBRO XIII.

del mondo . da questi principij nacque l'amore ,
 ch'io ti porto : il quale amore fece l'amicitia no-
 stramaggiore di quella , ch'io haueua hauuta con
 tuo padre ; & tanto piu , perche mi auidi , come
 prima fosti in età di poter giudicare , in qual gra-
 do ciascuno meritasse di essere da te pregiato , che
 incominciasti ad offeruarmi sopra ogni altro , &
 ad honorarmi , & amarmi . oltre a tutto questo ,
 noi erauamo stretti ad un'altro nodo assai gran-
 de , cioè al nodo de gli studi , il quale da se impor-
 ta , & massimamente di quelli studi , & di quel-
 le uirtu , le quali per se stesse fanno , che quelle
 persone , che sono di un uoler medesimo , anche
 con familiarità si congiungono . Credo , che tu
 aspetti , a che riesca questo discorso cominciato co-
 si da lungi . prima adunque hai da sapere , non sen-
 za grande , & degno rispetto essere stata fatta
 da me questa rammemorazione . Io uso con Gaio
 Atteio Capitone familiarissimamente . tu sai
 gli auuenimenti & prosperi , & contrari delle co-
 se mie . in questi , et in quelli ho conosciuto il buon
 animo , & il buon uolere di Capitone : & non so-
 lamente dell'opera , & dell'autorità , & fauore
 di lui , ma etiamdio della robba mi sono ualuto , se-
 condo che il bisogno della mia o buona , o ria for-
 tuna apparua . di costui fu parente Tito Antistio .
 il quale ritrouandosi per caso questore della Ma-
 cedonia ; & non essendogli stato successo ; Pom-
 peio ni andò con l'essercito . Antistio non potette
 fare

fare a modo suo . che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene a Capitone , il quale amaua da padre ; specialmente sapendo , quanta stima egli facesse , & sempre hauesse fatto di Cesare : ma giunto in forza altrui , non potendo far di manco , prese qualche carico . quando si batterono i danari in Apollonia , non posso dire , ch'egli ui fusse sopra , ne posso negare essere uero , che ui fusse , ma non oltre a due , o ueramente tre mesi . dall'hora innanzi non si truò mai nel campo : fuggì ogni carico . questo uoglio che a me , come a uero testimonio tu'l creda . conciosia cosa che egli uedeua la scontetezza mia in quella guerra : tutti i suoi secreti a me communicaua . laonde ritirossi dentro alla Macedonia , dilungandosi dal campo , quanto piu potette ; non solamente per non hauere alcuna cura , ma etian-
dio per non ritrouaruisi pur presente . quindi , seguita la giornata , si ridusse in Bithinia ad Aulo Plancio , amicissimo suo . quiui hauendolo ueduto Cesare , niuna aspra parola , niuna acerba gli disse ; imposegli , che uenisse a Roma . iui a pochi di egli infermò a morte . uenne amalato a Corfu , doue se ne morì . de' suoi beni , per uigor del testamento , ch'egli haueua fatto in Roma , essendo consoli Paolo , & Marcello , Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci . l'altre due parti cadono a coloro , la portione de' quali senza querela di alcuno può essere del publico . & arrina al
ualo-

ualore di nouecento scuti. ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco, per la stretta amicitia, che tu già tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo. per gli studi, & per la conforme maniera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico, quanto piu efficacemente, & studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia raccomandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredità del suo parente. tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado, & in questo stato, oue sei appresso Cesare, hauerei da te potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto; riputerò che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai. & perche tanto piu facilmente ti disponga a consolarcene, ecci una ragione, ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre a Cesare grandissimo amore, & grandissima riuerenza ha portato. ma esso Cesare n'è testimonia. so, com'egli ha buona memoria, & però non te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, laquale uederai ch'egli terrà di Capitone. io ti dirò l'isperimenta, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia tenuto, & qual causa da me sia stata difesa: sai,

& che huomini, & che compagnia d'huomini io
 habbia seguito. di tanto ti accerto: se io in que-
 sta guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di
 Cesare; d'altrui ne sono stato consigliato, confor-
 tato, & spintoni: & ho conosciuto, che esso Ce-
 sare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto:
 ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, &
 piu temperatamente di qualunque altro mi sono
 portato; Capitone è stato quello, che me n'ha con-
 sigliato, & confortato. a cui se fussero stati simi-
 li gli altri amici miei; forse sarei stato alla rep. di
 qualche profitto, a me stesso so ben io che haue-
 rei infinitamente giouato. Hora, il mio Planco,
 se di questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai
 a rafferma la speranza, che ho, di essere ama-
 to da te: & esso Capitone, huomo gratissimo,
 ufficiosissimo, & molto da bene, mediante così
 rileuato seruigio, ti acquisterai per amico.
 Sta sano.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole.

LVCIO Manlio Sospite fu già Catanese: ma diue-
 ne cittadino Romano insieme con gli altri Na-
 poletani, et fu creato decurione di Napoli. per
 cioche auanti che a confederati del popolo Roma-
 no, & a quei del Latio fusse donata la cittadinan-
 za, egli era stato fatto cittadino della terra di
 Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è mor-
 to. non pensiamo, ch'egli intorno all'heredità,

Tp che

LIBRO XIII.

che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun di-
 sturbo: & trouasi hoggi in possesso: ma perche,
 oltre a questi beni, ha esso altri traffichi nella Si-
 cilia, io ti raccomando & questa heredità dal
 fratello lasciatagli, & ogni suo affare; & sopra
 tutto raccomandoti lui stesso, per essere huomo
 di gran bontà, & mio famigliarissimo, & orna-
 to di quelli studi di lettere, & di dottrina, de' qua-
 li io sommamente mi diletto. pregoti adunque,
 che, o essendo egli costì, o non ci essendo, tu ti ri-
 cordi, ch'egli è uno de' piu intimi, & piu cari a-
 mici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che
 si auenga la mia raccomandatione essergli sta-
 ta di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

CON Gaio Flauio, caualliere Romano, di san-
 gue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto
 dimesticamente: percioche è stato strettissimo a-
 mico di Gaio Pisone, mio genero; & perche non
 solamente egli, ma etiandio Flauio, suo fratel-
 lo, mi offerua con ogni diligenza. laonde uorrei,
 che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cor-
 tesie, & fauori, che honestamente, & senza pre-
 giudicare al tuo grado potrai. riceuerollo a tanta
 gratia, che a maggiore non potrei. &, oltre a
 ciò, ti assicuro, & assicuroti non per ambitione,
 ma & per la famigliarità, & amicitia, che ten-
 go con lui, et perche in uerità posso dirlo; che tra-
 uerai

uerai Gaio Flauio tanto ufficiofo, & riuerente,
& appreffo, tanto fplendido; & a'fuoï tanto ca-
ro, che di hauergli fatto piacere rimarrai conten-
tiffimo. Sta fano.

Cicerone ad Acilio uiceconfole.

IN Alefo, città molto diletteuole, & molto no-
bile, dimorano Marco Clodio Archagatho, &
Gaio Clodio Philone, miei fingulariffimi amici,
per rifpetto dell'hofpitio, & della famigliarità,
ch'è tra noi. ma perche ti raccomando molte
perfone con ugual caldezza; dubito non paia,
che per una certa ambitione m'induca a fare le
mie raccomandationi tutte ad un modo. ben-
che di uero tu fodisfai molto a pieno & a me, &
a tutti quelli, che ti raccomando. ma tu hai a
fapere, che quefta famiglia, & maffimamente
coftoro mi fono congiunti fi per la uecchia cono-
fcenza, che teniamo infieme, fi per gli uffici,
che io per loro, & effi per me hanno fatto, &
brieuemente per rifpetto dell'amore, che ci por-
tiamo. il perche ti prego con quella maggior effi-
cacia, che poffo, che tu faccia a' predetti tutti
quei commodi, che comporterà la dignità, e la
fede tua. & facendolo, ne ricenerò piacere ine-
ftimabile. Sta fano.

Cicerone ad Acilio uiceconfole.

GNEO Otacilio Nafone è molto mio dimeftico,

Pp 2 &

LIBRO XIII.

Et tanto, che non ho pin stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado. percioche conuersando del continuo con lui, gran piacere, Et contento soglio prendere dalla gentilezza, Et bontà sua. non accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccomandandi, essendomi tanto familiare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con iutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccomando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccomandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.;

Cicerone ad Acilio, uiceconsole.

I passati auoli miei, et quelli di Lisone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell' hospitio, ch'era fra loro. la quale amicitia noi successiuamente habbiamo conseruata. Et, oltre a ciò, egli mi offerua molto; Et hollo trouato degno Et del padre, Et dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. laonde con quella caldezza, che per me si puo maggiore, ti raccomando le facultà, Et la casa sua: Et uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stato appo te Et di giouamento, Et di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

G A I O Auiano Philosseno è mio hospite antico, & oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare. Cesare a richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso, egli ha preso il nome di Auiano, per essere stato dimestico amico di Flacco Auiano più che di alcun' altro. il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti a uedere, che non è uolgare questa mia raccomandatione. uoglio adunque date, che, douunque senza tuo sconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de' tuoi; & gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno giouato grandemente. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

D E M E T R I O Mega, & io già buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro: & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che più famigliare mi sia. Dolabella a prieghi miei gl'impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrovai io presente. & però chiamasi hora Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, si confiscasse, et leuasse uia, per l'abomineuole auaritia di alcuni, i quali uen-

Tp 3 deuano

deuano a danari le gratie per tal conto da lui ottenute, disse in mia presenza a Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; percioche uoleua, la gratia fattagli hauer effetto. questo ho voluto dirti, acciò che tu l'haueffi nel numero de cittadini Romani. Et in ogni altro conto te lo raccomando per si fatta maniera, che con maggiore studio niun' altro ti ho mai raccomandato. mi farai cosa gratissima, a trattarlo in modo, ch'egli s'auenga, questa mia raccomandatione essergli stata di grandissimo honore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

IO ti raccomando con quella caldezza, che per me si può maggiore, Hippias Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, Et amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de' Calatini sono posseduti dal publico per conto de' danari, ch'egli deue altrui. Et se questo è; senza mia raccomandatione la ragione istessa deue dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio date, che mi facci fauore d'ispedirlo, Et di fargli tutte quelle ageuolezze, et in questo, Et in ogni altro caso, che comporterà la fede, Et la dignità tua. sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

LVCIO Bruto, caualliere Romano, giouane di tutti

tutti quei beni ornato, che alcun'huomo può desiderare, è mio grandissimo amico, & offeruami con ogni diligenza. appresso, con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia questura di Sicilia. egliè il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & agenti tanto caldamente ti raccomando, che con maggior affetto non potrei. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Brutio, la mia raccomandatione essergli stata, si come gli ho promesso douer essere, di giouamento grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimasto Marco Titurnio Rufo: di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono a beneficio suo. egli è hora in poter tuo di fargli conoscere, com'io son buono ad aiutarlo. laonde te'l raccomando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccomandatione, essergli stata di molto giouamento. Sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ancario, uiceconsole, figliuolo di Quinto.

Io uso molto dimesticamente con Lucio, & con

Pp 4 Caio

Caio Aurelij, & parimente con Lucio, loro padre, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque, ornati d'ogni lodeuole uirtù, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu possò ti raccomando. &, se alcuna mia raccomandatione appresso di te operò giamai, (che so pure molte hauere infinitamente operato) pregoti che operi questa, & se honoratamente, et humanamente gli tratterai; prima ti obligherai due giouanetti gratissimi, & uirtuosissimi; dappoi a me farai sommo piacere. Sta sano.

Cierone a Lucio Culleolo.

GLI uffici, che tu hai fatti a beneficio di Lucio Luceio, tiem per certo, che gli hai fatti a persona, che ne sarà ricordeuole: et non solamente a lui hai fatto piacere, ma etiandio a Pompeio: il quale qual hora mi uede, (che suol uedermi spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, che son certo che riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Luceio io riceuo piacere inestimabile. hora benchè non dubiti, che hauendogli tu già usata tanta humanità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto inconstante: nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti da principio, & dappoi in effetto facesti: tu sij contento di auanzarlo di bene
in-me-

in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere a Lucceio, et a Pompeio; & dall'uno, & dell'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueua scritto diligentemente in auiso dello stato della rep. & delle facende di quà, & di ogni nostro pensiero: & a' tuoi seruitori haueua date le lettere. Stasano.

Cierone a Lucio Culleolo, uiceconsole.

LUCIO Lucceio, amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, & liberalmente per ogni occorrenza tu ti eri offerto a gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state sì grate; hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Lucceio in quella guisa, che a Pompeio piacerà: ma, a uolere che questa facenda riesca a buon fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, et comandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Lucceio sappiano, & che Lucceio medesimo dalle tue lettere, a lui scritte, habbia conosciuto, non essere alcuna persona, che di auttorità, et di fauore piu di me uaglia appresso te. et di nuouo, et per iufinite uolte ti prego a farglielo conoscere con gli effetti. Stasano.

Cicerone

Cicerone a Quinto Gallio .

AVEGNA ch'io spero, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio, figliuolo di Marco, traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccomando con ogni efficacia, & tanto piu, perche, oltra l'amore, che a lui stesso porto, egli procura gli affari di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costume piu dimesticamente, che con alcun altro caualliere Romano, & il quale mi è congiunto sì per la conuersatione continua, che teniamo insieme, sì per molti, & grandissimi uffici; che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei affari, che tu ami Oppio presente, & habbi in protettione le sostanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lo dessi a qualch'uno de' tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che, leggendolo, facilmente tu uenga a ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccomandatione. di che ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Quinto Gallio .

BENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di
Lucio

Lucio Oppio, mio famigliarissimo, io habbi inte-
so, come tu sei stato ricordeuole della mia ricoman-
datione; di che non mi sono punto marauigliato,
considerando l'infinito tuo amore uerso di me, &
l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con
ogni studio ti raccomando Lucio Oppio presen-
te, & gli affari di Lucio Egnatio absente, fami-
gliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & fami-
gliarità, che ho con lui; che, se dell'interesse mio
proprio si trattasse, io non me ne piglierei mag-
gior pensiero. laonde mi farai sommo piacere, se
opererai sì, ch'egli conosca, com'io sono tanto
amato da te, quanto mi persuado. non puoi far-
mi maggior piacere, di questo. & te ne prego
molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, uicequestore.

Io pratico piu che dimesticamente con Lucio E-
gnatio, caualliere Romano: di maniera, che non
u'è alcuno del suo grado, che tanto familiare
mi sia. ti raccomando Anchialo, suo seruo,
& le facende, ch'egli tiene nell'Asia, con non
minor caldezza, che, se una mia facenda ti rac-
commandassi. & uoglio che sappi, che non sola-
mente del continuo, & strettamente conuersia-
mo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fat-
ti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente a far sì,
ch'egli conosca, me hauere scritto a te molto cal-
damente. del tuo buon uolere uerso di me punto
non

LIBRO XIII.

non dubitaua. & a farlo ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cierone ad Apuleio, uicequestore.

L V C I O Nostio Zoilo è, come sono ancor io, herede del suo padrone. a questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'haueffi per huomo da bene, uedendo che il padrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccomando adunque, come huomo di nostra casa. sarammi molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccomandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Silio.

A che debbo io raccomandarti uno, che è amato da te? nondimeno, per darti a uedere, ch'egli è da me non solamente amato, ma amato grandemente, perciò le presenti ti scriuo. Di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se intal maniera tratterai Egnatio, the senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficaciatu prego, che mi possa maggiore. Non c'è piu quel primo stato dellarep. che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sà, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo a bocca. fatu, si come

me fai , che m'ami , & habbi ferma opinione di
essere amato da me . Sta sano .

Cicerone a Gaio Sestilio Rufo ,
questore .

TI raccomando tutti i Ciprioti , ma maggior-
mente i Paphij : a' quali douunque tu giouerai ,
te ne reſterò con obligo . & queſto ufficio di rac-
commandarteli perciò piu uolontieri mi diſpon-
go a farlo , perche ſtimo , che anche alla tua lau-
de , la quale io deſidero , debba tornare a propoſi-
to l'inſtituire quelli ordini , co' quali habbino gli
altri a procedere . il che , ſi come ſpero , piu di leg-
giero ti uerrà fatto , ſe uorrai ſeguire & la leg-
ge di Publio Lentulo , amiciffimo mio , & gli or-
dini poſti da me . la qual coſa affai mi fido che deb-
ba recarti molta laude .

Cicerone a Curio , uiceconſule .

QVINTO Pompeo , figliuolo di Seſto , per mol-
ti , & uecchi riſpetti di amicitia mi è congiunto .
il quale ſe innanzi per le mie raccomandationi
ſoleua & la robba , & il fauore , & il grado ſuo
conſervarſi ; hora ueramente , gouernando tu la
pronincia , per mezzo delle lettere mie deue eſſer
conſolato di conoſcere , come non fu mai tanto ri-
comandato ad alcuno , come al preſente a te . la
onde in gran maniera ti prego , che , douendo tu
per amore della noſtra ſtretta amiſta tutti i miei
oſſeruare

LIBRO XIII.

offeruare ne piu ne meno , che i tuoi , costui sopra ogni altro pigli in tal protettione , ch'egli conosca , che niuna cosa poteua tornargli in maggiore utile , o in maggior honore , che la mia raccomandatione . Sta sano .

Cicerone ad Aristo , uiceconsole .

L' OSSERVANZA tua uerso me , la quale manifestamente uidi tanto che noi stemmo a Brandizzo , mi porge sicurezza di scriuerti dimesticamente , & quasi di auttorità mia , quando mi occorre cosa che mi stringa . M. Curio , il quale negociava a Patrasso , mi è tanto familiare , che piu stretta familiarità non potrebbe trouarsi . io ho riceuuti molti benefici da lui & egli molti da me : & , quello che auanza il tutto , ci portiamo singularissimo amore . e cosi essendo , se hai speranza alcuna nell' amicitia mia ; se i seruigi , e fauori , che mi facesti a Brandizzo , uoi farmegli anche piu grati , quantunque sieno gratissimi ; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato ; concedimi questa gratia , & questo dono , che Manio Curio niun danno patisca , & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza , detrimento , & molestia . ti assicuro io , & te ne assicureranno per me tutti e tuoi , che della mia amicitia , & della tua cortesia uerso me , grandissima utilità , & grandissimo piacere te ne uerrà . Sta sano .

Cicerone

Cicerone a Publio Cefio.

PVBLIO Messienò, caualliere Romano, è huomo qualificato, & compiuto sì, che nulla gli manca, &, oltre a ciò, mio famigliarissimo. il perche, quanto piu studiosamente posso, te lo raccomando, pregandoti & per la nostra, & per la paterna amicitia, a pigliarlo in protettione, & hauer cura della robba, & dell'honor suo. ti obligherai un'huomo da bene, et degno dell'amicitia tua: & a me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone a Rege.

AVLO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, &, oltre a ciò, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cagioni mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccomandato: cōciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono. percioche meco insieme hauea tenuto con la parte di Pompeo: & anche piu a lungo, che non feci io, perseverò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo, tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque, il mio Re, ch'ei nega queste lettere essergli state di grandissimo giouamento. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Quinto Thermo,
uicepretore.

GRAN tempo è, ch'io pratico dimesficamente con Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccomando quanto posso il piu, & rimettolo in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli sij fauoreuole, quanto l'ufficio, & dignità, che hai, comporterà. che comporterà in ogni cosa. percioche egli non ti chiederà se non quello, che a' tuoi, o anche a' suoi costumi sarà conuenueuole. ma in specialità ti raccomando le facende sue, che sono nell' Helleponto: prima, che gli sia conseruato il priuilegio dell' essentione de' terreni, concessogli per decreto, & datogli della città di Pario; il quale egli ha sempre goduto senza controuersia: dapoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellepontio, che tu la rimetta a quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccomandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai a Genucilio, riputerò che a me stesso, & per interesse mio tu l'habbi fatto. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

D I molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccomandatione

comandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la somma cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo di uno amico, & interprete mio. il quale uenuto a Laodicea si è molto lodato di te, et mi ha infinitamente ringratiato di ciò, che tu hai a mia richiesta operato in seruigio di lui. il perche niun' altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio a persone grate, che per questo rispetto tanto piu sij loro fauoreuole, & adoperi ogni forza, quanto comporterà la fede tua, perche la suocera del detto giouanetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccomandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccomando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibil fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale lungo tempo è stato al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio, mio legato, come tu eri prontissimo a fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare in ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: et reputo di essere io tanto caro a te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua pri-

Qq ma

LIBRO XIII.

ma inclinatione di giouargli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccomandatione. percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrarono, hauendolo uolontariamente eletto legato; il quale ufficio da molti richieslomi, fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, com'egli ha lite co' Sardiani. in Epheso t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai, del resto certo io sono stato buona pezza in dubbio, com'io douessi scriuerti: essendo chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & a noi altro non bisognando, senon che tu facci secondo il tuo stile. tuttauia, non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un pretore, specialmente dell'integrità, granità, & clemenza, della quale, si sa chiaramente che sei tu; ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li tanti uffici uguali, & scambienoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi si, che Marco Anneio conosca, che, se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato, hora per queste mie lettere molto mag-

maggiormente l'ami. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde tu posso farne cosa, che piu mi sia a grado di questa. appresso, mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto sie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

C A I O Cluio Puteolano molto mi offerua, & molto mi è familiare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccomandationi, mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre a buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un' amico oltre ad ogni altro ufficiofo; io a te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuanti seruigi, che mi hai fatti. Cluio dee hauer danari da' Milasij, & da gli Alabādensi. Euthidemmo disse già a me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori a Roma. et non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negoziare, & conchiudere alcuna cosa. laonde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente a gli Alabandensi, che man-

29 2 dino

LIBRO XIII.

dino procuratori a Roma . Oltre a ciò Philote Alabandense ha dato & obligato a Cluio certi assegnamenti . desidero che tu astringa Philote o a dare il possesso de' detti assegnamenti a gli agenti di Cluio , ouero a pagare i danari , che deue , & , oltre a ciò , che gli Heracleoti , & i Bargiletti , sodisfacciano al debito , che hanno con Cluio , o con danari , o con le loro entrate . Sonogli anche debitori i Caunij : ma dicono , che hanno tenuti i danari in deposito . di che uorrei che t'informassi : e trouando , che non ci sia ne editto alcuno , ne decreto , che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure ; fa opera , che gliele paghino , secondo che si costuma nella tua prouincia . Delle predette cose tanto maggior cura mi prendo , perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeo , nostro strettissimo amico , & perche ueggo ch'egli se ne piglia maggior pensiero , che non fa esso Cluio : & io grandemente desidero , che resti sodisfatto dell'ufficio mio . prego ti adunque con ogni efficacia , che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto . Sta sano.

Cicerone a Thermo , uicepretore.

QVANTO piu & da lettere , & da messi io sento , esser gran guerra nella Soria ; tanto maggiormente ti prego , & astringo per la molta amicitia , che è tra noi , a rimandarmi incontanente Marco Annio , mio legato . percioche conosco,

sco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperimenta, ch'egli ha nell'arte della guerra, potrò ualermi infinitamente a beneficio della republica. & se il bisogno non l'hauesse constretto a uenire in costà: ne esso da me a partito alcuno si sarebbe partito, ne io glielo hauerei concesso. so pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti a tal giorno sia tornato. Già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo Sardiario. di nuouo horati prego, & pregoti con ogni studio, a fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. Compresi dalle tue parole, quando in Epheso con tecone ragionai, che a Marco Anneio, per conto di essolui, tu sei disposto a fare ogni piacere: nondimeno sij certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta faccenda, secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò date singularissima gratia. & a farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone a Gaio Titio Rufo, figliuolo
di Lucio uicepretore in Roma.

L V C I O Custidio è della tribu, & del municipio, che son io, &, oltre a ciò amico mio. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederli cosa men che honesta: et non manco la faresti, per non man-

29 3 care

LIBRO XIII.

care all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità di essere udito, & di trattare la causa sua; & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli a uedere, che l'amicitia mia, et iandio quando mi truouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone a Gaio Peduceano, pretore.

Io porto singulare amore a Marco Fabio: et usiamo insieme, gran tempo fa, con grandissima dimestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra, (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia dato commodità grandissima di essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu gli conceda: a fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

Cicerone a Gaio Munatio, figliuolo di Gaio.

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo, mio famigliarissimo; la cui sciagura è cagione, che io uerso di lui sia piu dell'usato ufficio; che piu affettionato di quello, che sempre fui, essergli non posso. ma io amo Triphone per suo

suo proprio merito: conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo de' miei infortuni: oue io potei chiaramente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccomando adunque con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono esser grati, & riconoscenti, sono tenuti a raccomandare coloro, da' quali hanno riceuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se conoscerà, che il seruigio fattomi in esporfi a molti pericoli per la salute mia, et spesse uolte nauicare da mezzo uerno, tu ancora lo prèda in grado per rispetto dell' amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

STIMO esserti nota la molta familiarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio: la quale egli ha fatta palese nel suo testamento, lasciandomi et tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo, et letterato, & modesto fanciullo, deue haue re da' Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: et, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali fanno quanto io possa con te, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa; se opererai, quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino a Pinnio incontanente per commissione de' Niceensi. Sta sano.

29 4 Cicerone

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

TI restai affettionato nella cosa di Atilio: percio-
che, quantunque io fusì uenuto tardi, nondime-
no per cortesia, & gentilezza tua conseruai un'
honorato caualliere Romano. & certamente sem-
pre ho hauuto quest' animo, che per la congiun-
tione, e stretta amicitia, la quale è tra me, & il
nostro Lamia, tu sia tutto mio. laonde primati
ringratio, perche di ogni molestia mi liberi: da-
poi, prosuntuosamente un'altra gratiati chiedo,
ma di tutto ti sarò buon pagatore: percioche &
in ogni tempo, & con ogni studio ti offeruerò;
& hauerò sempre di te, & delle cose tue quella
cura, che si dee hauere di persona, cui si porti sin-
golare amore. Pregoti se mi uuoi bene, che di
Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai
di me. & così il tuo gran beneficio in gran ma-
niera accrescerai. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

PAREVAMI Cosa impossibile, che le parole do-
uessero mancarmi: & pur mi mancano in rac-
comandare Gaio Lenio. si che ti narrerò brie-
uemente il fatto, di maniera, che potrai manife-
stamente uedere il desiderio mio. Non potresti
credere, quanto conto & io, & mio fratello, il
quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio.
& ciò auuiene sì per molti uffici, ch'egli ha fatti
per

per noi, si per la somma bontà, & singulare modestia. io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire costà a certe sue facende, tra per la familiarità, & per la dolcezza, ch'io prendo della pratica sua, & perche haueua caro di ualermi del suo fedele, & ottimo consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole; la doue haueua detto che mi mancherebbono. te lo raccomando con quella caldezza, la quale tu reputi conuenueuole a raccomandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato: & chiedoti quanto meglio so, & quanto piu posso, che tu gli spedisca quella facenda, che tiene nella tua prouincia; & in ciò gli dij quelli indrizzi, che ti parranno migliori. il trouerai piaceuolissimo, & cortesissimo huomo. per il che ti prego, a rimandarlomi quanto prima sciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obligo. Stasano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

NON potrei mai mostrarti, quanto si è dite lodato Nerone mio: in uero se n'è lodato marauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarrai, percioche è il piu grato giouanetto del mondo. & ueramente te ne so grado ancor io. percioche in tutta la nobilità non
ho

LIBRO XIII.

ho persona piu cara . onde mi farai singularissi-
mo piacere , a fare quanto a richiesta sua ti ho pre-
gato : prima , di Pausania Alabandense , che tu
trattenga la cosa insino attanto , che uenga Ne-
rone ; il quale ho ueduto molto sollecito del bē suo :
& però io molto di ciò ti prego . dapoi , i Nisci ,
i quali sono de' maggiori amici di Nerone , & li
quali egli aiuta , & difende a tutto suo potere ,
habbigli per ricomandatissimi ; acciò che quella
città conosca , come il patrocínio di Nerone le è
un richissimo presidio . Ti ho spesse uolte raccom-
mandato Strabone Seruilio , hora lo fo tanto piu
caldamente , perche Nerone ha preso a difende-
re la causa sua . non uogliamo altro da te , se non
che tu uegga di condurre la cosa a fine , & non la
sci che Seruilio , huomo innocente , habbia qualche
tempo a litigare auanti il tribunale di persona ,
che , tenendo stile diuerso dal tuo , attenda illici-
tamente a guadagnarne . nel che , oltre al farmi
piacere , mi darai anche a uedere , come hai uo-
luto usare l'usata tua gentilezza . la somma di
questa epistola si è , che tu gradisca Nerone con
ogni termine di cortesia , si come hai cominciato ,
& fatto . la tua prouincia ha un' ampio theatro ,
il quale la mia non ha , la lodeuole fama , et la
gloria di così nobile , così ingenioso , & così bone-
sto giouanetto . il perche , se gli sarai fauoreuole ,
si come gli sarai senza dubbio , & di già gli sei sta-
to , le amplissime clientele , lasciategli da' suoi
maggiori ,

maggiori, potrà confermare, et obligarsi co' suoi beneficij. nel che se gli darai aiuto con quel aiuto che hai dimostrato; egli alle occasioni buon merito ti renderà; & a me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

Io ho grandissima familiarità, & molto conuerso con Publio Terentio Hispone, il quale nelle gabelle tiene il luogo di maestro de' datari: & ci trouiamo l'uno all'altro, per gl'infiniti, & grandi seruigi, molto obligati. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa ricordomi che la tentammo in Epheso, & non la potemmo a modo alcuno da gli Ephesij impetrare. ma, poi che, per quanto ognun crede, & a quel che ueggio io, per la tua somma bontà, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere a' Greci ciò che uuoi sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: pregoti con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua questa laude. Oltre a ciò, tengo strettissima amicitia co' datari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uso familiarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dappoi ad accrescermi l'amore de' sopradetti

LIBRO XIII.

detti datari : senza che tu istesso cauerei gran frutto dell' offeruanza di lui , che è persona gratissima, & dal fauore de' datari, che sono huomini di gran ualore ; & a me ne farai rileuato beneficio . per cioche uoglio tu pensi , di tutta la tua prouincia , & in tutto il gouerno , che ci hai , non esser cosa ueruna, la quale tu possa farmi piu grata di questa. Sta sano .

Cicerone a Publio Seruilio .

SAPENDO , come tu sei presto a souuenire a' tuoi, & come pieno di pietosa benignità uerso i tribulati : non ti raccomanderei Aulo Cecina dinotissimo, & affectionatissimo cliente della famiglia nostra; senon che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui mi astringe far quell' ufficio , che debitamente son tenuto di fare a beneficio di persona , la quale per tutti li rispetti di amicitia mi sia cògiuntissima. & l' ufficio è questo, che uoglio pregarti con quella efficacia , & sollecitudine di animo, che per me si può maggiore, che a quello, che di tua spontanea uolontà , senza richiesta di alcuno , opereresti in un tanto , & tale huomo posto in estrema miseria , alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente , douunque tu possa , gli gioui . & se tu ti fussi ritrouato a Roma , parmi esser certo , che per mezzo tuo hauereмо impetrata la salute a Cecina ;

Cecina : della quale nondimeno uiuiamo con grande speranza , confidandoci nella clemenza del tuo collega . hora , poi che , tratto dalla fama della giustitia tua , egli ha pensato di ridursi in coteſta prouincia , come in ſicuriffimo porto : ti prego , quanto meglio ſo , & piu poſſo , ad aiutarlo a rac cogliere l'auanzo del traffico uecchio , & hauerlo in protettione , & difenderlo in ogni altro conto . Staſano .

Cicerone a Publio Seruilio .

*MENTRE ch'io ſtetti al gouerno della Cilicia , alla qual prouincia tu ſai eſſere ſtate aſſegnate tre dioceſi dell' Asia , con niuno uſai piu dimeticamente , che con Androne , figliuolo di Arthemone di Laodicea . & , oltre ch'egli era quello , che mi alloggiava nella detta città , i ſuoi coſtumi ancora ſi conueniuano molto con la mia natura ; & nel uiuere , & nel praticare molto mi ſodisfaceua . & , ſe prima io l'amaua , il mio amore uerſo lui ſi è raddoppiato , poi che mi ſono partito di uſſicio , per hauerlo in molte coſe prouato huomo grato , & di me ricordeuole . onde in riconoſcimento dell'honore , che da lui riceueua in Laodicea , io l'ho molto accarezzato , & honorato quì in Roma . Queſto t'ho ſcritto , & per farti conoſcere , che non ſenza cagione te lo rac còmando ; & a fine che lo reputi degno dell'hoſpicio tuo . mi farai dunque ſingulariſſima gratia ,
ſe lo*

LIBRO XIII.

se lo certifierai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, & douunque honestamente, & senza tuo sconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado, & tene prego con ogni efficacia. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio Isaurico,
uiceconsole, suo collega.

LEGGERO le tue lettere, nelle quali mi dauai particolare notitia della tua nauigatione, ho preso marauiglioso piacere, uedendo la memoria che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si che niuna cosa poteua auuenire, che piu cara mi fusse. Restami a dirti, che mi sarà di contento ancor molto maggiore, se della republica, cioè dello stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriuerai. le quai cose benche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi fia carissimo saperne dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che a lettere di tale importanza sopra stà: ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare, nostro collega, uorrà, & che già uoglia, che pur habbiamo qualche forma di republica. a' cui consigli, molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma, se maggiore utilità,
cioè

cioè a maggior gloria ti torna, il gouernare l'*Asia*, & risanare coteſta inferma, & mal conditio-
nata parte della republica: è ragione, ch'io mi-
tighi il deſiderio mio con la ſperanza dell'utile
tuo. Se occorrerà alcuna coſa, oue ſia l'interèſſe
della tua dignità: mi ui adoprero con quell'affet-
to, & con quella diligenza, che per me ſi potrà
maggiore: & ſopra tutto il tuo clariffimo padre
con ogni riuerenza offeruerò. al che mi obliga &
l'antica amicitia, & i benefici uoſtri, & la di-
gnità ſua. Sta ſano.

Cierone a Publio Seruilio, ſuo collega.

G A I O Curtio Mithrete, come tu ſai, è liberto
di Poſtumio, famigliariſſimo mio: ma egli hono-
ra, & offerua me quanto il proprio padrone. ſem-
pre ch'io ſono ſtato in *Epheso*, ho uſata la ca-
ſa ſua ne piu ne meno, che la mia: & in uarie op-
portunità buon'amico, & fedele me l'ho ritro-
uato. il perche, occorrendo che nell'*Asia* o io, o
qualch'uno de' miei habbia biſogno d'alcuna coſa;
a lui ſoglio ſcriuere, & ualermi non pur dell'o-
pera, & della fede ſua, ma della caſa, & della
robba, non altrimenti che della mia propria.
Queſto ho uoluto ſcriuerti alquanto diffuſamen-
te, per darti a uedere, ch'io non ti raccoman-
do una perſona uolgare, ne faccio queſto ufficio
per ambitione, ma perche l'intima domeſtichez-
za, & ſtretta amicitia, che ho con lui, mi con-
ſtringe

LIBRO XIII.

stringe a farlo. ti prego adunque che nella lite, la quale egli ha cō un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, quanto con honore tuo, & senza sconcio potrai. auenga, che se ho ben conosciuta la modestia sua, di niuna cosa egli ti sarà graue. se per mezzo di questa mia raccomandatione, & per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, et che tulo tenga per huomo da bene: gli parerà di hauere fatto il maggiore acquisto del mondo. laonde ti prego, quanto posso il piu, a pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de' tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega.

PERCHE è notissimo ad ogniuno, quanto io sono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezzo mio esserti raccomandati. & io alcuna uolta mi dispongo a sodisfare a cui si sia, ma per lo piu a gli amici, si come fo hora. percioche con Tito Ampio tengo una domestichezza, & amicitia singulare. ti raccomando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menadro, utile persona, et diligente, et modesta: la cui fedeltà è dal padrone, et da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, douunque senza tuo sconcio potrai, gli farai piacere. di che cō ogni caldezza ti prego. Sta sano.
Cicerone

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega.

MI conuiene raccomandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, & la tua beneuolenza uerso di me nota ad ogniuno. & benche io desidero, che a tutti coloro, i quali ti raccomando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente io desidero per ogniuno. Tito Agusio nel tempo di quelle mie gran sciagure, non mi lasciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne' trauagli, ne' pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne haueffi permesso. per il che te lo raccomando come uno di casa mia, & come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai in modo, che conosca questa mia raccomandatione essergli stata di commodo, et di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega.

AVANTI che tu partissi di Roma, ti raccomandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni; che ha Cerellia in Asia, con laquale io tengo singulare amicitia: & tu molto largamente mi promettesti di fare ogni cosa, in cio seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei benefici, che per te si sono potuti maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta faccenda, co

Rr me

me sei usato a ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto, ch'egli era ben fatto a dartene ricordo, essendo tu per la grã dezza della prouincia, & per la moltitudine delle facende occupatissimo. uoglio adunque, che ti ricordi, come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che la tua fede comportasse. io penso certamente, che tu possa in gran maniera soddisfare al desiderio di Cerellia, (di che però rimettomi al consiglio, & giudicio tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal senato nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerso, che alla tua sapienza sarà conuenevole. percioche sò, che hai sempre stimato molto l'auttorità di quell'ordine. resta solo a dirti, douunque a Cerellia farai beneficio, che a mene farai singularissimo piacere.

Cicerone a Quinto Philippo, uiceconsole.

MI rallegro con te, che fornito il tempo del tuo gouerno, sei ritornato a casa sano, & saluo, con ottima fama, & satisfattione della republica. et, se io ti haueffi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, et cortesia usata uerso Lucio Egnatio absente, mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbete è mio hospite, & io suo: & oltre a ciò, è tra noi grandissima familiarità. ha inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera;

ra: & men'è rincresciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, o nò: ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto ueruna cosa senza ragionevole cagione. come si sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, & uera amicitia, che de' figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia; parendoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come pare a me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo alla tua fama, che all'amicitia d'Antipatro hauerei. ma io mi do a credere, (può essere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piuttosto laude, che infamia sia per nascerti. intorno a ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi seriueraì. Sta sano.

Cicerone a Quinto Philippo, uiceconsole.

BENCHE io mi renda certo, che per l'osservanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccomandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccomandarti di nuouo caldissimamente Lucio Oppio, mio familiare, presente, & gli affari di Lucio Egnatio, mio familiarissimo, absente. è tanta l'amicitia, & familiarità, che ho con lui, che non ne piglierei maggior cura, se fusse cosa mia. il perche mi sa-

Rr 2 rà

LIBRO XIII.

rà di somma gratia , se gli farai conoscere , com'io non sono meno amato da te , di quello , che mi persuado . non mi puoi far maggior gratia di questa , & a farlami caramente ti prego . Sta sano .

Cicerone a Tito Titio , figliuolo di Tito legato .

Q V A N T V N Q V E io porti ferma opinione , che la mia prima raccomandatione debba appresso te poter molto : nondimeno uoglio compiacere a Gaio Auiano Flacco , famigliarissimo mio : a cui sono non solamente desideroso , ma etiandio obligato , di fare tutti quei piaceri , che per me si possono : del quale & in presenza ti ragionai caldamente , quando tu molto gratiosamente mi rispondesti ; & con grande efficacia te ne scrissi dappoi . ma parendogli molto a suo proposito , ch'io spesso ti scriua : uoglio tu mi perdoni , se per soddisfare al uolere di lui , parerà che io mi ricordi poco della costanza tua . Ti chiedo adunque la medesima gratia , cioè che tu conceda ad Auiano , ch'egli possa ad ogni tempo dell'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu comodo . le quai due cose medesimamente per mio mezzo ottenne per tre anni , mentre Pompeo hebbe questa cura . in somma , mi farai singularissimo piacere , se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me , poi che egli si rende certo del mio uerso di lui . Sta sano .

Cicerone

Cicerone a' Quattro, & a' Decurioni.

L'AMICITIA, che ho con *Quinto Hippias*, è nata da tante cagioni, che non so, se altra si truoui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto. percioche uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben io era certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauauene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di *Gaio Valgio Hippias*, facendogli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò gia da noi nel contado di *Fregella*. se di questo mio prego mi sodisfarete, riputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone a *Pnblis Sulpicio*, imperatore.

IO non andaua molto spesso in senato; per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceunte le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattare dell'honor tuo; considerai, che mio debito era di andarui, & che facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi benefici uerso di me, & miei uerso di te. u' andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempj de' dei, & loro si rendessero gratie di

Rr 3 quanto

LIBRO XIII.

quanto haueni operato a beneficio della repubblica. & in ogni occasione, doue si tratti o dell'utile, o dell'honore, o della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere a scriuerne a' tuoi, notificando loro l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di scriuerti; a fine, che si uagliano di me sicuramente, qual'hora occorrerà, che io possa giouarti. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, et ornato di quante cose possono desiderarsi. te lo raccomando con ogni efficacia: & pregoti a fargli conoscere, che questa mia raccomandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de' benefici riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. Oltre a ciò, ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che mi hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio, mio seruo, il quale haueua in custodia una mia libreria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito; & è nella tua prouincia. Marco Bollano, mio familiare, & molti altri l'hanno ueduto in Narona. ma, dicendo egli, che lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire,

re, quanto mi sie a grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bolla-
no t'insegnerà, doue egli è, & che si può fare. io, se per opera tua il ricupererò, grandissimo beneficio hauere date riceuuto riputerò. Sta sano.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconsole.

DEMOCRITO Sicinio non solamente è ho-
spite mio, ma etiandio molto famigliare: il che a pochi auiene, specialmente a' Greci. percioche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma cor-
tesia, & offeruanza uerso gli hospiti suoi: & in-
nanzi ad ognialtro mi honora, offerua, & ama:
tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente
de' suoi cittadini, ma etiandio quasi di tuta l'A-
chaia. io gli apro solamente, & rendo facile la
uia di potere hauere tua conoscenza. come l'ha-
uerai conosciuto, per te stesso, quale è la tua na-
tura, il giudicherai degno dell'amicitia, & del-
l'hospitio tuo. uoglio adunque date, che, lette
queste lettere, tu lo riceua in protettione, & gli
facci quelle proferte per rispetto mio, che sape-
rai maggiori. in ultimo, se com'io spero, il tro-
uerai degno dell'amicitia, & dell'hospitio tuo;
uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra
tuoi. di che mi farai grandissimo piacere.
Sta sano.

Rr 4 Cicerone

LIBRO XIII.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconsole.

STIMO, che tu sappi, quanta stima io habbi fatto di Gaio Auiano Flacco: & io da lui, che è persona di gran bontà, & molto ricordeuole de' benefici, haueua inteso, quanta cortesia tu gli hai usato. i suoi figliuoli, degnissimi di tal padre, & amicissimi miei, li quali io amo singularmente, ti raccomando con tanta caldezza, che non potrei raccomandare alcun' altro con maggiore. Gaio Auiano è in Sicilia, Marco quì con noi. ti prego, che tu faccia honore a Gaio, che è presente, & habbi cura delle sostanze di ambedue. in cotesa prouincia non puoi farmi maggior piacere di questo: & a farlomi, con ogni efficaciat ti prego. Sta sano.

LIBRO

323

LIBRO DECIMOQVARTO
DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Terentia, sua consorte,
& a Tullietta, & Cicerone,
suoi figliuoli.

MI VIENE scritto da molti, et detto da ogni uno, essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica o dell'animo, o del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: & tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa meritaua: & ueramente misero me, se la nostra Tullietta, da qual padre soleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. che del mio Cicerone che debbo io dire? il quale in un medesimo tempo ha cominciato ad hauere sentimento, & a prouare acerbissimi dolori, & grauissime pene. le quai cose, se io pensassi essere auenute, si come tu scrui, per destino; anderei pur tolerandole: ma tutte sono auenute per mia colpa; il quale mi credeua essere amato da'tali, che mi portauano inuidia; & non seguua coloro, che m'inuitauano. laonde, se mi fusse gouernato a modo mio; & non hauesse tanto atteso alle parole, creduto a consigli, i quali alcuni amici stolti, & alcuni falsi mi dauano:

LIBRO XIV.

uano: beatissima uita uiueremmo. hora, poi che gli amici con buona speranza ci confortano; sforzerommi di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco, quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare a casa, che non è il ritornarui. nondimeno, se tutti i tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci è così fauoreuole, come mostra, & poi ancora Pompeo, & Cesare: non è da perdere la speranza. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui essere paruto a gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, & quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio, persona ufficiosissima, desidera, ch'io rimanga con lui, & ritiemmi tuttaui. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il quale giorno s'io potrò mai uedere; & se giamai mi fie lecito di abbracciarui; et se uoi, et me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del seruente amore, che uoi a me portate, et di quello, che porto io a uoi. Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. così uoglia Iddio, ch'egli sia consolato del desiderio suo; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quanto ti scrissi di Quinto

to

io mio fratello , non scrissi per douerti riprendere : ma il mio desiderio era , che uoi , specialmente essendo sì pochi , uiueste insieme in somma concordia . Ho ringratiato coloro , i quali hai uoluto ch'io ringratiij , & scritto , come dell'ufficio loro date sono stato auisato . Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico : deh dimmi , ti prego , (mi sero me) deh dimmi Terentia mia , hor che fia poi ? & se la medesima fortuna ci premerà , che sarà del pouerello nostro figliuolo ? non posso , ne uoglio scriuere il resto , (tanta è l'abondanza delle lagrime) per non darti cagione di pianger meco insieme . tanto solamente scriuo : se gli amici faranno il debito loro , non ci mancheranno danari : se no , tu co' tuoi danari non basterai a sostene re le spese . Deh , se ti cale del nostro misero stato , guarda , che non ruiniamo questo già ruinato fanciullo . il quale se almeno hauerà tanto , che non patisca disagio : con ogni poco di uirtù , & di fortuna otterrà poi il rimanente . Attendi a star sana , & mandami spesso corrieri ; acciò ch'io sappia , che si fa , & che fate uoi . aspetto d'hora in hora uostre lettere : & sono certo , che non tarderanno gran fatto a uenire . State sani . Data , a' xxvi . di Nouembre in Durazzo . Son uenuto a Durazzo , per essere città libera , & uerso di me ufficiosa , et uicina all' Italia . ma , se la frequenza de gli huomini mi sie noiosa , altroue anderò , & darottene auiso .

Cicerone

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a
Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe
ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto a
lungo, a cui mi paia ragioneuole far risposta; per
cioche prima non so che mi scriuere: & poi in que-
sto tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pe-
na. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui:
hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scriuo
a uoi: alle quali non posso fare una lettera, che
non l'accompagni con molte delle mie lagrime,
uedendoui cadute in infima miseria. ladoue ho
sempre cercato di poterui uedere in somma felici-
tà, il che ero obligato ad operare, & se non fos-
simo sta si timidi, l'hauerei operato. Pisone,
con le sue cortesi operationi, ha fatto, che doue
prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenu-
to, io l'ho con ogni possibile efficacia confortato
per lettere nella cominciata impresa a beneficio
mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi scri-
ui, che hai speranza ne'nuoui tribuni della ple-
be. se ne potrà sperare in effetto, se Pompeio ci si
mosterà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veg-
go, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai
ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia so-
pra modo mi preme, che noi siamo giunti a tale,
che le mie miserie non possono essere rileuate, se
non con tuo infinito danno. perciocche Publio Va-
lerio,

lerio, persona ufficiosa mi ha scritto, con mia grandissima angoscia, come dal tempio della dea *Vesta* tu fosti menata alla *Tauola Valeria*. *Ahi speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu, Terentia mia, alla quale solenano tutte le persone ne' loro bisogni concorrere per aiuto, hora sij tanto molestata, tanto piena di lagrime, & di miserie, & ciò essere auenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi scriui della casa, cioè dell'area: io solamente alhora dirò di essere restituito, quando ella ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in mano nostra. duolmi, che tu ponera, & ignuda sij forzata a sostenere parte della spesa, che ci conuiene fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà punto stile, uoi tu anche meschinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh, uita mia, deh lascia a gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere: & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare questa tua debole complessione, sì come mi par di uedere: percioche di, & notte mi stai dinanzi a gli occhi. ueggoti pigliare il peso di tutte le fatiche, non so, come lo potrai sostenere, & temo non ti graui tanto, che sij forzata a diporlo: ma ueggo medesimamente, che in te dimora la salute*

LIBRO XIV.

te mia. & però studia di star sana, acciò che possiamo aggiugnere a quel segno, che desideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri. Io non so a cui scriuere, o a chi scriue a me, o a chi uoi mi scriuete, ch'io scriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete, specialmente quando ci sarà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui. Data alli IIII. d' Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

H E B B I da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche m' affliggo, la mia Terentia, e tanto, che appena uiuo: et non ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che a uoi tutti ueggo essere auenute. benché io per questo sono piu misero di te, la quale sei però miserrima, che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me solo. io doueua o accettar l'ambasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; o con le forze de' gli amici resistere arditamente all'ingurie de' nemici; o morir ualentemente. a peggior stato di questo non poteua condurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente m' attri-

m'attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia depocagine, & negligenza in così misera, & dolente uita si trouino. a tutte l'hore mi stan nanti gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quanto sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche sostieni, oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. & si come a conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; così a racquistarlo, infinita. nondimeno, mentre che uoi spererete. anch'io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo con qualche sostegno di speranza; acciò che con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & a uoi & a me, si come ho mancato nel resto.

Quanto a quella parte, oue mi scrui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue mi commetti: et, della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia, ho scritto di esserne stato auisato da te: l'apportatore di quelle lettere fu Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti; & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & con marauigliosi

gliosi effetti ce lo dimostra. facciano gl'iddij, che io possa insieme con teco, & co' nostri figliuoli lungamente uiuere in compagnia di cosi fatto genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne' nuovi tribuni della plebe; & è solamente ne' primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimandato Aristocrito, acciò che tu potessi incontanente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse; benchè io hauea commesso anche a Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni uelocità ritornasse: & a mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi messi a posta il piu spesso, che può. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro, come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania.

Donde mi scriui, s'io uoglio che tu uenga a ritrouarmi, che uerrai: a me piu aggrada che tu sia costi, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate, è bisogno, che uenga io a ritrouar uoi. se anco: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, o almeno con le seconde potremo risolvere, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi

scriuermi il tutto minutissimamente. benché hor-
mai douerò aspettar non lettere, ma il fine di que-
sta faccenda. Attendi a star sana: et uiui sicura,
ch'io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho
hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana la mia
Terentia: la quale parmi tuttauia di uedere: on-
de lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo
di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone a Terentia sua consorte, & a Tul-
lietta & Cicerone, suoi figliuoli.

Io ui scriuo manco spesso, ch'io posso. percioche
oltre che sono in ogni tempo stimolato da mil-
l'noiosi pensieri, quando scriuo a uoi, o leggo uo-
stre lettere, soprauengono in tanta abbondanza
le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. oh
quanto era meglio per me non amartanto la ui-
ta. certo, che niente, o poco di male in uita haue-
remmo prouato. ma chi sa, che la fortuna non
mi habbia uoluto uiuo, per consolarmi a qualche
tempo con alcuna speranza di racquistare alcun
commodo? & se questo è, si potrà in parte am-
mendare l'errore, che noi facemmo. ma se niu-
na consolatione mi ha lasciato la mia estrema sor-
te: che posso io piu, uita mia, senon desiderare
di uederti, quanto piu tosto è possibile, & di mo-
rirmi nelle tue braccia? poi che ne gl'iddij, li
quali tu hai con purissimo core adorati, & hono-
rati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cerca-
to di

LIBRO XIV.

to di saluare, ci hanno premiati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà: che non si è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per salute mia; ne, per paura, d'incorrere nella pena della legge non meno biasimeuole, che crudele, si è rimesso dal suo proponimento; anzi, come se ciò non fusse, mi ha riceuuto in casa, conseruando l'usanza nostra di albergarci, e di operare quanto l'amicitia nostra richiede. prestimi gratia Iddio di ricambiarlo con gli effetti, si come non mancherò con l'animo giamai. Ci siamo partiti di Brandizzo a' xxvii. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: & faremo il camino per la Macedonia. oime lassò me, dolente: ecco tu sei donna, malsana, trauagliata, & del corpo, & dell'animo afflitta: non mi soffere il cuore di pregarti a uenire. come, potrommi forse tener di non pregarti? mi conucrrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno nostro, uedi d'accrescerla, & di ridurla in termine, c'habbiamo qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uieni, ti prego, comunque puoi, a trouarmi. & habbi questo di certo. se tu sarai meco, riputerò men graue il mio infelice essilio. ma che sarà della mia Tullietta? hor questo lascio considerare a uoi; a me manca il consiglio.

glio. ma certo, o bene, o male che uadano le cose, uuolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la reputatione, uenendo a perdere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerrebbe. & il mio Cicero ne che farà egli, che farà? per certo io il conuen- go sempre tenere in seno, & in braccio. Non posso hormai scriuer piu innanzi: tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; o pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scrui, cosi spero, che Pisone ci sarà sempre amoreuole. Non accade pigliariti fastidio de' serui liberati. basta che a' tuoi si è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino a qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, o nessuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho frangati i miei con questa conditione, che quando soprauenisse caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme con la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero a noi, che continouassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti a fare grand' animo, & a uiuere con buona speranza di douer racquistare la salute: prego iddio, che'l nostro sperare non sia uano. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hauerei aspettate a Brandizzo, senon che

Sf 2 i mari-

LIBRO XIV.

i marinari, uedendo il tempo ben disposto, hanno uoluto far uela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti, Terentia mia, come meglio puoi. noi uiuemmo un tempo gloriosamente: hauemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisce, ma uirtù nostra. qui non si può uedere, che io habbia peccato, senon che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se a' nostri figliuoli è stato piu caro, che uiuiamo: che accade altro, che con forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna? ma io conforto te, & me stesso non posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Salustio meglio di tutti si porterà. Pescennio mi è affectionato molto: & spero, che sarà sempre pronto a' tuoi commandamenti. Sica haueua detto di star qui a seruirmi; ma si è partito di Brandizzo. Attendi, quanto puoi, alla tua sanità: & habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia, fedelissima, & diletteissima consorte, et tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone, mia ultima speranza, state sani. L'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

*Cicerone a Terentia sua consorte, &
a Tullietta sua figliuola.*

*SE tu, & la mia Tullia sete sane, io sono sano,
& è sano ancora il nostro dolcissimo Cicerone.*

Siamo

Siamo giunti in *Athene* a' x i v. di Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto sconcia, & molto lenta, per la contrarietà de' uenti. nel smontar di naue, *Acasto* mi si presentò con le tue lettere, uentium giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue dubitauì non haueffero hauuto ricapito le scrittemi per auanti, saperai adunque, che tutte le ho riceute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi così diligentemente ragguagliato di ogni cosa. queste ultime, che *Acasto* ha portate, sono briui: ne me ne marauiglio: percioche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga, o, per dir meglio, che noi giugniamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima. benche, udendo in che stato la republica si troua, troppo mi aueggio, che ueniamo nel mezzo de' trauagli: et da le lettere, che molti amici per *Acasto* mi hanno mandate, parmi di comprendere, che questa ciuile controuersia si terminerà con l'armi: di maniera, che io, come sia giunto, sarò sforzato a scoprire l'animo mio. ma, poi che pur habbiamo a uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, a fine che possiamo hauere piu tempo da considerare intorno a questo fatto, & per conseguente piu sanamente risoluerci. Desidero, che tu uenga a rincontrarci piu in qua che potrai, potendo però farlo senza tuo sconcio. Quanto al-

sf 3 la be-

LIBRO XIV.

la heredità, che Pretio ha lasciata, la quale a me certo di troppo dolore è cagione, considerando che questo commodò mi nasce per la morte di una persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuò mio, che Pomponio habbi cura della portione spettante a noi: non potendo attenderci Pomponio; fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di più, che ci mancherà a fare, lo faremo noi alla uenuta nostra. & se per auentura al riceuere di questa ti trouerai in camino per uenire a rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto a questo, che ti ho scritto. Noi con l'aiuto de gl'iddij speriamo di douer essere in Italia intorno a mezzo Nouembre. Tu, Terentia mia, consorte dolcissima, & desideratissima, e tu Tullietta, se ci amate, sforzatevi di star sane. Di Athene, a' XVIII. di Ottobre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

RA R E uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere alcun podere. Laonde uorrei, che tu ritrouassi modo da sodisfare a colui, a cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia; non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti ringratij.

gratij. Se Pollice non è ancora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a star sana. il xv. di Luglio. Sta sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

H o diposte, & cacciate da me tutte le molestie, & maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere ho tenuta affannata e te, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il dì appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta: & dopo il uomito m'incominciai a sentir tanto bene, che pareua, che qualche iddio mi hauesse medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu, secondo il tuo costume, con pietoso, & puro cuore renderai ad esso iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto commoda: sopra la quale montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi a molti nostri amici, & raccomanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la nostra Tullietta. Vi conforterei, acciò che con piu forte animo toleraste i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi possiate star costì commodissimamente, & io potrò una uolta difendere la republica insieme co' pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dapoi, parendoti, uattene a

Sf 4 stare

stare in quelle uille, doue non ci sia periculo di soldati. nel podere di Arpino potrai stare agiatamente co' serui della città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille salute. Attendi, quanto puoi, a star sana. Data a' VII. di Giugno.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità. percioche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti soprauenne la febre. Ho hauuto a caro, che non sei stata lenta a darmi auiso delle lettere di Cesare. & cosi per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi a star sana. il II. di Giugno.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

ALL'ALTRE mie miserie si è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hormai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di stare sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

HO scritto l'intentione mia a Pomponio piu tardi, che non si conueniu. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario

cessario scriuere piu apertamente , hauendo scritto a lui . Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di questa faccenda , della quale io scriuo , & dell'altre , che occorrono . Attendi con ogni diligenza alla tua sanità . a'IX . di Luglio .

Cicerone a Terentia , sua consorte .

SE tu sei sana , mi piace : io son sano . la nostra Tullia è giunta qua a'XIII . di Giugno . la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore , ma l'ha cresciuto in infinito . non debbo io dolermi considerando che cosi amoreuole , & cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna , doue per l'ardente amore , che mi porta , & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere ? io era d'animo , di mandar Cicerone a Cesare , & con lui Gneo Salustio . se ui anderà , te ne darò auiso . Attendi con ogni diligenza a conseruarti . Sta sana . a'XV . di Giugno .

Cicerone a Terentia , sua consorte .

TI rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia : & io desidero , che questa tua allegrezza sia perpetua . ma abbagliato parte dal dolore delle pubbliche ruine , parte dall'ingiurie indegnamente riceute , ho preso tal consiglio , che mi fa dubitare del fine . Laonde aiutaci quanto puoi . ma che puoi tu però ? io per me nol so . non accade
per

per hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: dapoi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare uenendo. Sta sana. Di Brandizzo, a' IIII. di Nouembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

E GLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma perche non so se costui potrà così solleuare il popolo, o se'l popolo habbia disposto l'animo a nouità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto. percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato: così pe'l contrario si può sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parerà men strano. Sta sana. A' x. di Luglio.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola.

S E uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno a ciò uoi stesse consigliarui. s'ei uiene a Roma con animo, che non si faccia cosa ueruna men che non ueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restaste a casa. ma, se uiene acceso di furore, deliberato di dare a sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non sia bastante a saluarui. & oltre a ciò bisogna considerare,

rare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbero esser prese; tal che a uostra posta non potrete partirui. soprattutto ha- uete a porre mente, se in Roma ci restano don- ne di uostro grado: il che uoi potete uedere me- glio di me. & quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uo- stro. comunque si sia: pur che il gouerno di que- ste contrade mi sia lasciato, questa sarà buonissi- ma stanza per uoi, & potrete soggiornare o nel- le terre insieme con meco, o nelle nostre uille. & oltre alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui ancora questa, che dubito non fra pochi gior- ni nasca graue carestia nella città. Parlate di o- gni cosa con Pomponio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono consigliarui: & sopra tutto siate di animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiu- ta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte, e tu Tullietta, dolcissima figliuola, due uite, & due anime mie, di gratia scriuetemi spesso, che fa- te, & che si fa costì. Mio fratello, & suo figliuo- lo, & Rufo ui salutano. State sane. a' x x i i i i . di Giugno. da Minturne.

Cice-

Cicerone a Terentia , sua consorte .

QVESTI di passati ti scrissi , com'io faceua pensiero di mandare Cicerone incontro a Cesare : ma poscia ho mutato fantasia , non hauendo certezza della sua uenuta . Dell'altre cose , quantunque non ci sia cosa di nuouo , nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà , & il consiglio , col quale io stimo , che debbiamo gouernarci al presente . Voglio per hora , che la Tullia si stia qui con meco . conserua la tua sanità con diligenza . Sta sana . a' xx. di Giugno .

Cicerone a Terentia , sua consorte.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine , che non accade , ne che aspetti tue lettere , ne che io ti scriua : nondimeno non so onde auenga , che io attendo sempre lettere da uoi , & qual'hora mi uien commodità di messo , ui scriuo . Volumnia deueua essere uerso di te piu ufficiosa , che non è stata : & quel poco , che ha fatto , poteua farlo piu diligentemente , & con maggior cautela . ma che importa però questo ? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione , & di maggior dolore : le quali mi danno quell'affanno , del quale io stesso sono stato cagione , seguendo piu tosto l'altrui consiglio , che il mio . Attendi a stare sana . a' III. di Gennaio .

Cice-

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE io haueffi che scriuerti, lo farei & a lungo, & bene spesso. hora tu uedi, a che punto si tronino le cose. in che stato io uiua, da Lepta, & da Trebatio potrai saperlo. Attendi a star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola.

VI prego, anime mie, a considerare molto bene ciò, che hauete a fare; se douete rimaner in Roma, o uenire a starucne meco in qualche luoco sicuro. non a me solo, ma a uoi ancora appartiene, il pigliar partito intorno a ciò. a me souuene questo, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, se s'incominciasse a fare qualche uiolenza, o rapina, hauerete modo di saluare le persone, & la robba, ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuora di Roma, & hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi ueniste a trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreste esser meco, quanto a uoi piacesse: & quando uolestes partirui, non ui mancherebbe l'andare a' nostri poderi, i quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne:

L I B R O X I V .

ne: e state accorte, che non ui sia impedita la uia di uscire. consideratemi sopra ben bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte a Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate da' corrieri a posta: acciò che non passi mai giorno, che io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete a star sane, se desiderate la sanità nostra. il xxv. di Gennaio, da Formie.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

O L T R E a gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malattia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scriua altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti, ueggo essere bisogno far cosi: & l'hauerei già fatto, senon che ho hauuto molti impedimenti, li quali per ancora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego a farmele quanto piu tosto hauere. Attendi a star sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

F A C C I A M O pensiero d'esser al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il
labro

labro non è entro il bagno, falloui porre: & così ogni altra cosa bisognueole al uitto, & alla cura del corpo. Sta sana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Attendi a guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & gouernati secondo il tempo, tenendomi sempre auisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo tutto'l giorno aspettando i nostri corrieri: i quali se uerranno saperemo forse quello, che ci habbiamo a fare, & te ne darò subito auiso. Conserua ti diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Fin qui non ho certezza ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà cosa di certo, te ne darò subito ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. a' XI. di Agosto.

Cice-

LIBRO XIV.

Cicerone a Terentia sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Finalmente horiceuute lettere da Cesare, assai amoreuoli, & cortesi: & dicefi, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, o di aspettarlo qui, farolloti sapere. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanità con diligenza. a' XII. di Agosto.

LIBRO

335

LIBRO DECIMOQVINTO
DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone uiceconsole a' consoli, a' pretori, &
a' tribuni della plebe.

S'IO non haueffi pensato, che Marco Bibulo uiceconsole potesse darui piu certo ragguaglio de' successi auenuti nella sua prouincia; non hauerei mancato di auisarui subito, che mi uenne a notizia, i Parthi con grandissimo numero di genti hauere passato l'Euphrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareua esser ufficio mio, lo scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma, uedendo poi le dette nuoue ogni dì piu uerificarsi; & essendo- ne da persone degne di fede, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra perche era cosa di cotanta importanza; & perche ancora non haueuamo inteso, che Bibulo fusse giunto in Sorria; & oltre a tutto questo, perche il maneggio di questa guerra quasi ad amendue appartiene: pensai di donaruene auiso. Gli ambasciatori del re Antiocho Commageno furono i primi, che mi significarono, come un grosso essercito de' Parthi era incominciato a passar l'Euphrate. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si douesse cosi prestar fede al prefato re, presi per i-

T t spediente

LIBRO XV.

ispediente di aspettare se soprauenisse cosa piu certa . alli XIX . di Settembre menando io l'essercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia, mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, o piu, come ne sia alcun' altro di là dal monte Tauro . nelle quali ei mi faceua a sapere, come Pacoro figliuolo di Orode Re de' Parthi era passato l' Euphrate con grandissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore . il medesimo dì riceuei lettere pur nella materia predetta da Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, & amico alla republica nostra. intese queste nuoue, ancora ch'io haueffi poca sicurtà dell'incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciavano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero già andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per proua; et la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se ancor ella prouasse la nostra intiera giustitia . et a questo effetto, et per opprimere quei Ciliciensì, li quali erano in armi; et per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'essercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma
etiandio

etiandio seguiva piu auanti come disposto di uincere : cominciai a dirizzar l'essercito uerso il monte Tauro . Hora non accade mostrarui , in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie , hauendolo uoi potuto intendere per altra uia . ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro , in quelle cose specialmente , le quali io tocco con mano ; ui consiglierei a mandarci soccorso : il quale se ben sarà tardo oltra il conuenuele , pur è buono a mandarlo . Voi sapete , ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti , ancora che si dubitasse di cosi pericolosa guerra , la quale hora si aspetta . & benché io mi conoscessi mal prouisto a poterla difendere , nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico , antepoendo l'auttorità uostra ad ogni male , che mi potesse incontrare . & hora uedendo succedere quel , che si è temuto , ui auertisco che se non manderete a difesa di questi paesi un'essercito tanto grande , quanto uoi usate di mandare a que'luoghi , che sono in trauaglio di grandissima guerra , andate a pericolo di perdere queste prouincie , che sono al popolo Romano di tanta utilità , quanta uoi sapete . ne ui bisogna hauere alcuna speranza nei soldati di quà . sono pochi , & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso : & hanno dato sì cattiuo saggio di loro , che Marco Bibulo , ritrouandosi in Asia in gran necessità di genti , come persona pruden-

T t 2 tissima

LIBRO XV.

tissima non uolle pigliargli al suo soldo, ancora che ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri poco si può sperare: percioche, per esser stati stratiati, & ingiuriati da' nostri gouernatori, o sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, o ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia a fidarsi di loro in alcuna impresa. Il re Deiotaro con tutte le sue genti è al comando nostro. la Cappadocia è uuota. Gli altri re, & baroni non possono molto, & hanno poco buona uolontà. io non mancherò già di animo, ancora che mi manchino i soldati. & spero non mi mancherà n'anco il consiglio. non si può sapere, che sia per seguire. Dio uoglia, che ne usciamo salui: ne usciremo certo con honore. State sani.

Cicerone uiceconsole a' consoli, a' pretori, & a' tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che all'ultimo di Agosto, per la maluagità del camino hauuto così per mare, come per terra. ma giunto cominciai di subito a riueder l'essercito, & a fornirlo di quello, che gli bisognaua. et ancora ch'io hauessi male il modo; pure hauendo riguardo a quel che uoi m'hauenate commesso, seppi tanto operare con l'industria, et con la diligenza, che lo prouidi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria con
tutte

tutte le lor forze; m'auisai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo di uscire della Soria, & di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. et così facendo come haueua pensato, presi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale e contermina con la Cilicia. & giunto con l'essercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, acciò che Artuasde re de gli Armeni, uedendo l'essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto non ci fusse amico: & oltre a ciò, per hauere l'appoggio del re Deiotaro fedelissimo amico alla repubblica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per poter hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, acciò che quelle città di la, presentito l'arriuo mio, perseverassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importante, & necessario. ciò fu, che io mi offerfi al re Ariobarzane, giustissimo re, & amico de' Romani, promettendogli ogni aiuto, et soccorso a difesa di se, & del regno suo; & facendogli intendere, quanto affettuosamente noi me lo haueuate ricomandato, & con quanto ho-

T t 3 nore

LIBRO XV.

nore di lui hauemi mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di re niuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione uostra. Hauendo il re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima a ringraziar uoi come meglio seppe, & piu potette, et poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io mettesi tanta diligenza per fargliela conoscere. & continuando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, come egli uiueua libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno così della uita, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiu nell'animo, lo esortai a ricordarsi del caso horribile della morte del padre, & a guardarsi uigilantemente, e riparare alla salute sua per l'auiso uostro. & dopo questo, preso da me commiato, ci ritornò in Cibistra. il giorno appresso uenne tutto turbato, & piangendo, a ritrouarmi nelle tende insieme con Ariarathe suo fratello, & con gli amici del padre piu attempati, i quali non meno di lui piangeuano. & hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in pensiero, che ciò uolesse dire. & egli distesamente

mente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin' alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che poteuano palesarli, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uidero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato a farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non lo haueua mai riuelato senon dopo l'arriuio mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scoperfero questi tradimenti. Inteso il caso, pregai il re che fusse accorto, & ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita et lo stato: et esortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo suenturato accidente del re uecchio, con ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. Quindi richiedendomi il re, ch'io li prestassi una parte della caualleria & fanteria dell'essercito mio: bench'io hauesse da uoi non solamente ampia licenza, ma etiandio stretta commissione di potere, & di douerlo fare; nondimeno costringendomi il bisogno della republica a condurre l'essercito sui confini della Cilicia sen-

LIBRO XV.

*za metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuo-
 ue che ogni dì giugneuano di Soria; & parendo-
 mi il re per se bastante a difendersi senza la spon-
 da dell' essercito mio, per essere già discoperte le
 insidie; lo essortai, che la sua prima dimostratio-
 ne dire fusse il conseruarsi la uita: ch' ei fusse ri-
 gidissimo persecutore di chiunque hauesse com-
 messo alcun fallo contro alla persona di lui: casti-
 gasse i capi delle congiure: a gli altri facesse buo-
 na ciera, per leuar loro ogni sospetto dell' animo:
 si ualesse dell' essercito mio piu tosto per mettere
 spauento nell' animo de' colpeuoli, che per conten-
 dere con esso loro. aggiungendo, che'l decreto
 uostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe
 d'innouare cosa alcuna: conoscendo me hauere
 commissione espressa da uoi di aiutarlo, & di re-
 primere la insolenza di quelli, che contro a lui
 machinassero. & poi ch' io l' hebbi con uiue ragio-
 ni confortato a far buon' animo, mossi il campo
 dal predetto luogo, dirizzando il camino uerso
 la Cilicia. & mi partì di Cappadocia, hauendo
 saluato miracolosamente & la uita, & lo stato
 ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueuete pru-
 dentemente raccomandato, concessogli prima di
 uostra propria uolontà il titolo di re con decreti
 pieni d'affetto; ne' quali mostrauate la gran cura
 hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui
 auiso, perche intendiate, come uoi col uostro a-
 uedimento hauete riparato ad un gran male: il
 quale,*

quale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattini effetti. e tanto piu uolontieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conoscere nel re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si può comprendere, uoi non senza ragione uole cagione hauere presa la cura della salute sua. State sani.

Cicerone a Marco Catone.

A' I I I. di Settembre gli ambasciatori del re Antioco Commageno mi uennero a trouare la, doue era attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del re de' Parthi, cognato del re degli Armenij, con innumerabile quantità de' Parthi, & con gran numero ancora d'altre genti era giunto su la riuu dell' Euphrate, & hauea di già cominciato a passarlo: aggiungendo oltre a ciò, come si diceua, che'l re dell' Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell' amicitia nostra; non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceua conto, che Marco Bibulo uiceconsole, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fusse già peruenuto nella sua prouin-

LIBRO XV.

prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia a difendere i paesi di qua; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & favorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone a Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoprarmi la tua auttorita per istromento; conoscendo quanto momento, et fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniumo, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & a questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de' collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre a favorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare a l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanta in Philomelo: & essendosi in tutte que-
ste

ste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritratte sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & finalmente senza pure un centurione; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione a Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; & raccolto insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di già disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli xxvi di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de' migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come da cavallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto, fatta la mostra, dirizzai il camino uerso la Cilicia. & al primo di Settembre, essendo in uia, soprauennero ambasciatori dal re Commageno: li quali tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nell'animo, per rispetto

LIBRO XV.

spetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. laonde mi auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la qual confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano: (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo ferrare la strada a' nimici: & dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo di uerso la Soria schermo alcuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i re finitimi: li quali se bene sono amici a noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de' Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia, poco discosto al monte Tauro, sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui disegni de' finitimi, tenendo la Cappadoccia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il re Deiotaro, huomo sauiο, & ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemmo buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori, dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole

amoreuole dimostratione, & cortesia per questo suo atto mostratomi, lo ringratiai con lettere, essortandolo a studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato a Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il re Ariobarzane da un soprapstante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto. & per essermi stato raccomandato dal senato a richiesta tua, non solamente uolli hauerlo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, et temere. oltre a ciò feci tanto col predetto re, ch'egli rendè la gratia sua a Metra, & a quello Atheneo, date uiuamente raccomandatomi: li quali per malignità de gli Athenaidi erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande, & honoreuole stato. & preuenedendo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sacerdote con armi hauesse uoluto difendersi: com'era commune opinione che douesse fare, essendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di denari, & che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno: & acconciai le cose del re in maniera, che poteua senza tumulto, & senza armi gouernarsi dare, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. Infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso

so essercito de' Parti, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia: & che una grossa schiera de' caualli loro, i quali erano passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, & tagliata a pezzi dalle squadre della caualleria mia, & della fanteria pretoria, la quale era a guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de' Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; a grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo. & sentendo, che Deiotaro s'era già mosso in fretta, per uenire a trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai a dire, che non conosceua alhora bisogno, perche egli douesse allontanarsi dal regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, ancora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrere l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che ciò cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, riputai ottimo di dare effetto all'auiso. & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; a' XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi
co'

co' piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'esercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi a Gaio Pontinio, & il rimanente commisi a Marco Anneio, & a Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de' quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; la quale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grande uccisione de' nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre a ciò, prendemmo sei castelli, & parecchi ne abbruggiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo a pie dell'Amano, oue si chiama, gli altari di Alessandro. nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo a spegnere i nimici, & a depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla mia prouincia. fatte queste cose condussi l'esercito in uista a Pindenisso, castello di Ciliciensì liberi: il quale è riposto sopra una montagna altissima, luogo inespugnabile & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggia-

ti da

LIBRO XV.

ti da i re proprij, non che da altri. & uedendo che dauano ricapito a chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la speranza haueuano, che i Parthi douessero giugnere in aiuto loro: mi parue che l'honor della potenza Romana mi costringesse a reprimere l'audacia loro, per mettere spauento ne gli animi de gli altri, li quali stauano duri contro al nostro imperio. & però lo circondai con bastie, & con fossi, cingendolo con sei castelli, & campeggiandolo per quel maggior spatio, ch'io potetti. & feciui a rimpetto argini, uigne, & torri: & oppugnandolo con uarie machine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un disturbo, o spesa de' collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi: percioche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa, & rouinata, di necessità si arrendettero. Poco piu oltre si trouano li Tibarani, non meno scelerati, et audaci. li quali sentita la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi: & io alhora licentiai l'essercito alle stanze, essendo già uenuto il uerno: & diedi carico a Quinto mio fratello, che distendesse l'essercito per li borghi presi, & piu sospetti. Hora sia certo, che io mi riputerò a grandissimo honore, se, quando saranno riferite al senato queste opere mie, tu loderai il farne grata dimostrazione. & ancora che io sappia, essere costume di huomini di grado, & maturi, adoprarli l'un l'altro in simili casi, &

fi, & porgersi caldi preghi: nondimeno io penso, che a me baste darne a te solamente ragguaglio: ritornandomi a mente, quante fiate tu mi hai con le tue sentenze aggradito, in quanti luoghi esaltato, & honorato, & con quante occasioni beneficato. le cui parole ho sempre estimate di tanto uigore, che doue tu mi laudauì, ero certo di peruenire ad ogni mio disegno. & finalmente mi ricordo, come non uolendo concedere l'honor delle supplicationi ad un'huomo famosissimo, & di gran bontà dotato, tu diceui, che glielo concederesti, quando si chiedesse per le cose operate dal console nella città. & l'istesso honore concedesti a me non per uirtù dell'armi, ma per merito della conseruatione della patria. lascio di dire, che per amor mio non ti sei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri promissimo a resistere per insino alla fine, oue a me fusse piaciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico mio: la cui morte etiandio approuasti, difendendo in senato la causa di Milone: onde facilmente mi potei auedere, quanta stima di me tu facesti. dal canto mio non addurrò già beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuosa inclinatione uerso di te: per la quale ero costretto non dico a riuerir col pensiero, & tenere in esempio le uirtù tue (percioche non ci è persona, che non faccia il medesimo) ma in tutte le mie attio-

V u ni

ni, in tutti i miei scritti così Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle scienze, nelle quali mi sono essercitato, a preporti a tutti gli huomini, & non solo a quelli huomini, de' quali haueffimo notitia per ueduta, ma a quelli etiandio, che per fama conoscessimo. Mi domanderai forse, perche è, ch'io fo tanto caso di riceuere questo fauore dal senato, al che risponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare così per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. S'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di ciò ne fa fede il mio consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria non si douesse affettare. & ciò sia uero, non rifiutai io la prouincia dal senato assegnatami? la quale essendo munita, & sicura, mi daua ferma speranza del trionfo. & potendo con poca fatica conseguire la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io a uile? ma poscia che riceuei quella ingiuria, la quale mi ritornò però in grandissima gloria, ancora che tu la chiami sempre la ruina della repub. ho fatto ogni studio, perche

perche il senato, & il popolo Romano mi fauoris-
 se con ogni qualità di honore, quasi per un segno
 della mia innocenza. laonde ho poi uoluto diue-
 nire augure, di che prima non mi ero curato; &
 quello honore, che il senato suol concedere a quel-
 li huomini, che con l'armi hanno aumentato lo
 stato della republica, già da me sprezzato, hora
 cerco che con giusto titolo in me ancora risplen-
 da. & a fine che fortisca effetto questa mia uolon-
 tà, nella quale si uede qualche scintilla di desi-
 derio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria:
 se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi
 prestii aiuto, & fauore; horate ne prego con tut-
 to'l cuore, intendendo però, se da queste opere
 mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di sì
 fatta maniera, che molti si siano trouati, li qua-
 li sono stati premiati largamente dal senato per
 meriti molti minori. & certo se ho ben riguar-
 dato alle tue egregie uirtù, come in effetto ho ri-
 guardato (che sai bene con quanta attentione io so-
 glia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'al-
 tre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire
 non solamente alle cose da' capitani ualorosamen-
 te operate, ma etiandio a' costumi loro, a gli insti-
 tuti, & alla uita, che tengono; & consequen-
 temente aggradirli, secondo che queste qualità
 in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto
 mio considererai; ritrouerai che ad ouuiare, che i
 popoli non si ribellassero, li quali uedendosi rui-

LIBRO XV.

nare addosso una guerra si grande, facilmente si
 farebbono uolti, ho preso per riparo la continen-
 za, & la giustitia. & con questi ingegni ho fat-
 te delle pruoue, che con niuno essercito hauerei
 potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i
 collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuni-
 ti i sudditi con l'imperio nostro: li quali uedendo
 le cose essere in moto, si erano alterati, attenden-
 do a qual parte la fortuna piegasse. Vn non so
 che mi ha trapportato piu, che non bisognaua,
 specialmente conte, alle cui orecchie peruengo-
 no le doglienze di quanti popoli sono in lega con
 noi. di tutto il predetto informerannoti piena-
 mente coloro, li quali si tengono reintegrati dal-
 li instituti miei. & lasciamo stare, che non si tro-
 uerà niuno, che non concorra a far buona rela-
 tione de' casi miei: gli huomini dell'Isola di Ci-
 pro, & del regno di Cappadocia saranno quelli,
 che appresso di te parleranno in mia gratia. il
 simile penso farà il Re Deiotaro, amicissimo tuo.
 li quali tutti insieme non sapranno forse tanto
 predicare, che con le parole aggiungano a gli ef-
 fetti. ma perche in tutti i secolie futo minore il
 numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero,
 che di quelli, che superassero il nimico: certo che
 tu douerai riputar ancora l'opere mie maggiori,
 & piu giuste, attaccando con l'eccellenza del-
 l'armi queste parti, che sono piu rare, & con
 maggior difficoltà si ritrouano. Non procederò
 a piu

a piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di esser esaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li dei. questa philosophia adunque, cui essendo ancora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro, & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'esempio nostro: ti prega, & astringe a sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Quì farò fine, accertandoti, che s'egli auuerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, riputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento sì per l'auttorità tua, & sì ancora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone a Cicerone imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne a me, ne a chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i regimenti di

V u 3 Roma

Roma. per il che, non mi parendo honesto, che si taceessero le laudi tue, hauendo con innocenza, & consiglio difesa la prouincia, conseruato il regno di Ariobarzane col re medesimo, riuocati a dimotione dell'imperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue uirtù, le quali haueffero prodotti si felici effetti. il senato, conosciuto il tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempij della città. Et se di quello, che hai operato non per fauore di benigna sorte, ma mediante la prudenza, & continenza tua, uuoi piuttosto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che date lo riconosca: io medesimamente me ne allegro. ma se tu ambisci questo honore, stimando ch'egli sia l'arra del trionfo, onde uuoi che se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che a te: non auien sempre, che a tale honore seguiti il triumpho: &, a mio auiso, assai maggior gloria è quando il senato giudica, la prouincia essersi tenuta, & conseruata piu tosto con la mansuetudine, & innocenza del capitano, che per forza de'soldati, o per benignità delli Dei. sopra la qual opinione fondai il mio ragionare. et intorno a questo sono stato piu lungo del solito, per farti conoscere un certo mio desiderio, d'imprimerti nell'animo questa opinione, & che io habbia procurato per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che si conuiene alla grandezza

dezza tua; & ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, & seguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della republica, & a gouernare i tuoi popoli, congiungendo la mansuetudine col rigore: acciò che non ti obediscano solamente per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerso di te per tal cosa nascerà ne gli animi loro.

Cicerone a Marco Catone.

DIMOSTRA *Neuio*, se ben mi ricordo, per bocca di *Hettore*, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hanno riportato laude da ogniuno, introducendolo a parlare in questa forma: Io prouo, o padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauuer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie. percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & dell'auttorità, accresce splendore, & reputatione, & ogniun presume che da uera uirtù proceda. ma quello, che in ciò mi reco a singolar fauore, & mi porge una somma contentezza, si è il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra a me sei stato liberalissimo di quello, che a

V u 4 cias-

LIBRO XV.

ciascun' altro per amor della uerità uolontieri ha-
 ueresti conceduto. & se la nostra città fusse abon-
 deuole di Catoni, nella quale per miracolo si ad-
 dita quello uno, che ci si troua: non è triumpho,
 ne pompa si magnifica, la quale io non haueffi
 per nulla in comparatione di quelle laudi, che da
 te mi uengono date. percioche secondo l'opinio-
 ne mia, & al parere di coloro, che con discreta,
 & sana mente riguardano al fine della uera glo-
 ria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon
 nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue,
 nelle quali, si come resto auisato da casa, tu mi
 hai tolto a cielo. Non m'affaticherò in replicar
 le cagioni, che m'hanno fatto non ambizioso, ma
 uago di acquistarmi quella gratia uniuersale, che
 tanto si apprezza; hauendone nelle prossime pas-
 sate scritto a lungo. & se bene tu accenni, che
 l'huomo non si deue inchinare a simili rispetti,
 questo non però mi dà noia: percioche è ben uero,
 che gli honori non si uogliono uccellare così alla
 scoperta, ma qual' hora ci uengono offerti dal sena-
 to, non si deono rifiutare. & perche a me gioua
 di credere, che il senato in merito delle fatiche,
 che in seruigio della republica ho sostenute, non
 mi riputerà indegno d'un fauore ordinario: in
 tal caso non uoglio altro da te, se non dopo che
 mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti por-
 gerà, che ti rallegri ancora, se mi succederà di
 peruenire al mio desiderio, si come ti sei rallegra-
 to

to dell' honore , che poco fami è stato deliberato .
 del quale so che tu hai gustato quel piacere , che
 si conuiene , per esserti ritrouato presente a scri-
 uere il decreto sopra ciò fatto , atteso che simi-
 li deliberationi si sogliono scriuere da i piu ca-
 ri amici di quella persona , a cui spettata tal fatto .
 Io spero , che ne riuederemo in brieve , & Dio
 uoglia in miglior stato della repubblica , ch'io non
 spero . Sta sano .

Cicerone uiceconsole a Marco
 Marcello console .

Mi rallegro infinitamente , che il tuo honesto de-
 siderio sia giunto al fine , che la tua pietà uerso de'
 tuoi , & la carità uerso la patria meritauano ri-
 putatione , la quale ti hanno generata nel tuo con-
 solato le singolari , & preclare uirtù tue , habbi
 fatto scala a Gaio Marcello al medesimo grado .
 Sono certo , che non sarà niuno in Roma , che non
 se ne mostri contento , si come noi ce ne mostria-
 mo : li quali mandati da te a custodia di questi ul-
 timi termini dell' imperio nostro , ti esaltiamo a
 cielo con uerissime & iustissime lode: percioche an-
 cora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato uni-
 camente ; & tu mi habbi non solamente in ogni
 tempo , & con ogni occasione aggradito , ma e-
 tiandio riputato degno d'ogni honore ; nondime-
 no uisto lo atto amoreuole , il quale hai usato uer-
 so tuo fratello , & il segnalato fauore , che ti ha
 fatto

fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portaua. & non tacerò ch'io sento grandissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amen due tiriamo ad un bersaglio. Hora, se appresso l'altre belle operationi del tuo consolato, aggiungerai ancor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghi il tempo, che per decreto, et per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi a star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de' Parthi, non uolendo per ancora ragguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne a te: percioche scriuendo al consule, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone uiceconsule a Gaio Marcello,
consule eletto.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato consule. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempli del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho consciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gl'infiniti benefici, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, et
per

per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato di aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrari, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostrata con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si può ricercare. onde ti prego ad amarmi, et difendermi, mentre ch'io rimango a questo gouerno. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Marcello,
suo collega.

Mi allegro sopra modo, che Marcello sia fatto console, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & non poteua riceuere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtù meriti ogni somma felicità. a questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie, & quando le perseguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore che tu mi portauì: & finalmente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che n'è occorso il bisogno. per il che mi farai piacere, a mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, et difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone

Cicerone imperatore a Gaio Marcello,
console, figliuolo di Gaio.

E c c o che la fortuna è stata conforme al desiderio nostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de' Marcelli, & de' Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceso al consolato, il che sommamente desideraua: & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un console a mio modo, ne tu riscontrare tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della republica, hora a te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo a rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato a ciò disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle demonstrationi honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio: tuo fratello mi osserua, & hono-
ra,

ra, quanto ogn'un sà: & per recare le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta a leuarsi in ogni impresa a mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore a chi si sia de' tuoi. laonde con ogni efficacia ti prego a fauorirmi uiuamente, & pigliare la protettione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triumpho, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello,
console.

TROPPO sapena, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo console in ornarmi, & esaltarmi, che sempre fusti insieme co' genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto seruiore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in ciò sono stati diligentissimi, ancora ch'io dall'affetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica sì grande, la quale in tuo seruigio io nō sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, a cui tu sia obligato: & io hebbi sempre a caro, di hauere obligo a te,

te, al quale per la medesima professione di lettere, per li benefici riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltre quell' amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della repubblica, la quale io amo sopra ogn' altra cosa: di modo che non ricuso di portarti io solo tanto obbligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell' effito, che meriti, & io confido douer essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo a uedere, pur che non sia impedito da' uenti Etesij. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone imperatore a Lucio Paolo,
eletto console.

*A*NCORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa d' infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & tutti i suffragij crearti console: nondimeno hora da cosi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore una allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, e ti presti modo di riuscirne con quell' honore, che al grado tuo, & de' tuoi maggiori si conuiene. Così haueffi io potuto in presenza uedere quel felicissimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con
l'opera,

l'opera, & sollecitudine mia scontar parte dell'obbligo grande, che tengo conteco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improvviso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tutti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, che io possa pigliare contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di ciò facendomi lieto, aggiungerò questo obbligo appresso a molti altri. Sta sano.

Cicerone imperatore a Lucio
Paolo console.

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritruouarmi in Roma con teco, ma specialmente, acciò che & nel domandare, & nel maneggiare il consolato tu potessi conoscere il buon' animo, il qual debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tal occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontristi molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te giouanetto ho riceuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si

LIBRO XV.

che si conuerrebbe . ma sono di opinione , che sia
 stato un certo influsso de' cieli , che a te sempre
 habbia aperta la uia ad aggradirmi , & a me
 ferratala a remunerarti : conciosia che io ui hab-
 bia tuttaua hauuta la uolontà prontissima , ma
 il potere lento , & graue . tu mi aiutasti a perue-
 nire al consolato , mi aiutasti a ritornare nella
 patria : dalla quale era stato cacciato ingiusta-
 mente . et hora la buona sorte ha dato , che sotto il
 tuo consolato mi sia accaduto operare alcuni lode-
 uoli effetti , imperò poi che tu sedi in grado tan-
 to alto , & honorato , & a me occorsa occasione
 di riempirmi di honore , & di gloria : dall' un can-
 to son confortato a pregarti humilmente , e strin-
 gerti a dare opera , che il senato ordini un decre-
 to sopra i miei felici successi con quelli fauori , che
 maggiori si ponno imaginare : dall' altro non ar-
 disco usare cerimonie con te , per non mostra-
 re , o che a me sia uscito di mente lo stile , che sem-
 pre tenesti in farmi cortesia , o che mi pensi , che
 tu sia quello , il quale te ne sij scordato . per il che
 farò , sì come auiso ti dourà piacere ; & lasciati
 da parte i giri delle belle parole , farò brieve in
 chieder gratia a colui , che tutti gli huomini san-
 no esser mio benemerito . se tu non fossi console ,
 o Paolo , io piglierei il tuo mezzo , acciò che tu mi
 dessi l' animo di quelli , che fossero . ma perche
 questa somma potenza , & auttorità hora in te
 si troua collocata , & la nostra intrinseca amici-
 tia è

tia è nota ad ogniuno : ti prego come meglio so ,
 & piu posso , a procurare , che con ogni ragione di
 fauore , & possibile celerità si faccia giudicio del-
 l'opere mie : delle quali ho scritto in una mia a
 uoi consoli , et al senato . conoscerete che sono de-
 gne di essere gradite , e tali , che meritamente se
 ne debbono rendere gratie alli Dei . & non solo
 in queste , ma in ogni altro caso , oue uada l'inter-
 so dell'honor mio , ti uoglio pregare ad esser con-
 tento di pigliare la difesa di quello . & sopra
 tutto habbi cura di troncàre ogni disegno , che si
 facesse di prolungarmi l'ufficio . Desidero ueder-
 ti consolare , & da te consolare ottenere absente , &
 presente tutto quello , che io spero . Sta sano .

Cicerone a Gaio Cassio, uicequestore.

NEL raccomandarmi Marco Fabio tu mi offe-
 ri un'amicitia, della quale io non fo ueruno auan-
 zo, per esser molti anni, ch'io posso disporre di
 lui a mio beneplacito, & che io l'amo, quanto me-
 rita la gentilezza dell'animo suo, & la somma
 offeruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essen-
 domi aueduto, come egli ti ama sopra ogni al-
 tro, gli sono diuenuto molto piu amico. per il che
 quantunque le tue lettere habbino fatto profitto,
 nondimanco questo hauer conosciuto, e toccato
 quasi con mano l'animo suo pieno di affettione
 uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in
 conclusione opererò caldamente per grado di Fa-

X x bio,

LIBRO XV.

bio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo trouati insieme: prima, per soluere il lungo digiuno di ueder te, a cui già gran tempo sono affettionatissimo: dapoi, per potermi in presenza rallegrar teco, sì come ho fatto per lettere: appresso, per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente, per tessere l'ordito della amicitia, laquale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de' tempi non è potuta giugnere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono così di lontano ci uisiteremo. egli fia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi a bocca. ma non refterò però di fare questo ufficio, sì come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per opportunità del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, et di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, sarà il negoziare da lunge que' bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. Io sarei di opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene a Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene;

*bene; & dappoi per questa tua fresca, & honora-
ta uittoria, il ritornarui senza dubio ti accresce-
rebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti
si scoprono a tanta malignità, di uolerti urtare
addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da
poterla con le proprie forze sospingere; non ti
può altronde risultare maggior splendore, o mag-
gior gloria: quando che no, sia accorto, che sot-
to questa specie di bene, che in prima fronte si
rappresenta, non sia nascosto alcun male. io per
me riputerei partito piu sanio, non sottoporre
le poche forze a grauissimi pesi. ma di tutto il
pensier sia tuo: che sai meglio di me, se di potere
sei uguale a loro. se tu sei, questa è un'occasione
da farti honore, & da guadagnarne la gratia del
popolo: & essendo il contrario, stando discosto
piu facilmente sopporterai gli sconci parlari del-
la gente. Quanto a' casi miei, ti prego di nuo-
uo, ad unire ogni tua possa, perche non mi si al-
lungi l'ufficio della prouincia, il quale & dal se-
nato, & dal popolo mi fu ommesso per un'an-
no solo. e te ne astringo nõ altrimenti, che se in ciò
dimorasse il ben esser mio. tu hauerai l'appog-
gio di Paolo, amicissimo mio, & disposto a far-
mi ogni seruitio. ecci Curione, ecci Furnio. tra-
uagliati in questa cosa ardentemente, presuppo-
nendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti.
Altro non resta, senon la conseruatione dell'a
nostra amicitia. & in ciò non fa di mestieri spen-*

LIBRO XV.

der molte parole . tu ne' tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercaſti l'amicitia mia : & io mi diedi ſempre mai a credere , che la tua conuerſatione mi aggiugnèſſe ornamento . appreſſo tu fuſti un ſicuriffimo porto delle mie ſpauentoſe fortune , & un ſaldo ſcudo contra alla perfidia de' nemici miei . & dopo la tua partita io contraſſi ſtrettiffima familiarità con Bruto tuo cognato : tal che mi perſuado , che da coſi nobile ingegno , & da coſi perfetta dottrina , qual è la uoſtra , mi debba in ogni tempo uenire grandiffima dolcezza , & grandiffimo honore . & quanto piu poſſo ti prego , ad operare in modo , che mi raffermi queſta mia credenza , & a tenermi auifato de' ſucceſſi che occorreranno , & maſſimamente giunto che ſarai in Roma . Sta ſano .

Cicerone a Gaio Caſſio .

BENCHE ciaſcuno di noi due di pari deliberatione ſi ſia rimoſſo dalla guerra , con iſperanza di pace , & per fuggire dall'horribile aſpetto di uedere il piano uermiglio del ſangue ciuile : nondimeno eſſendo io ſtato primo a ritirarmi , ſono per auentura piu tenuto a difendere il partito da noi preſo : ancora che molte uolte mi uo rammentando , come ritrouandoci inſieme , & fra noi gran coſe , & uarie diſcorrendo , a prouedere a' caſi noſtri , ci riſoluemmo finalmente in un parere medefimo . ciò fu , di ſtare ad aſpettare , a qual
fine

fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse o tutta la causa, o almeno il nostro giudicio. la qual resolutione non è mai suta ripresa, senon da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la repubblica si dissolua a fatto, che rimanere enervata, & indebolita. & io uedeua, s'ella moriuua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, ancora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtù, & il solito polso le rendesse. ma sono soprauenuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero a procedere alla salute commune, & li uinti alla loro. ma stimaua parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla subita uittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fusse uenuto a questo atto di humiltà; quelli che si ritrouauano in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemenza, che hanno prouata quelli che si ridussero nell'Asia, & nell'Achaia: & non saria mi penso stato lor di bisogno, mandar legati, o mezzani ad impe-

LIBRO XV.

trar la pace ; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi gli hauera riceuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre civili. per cioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in speranza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere dandosi nelle braccia del nimico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa. per cioche chi hauera mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lungamente intrattenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro all' Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elettione, & proceduti a diuerso camino. tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire con quella compagnia d'huomini segnalati, ch'egli ha conseruato; & con intendimento di sponarlo alla pace, alla quale da per se prestissimo si mostraua. ma non ho potuto colorire il mio disegno, per hauer egli perseguiti i nemici, & dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, & i duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le
lagrime

lagrime di Roma: la quale con uoce dolorosa prega, che hormai s'estingua il cieco ardore, che ne' petti de' suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun' altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. per il che ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, a scriuermi a qual fine tendano le cose, che fondamento ne facci, che si può sperare, & come douianci gouernare. Farò quel tanto, che mi comanderanno le tue lettere. & piacesse a Dio, che haueffi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei conseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Calsio.

P A R M I esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, o pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: perciocche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io haueffi sempre commodità di mandarti lettere, tene manderei ben tre all' hora. che così scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. ben che non concedendo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale approua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi a-

X x 4 mici

LIBRO XV.

mici nouelli, affermano la fantasia essere atta a formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. & , acciò che tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano a quelli; uorrei che mi si dicesse, come possano ancora penetrare all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? & non solamente dite, il qual mi sieda nella piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'immagarmi, qual sia fatta l'isola di Bretagna, debbo io perciò credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto? ma la presente materia in altro tempo riserbo. hora ho uoluto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, o che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uiolenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fosti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi già per due, o tre anni, che prendesti uolontario esilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i diletti: ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti desti alle faccende publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di esempi honoreuoli,

noreuoli, & rarissimi: di modo che mi nasce dubbio, non questa setta habbia miglior tronco di quello, che noi pensauamo, poi che tu sei andato ad inseriruiti. che nuouo pensier ti è nato, o Cicero-
ne? ti dirò il uero: non potendo, ne uolendo assicurarmi di scriuere l'opinione mia circa la repubblica, sono entrato su queste nouelle per non iscriuere a vuoto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cäsio.

I TUOI corrieri fanno il contrario de gli altri: quando partono di qui, mi richiedono lettere, quando ci uengono non me ne portano niuna. benchè in uerità non mi offendono, per esser desideroso di scriuerti com'io sono. uero è, che farebbono più discretamente, se mi concedessero alquanto di spatio. ma uengono in habito di camminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. sì che mi perdonerai, se questa uolta ancora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il difetto, che per la importunità di costoro mi è conuenuto commettere. benchè non so, perchè mi accada scusarmi: conciosia che i tuoi uengono in quà uoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo quì (scriuerò per qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da' masnadieri, altri per souerchio carico de' cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è

po è stato arso . ancora tu , come sauiò , te lo porterai in pazienza . il male è , che hauemo perduta la forma della republica . era generale opinione , che Cesare ne douesse sentir gran passione , come quello , che teme , non si raffreddino le uendite , che si fanno all'incanto . Mindio Marcello , & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario . Di Spagna non ci è cosa di nuouo , ma un'aspettatione infinita . sonci alcuni romori piu tosto tristi , che altramente , ma non acquistano fede , non uenendo da parte certa . Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre , con grado honoratissimo : di modo , che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer la forza della uirtù : la quale , non altrimenti che la calamita il ferro , tragge a se altrui a seguirla , non cercando altro premio , che la possessione di quella . & se ben altra opinione ti ha da poco in qua offuscata la mente : nondimeno , se uorrai con diritto occhio guardare , ella honora sempre , & premia gli spiriti a lei soggetti : come si uede di Pansa , il qual per hauer alleniato molti dalle miserie , & per hauere in questi affanni della città dato essemplio d'infinita bontà , & amoreuolezza , si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni . Mi allegro , che tu sia stato infn qui fermo in Brandizzo : & parmi tal resolutione ottimamente pensata : & in uero io penso , che farai anco sauiamente a ritenerti dentro

tro a' termini tuoi, senza inuilupparti in facende pericolose. puoi ben esser certo, che noi, che ti amiamo, ne sentiremo gran satisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà scrivere a casa, ricordati del fatto mio. io non lascerò mai uenir alcuno senza mie lettere, pur che lo sappia. Sta sano.

Cicerone a Gaio Calsio.

Questa lettera saria stata piu lunga, senon che l'messo me l'ha richiesta in quella, che si uolea partire: & piu lunga ancora, se io mi dilettaffi di fauole: che le cose di momento non si ponno ben scriuere senza pericolo. tu dirai, noi possiamo pur burlare infra noi, & con lettere solazzeuoli salutarci. per mia fe malamente: ma che si uuol però fare? non ci è rimasto altro refrigerio a' nostri duri affanni. & dou'è la philosophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue molestie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della seruitù. & però mostro, che'l fatto non sia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente di fermo, ne di nuouo cosa alcuna. Dogliomi per conto mio, che tu sia lontano da noi, me ne allegro per rispetto tuo. Questo corriere m'infesta. si che resta sano, & uogliami bene, si come hai uoluto infino da fanciullo.

Gaio

Cicerone a Gaio Casio .

I O giuro a Dio , che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione , che di scriuerti : perche mi pare di ragionare , & scherzarmi con te , non altrimenti che se fussimo insieme . & ciò non però procede medianti gli spettri di Catio : in cui fauore uoglio per le prime allo incontro pròdurti tanti Stoici rustici , che constringerotti a dire , Catio essere nato in Athene . Ho piacere , che il nostro Pansa con estrema satisfactione de gli huomini habbi hauuto un carico sì honoreuole . & di uero me ne allegro non solamente per lui , ma per noi tutti ancora ; sperando che gli huomini si debbano chiarire , quanto ogn'uno naturalmente fugga , & aborrisca i modi crudeli , & di rincontro quanto uolontieri li giusti , et elementi abbracci , & fauorisca ; & che quelli honori , li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire , si donano a gli huomini da bene . gran cosa , che sia tanto difficile il persuadere a gli huomini , che la uirtù sia da se amabile , & ottima remuneratrice de' seguaci suoi ; essendo pur uero , oltre ad ogni altra uerità , che la uirtù , la giustitia , & l'honestà sono quei semi , che producono il riposo , & la quiete dell'animo : si come l'Epicuro , onde fanno ritratto tutti i Catiij , et Amasaniij , li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue , ci dimostra dicèdo . Non
puo

puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue . per il che Pansa seguendo gli honesti dilette della uita, la uirtù possede : et coloro, che noi chiamiamo amatori de i dilette, & piaceri, sono dell' honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno a tutte le uirtù, & le posseggono . & però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare a cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto . la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata : & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de' dannati da sustituir in suo luogo, ancora che di lui sia rimasto un figliuolo, il quale eserciterà benissimo l'ufficio del padre . Hora al proposito della repub. aspetto ragguaglio della guerra di Spagna . poss'io morire, s'io non mi trono grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele . tu sai, com'è baldanzoso Cneo, & di se presume ogni gran cosa : sai, come egli intende che la crudeltà sia specie di uirtù : sai come, si è sempre tenuto sbeffato da noi . però dubito, che per contracambio non uoglia noi col coltello uil lanamente sbeffare . se tu m'ami, donami notizia delle cose, che uanno in uolta . O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa

questa lettera con animo trauagliato, o sciolto. perciocche uerrò a sapere in un medesimo tempo qual resolutione io debba pigliar sopra i casimiei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uoglami bene al solito. Se Cesare ha uinto, neriuenderemo in briue.

Cicerone a Gaio Trebonio.

HO commesso il mio Oratore (che così l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. Sommi fidato di lui, per esser di quella nazione: saluo senon si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo soprano a suo modo. pur il suo uiso modesto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un non so che di que' costumi antichi. ma di lui baste il predetto; & uegniamo a quello, che mi tocca piu dentro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Idio ti faccia lieto, poi che appressò la partita tua con nuoui benefici hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, acciò che con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absenza tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi faremo il medesimo. benché per due ragioni tu deueresti farlo piu spesso: prima perche già quelli di Roma a gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano, soleano scriuer gli accidenti della republica: hora e' conuiene che tu li scriua a noi, essendo la republica di
costà:

costa: & poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire: la doue, a quel ch'io ueggio, tu non puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima sapere, che uiaggio hauete: doue hai ueduto il nostro Bruto, & per quanto spatio insieme siete stati. quando sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & sotto quai termini girano le cose: acciò che possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò dalle tue lettere. Attendi a star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone a Gaio Trebonio.

Ho hauuto la tua lettera insieme col libro: & leggendolo m'ho sentito nell'animo un marauiglioso piacere, ma congiunto col dolore della tua partita. percioche nel maggior seruire di accrescere la nostra conuersatione, ci hai lasciati con questa sola consolatione, che con lettere continue, & lunghe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti. la qual cosa come dal canto mio posso promettere che sortirà effetto, così mi gioua di credere ch'ella non mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i fauori, de' quali la città puo fare piena fede, quando ti mostrasti nimico de' nimici miei, quando mi difendesti appresso il popolo, quando essendo questore facesti l'ufficio

LIBRO XV.

cio pertinente a' consoli, quando cosi questore,
 come eri, non uolesti ubidire al tribuno della ple-
 be, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per
 non ricordar queste cose fresche, le quali mi re-
 steranno in perpetuo fisse nella memoria; qual
 fu l'affanno, che tu haueui di me, quando era-
 uamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritor-
 no mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i
 fastidi, & dolori miei intendeu, & come final-
 mente uoleui ogni modo uenire a ritrouarmi in
 Brandizzo, senon che all'improuista fosti man-
 dato in Spagna: lasciando adunque queste cose
 da banda, le quali uoglio tanto stimare, quanto
 stimo la uita, & la salute propria: dimmi un po-
 co, qual maggior contrasegno di amore mi pote-
 ui tu dare di quello, che in questo libro mi hai da-
 to? prima perche tutti i miei detti ti paiono argu-
 ti, il che non è perauentura cosi al giudicio de gli
 altri: dipoi perche o arguti, o non arguti, tu li
 distendi con maniera tanto piaceuole, che riesco-
 no leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno,
 che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con
 tanta buona gratia, & con parole tanto feste-
 uoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga
 ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere. on-
 de se in tutto'l tempo, che in comporre que-
 st'opera hai consumato, è necessario che tu non
 habbi giamai pensato, che in me solo: se non
 ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non haue-
 do po-

do potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere, che non sia minore l'affettione, che tu porti a me di quella, che ciascuno a se medesimo porta: alla quale affettione cosi potessi con altri effetti corrispondere, come le corrisponderò con l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piaciuta sommamente: perche oltre l'essere bella & copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola a Caluo, con opinione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi. percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i termini della uerità: rispondendo, che io cosi giudico. egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però mi racoli: è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde: & però uolendolo spronare a darle spirito, non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluolo, & il consiglio: dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dello inge-

ry gno

LIBRO XV.

gno suo ho concetta grandissima speranza. Re-
 stami pregare, che questa tua gita sia felice, a-
 spettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso
 col pensiero, & tra lo scriuerti, & leggere le tue
 lettere mitigare l'immenso desiderio di goderti.
 Nò entrero in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dan-
 domi a credere, che tu m'habbi per quella grata
 persona, ch'io sono. & se così ti ridurrai a me-
 moria i benefici, che mi hai fatti, come io ne so-
 no ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene,
 & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

LIBRO

360

LIBRO DECIMOSESTO DEL-
L'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto sia dolce la pratica tua? ecco, hieri noi ci fermammo a Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti amane piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto con te. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisognuoli. credo non mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare a Leucade, per potere in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, & col medico. io uoleua rimandarti Mariore, perche se ne tornasse a me, come tu fussi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione poter mi portare una lettera sola: & io n'aspetto molte. potrai fare adunque; & lo farai se m'ami; che Acasto si troui ogni dì in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente starò all'erta, se uerrà niuno a Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attendera con ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si può amare. però aspetta da lui ogni seruigio. ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi,

xy 2 pur

LIBRO XVI.

pur che guarito ; che di presente infermo . si che non pensare ad altro , che a risanarti , & del rimanente lascia a me il pensiero . Attèdi a guarire . Nel partirmi di Leucade , il VII . di Nouembre .

Cicerone al suo Tirone .

G I A' sette giorni ci trouiamo in Corfù . Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto . habbiamo assai fastidio , non sapendo , come tu la facci : ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere , per il uento contrario a chi uiene in quà : il quale se fusse buono , noi non perderemmo qui tempo . Attendi a risarti : & come potrai commodamente nauicare , & sarà acconcio il tempo , uieni a farci lieti della tua presenza . niuno è , che ami noi , che a te non uolia bene . caro ad ogniuno , & aspettato uerrai . Attendi con ogni cura a diuenir sano , il mio Tirone . Sta sano . il XVII . di Ottobre , di Corfù .

Cicerone al suo Tirone .

I O non hauerei mai creduto , che il desiderio di te mi douesse tanto pesare , quanto hora prouo in effetto . & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente a Roma : nondimeno dell'hauerti lasciato , porto l'animo pieno di penitenza . ma parendomi , che tu hauessi fermo il consiglio di non uoler nauicare , se prima non eri ben risanato : mi piacque , ne hora mi muto , se tu sei del medesimo

medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto a te. Ho ti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente a dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, senon che tu uenga, potendosi con comodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche dì in Patrasso: io non cerco cosa alcuna, senon che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uuoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami, il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti quello, che tornerà meglio a te. se lo farai, uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano: il desiderio mi sprona a uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto a ricuperar la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli 111. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che sta-
 ry 3 to io

L I B R O X V I .

to io uiua: solamente scriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, se in brieve ti uederò gagliardo. Hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, o almeno Marione con tue lettere. Usa tanta diligenza in conseruarti, quanto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. Il v. di Nouembre, di Alizia.

Cicerone al suo Tirone.

N O I sotto Alizia, laonde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo, nou essendo Quinto ancora sopraggiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti a tutti noi, & specialmente a me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta ueruna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso far senza dell'opera tua: & però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga a desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone

Cicerone al suo Tirone.

CON diuersa passione di animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medesimo. ma non laudo già in modo alcuno questa sua regola di gouernare infermi: perche non mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: & per un'altra similmente ti raccomando a Lisone. A Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, & cortesia, ho scritto molto a lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo a te, ti facesse portare a casa sua: per rispetto che non mi fido della diligenza di Lisone: prima, perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dapoi, per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tutte ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni a spesa nelle cose opportune alla tua sanità. Scrivo a Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene dargli alcun premio, acciò ch'egli

Ty 4 serua

LIBRO XVI.

serua con maggior amore uolezza, & sia piu as-
siduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in
qualunque luogo mi è accascato adoprarti ho
hauuto di te bonissimo seruigio, & dell'opera tua
sommì sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti
i meriti passati facilmente auanzerai, se, come
spero, ti uederò gagliardo. sentendoti bene della
persona potrai imbarcarti con Mescinio il questore:
che credo hauerai da lui dolce, & amore-
uole compagnia. egli è assai praticabile, & per
quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho
detto, consigliati con le forze del corpo: & nel-
l'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uo-
glio altro, senon che torni saluo. & sia sicuro, il
mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti
porti singulare affettione. & se bene importa piu
a noi, che ad alcun' altro, che tu sia sano, non
è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui,
per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai
potuto ricuperarti dalla malatia. hora niuna cosa
t'impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la
perduta sanità. se userai diligenza in riconfermar-
ti, riputerò che facci gran stima dell'amor mio.
Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Le-
pta ti saluta, il simile fanno tutti. il VII. di No-
uembre, di Lencade.

Ciccone al suo Tirone.

AGGIUNGERO' alle due lettere, che hoggi
ti ho

ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che perche hauessi che scriuere. torno a replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso a gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre a tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio senza sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga inuino in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che uiene a Patrasso. curati, curati il mio Tirone. poiche la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & non pensare, senon di rinfrancarti. Attendi a diuenir sano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerso la sera.

Cicerone al suo Tirone.

NOI citrouiamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto dite: che, se ben teniamo auiso, come tu sei fuor di pericolo, nondimeno ueggendo le cose douere ire in lungo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui soauità io prouo desiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per dio, che non ti metta in cosi lungo uiaggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, senon alla sicura. appena entro i
tetti,

tetti, & nelle terre gli huomini di complessio-
ne deboli, si ponno difendere dalla freddura, non
che fra mare, & in uiaggi sia facile il fuggire
l'ingiuria della Stagione. & il freddo alle carni
delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: a
cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo o-
gni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star
sano, et di tornar gagliardo. Amaci, et sta sano.
Quinto il figliuolo ti si raccomanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

T V sai, che il I I. di Nouembre di costà ci par-
timmo: alli VI. arriuammo a Leucade: alli
VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tem-
po ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi
alli IX. a Corfù felicemente nauicammo. a
Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per
tutto il XVII. il XVIII. del porto di Cor-
fù partitici giungemmo a Cassiope, iui uicino a
xv. miglia. la doue fummo ritenuti da'uenti
infino alli xxv. & molti troppo frettolosi non
hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato
diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno
predetto dietro mangiare facemmo uela: & ha-
uendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il
di et la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo
a piacere: & col medesimo uento l'altro giorno,
che fu alli xxvi. alle xvi. hore arriuam-
mo a Brandizzo: & nel smontare sopraggiunse
Terentia,

Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle di XIII. le quali m'hanno alleuiato molto dalla noia de' tristi pensieri. uorrei m'hauessero in tutto liberato. ben che Asclapone il medico m'assicura, che in brieve sarai guarito. hora ti uoglio un poco effortare, che tu ponga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discomodo. Non uorrei per niente, che tu hauesse secondato il piacere di Lisone, perche il male non hauesse tocco anco la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire a Curio, che sodisfacesse al medico, & a te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà a chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Gennaio in Roma non sorgano gran tumulti. noi ci trauagliaremo in ogni cosa mediocrementemente. Restami pregarti, che non nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaruoli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto

LIBRO XVI.

corto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare. se no, con qualche honorata persona, a cui porti rispetto il barcaruolo. sei in questo userai ogni diligenza, & ci consolera della tua sanità, mi terrò date molto sodisfatto. Sta sano. al medico, a Curio, a Lisone ho scritto in tua raccomandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH'IO desidero la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fierezza del male si è risolta in quartana, come scrive Curio, spero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere che tu non attenda ad altro, che a guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni suistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: acciò che alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire a chi uia per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra civile.

uile. alla quale desiderando, &, a mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, et lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione a Cesare si fuggirono, dappoi che il senato alli consoli, alli pretori, a i tribuni della plebe, & a noi, che siamo uiceconsoli, diede carico, che guardassimo la repubblica d'ogni danno che soprauenire le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. ancora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, & la sollecitudine del nostro Pompeo, il quale tardi hormai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restringersi a consiglio, per uolermi deliberare il triumpho: ma Lentulo console, hauendo a caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli hauerà espedito l'urgente bisogno della repubblica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Sonfi distribuiti i reggimenti d'Ita-

LIBRO XVI.

ti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. questi sono gli auisi, che al presente m'occorrono. Attendi a risanarti: & qualhora ti si offerirà occasione, scriuimi. il xii. di Gennaio.

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia, & di tutti i buoni, & dell'universa repubblica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, & la patria istessa habbiamo abbandonata, lasciandola in preda a chiunque la uorrà ardere, & distruggere. noi siamo giunti a tale che, doue o Dio, o la fortuna non ci soccorra, non ueggo rimedio ueruno al nostro scampo. sa Dio, come, poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per comporre le mal nate discordie. ma ho trouato tanta durezza ne' petti non solamente de' facinososi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastanti a romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Anrezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauamente, o uirilmente, non accade disputarla. a che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeo

uada

uada in Hispagna, che i soldati fatti a guardia nostra si cassino: in tal caso contentar di consegnare la Gallia transalpina a Domitio, la cisalpina a Considio Nouiano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che gli si conceda gratia di poter addimandare il consolato in assenza; ch'egli stesso in persona si uerrà a domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, acciò che senza timore il senato ridotto in Roma possa consultarsi sopra le conditioni predette. facendo questo, ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol perciò dir questo? è pur sauiο partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & oue egli non uolesse offeruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, e tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di potergli torre la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i transpadani in fuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur esser contumace, stimasi che non farà gran cosa ad opprimerlo,
pur

LIBRO XVI.

pur che non si lasci approssimare a Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'esercito suo, non uolendo farsi ministro nelle sue cattività, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicesi molti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & esortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà pigliare qualche condotta. sento intollerabile noia, che il nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi anisi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, et i porta molta affettione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad haue re buona cura di te cosi ne' bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorrena seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettare per niente di uenire cosi infermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato con persona, che ti habbia ueduto, senon con Marco Volusio, che mi diede tue lettere: & non è marauiglia: ne penso anco, che le mie peruengano a buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi a guarire: & non ti commettere al

tere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare.
Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, e Tul-
lia sono in Roma. Il XXV III. di Gennaio,
di Capua. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

NON credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma
il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata cru-
dele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fie-
rezza del male ti hanno consumato. ogni mini-
mo disordine, che si commetta in queste malatie
pericolose, può tornare in grauissimo danno di
chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano al-
la fine di questo. quini il mio Tirone fa che io ti
trouo gagliardo. gli studi miei, oueramente i no-
stri, per dolore della tua lontananza son diuenu-
ti languidi. pur per la lettera, che ha portato
Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pom-
peio qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli
mostri alcuna compositione: & io gli rispondo,
che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. po-
niti all'ordine per ritornare a gliusati scrui del
le muse: che al giorno posto daremmo compi-
mento alla nostra promessa: perche già t'ho in-
segnato l'origine di questo uocabolo, fede. At-
tendi con ogni studio alla sanità: della quale noi
siamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone.

EGITTA arrivò a' XII. di Aprile. & an-
Z Z cora

LIBRO XV.

cora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stauì bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto: e tanto piu, che Hermia, il quale douea essere qui il giorno medesimo, non era per ancora uenuto. sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore, che alla tua uita porto: da' quali liberandomi tu, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu a lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti a commune consolatione. attendi dico a risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto hammi data la tua: & al uacillare de' caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Tirimando Egitta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, a fine che ambidui stiano a seruirti,

Cicerone al suo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non essendo hieri Andrico uenuto, si come io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'esser tuo, tuttauolta mi sono riconsortato. insino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere a' soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella

quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti all'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deb sùeiglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrare l'animo d'ogni nebbia di pensieri oscuri, acciò che il corpo non riceua molestia. & pregoti a farlo sì per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati a consolatione mia. hora uiene il termine della promessa: il quale ancora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. Il x i i i. alle x v. hore.

Cicerone al suo Tirone.

M i darai la uita, se ti uedrò sano. io non porrò mai l'animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. se mi ami, attendi a guarire. & come ti sentirai ben disposto, uientene a noi. Sta sano. Il x. di Aprile.

Quinto Cicerone a Marco Cicerone, suo fratello.

C o s i mi sia concesso di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, e tuo figliuolo, come della cosa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, riputandolo indegno di così uil fortuna, ch'egli ci fusse più presto amico, che seruo.

Z z 2 non

LIBRO XVI.

non potresti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi allegro. che se la fedeltà di Statio mi è tanto a grado; quanto maggior pregio merita questa medesima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina? le quali uirtù di gran lunga ogn'altro commodò auanzano. io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo ancora, & per hauermene scritto con sì lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduto scolpita. A seruitori di Sabino mi son'offerto, & farò quanto dal lor mi sie mostrato.

Cicerone al suo Tirone.

IO VEGGO ben, doue tu uai. delle tue epistole ancora uuoi ch'io faccia conserua. ma sai di che io mi marauiglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscire della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola è nell'ufficio; se bene alle uolte si tramuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto, non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra ciò ragioneremo insieme. Ho una imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi

traua-

trauaglia ogn'hora. però ti prego a guarire presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque, se così non conuiene? percioche a me pare di aggiungerui ancora, suo. pur, se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piace-mi, che que'rimedi habbino fatto operatione. Et se l'aria ancora del Tusculano gionueratti; o Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo o lo fai, o con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, atendi a guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente a te, ma etian-dio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro se-cretamente, ch'egli toglia l'horto a fitto. non ci ha miglior uia a far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spen-dere xxv mila scuti in un podere. che non ri-ceue mai Sole, che non si può inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ua-leremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare a Mar-co Othone. non tengono conto di que'snoi presen-

ZZ 3 tucci

LIBRO XVI.

tucci di fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Erabra: ancora che per adesso habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? o pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio, familiare di Cesare, è passato a miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Ausami del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai a cuore: ma spedisciti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; seno, uieni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COSÌ Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l dì tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deh in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà a Metrodoro. perche si uuol uiuere secondo il consiglio. Dell'hor
tolano

tolano mi riferisco al parer tuo . il primo del mese puoi stare a uedere i gladiatori , l'altro di uenirtene . cosi mi pare : fa mo tu . se mi uuoi bene , attendi a conseruarti . Sta sano .

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone .

*O CHE lungo aspettare . un mese & mezzo i corrieri hanno penato a uenire . la uenuta loro mi è stata gratissima : percioche a quel piacere , che dell'epistola del mio dolcissimo , & carissimo padre ho riceuuto , infinita allegrezza ha sopra-
giunto la tua soauissima lettera . per il che non mi pento piu d'hauerè usato cosi lungo silentio , hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia , con la quale hai fatte buone le mie scuse . Sono certo il mio dolcissimo Tirone , che la sparsafama di me , come sempre l'hai desiderata , cosi ti è sommamente piaciuta : & porrò ogni mio potere , perche questa nuoua opinione ogni dì piu si faccia maggiore . però sicuramente puoi promettere di me per l'auuenir uita piu honesta , che la passata alcuna uolta non è stata . nella qual se dal uero camino mi sono tolto , assai piu me ne dolgo , ch'io non mostro . del quale dolore so che sei stato partecipe , partecipando ancora de' commodi miei ; ne' quali ti ho sempre uoluto compagno . Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno , che per mio rispetto hai partito . Sap-*

ZZ 4 ni

LIBRO XVI.

pi ch'io pratico con Cratippo con quella strettezza, che può non un discepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche sovente l'ho meco a mangiare. & la nostra domestichezza è tanto auanti proceduta; che molte uolte alla sprouista ci coglie a mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri philosophici, con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire a uedere un tal'huomo, così gentile, & compiuto. ma che dirò di Bruto? che mai da me no'l parto: tanto è modesto, & fedele. la cui natura perche sia seuera, & graue, non resta però ancora di condiscondere a solazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de'nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo a pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre a ciò mi ho proposto di essercitarmi nell'orare in Greco appresso Cassio, in Latino appresso Bruto. fo continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto ancora si trattiene meco Epicrate, gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scruiui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare; ma, per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono

no

no priuato: hauèdomi scritto risolutamente, ch'io
 douessi lasciarlo. non ho uoluto mostrarmi reni-
 tente, per non dargli alcuna ombra di sospetto. ol-
 tre che ho pensato, non esser conuenueole cosa,
 ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tut-
 to questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è suto gra-
 to, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tem-
 po, sapendo che uita occupata suole essere la tua.
 Molto mi allegro della compra del podere: & pre-
 go che tu lo possa felicemente godere. non ti ma-
 rauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro:
 perche tu ancora nel fine me ne dai auiso. tu hai
 doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto conta-
 dino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo
 auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, par-
 mi uederti comprar delle cose di uilla, disputar co'
 lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i se-
 mi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi
 al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non
 dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti,
 pur che la fortuna a me non manchi: specialmen-
 te sapendo io, che questo podere è comprato per
 uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere es-
 spedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi
 si mandi quanto prima uno scrittore, & massime
 Greco: perche perdo un mondo di tempo in tra-
 scriuere i commentari. Attendi a star sano, ac-
 ciò che possiamo fauoleggiare insieme. Ti rac-
 comando Anthero. Sta sano.

Cicerone

Cicerone al suo Tirone.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio: ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi a guarire. uoglio adunque, che tu serua inanzi alla sanità, che agli occhi, & a gli orecchi miei. perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri: nondimeno mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderanno così la mia mano, insegna tu loro ad intenderla. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena intendo. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue bassi a mangiare. Tertia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di offeruarlo. tu conosci il suo andare: benche: nondimeno: se coloro. tuttauia parlando con lui, dammene auiso, acciò che mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu a lungo. Attendi a risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone.

ANCORA che questi danari non cadano sotto il censò: nondimeno, potendo, sarà bene a farli notare.

tare. Balbo mi scriue hauer tanto male a gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto a Bithinio. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non dispreggi la uecchiezza. io la intèdo, come lui. ben che Attico nostro, per hauere udito, come già ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che riparir di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto ch'io possa parlarti. ma non uenir già prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino, che il uentricello. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de' tuoi ragionamenti, per temperare l'amarrezza de' suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

QUANTUNQUE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno, hauendo messo a proposito, non refterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso a mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il
tutt

LIBRO XVI.

tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione a calende di Gennaio. Vedi di sodisfare a' nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infn qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo a che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete immaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quantoti fu detto, & il dì appresso Hirtio. penso che ambidui andassero a' bagni. sapremo ciò, che insieme haueranno contrattato. Farai motto a gli agenti di Dolabella, & a Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

A M M E T T O la scusa della tardità del scriuere: percioche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti a non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far partir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprir il difetto commesso co' colori delle scuse. Sta sano.

Quinto

Quinto Cicerone al suo Tirone.

H A V E N D O riceuuto un'altro mazzetto senza lettere tue, sommi dite tacitamente doluto. tu non basterai a ricomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studi un pezzo sopra tal materia: ne so anche, come potrà prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando era un picciolo fanciullo, che nostra madre fin' alle botte uuote faceua sigillare, perche se alcuna delle piene fusse stata beuuta, non si potesse dire, che la fusse una delle uuote, il medesimo uorrei che tu facessi. se ben non hai che scriuere, scriui nondimeno: acciò che non paia, che habbi cercato occasione di non scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, & uerità. Amaci, & sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

S E mio fratello, o per modestia, o per breuità di tempo m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai ben liberamente tocco infino in su'l uiuo, & con parole non meno aperte scritto mi de' consoli designati: li quali io conosco pieni di libidine, & languidi piu che alcuna femina. & se per sciagura non si leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si credessero le scelerate pruoue, le quali io so loro hauer fatte in Francia, quando erano a faccia con le genti ni-

LIBRO XVI.

ti inimiche. & se non si prouede, come sentiranno
l'odore de' uitij di Antonio, simili alli loro, trabe-
ranno subito a lui. Conuiene, che il consiglio de'
tribuni, o di una priuata persona difenda la repu-
blica; perche cotesi due appena son degni, che
all' uno Cesena, all' altro i fondamenti delle Ta-
uerne Cossutiane si commettano. Io ti amo di cuo-
re, come ho detto. alla fine di questo uederouui:
& se ben ti scontrassi in mezzo della piazza,
bacierotti gli occhi. Voglimi bene, & sta sano.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA, MDLXIII.



5813126

